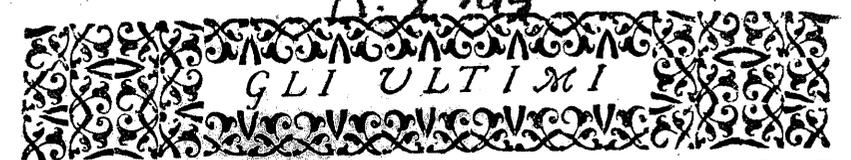


0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19

2 400 40

R. 9345



GLI ULTIMI

QUATTRO LIBRI
DELL'HISTORIE D'ITALIA
DI MESSER FRANCESCO
GVICCIARDINI GENTILHVO-
MO FIORENTINO.

NUOVAMENTE CON SOMMA
DILIGENZA RISTAMPATI, ET CORRETTI;
*con l'aggiunta de' sommari a ciascun libro, & dimol-
te annotazioni in margine delle cose
piu notabili;*
DI M. PAPIRIO PICEDI.

Con vna nuoua tauola copiosissima del medesimo, per
maggior commodità de' Lettori.



IN PARMIA.
Appresso Seth Viotto. 1578.

R. 345
GLI ULTIMI
QUATTRO LIBRI
DELL'HISTORIE D'ITALIA
DI MESSER FRANCESCO
GVICCIARDINI GENTILHVO-
MO FIORENTINO.

NUOVAMENTE CON SOMMA
DILIGENZA RISTAMPATI, ET CORRETTI;
*con l'aggiunta de' sommari a ciascun libro, & di mol-
te annotationi in margine delle cose
piu notabili;*
DI M. PAPIRIO PICEDI.

Con vna nuoua tauola copiosissima del medesimo, per
maggior commodità de' Lettori.



IN PARM.A.
Appresso Seth Viotto. 1578.



ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
ECCELLENTISSIMO SIGNORE,
IL SIG. OTTAVIO FARNESE,
D V C A
DI PARMA, ET PIACENZA,
SIGNORE, ET PADRONE MIO
OSSERVANDISSIMO.



E IN ME fossero le forze pari al desiderio, che io tengo, si come è infinita l'offeruanza, & deuotione mia verso vostra Eccellenza Illustrissima, infinite anco sarebbono quelle cose; nelle quali m'affaticherei continuamente per inalarla quãto merita; onde ella verrebbe dagli effetti (quello che dalle parole adesso le conuien fare) a conoscere qual sia verso lei l'animo mio. Ma poi che non mi ponno le forze, là doue mi porta il desiderio, accompagnare; essa compenãando l'auanzo di questo, co'l mancamento di quelle, si contenterà da me, se non di quella moneta, che confesso douere, di quella che posso, essere pagata. Hauendo io dunque fatti ristampare i quattro vltimi libri, che nuouamente erano venuti in luce, delle Historie d'Italia di M. Francesco Guicciardini, ricorretti tutti, & ampliati di molte annotationi, con l'aggiunta d'vno Sommario a ciascheduno libro, & con vna nuoua Tauola copiosissima: ho voluto a lei presentarli. La supplico dunque, che co'l solito generoso animo suo degni accettarli; perche portando seco il nome di si raro, magnanimo, & inuitto difensore possino comparire nel gran Teatro del Mondo, & ancor essi starui sicuri dalle mordaci lingue de' calunniatori. Et io non comportando mai d'essere vinto da persona alcuna in offeruarla, & riuerirla; restarò pregando I D D I o la faccia sempre pienamente contenta. Di Parma il xv. di Luglio. 1 5 6 7.

Di V. Ecc. Illustriss.

fedeliss. & deuotiss. vassallo, & seruo,

Seth Viotti.

★ q̄

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENUTE NELLA PRESENTE HISTORIA.



Bate di Farfaa persuasione de' Collonesi si ribella al Papa.	72	meffo in prigione in Castell Sant'Angelo.	72	entra con altri Orfini, & altri suoi in Roma.	130	ricupera Paliano.	144	rompe le genti del Leua.	164	Abboccamento del Duca d'Vrbino, & di San Polo.	163	del Re di Francia, con Inghilterra.	208	del Papa con Cesare in Bologna.	191	del Papa con Cesare la seconda volta.	209	del papa col Re a Marsilia.	213	Abusi della corte di Roma.	204	Accordo del Papa con gl'Imperiali.	84	del Papa con Cesare in Barzazona, & loro capitoli.	177	di Cesare co' Vinitiani, & Francesco Sforza.	194	della guerra di Firenze, & suoi articoli.	203	non offeruato compiutamente dal Papa a Fiorentini.	203	Agnato per pigliare il Duca di Ferrara.	165	Alarcone ferito sotto Frusolone.	74	deputato alla guardia del Castello, & del Papa.	102	Alberico Belgioioso soccorre Alessandria.	113	Alberto Pio Oratore del Re appresso il Papa.	17	Alessandro Car. Farnese Legato a Cesare.	106	Alessandro Vitello ferito passa a' nimici.	101	Alessandro de' Medici dichiarato da Cesare capo del governo di Firenze.	206	aminazzato da Lorenzino de' Medici.	215	Alessandria presa da Lautrech.	113	Alfonso da Este si scusa di non entrare nella lega.	210	Alloggiamento di Lautr. sotto Napoli.	137	Allogiar soldati è grandissima calamità.	36	Ambitione del Papa.	212	Andrea Doria condotto dal Papa. ij. assalta i porti Sanesi.	30	molesta le marine di Siena.	52	dopo la tregua del Papa si parte dall'assedio di Genoua.	56	vi ritorna.	57	non vuol consignare la fortezza di Ciuita-vecchia.	102	condotto dal Re di Francia.	106	prende le gallee, & nauì in Protosfino.	112	persuade alla Lega l'impresa di Sardi-gna.	121	si ritira a Genoua per riposarsi.	129	s'affatica perche Sauona si restituisca a Genouesi.	133	licentia il Mar. del Guato sotto la fede.	146	si risolue andare alli stipedij di Cesare.	151	perche lascia Francia.	151	fu trattato nel Consiglio Regio, che fusse decapitato.	151	mette li prigioni in Lerice.	152	ricusa tutt'l'offerte del Re.	152	occupa Genoua.	159	la fa libera, & stabilisce nouo gouerno.	162	spiana il Castellotto.	162	grandezza sua in Genoua.	163	restituisce Porthocolea a' Sanesi.	164	parte per condurre in Italia Cesare.	175	destinato da Cesare contra Vinitiani.	184	Animo del Papa verso le cose di Firenze.	147	Animosità di Cesare.	115	Antonio de' Leua taglia a pezzi i fanti del Castellano di Mus alla vila di Carato.	107	dopo la partita di Lautrech recupera molte terre.	120	mette carestia in Milano.	135	nimico dell'ortio, & della pace.	135	fa prigion San Polo, & altri Capitani.	176	è fatto Generale della Lega per la conferua-tione d'Italia.	22	Antoniootto Adorno duce di Genoua.	13	si ritira in Castellotto.	112	Anton Francesco de' gli Albizzi abbandona Arezzo.	138	Apparecchio di guerra contra il Papa.	29	Aquila si dà a' Collegati.	166	presa dal Nauarra.	130	Araldi di Francia, & d'Inghilterra intimano la guerra a Cesare.	123	Arbia fiume famoso perche.	50	Arcivescouo di Bari fatto Cardinale.	212	Ardire dell'esercito di Borbone.	31	Arezzo abbandonato dall'Abizzi.	138
--	----	---	----	---	-----	-------------------	-----	--------------------------	-----	--	-----	-------------------------------------	-----	---------------------------------	-----	---------------------------------------	-----	-----------------------------	-----	----------------------------	-----	------------------------------------	----	--	-----	--	-----	---	-----	--	-----	---	-----	----------------------------------	----	---	-----	---	-----	--	----	--	-----	--	-----	---	-----	-------------------------------------	-----	--------------------------------	-----	---	-----	---------------------------------------	-----	--	----	---------------------	-----	---	----	-----------------------------	----	--	----	-------------	----	--	-----	-----------------------------	-----	---	-----	--	-----	-----------------------------------	-----	---	-----	---	-----	--	-----	------------------------	-----	--	-----	------------------------------	-----	-------------------------------	-----	----------------	-----	--	-----	------------------------	-----	--------------------------	-----	------------------------------------	-----	--------------------------------------	-----	---------------------------------------	-----	--	-----	----------------------	-----	--	-----	---	-----	---------------------------	-----	----------------------------------	-----	--	-----	---	----	------------------------------------	----	---------------------------	-----	---	-----	---------------------------------------	----	----------------------------	-----	--------------------	-----	---	-----	----------------------------	----	--------------------------------------	-----	----------------------------------	----	---------------------------------	-----

TAVOLA.

Aria di Napoli cattiuu sul fin della state.	139	Armata de' Confederati a Liorno per l'im- presa di Genoua.	48	quella di Cesare co' quella della Lega com- batte sopra Codemonte.	64	quella de' Confederati a Liorno.	121	la Vinitiana a Trani.	137	la Francese combatte con la Doria.	163	quella de' Collegati quanta fusse.	44	progressi di quella di Spagna.	64	Arigo ottauo Re d'Inghilterra perche fusse Luterano.	279	Articoli dell'accordo della guerra di Fio- renza.	263	Ascanio Colonna prende Capperano, & Po- tecoruo.	68	fatto prigione da Filippino Doria.	141	mandato ad Andrea Doria.	141	Affediati di niuna cosa si spauentano piu, che di vedere discostarsi il soccorse dimostrato loro prima.	27	sogliono proporre maggiore difficultà che non è.	4	nel castello di Milano perche si ritirano de- tro poi che sono usciti fuori.	6	mettono fuori le botte di stitili.	37	di frusolone rifiutano il soccorse.	74	Astutia di Filippino Doria nel combattere con l'armata Imperiale.	140	Auaritia di Domenico Massimo.	94	del Cardinal di Cortona.	103	Auerfa facehgiata da gli Imperiali.	157	Augurio infelice per la Lega.	27	B	Aldassarre Castiglione Nuntio del Papa appresso Cesare.	67	Bande nere Fiorentine molto stimate.	132	facehggiano l'Aquila.	133	Barbarie, & dishonestà de' Tedeschi.	98	Barba rossa passa all'acquisto di Tunesi.	215	Battaglia di Boibone a Roma.	95	Belgioioso va a campo a Santo Angelo, & lo prende.	193	Biagrassa espugnata dal Leua; & recuperata dal Nauarra.	116	Borbone vedi alla lettera D.		Bosco di Alessandria si arrende a Lautrech.	3	Braure di Simone Romano.	167	C	Agioni per le quali il Duca d'Vrbino po- teua temere del Papa.	28	Calunnia, & ingratitude piu presenti alle buone opere, che la remunerazione, & la laude.	92	Cambrai luogo fatale a grandissime conclu- sioni.	179	Camillo Pardo abbandona Matrice.	167	Camillo Colonna prigion del Doria.	141	Campo Francese sotto a Napoli.	157	Capitani del Papa per la guerra di Siena.	30	de' Collegati si congratulano col Papa in Oniucto.	121	de' Fiorentini giurano di difendere quella città sino alla morte.	198	Capitolationi de' gli Imperiali di Cremona, con li confederati.	36	de' Colonnese col Papa per ingannarlo.	52	del Papa con Don Vgo.	33	del Duca di Ferrara co' Cesariani.	66	di Cesare co' Vinitiani.	164	Car. Cibo, & Ridolfi statichi del Papa.	55	Colonna priuato del capello.	60	Cortona poco prudente.	91	Cibo, Cortona, & Ridolfi in Firenze.	91	di Siena mal trattato in Roma.	97	di Cortona si parte di Firenze con li Nipo- ti del Papa.	108	Farnese Legato a Cesare.	106	Saluati Legato al Re di Francia.	107	Eboracense li abbocca col Re in Amis.	108	Colonna elastissimo, & vento simile.	110	Cesis, & Orfino statichi del Papa.	110	Eboracense perseguitato dal Re d'Inghil- terra muore.	102	Farnese, Santacroce, & Medici Legati in di a Cesare.	102	Medici Legato in Germania.	207	Med. ritenuto, & poi lasciato da Cesare.	208	Medici muore.	215	Farnese creato Papa.	216	Carestia in Napoli.	141	per tutta Italia.	145	in Firenze.	201	Carpi, & la Fortezza di Noui si promettono al Duca di Ferrara.	69	Carlo v. Imperatore, vedi Cesare.		Cassa d'argentodedicata da I. uigi xij. a San Bernardino in Aquilea, tolta dal Principe di Oranges.	167	Castello di Lodi abbandonato da gli Impe- riali.	20	Castello a mare si arrende a Lautrech.	142	Castello di pauia si dà a patti.	161	Castello di Genoua spianato dal Doria.	162
---	-----	--	----	--	----	----------------------------------	-----	-----------------------	-----	------------------------------------	-----	------------------------------------	----	--------------------------------	----	--	-----	---	-----	--	----	------------------------------------	-----	--------------------------	-----	---	----	--	---	--	---	------------------------------------	----	-------------------------------------	----	---	-----	-------------------------------	----	--------------------------	-----	-------------------------------------	-----	-------------------------------	----	----------	---	----	--------------------------------------	-----	-----------------------	-----	--------------------------------------	----	---	-----	------------------------------	----	--	-----	---	-----	------------------------------	--	---	---	--------------------------	-----	----------	--	----	--	----	---	-----	----------------------------------	-----	------------------------------------	-----	--------------------------------	-----	---	----	--	-----	---	-----	---	----	--	----	-----------------------	----	------------------------------------	----	--------------------------	-----	---	----	------------------------------	----	------------------------	----	--------------------------------------	----	--------------------------------	----	--	-----	--------------------------	-----	----------------------------------	-----	---------------------------------------	-----	--------------------------------------	-----	------------------------------------	-----	---	-----	--	-----	----------------------------	-----	--	-----	---------------	-----	----------------------	-----	---------------------	-----	-------------------	-----	-------------	-----	--	----	-----------------------------------	--	---	-----	--	----	--	-----	----------------------------------	-----	--	-----

Castellano di Mus intento piu a fraudare da nari, che ad altro.	17	gnatione di Cremona.	42
diuenta Imperiale.	136	non hanno le cose molto prospere.	45
assume il titolo di marchese.	136	conducono duemila Grigioni nel castello di Milano per timore che non gli conducesse Borbone.	50
Caterina di Spagna perche repudiata dal Re Arrigo.	128	Confederatio ne tra il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra.	105
Caualli Imperiali piu valorosi de' France.	154	Consigli che paiono prudenti spesso riescono troppo auuti.	17
Cesare publica in Spagna editti contra il Pap. 7 sdegnato contra il Re di Franza ij, mada al Duca di Ferrara l'innestitura di Modena, & di Reggio.	62	Còsiglio di soccorrer il Castello di Mila. 22 del Doria al Papa intorno alle cose di Gioua.	23
che varij d'animo intorno all'accordo.	68	per la mutatione dello stato di Siena.	29
solito variare secondo i successi delle cose.	68	del Vitello al Papa intorno alla guerra di Renzo anteposto dal Papa a quello della Vitello.	72
manda al Vicere per la liberatione del Pontefice.	108	del Re di Francia comunicati al Papa.	214
prouoca a duello il Re di Francia.	126	Consulta in Firenze di mandare soccorsi a Roma.	94
impone al Principe d'Oranges; che assalti lo stato di Firenze.	181	di soccorrer il Castello di Milano.	100
giunge a Genoua.	122	de' Cardinali congregati in Auignone.	107
riceue la prima volta rigidamente gl'Imbasciadori di Ferrara.	184	fra gli Capitani de' Confederati Barberino.	90
commette al Leua l'impresa di Pauia.	183	Conte Guido Rangone co' sessanta fanti in Piacenza.	80
riceuuto dal Pap. co' grandissimo honor.	191	imputato per il sacco di Roma.	97
inclinato a concordare co' Vinitiani, & col Duca di Milano.	193	biasmato.	164
restituisce il Ducato a Francesco Sforza.	195	Conte di Gaizzo passa nel capo ecclesia.	80
prende la corona da Clem. vij. in Bolo.	199	Conte di Sarni ripiglia lo stato.	156
parte da Bologna.	199	Conte Lodouico di Lodrone tro po sotto alla difesa di Alessandria.	112
desidera il Concilio.	204	Correggere l'errore è piu prudenza, che perseverare in esso.	125
torna in Italia.	209	Cortona battuta da gl'Imperiali si arrende a patti.	188
promette Margherita sua figliuola per moglie ad Alessandro de' Medici.	178	Costanza de' Tedeschi.	81
Cesare Gallo conduttore de' Suizzeri.	22	Costume di due Principi grandi quando hanno a conuenire in vn luogo, chi prima ci debba andare.	191
Cesare Filétrino mandato ad Anagnia con due mila Fanti.	54	Conuentioni di Cesare intorno all'accordarsi co' Collegati.	67
Cesare Fieramosca mandato da Ce. al Pap.	74	del Re di Francia co' Vinitiani.	105
gli dà vna lettera tutta d' mano di Ces.	75	fra il Papa, & gli agenti di Cesare.	119
muore.	140	di Cesare con Andrea Doria.	153
Cesare Fregoso accordato col Re di esser Governator di Genoua s'ella si prende.	175	del Duca di Milano co' Vinitiani.	185
si accosta a Genoua co' duemila fanti.	112	Corte vecchia di Milano saccheggiata da' Milanesi.	5
Chiese rubbate, & rouinate in Roma.	98	Creatione di Paolo Terzo.	216
Clemente vij. morto.	215	Cremona battuta.	45
Colonnei capitolano col Papa per ingannarlo.	51	la sua muraglia casca da se.	46
Colle si arrende al Prenci. e d'Orages.	151	consegnata a Francesco Sforza.	56
Concilio molto disputato in Germania.	204	Crudeltà, & dishonestà di Ant. de' Leua.	135
spauenta i Pontefici.	205		
perche non intimato dal Papa.	211		
Condizioni con le quali voleua il Papa s'apprise il concilio.	265		
Confederati mandano Malatesta all'espua-			

D	104	rentato da' Collegati per loro Generale.	61
Anari spesi de' Fiorentini per la grandezza de' Medici.	104	si accosta a Cesare.	62
Dichiaratione del Papa sopra l'innualidità del matrimonio del Re d'Inghilterra.	148	persuade Borbone a seguire la guerra.	71
Declinatione delle cose de' Collegati in Lombardia.	70	si accorda con Francia.	117
Declinatione delle cose de' Francesi da che procedesse.	140	con arte compone col Papa.	192
& poi a car.	151	Compromette le differenze che ha col Papa in Cesare.	199
Deliberatione del Duca di Urbino intorno all'impresa di Milano.	57	Duca di Urbino Capitano Generale de' Vinitiani.	15
di Lautrech.	115	è di parer contrario a gli altri Capitani della Lega.	21
de gli Imperiali nel Regno di Napoli.	166	se bene e Capitano so'amente de' Vinitiani, è vbbidito da gl'altri.	22
Desiderio di Cesare infame.	108	leual' esercito di Milano contra il parer di tutti gl'altri.	25
Difficultà nell'esercito de' Francesi.	149	vuol valersi de' l'autoità sua.	27
che nell'impresa di Milano occorrono alli Collegati.	31	è biasmato.	27
de' Collegati circa l'opposi alle forze di Borbone.	87	si conteta che l'esercito torni a Milano.	37
di uerse nell'esercito di Lautrech circa il tenere lungo assedio a Napoli.	138	che dicele perduto che fu il Castello.	39
Diffidenze tra Cesare, & il Re di Francia.	122	aspira al Capitanato Generale di tutta la Lega.	41
Dimande di Cesare nel trattare l'accordo.	114	parte da Milano per Cremona con gran parte delle genti Vinitiane.	47
co' Collegati.	114	bia'mato.	58
Discorso di Cesare.	115	perche si leui dall'impresa di Genoua.	59
Discorsi del Duca di Urbino, & di San Paolo.	175	si oppone a Giorgio Fronspergh.	62
Discorso del Papa intorno all'accordarsi co' Cesare.	78	va a Gazuolo per curarsi.	79
Disordini nel campo Francese.	155	leua Perugia a Gentile Baglione, & la dà a i figliuoli di Gio. Paolo.	99
Dispiaceri nuoui fanno maggiori impressioni ne gli animi gia perturbati, & afflitti, che ne gli animi vacui, & voti dall'altre Passioni.	53	causa dilatione nel caminare.	99
Disegni del Papa per rimettere gli suoi in Firenze.	170	propone molte difficultà, per non soccorrere il Castello di Roma.	100
del Re di Francia per non restituire la Borgogna.	4	ricondotto da Vinitiani.	170
de' Fiorentini.	188	determina con San Paolo di accamparsi a Milano.	174
de' Francesi.	143	Duca di Borbone entra in Milano col soccorso.	23
del Re d'Inghilterra.	213	che ris' ossa desse a' Milanesi, con giuramento di osservare la promessa.	36
Domenico Veniero incolpato da' Vinitiani.	93	ha nella mente altro di quello che sue nano le parole.	89
Domenico Massimo auarissimo.	94	manda vn'huomo al Papa per meglio consigliarlo all'improuiso.	50
Duca di Milano ha agenti in Roma, & in Vinegia.	9	perche lasciata Firenze si risolue di assaltar Roma.	94
dà il Castello a Cesariani.	39	parte del contado di Arczzo.	94
occupa Moncia.	81	giunge a Roma.	94
si appresenta a Cesare.	194	delibera di hauere la vittoria, o la morte.	95
Duca di Ferrara escluso dalla lega fra il Papa, Re di Francia, & Vinitiani.	14	muore nel principio dell'assalto a Rom.	96
		Duca di Brunauich in Italia co' l'esercito.	145
		Duca di Nola, & Rainucio Farnese condotti da Francesi.	155

Duca di Verimbergh ricupera lo stato. 215
 Duca di Sessa, con Don Vgo di Moncada quando parlano al Papa. 15
 Ducato di Bouiano dato al Morone. 166

E Celestiastici per disordine perdono vna preclara occasione. 82
 Editi di Cesare publicati in Spagna cōtra il Papa. 7
 Effetti della resolutione del Re di Francia intorno a' capitoli fatti a Madril. 1
 Empoli saccheggiato dal Mar. del Guasto. 200
 Errore del Papa in licentiar le sue genti: 85 & 90
 Essempio di mutatione di fortuna. 32
 Essempj che si deue fare cōtra a' prigioni. 12
 Essercito della Lega si accosta a Milano. 24 se ne parte. 26
 del Papa si leua d'intorno a Siena rotto. 40
 di Borbone non vuol vdire parlare di triegua. 86
 di Borbone segue la battaglia se ben lui è morto. 96
 della lega dopo il sacco di Roma. 98
 si ritira a Monteruoffi, non ostante l'istanza del Papa in contrario. 101
 Imperiale dopo il sacco di Roma è di venti quattro mila huomini. 104
 & quando esce di Roma quanto. 131
 di Lautrech sotto Alessandria. 112
 del medesimo. 132
 di Cesare entra in Napoli. 136
 del Re di Francia a Napoli. 137
 il medesimo in molte difficoltà. 154
 il medesimo quasi assediato da gl'Imperiali assediati. 155
 del Principe di Oranges. 188

F

Abritio Maramus dal combattere Valerza si ritira a Basignana. 51
 sopra uiene contra Firenze con genti. 200
 Fattione de' Fracessi cōtra gl'Imperiali. 151
 Fatto d'arme nauale tra Imperiali, & Francesi. 140
 Federigo barbarossa desoldò Milano. 35
 Federigo da Bozzolo, col Marchese del Guasto, & Vgo de' Pepoli va alla volta del castello di Roma. 99
 Fedrigo Gaetano, & il Duca di Bouiano decapitati. 165
 Federigo Caraffa morto. 169

Ferdinando eletto Re de Romani. 204
 Ferrando Gonzaga partecipa della taglia che paga sua madre. 97
 fatto prigione, & subito liberato. 151
 Generale dopo la morte del Principe. 203
 Filippino Tornio al socorso di Lecco. 135
 ricupera Nouara. 176
 Filippino Doria a Napoli. 137
 combatte in Mare con l'armata Imperiale, & con molta astutia la vince. 140, 141
 fa prigione il Marchese del Guasto, Astasio Colonna, il Principe di Salerno, & altri gran Capitani. 141
 gli manda ad Andrea Doria. 141
 chiamato perche si mettesse a' soldati. 153
 destinato dal Re contra Vinitiani. 84
 Fiorentini segretamente compresi nella lega tra il Papa, il Re, & i Vinitiani. 14
 sentono le molestie della guerra. 151
 che offerte facessero a Vinitiani, & al Duca di Urbino. 89
 che luoghi si risoluo no di voler difendere del star o loro. 110
 rimandano ambasciadori al Papa, & all'Imperadore. 198
 perdono la speranza de l'aiuto di Franza. 201
 sospettano sopra il Baglione. 202
 in vltima disperatione. 202
 sei de' principali decapitati. 104
 Fireze si mette alla difesa ostinatamente. 190
 dopo l'assedio in che stato. 203
 Fortezza di Pisa, & di Liorno: consegnate a Fiorentini. 103
 Fortezza di Coscenza presa con mine. 148
 Fortuna, & invidia quanto possono nelle corti de' Principi. 172
 Francesco Ferrucci Commissario de' Fiorentini. 199
 ricupera Volterra. 200
 morto dal Maramus. 202
 Francesco Carducci Gonfaloniere surrogato al Capponi. 173
 Frac. Guicciardini Luogotenente del Papa. 15
 che rispondesse al Duca d'Urbino quando lo vide deliberato di leuare l'essercito da Milano. 26
 veduta la tepidezza di esso Duca intorno alla guerra, gli da speranza di restituire Montefeltro, & Sanleo. 80
 sopisce il tumulto in Firenze. 92
 calunniato per hauer quietato il tumulto in Firenze. 92

Francia porta pericolo quando Italia si riduce all'arbitrio dell'Imperadore. 7
 Francesi saccheggiano Bauia. 114
 perche cominciassero le cose loro a piegare nell'impresa del Regno di Napoli. 151

G Alec francesi ottengono Sauona. 48
 Gallicano de' Colonesi spunto. 60
 Generale di San Francesco mezzano tra il Papa & Cesare. 67
 tornato dal Vicerè al Papa. 68
 mandato co' Migliau a liberare il Papa. 18
 Genoua assediata dall'armata de' Confederati. 48
 torna sotto il dominio di Francia. 112
 occupata da Andrea Doria. 159
 la libera, & vi stabilisce nouo gouerno. 162
 Genouesi guastano il porto di Sauona. 162
 pratici nelle guerre nauali. 140
 Gentile Baglione col fratello, & nipoti morti in ignominia. 110
 Genti del Papa dopo la triegua si partono da Milano. 56
 del Leua quante. 162
 di Oranges quante. 181
 di San Polo quante. 158
 Gianiacobo de' Medici offerisce sei mila Suiszeri al papa, & a Vinitiani. 109
 Girolamo Morone di prigione di uiene con figliere di Borbone. 66
 riten pratica stretta con Saluzzo. 82
 di grande autorità appresso gli Imper. 119
 Giorno di San Mattia felice a Cesare. 199
 Giorgio Frontpergh fa prouisione di getti in Germania per Cesare. 58
 fa che'l Duca di Urbino leua il pensiero da l'impresa di Genoua. 59
 Gio. Battista Palmieri inganna il Papa. 29
 Gio. battista Sanga mandato dal Papa al Re di Francia. 43
 Gio. Paolo da Ceri prigione d'Imperiali. 202
 Giovanni de' Medici capitano del Papa. 15
 ferito a Borgo forte, morto a Mantoua. 63
 degno di gran lode. 63
 disciplinatore delle bandenere. 139
 Giovanni di Naldo morto. 158
 Giovanni di Urbino morto a Spelle. 183
 Giuditij di Dio nascosti a' mortali. 97
 Giulio Manfrone morto sotto Cremona. 46
 Giulio Santa Croce prigione di Filippino Doria. 141
 morto. 197

Giuramento di Borbone a Milanesi. 30
 Gloria maggiore è a perdonare a vn Principe peccatore di lui, che mostrar di cedere ad vn piu potente. 1
 Gobbo capitano famoso di mare. 139
 Gonfaloniero di Firenze non vole consentire all'accordo col Papa. 190
 Gran cancellieri che rispondesse agli Imperiali. 184
 Governatori Fiorentini. 184
 Gouerno di Fireze dichiarato da Cesare. 206
 Guerra nello stato ecclesiastico. 172
 ridotta nel Fiorentino. 187
 di Firenze gioua alla pace de gli altri. 86
 apparecchiata contra il Papa a Roma. 29
 di Milano, & di Cremona mal gouernata dalla parte de' confederati. 48
 Guido Vamaa. 65

H Ippolito, & Alessandro nipoti del Papa dichiarati ribelli da' Fiorentini. 91
 Horatio Baglione condotto dal Papa. 74
 morto. 144.

I
 Ianus Frigoso Governator de' Viniti. 170
 con le genti Vinitiane Landriano. 116
 Impasciadori Milanese a Cesare non ottengono cosa alcuna. 55
 de' Collegati intimano la lega a Cesare. 57
 di tutti i confederati sono in Ferrara. 117
 di Cesare ritenuti dal Re di Francia, & mandati a Parigi. 125
 Fiorentini si appresentano a Cesare. 184
 non possono entrare in Piacenza. 184
 gli medesimi non ottengono cosa alcuna da Cesare. 198
 del Re d'Inghilterra al Papa. 128
 Fiorentini quattro eletti a Cesare. 182
 Imola ritorna alla Chiesa. 124
 Imperiali viano grandissima crudeltà contra quelli che gli alloggiano. 4
 fanno grandissimo danno nel Parmigiano, & nel Piacentino per non esser pagati. 7
 sono a Troia. 133
 escano di Ariano. 134
 si risoluono combattere con Filippino Doria. 149
 sono tratti dal medesimo. 141
 hanno le cose prospere. 155
 Impero fatto in Firenze contra Medici. 104
 Impresa del Regno di Napoli perche vada lentamente. 78
 che fine hauesse. 156, 157

Incamisato di Stefano Colonna. 197
 Indignatione di Lautrech contra Cōfeder. 113
 Ingratitudine, & calunnia più p̄sentiale po
 ne ope, che la remuneratiōe, & la laude. 92
 Intentione di Cesare sposta al Papa intorno
 all'etate di Milano. 16
 Intimatiōe del Re d'Inghilterra a Cesare. 72
 Invidia, e fortuna che possino nelle corti. 172
 Inurbanità de' Ministri d'Inghilterra contra
 il Papa. 214
 Italiani preso l'esempio da Spagnuoli si por
 tano male doue alloggiano. 137
 Iammitiano in Germania. 208
Lances conforto il Papa all'impresa del
 Reame. 78
 Lastra presa dal Principe di Orange. 107
 Lautrech Generale dell'esercito de' Collega
 ti parte dalla corte. 106
 intorno al Bosco di Alessandria si va a Pa
 nua. 114
 lascia la fortezza di Parma a' Ministri del
 Papa. 121
 in disperatiōe per macameōto di danari. 139
 va a Napoli per la Puglia. 134
 in pensiero di fare giornata a Troia. 132
 si risolve di tenere l'assedio a Napoli. 139
 morto. 136
 biasimato. 158
 Lambro fiume doue. 158
 Lega fra il Papa, Re di Franza, & Vinitiani
 l'anno 1526. 12
 non segue prosperamente come si era credu
 to. 18
 conchiusa per la difesa d'Italia. 211
 Legni di Vinitiani carichi di caualli danno a
 trauerfo. 166
 Lettere di Antonio di Leua intercette. 16
 de gl'Imperiali a Cesare intercette. 141
 cadute a Nicolo Capponi. 173
 Lode di Giouanni de' Medici. 63
 de' Genouesi nelle guerre nauali. 140
 Lodi preso dalle genti Vinitiane. 19
 assediato da gl'Imperiali. 146
 di Pompeo Magno doue fusse. 21
 Lodouico Vistariano tenta di cacciare gl'Im
 periali di Lodi. 19
 entra in Valenza, & rompe 200. fanti. 171
 Lodouico Re di Ongaria sotto, & morto in
 battaglia da Solimano. 52
 Lodouico conte di Lodrone proposto alla
 difesa di Alessandria. 123

Lod. Belgioioso alla guardia di Pania. 113
 fatto prigionie e mandato a Genoua. 114
 Luigi Gonzaga accompagna il Papa. 102
 Luigi Pisano morto. 150
 Luoghi che Firetini si risoluono difend. 190

M

Macone morto sotto Cremona. 46
 Madama Margherita fugge l'occasione
 di guerra col Re di Francia. 125
 Macellari fanno tumulto in Roma. 39
 Margherita figliuola di Cesare promessa per
 moglie ad Alessandro de' Medici. 178
 Marino de' Colonnese abbruciato. 60
 Malatesta da Sogliano morto. 160
 Malatesta Baglio, condotto da Fracesi, & da
 Firentini contra la volontà del Papa. 171
 ricondotto da' Firentini. 107
 conforto Firentini all'accordo. 202
 cassato da i medesimi del Capitaniato. 202
 pianta l'artiglieria a Cremona. 45
 Marchese di Saluzzo passa nel Piemonte. 51.
 col Duca d'Urbino si oppone a gl'Impe
 riali. 71
 parte da Parma, & va a Bologna. 81
 poco atto all'ufficio di Capitano. 82
 & a
 capitola con gl'Imperiali. 157
 Marchese di Mantoua. 51
 entra nella Lega. 117
 torna alla diuotione di Cesare. 185
 Marchese del Guasto soccorre la fortezza di
 Lodi. 19
 non potèdo ricuperar la terra, lasciato bona
 guardia nella fortezza torna a Milano. 20
 quieto l'ammutinamento de' Todefchi. 83
 consiglia a fare la giornata. 133
 prigionie di Filippino Doria. 141
 mezzano a fare che Andrea Doria passa a
 Cesare. 152
 destinato alla recuperatiōe della Puglia. 166
 si accampa a Monopoli. 168
 Mario O siao ferito sotto Fusolone. 74
 morto. 197
 Martio Colonna prigionie. 122
 Matrice abbandonata si arrende. 169
 Meli battuta, & presa da' Francesi. 133
 Mentita data dal Re di Francia a Cesare. 227
 Migliau morto sotto Napoli. 137
 Milano, & suo stato tenuto con gran stret
 tezza da gl'Imperiali. 4
 patisce di danari. 51
 in gran miseria per l'asprezze del Leua. 135

Milanesi si oppongono a gli eslatori. 5
 fanno tumulto contra gl'Imperiali. 5
 saccheggiano Corte vecchia di Milano. 5
 ammazzano gli Spagnuoli. 18
 fanno tumulto contra gl'Imperiali. 18
 sono sforzati a deporre l'arme. 18
 sono sforzati a prouedere del viuere, & di
 danari a gl'Imperiali. 31
 mal trattati da gl'Imperiali. 32
 soliti a fare grandissime pompe. 32
 parlano al Duca di Borbone. 33
 si uccidono da loro stessi. 36
 Militia cortotta. 37. & a 137
 Ministri del Re d'Inghilterra vñano in urba
 nità al Papa in Marsilia. 214
 Molesna data al Duca di Ferrara cō infamia
 del Conte Guido Rangone. 102
 attribuita con Reggio da Cesare al Duca di
 Ferrara. 206
 Mola di Gaeta saccheggiata da' Colleg. 77
 Moncia si prende. 38
 si fortifica. 58
 Monopoli si arrende a Vinitiani. 134
 Monsig. di S. Paolo destinato in Italia. 134
 volto all'opugnatione di Milano. 174
 Montefortino da Colonnese abbruciato. 60
 Montepulciano si difende da Sanesi. 191
 Montignan, & Villacerca tentano di pigliare
 il Doria. 163
 Morte di Clemente vij. 215
 Muraglia di Cremona cade da se. 46
 M. D. XXVI. a carte 1
 M. D. XXVII. 70
 M. D. XXVIII. 112
 M. D. XXIX. 166
 M. D. XXX. 197
 M. D. XXXI. 206
 M. D. XXXII. 207

N

Napoli si batte. 143
 patisce di Vettouaglie. 143
 in gran penuria, & scempiglio. 149
 Napoleone Orsino incostante. 198
 Napoletani si portano male in Lodi. 19
 Nebbia favorisce Borbone. 96
 Negligenza la no a. 150
 suole accrescere i disordini. 156
 Necessità non ha bisogno di scusa 5
 Nicolò Capponi Gonfaloniere in Firenze
 per vn'anno. 103
 alteratione contra di lui in Firenze. 172
 gli casca vna lettera. 173

Nipoti di Papa Clemente vij. vissero poco
 tempo. 125
 Nipote del Papa a Nizza, doue si marita al
 secondo genito del Re di Francia. 213
 Nizza doue sia. 112
 Nola presa dal Conte di Sarni. 156
 Notte impedisce che non si dia l'assalto a Mi
 lano. 24
 Nütio del Papa, & Luigi Pisano morti. 150

O

Occasioni perdute dalla Lega nella guerra
 di Milano. 48
 Oblighi del Papa al Duca di Ferrara. 117
 Offerte fatte da' Firentini a' Vinitiani, &
 al Duca d'Urbino. 89
 Oratione d'vn Milanese a Borbone. 33
 Oratori Vinitiani in Firenze dimandano la
 conclusione della confederatione. 93
 Orbatello preso. 52
 Ordinatio ni nuoue in Genoua. 162
 Ostinatione di Lautrech causà la rouina del
 l'impresa. 142
 Ostinatione di chi gouerna causà spesso di
 sordini. 141
 Ottauio Sforza Vescono di Lodi offerisce a
 Vinitiani condur Suizzeri. 10
 Ottauio fregoso mentre fu Duce di Genoua
 riconobbe per superiore il Re di Fracia. 13

P

Pace conclusa in Cambrai tra Cesare, & il Re
 di Francia, & sue conditioni. 180
 Paolo d'Arezzo mandato dal Papa al Re di
 Francia. 59
 Paolo Luzzasco. 63
 Palagio di Andrea Doria facc' eggato dalli
 Francesi. 164
 Papa Clemente vij. si risolve cō Vinitiani
 di pigliar l'arme contra Cesare. 6
 & di confederarsi con Francia, & con altri
 contra il medesimo. 8
 resta confuso cō Vinitiani per la ritirata
 del Duca d'Urbino da Milano. 28
 ingannato da Gio. Battista Palmieri. 29
 propone che si rimettono l'offese contra
 Sanesi. 40
 per timore de' Colonnese esorta i cōfedera
 ti ad assaltare il Regno di Napoli. 43
 in grā tranaglio per le cose d'Vngheria. 53
 in gran confusione per l'improviso assalto
 di Roma. 54
 fugge nel Castello. 53
 volge le sue forze contra Colonnese. 60

disegna far l'impresa di Napoli	76	Parma, & Piacenza abhorriscono l'Imperio	
si auilisce per le tepide prouisioni del Re di Francia.	83	de' Spagnuoli.	102
essendo confuso si accorda con gli Imperiali.	84	Paouia saccheggiata da' Francesi.	114
fa grandissimo errore a licentiar le fue genti	85	ricuperata dal Leua con altre Terre battuta.	145
non si fida del Duca di Urbino.	88	si arrende ad Antonio de Lena.	160
trouandosi ingannato fa nuoua confederazione col Re, & co' Vinitiani.	93	Personaggi deputati sopra alcune materie tra il Papa, & Cesare.	209
per necessit� create cardinali per danari.	94	Peralta morto	74
si rimette nelle braecia di Renzo da Ceri	95	Peritia militare delude l'ignoranza del vul.	6
astretto dal Fato � quasi procuratore de' ghimici.	95	Peste in Roma.	104
fugge nel castello.	96	in Napoli.	141
destinato ad esser essemplio di calamit�.	96	grandaissima in Genoua.	152. 159.
disperato di soccorso conuene con gli Imperiali.	102	mandata studioamente da quelli di Napoli nell'essercito.	157
cerca Cardinali per danari per liberarsi di prigione.	120	Pier Luigi Farnese Capitano col Principe di Oranges contra Fiorentini.	189
escie di Castello.	120	Pier Maria Rosso passa a Napoli.	101
con vn Brieue ringratia Lautrech.	122	ferito.	111
desidera rimettere in Siena Fabio petrucci.	124	Pietra santa si arrende al Papa.	197
neutr� tra Cesare, & il Re.	129	Pietro da Pesaro Proueditore de' Vinitiani.	15
si duole del Re che habbia condotto Malatesta.	171	Pietro Birag� morto.	160
tratta la pace tra Cesare, & Vinitiani.	185	Pietro Nauarra Ciuitauecchia con l'armata de' collegati.	68
� a Bologna con Cesare.	191	alla volta dell'Aquila.	130
da la corona a Cesare.	199	prende la Rocca di Venosa.	134
compromette le differenze che ha col Duca di Ferrara in Cesare.	199	prigione.	157
ritorna a Roma.	199	Pisa in guardia di Gion Paolo da Ceri.	200
perche si rende difficile ad aprire il Concilio.	205	Pistoia si arrende al Papa.	197
non � legittimo.	205	Pizzinaro biasimato.	186
a Bologna c� Cesare la seconda volta.	211	Pontificato di quanta autorit� appresso li Principi Christiani.	120
perche non maritasse la nipote al Duca di Milano.	22	Potremoli occupato da Sinibaldo Fiesco.	51
Parte da Bologna per Roma.	212	Popolo imperio combatte piu c� le grida che con l'arme.	18
va a Marsilia.	213	Porta Romana di Milano battuta.	24
persuade a tutti i Potentati, & Principi che vi vadino	213	Pozzuolo si da a Lautrech.	137
fa parentado col Re di Francia.	213	Pratiche della pace si rompono fra Cesare, & i collegati.	123
parte di Marsilia.	214	dell'accordo fra Cesare, & il Re di Francia.	179
afferma douer morir tosto.	215	Prato si arrende al Papa.	197
muore.	215	Prera di Lodi molto vtile alla Lega.	20
la sua vita.	215	Preparazioni di Cesare fatte doppo la certezza dell'osservanza del Re.	2
Papa Paolo Terzo di che et� era quando fu creato Papa.	216	Principi spesso antepongono l'utilit� alla fede.	8
Parentado tra il Papa, & il Re concluso in Marsilia.	214	hanno poca fede.	43
		volti all'accordo.	177
		conuenuti in Cambrai per la pace.	179
		d'Italia mandano Imbasciatori a Cesa.	182
		Prin. d'Orages si congiunge co' Tedeschi.	64

dopo la morte di Borbone � genera c.	101	Re di Francia due fatti prigioni.	2
conchiude l'accordo con Malatesta.	187	persuade al Papa, & a Vinitiani a pigliare Parme contra Cesare.	3
a Monteuarchi con l'essercito.	189	protesta a Cesare che non offeruerbbe le conuentioni ingiuste.	3
vicino a Firenze.	190	non pu� alienare cosa del Regno senza il consenso delli stati generali del Regno.	3
� incolpato, che tenga la guerra in lungo studiosamente.	190	si risolve di non restituire la Borgogna.	10
morto.	202	offerisce pagare due milioni d'oro a Cesare prima che restituire la Borgogna.	10
Principe di Salerno prigione di Filippino Doria.	141	referisce la ratificatione della lega con disegno.	14
Principe di Stigliano preso da Simone Romano.	144	procede con gran negligenza.	23
Protonotario Carracciuolo.	185	procede lentamente a preparare l'armata.	43
Progressi dell'armata di Spagna.	64	risponde al Cardinal Saluati circa richieste del Papa.	50
dell'armata de' Collegati.	77	sconsorta a' Principi l'andata del Papa a Barzalona.	59
di Borbone con l'essercito.	80. & 88	si contenta che Paolo D'Arezzo vada a Cesare.	60
delle genti de' Collegati in Lombardia.	3	si obbliga con i Vinitiani di non accordarsi con Cesare.	73
delle medesime intorno a Perugia.	110	manda col Re d'Inghilterra Oratori a Cesare per la liberatione del Papa.	107
di San Polo in Lombardia.	138	delibera col Re d'Inghilterra la guerra in Italia.	109
del Papa contra il Duca di Ferrara.	171	non parla honoratamente del Duca d'Urbino.	110
Promesse del Re di Francia a gl'Ambasciatori del Papa, & de' Vinitiani.	10	si consacra con l'oglio celeste.	111
del Principe d'Oranges a Malatesta.	186	mentisce Cesare.	127
Prospero Colonna allegato per essemplio dal Duca d'Urbino.	26	tenta ricondurre il Doria.	152
Prouisione di g�ti fatte dal Re di Francia.	44	si duole non sia stato soccorso Saouona, & il Castelletto di Genoua.	173
di Cesare, disperato dell'osservanza dello accordo di Madril.	45	schiaua il cospetto de' gl'Ambasciatori delli Collegati.	181
del Papa doppo la tregua c� gl'Imperiali.	57	si scusa seco della pace fatta c� Cesare.	181
di Lautrech.	155	che dicesse intorno la guerra di Firze.	198
Proueditor Pisano all'essercito Francese.	134	in mala dispositione contra Cesare.	206
Prouerbio, che il Magistrato dimostra il valore di chi l'essercita.	216	tenta irritare il Turco contra Cesare.	206
Prouocatione di Cesare a duello contra il Re di Francia.	126	impone decime al Clero.	209
Prudenza maggiore � ricorreggere l'errore, che perseverare in esso.	25	conclude a Marsilia il par�tado co' l' Papa.	214
Fuglia in che stato.	167	comunica al Papa alcuni Consigli.	214
		Re d'Inghilterra cerca co' suoi Ambasciatori che il Papa s'opponga a Cesare.	6
		non corrisponde alle promesse intorno alla confederatione.	43
		conforta il Papa n� andare a Barzalona.	59
		fauorisce i Collegati per contrahere matrimonio co' l' Re di Francia.	73
		manda sfida a Cesare.	127
		manda in Italia il Vescouo di Tarba.	179
		dichiarato caduto in pena de' li atterati.	215

T A V O L A.

Re d'Vngheria roeto, & morto in battaglia da Turchi.	53	Sinibaldo Fiesco occupa Pontremoli.	31
Reggio attribuito da Cesare al Duca di Ferrara.	207	Soldati nò esercitati fanno poco frutto.	96
Regno di Francia in Pericolo quando Italia è in mano dell'Imperadore.	7	Soldati de gli Adorni rotti a Pria croce.	112
Renzo da Ceri col Papa.	72	Solimano mosso per assaltar l'Vngheria.	41
sopra la difesa di Roma còtra Borbone.	95	Somma spogliata da gl'Imperiali.	156
biassimato.	95	Sospitioni fanno interpretare le cose nella parte peggiore.	7
Rimini occupato da Sigismondo Malatesta.	103	Sospetti che Cesare haueua del Papa.	212
ritornato alla Chiesa.	124	Spagnuoli per satiare la loro libidine non guardano nea sesso, nea età.	32
Rinutio Farnese.	155	distrucono si gli amici, come i nimici.	37
Risposta del Papa vdiata l'intentio di Ce. del Guicciardini al Duca d'Vrbino, perche non si leui l'esercito da Milano.	26	che erano in Carpi fanno gran danno a gli Ecclesiastici.	51
dei Cantoni al Re di Francia.	31	rotti a Larnata.	74
di Cesare quando gli è intimata la lega.	57	si ammutinano, & ammazzano il Sergente maggiore.	80
del Re di Francia a Fiorentini.	179	sualigiati dal Marchese di Saluzzo.	88
Ritirata d'l Turco mitiga le cose d'Italia.	309	entrano in Traffuerre.	96
Roma all'improuiso assalita da' Colonesi, saccheggiata da gl'Imperiali, era stata saccheggiata da Gotti 980. anni prima.	97	venuti con Cesare sbarcano a Sauona.	182
liberata da' soldati Imperiali.	130	Spelle presa da gl'Imperiali.	183
in disordine impedisce l'acquisto di Cremona, & di Genoua.	52	Speranze de' fuorusciti spesso vane.	29
Rotta di trecento Spagnuoli.	72	Sprezzo de' Prelati, & della Chiesa Rom.	97
del Mar. del Guasto sotto Monopoli.	188	Successi di Genoua prosperi per Francia.	112
S		nelle Terre di Roma.	144
Sacco di Roma dato da Colonesi.	55	Suizzeri che fine, & che oggetto habbino nelle guerre.	31
del palazzo di San Pietro.	55	dimandano entrare anch'essi in Consiglio.	38
di Roma dallo esercito di Borbone.	67	Statichi del Papa stratiati in Roma.	109
vi morirono quattromila huomini.	97	Si fuggono di Roma occultamente.	119
importa senza le taglie, piu d'un milione di ducati.	98	Stato delle cose di Lombardia.	181
San Paolo, vedi a M.		Stefano Colonna, & Malatesta assaltano Tedeschi.	201
Sauona ottenuta dall'armata Francese.	48	T	
Sanesi molestati dal Doria nelle marine.	52	T Agaruolo de' Colonesi spianato.	60
Salerno preso dall'armata.	77	Tedeschi piu modesti de' Spagnuoli.	32
San Miniato si arrende all'Oranges.	191	Tedeschi rotti da Stefano Colonna.	71
Scaramucce spese di Giouanni de' Medici sotto Milano.	42	si ammutinano contra Borbone.	83
Scusa non accade ne' partiti necessarij.	25	occupano molte terre de' Vinitiani.	145
Serenon prigione di Filippino Doria.	141	in disordine, & tornano a casa loro.	146
Siena battuta dalle genti del Papa.	30	Teodoro Triulzi Governatore di Genoua per Francia.	112. & 152
accommoda di artiglieria il Principe.	189	Temerità non si chiama quel che si fa per necessità.	201
come si gouernasse dopo la guerra di Firenze.	206	Terre che si arrendono a Lautrech.	136
Simone Romano in Calauria.	137	Trattato del Re di Francia col Re d'Inghilterra di assaltare le marine di Spagna.	126
occupa Cosenza, prende il Principe di Stigliano, & altri.	144	Trattamenti di pace.	166. & 174
morto.	196	Trigua tra il Papa, & Don Vgo.	55
		del Papa con gl'Imperiali interrompe le cose di Lombardia.	56
		del Papa col Vicere per otto di violata per gli Ecclesiastici.	75

T A V O L A.

Tumulto in Roma per i Macellari.	29	perde la speranza della parte di Roma.	16
del popolo di Firenze.	91	muore in Galca.	149
è origine di grauiissimi disordini.	92	Vgo de' Pepoli prigione de' gl'Imperiali.	154
in Siena.	109	Vicere di Napoli arriva in Corsica.	62
nel Marchesato di Saluzzo.	163	mette il campo a Frusolone.	73
in Firenze.	173	lascia l'Impresa di Frusolone.	75
Turco aspira all'espugnatione di Vienna.	185	parte di Roma per abbocarsi co'l Duca di Borbone.	86
acceso grandemente contra Cesare.	207	morto a Gacta.	118
parte di Vngheria, & torna a Costantinopoli.	208	Vigenene presa da' Collegati.	159
V		Villacerca, & Montigian tentano di pigliare Andrea Doria.	163
V Aldemonte con titolo di Luogotenente del Papa contra il Reame.	76	Vinitiani & il Papa si risoluono pigliar l'arme contra Cesare.	6
morto.	157	còcorrono alla spedizione còtra Napoli.	44
Varo fiume done.	212	procedono cautamente nelle cose loro.	79
Vescouo di Lodi intento piu all'ambitione, & a gli interessi proprij, che ad altro.	17	dà nano il còsiglio del Duca d'Vrbino.	110
di Bainsa mandato a Ferrara dal Papa per comporre le sue differenze col Duca.	44	attendono piu tosto a gli accessorij, che a' principali interessi.	143
Colonna morto.	148	restituiscano le Terre occupate.	195
di Vasone mandato dal Papa a Cesare.	172	non vogliono entrare nella confederatione co'l Papa, & con Cesare.	210
di Tarba fatto Cardinale.	201	Vita di Clemente VII. Papa.	215.
Veri di Migliau mandato da Cesare col General di S. Franc. a liberare il Papa.	118	Vitello Vitelli Capitano del Papa.	15
morto.	119	va a' danni de' Collonesi.	60
Vespasiano Colonna morto.	134	Vittoria de' Francesi contra Spagnuoli in mare.	14
Vgo di Moncada esorta il Duca di Milano a rimettersi nell'Imperadore.	15	Volgo ingannato dalla peritia de' gli huomini militari.	6
va a Roma, & parla al Papa co'l Duca di Sessa.	15	Volterra si arrende al Papa.	199

I L F I N E.

DEL L'HISTORIA
DI MESSER FRANCESCO
GVICCIARDINI GENTILHVO-
MO FIORENTINO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.



S O M M A R I O.

IN questo Libro Decimosettimo si cõtengono le doglianze del Re di Francia a gli Ambasciatori del Papa, & de' Venitiani per le crudeltà di Cesare I mali portamenti de' gl'Imperiali nel stato di Milano, & in Milano douc alloggiavano I tumulti de' Milanesi cõtra gl'Imperiali. La lega del Pontefice, & de' Venitiani col Re di Francia. Altritumulti in Milano contra gli Soldati Cesarei. La presa di Lodi per gli Cõfederati. Il soccorso che ebbero gl'Imperiali dal Duca di Borbone in Milano. La ritirata che fecero quelli della Lega dell'assedio di Milano. La guerra che mosse il Papa contra Siena. La presa di Montia per gli Confederati. La presa del Castello di Milano per accordo per gl'Imperiali. La rotta dell'essercito del Papa, che assediava Siena. Assedio di Cremona per gli Collegati. Assedio di Genoua per via di mare dell'armata de' Confederati. La presa di Pontremoli dal Fiesco. La perdita del medesimo. Presa d'Orbatello per il Pontefice. La rotta del Re d'Vngheria da' Turchi. Il sacco di Roma. Presa, & rouina di molte Terre de Colonnese. Morre di Giouanni de' Medici a Borgo forte sul Mantouano. La scaramuccia dell'armata de' Confederati cõ quella di Cesare sopra Codemonte. Guerre tra il Pontefice, & Colonnese. La lega del Duca di Ferrara con Cesare.



LA LIBERATIONE del Re di Francia, & ancora che alla solennità de' capitoli fatti, et alla religione de' giuramenti, & della fede data tra loro, & al vincolo del nuouo parètado, fusse aggiunto il pegno di due figliuoli, et in quelli il primogenito destinato a tanta successione; sollevò i Prècipi Christiani in grandissima aspettatione; & fece volgere verso di lui gli occhi di tutti gli huomini, iquali prima erano solamēte volti verso Cesare; dependendo diuersissimi, ne meno importanti effetti dalla deliberatione sua dell'osseruare, o no, la capitulatione fatta a Madril. Perche osseruandola, si vedena che Italia, impotente a difendersi per se medesima se n'andana senza rimedio in seruitiù, et s'accrescena marauigliosamente l'auto-

†
1527.

Effetti, che dependeua-
no dalla risoluzione del
Re di Fràcia

intorno a' capi-
pioli fatti a
Madril.

rità, & grandezza di Cesare: non osservando, era necessitato Cesare, o dimenticare, per la inosservanza del Re di Francia, le macchinationi fattegli contro dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato, perche il Pontefice, & Vinitiani non haessero causa di congiungersi co' l'Re, et per dere tanti guadagni sperati dalla vittoria; o pure potendo piu in lui la indignatione conceputa co' l' Duca di Milano, et il desiderio di non hauere in Italia l'ostacolo de' Francesi, stabilire la concordia co' l'Re, conuertendo in pagamento di danari l'obligatione della restitutione della Borgogna: o veramente, non volendo cedere ne all' vna cosa, ne all' altra, ritenerne contra tanti nimici vna guerra, et andio quasi per confessione sua molto difficile; poiche per fuggirla s'era ridotto a lasciare con tanto pericolo il Re di Francia. Ma non si stette lungamente in ambiguità qual fusse la mète del Re: perche essendo, subito che arrivò a Baiona, ricercato da vn' huomo del Vicere di Napoli di ratificar l'appuntamento, come haueua promesso di fare, tosto che egli fusse, in luogo libero; disferua di giorno in giorno con varie scusationi: con le quali, per nutrire la speranza di Cesare, mandò vn' huomo proprio a significargli non hauer fatta subito la ratificatione, perche era necessario, innanzi procedesse a questo atto, molificare gli animi de' suoi, mal contenti delle obligationi, che tendevano alla diminutione della Corona di Francia: ma che non ostate tutte le difficoltà offeruerebbe indubitatamente quato haueua promesso. Da che potendosi assai cõprendere quello, che hauesse nell' animo; soprauennero pochi di poi gli huomini mandati dal Pontefice, et da Vinitiani: a' quali non fu necessario usare molta diligenza, per chiarirsi della sua inclinatione: perche hauendogli riceuti benignamente, ne' primi ragionamenti, che poi hebbe co' l'vno et con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inumanità che nel tempo, che era stato prigionie, l'Imperadore gli haueua usata, non trattandolo come Principe tale quale era, ne con quell' animo, che douerebbe fare vn' Principe, che hauesse cõmiseratione della calamità d' vn' altro Principe, o consideratione, che quello, che era accaduto a lui, potesse anco accadere a se medesimo: allegaua l' esempio d' Adouardo Re d' Inghilterra, quello che fu chiamato Adouardo Gambiglione, che essendo gli presentato Giouanni Re di Francia preso nella giornata di Pottieri dal Principe di Gales suo figliuolo, non solo l' haueua riceuto benignamente, ma et andio lasciatolo in libera custodia in tutto il tẽpo, che stette prigionie nell' Isola, haueua sempre familiarmente conuersato seco; ammessolo alle sue caccie, & a' suoi cõuitti: ne però per questo hauere perduto il prigionie, o cõseguito accordo meno fauorevole per lui: da che essere nato tra loro tanta domestichezza, & confidenza, che Giouanni, et andio poi che fu deliberato, et stato piu anni in Francia, ritornasse volontariamente in Inghilterra, per desiderio di riuedere l' hospite suo: hauer si memoria solo di due Re di Francia, che fussero stati fatti

Querela del
Re contra lo
Imperadore.

Essempio al-
legato dal Re
di Francia, che
si debba usare
cortesia a gli
prigionie.

Soli due Re

prigionie in battaglia Giouanni, & lui: ma essere non meno notabile la diuersità de' gli essepi; poi che l' vno poteua essere allegato per essempio, della benignità, l' altro per essempio dell' acerbità del vincitore: ne haueua trovato animo piu placato, o mansueto verso gli altri; anzi essersi, per i parlamenti hausti seco a Madril certificato, che egli occupato da somma ambitione, non pensaua ad altro, che a mettere in seruitù la Chiesa, Italia, et tutti gli altri Principi: però desiderare che il Papa, & i Vinitiani haessero animo di pensare alla salute propria: perche dimostrerebbe loro, quato fusse desideroso di concorrere alla salute comune, & di ristignersi con loro a pigliare l' arme contra Cesare, non per recuperare per se lo Stato di Milano, o accrescere al trimenti la sua potenza: ma solo perche col mezzo della guerra potesse cõseguire i figliuoli, & Italia la libertà; poi che la troppa cupidità non haueua lasciato lume a Cesare d' obligarlo in modo, che fusse tenuto a stare nella capitolatione: conciosia che et prima, quando era nella Rocca di Pizzichitone, et poi in Ispagna nella fortezza di Madril, hauesse molte volte protestato a Cesare, poi che vedea la iniquità delle dimande sue, che se astretto dalla necessità, cedesse a inique conditioni, o quali non fusse in potestà sua di offeruare, che solo non l' offeruerebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto a promesse inboneste, & impossibili, se ne vendicherebbe, se mai non hauesse l' occasione: Ne haueua mancato di dire molte volte, quello, che per loro stessi poteuano sapere; et che credea anco essere comune a gli altri Regni; che in potestà del Re di Francia non era obligarsi senza consentimento de' gli Stati generali del Reame ad alienare cosa alcuna appartenente alla Corona: non permettere le leggi Christiane, che vn' prigionie di guerra stesse in carcere perpetua; per essere pena conueniente a gli huomini di male affare, & non trouata per supplicio di chi fusse battuto dalla acerbità della fortuna: sapere per ciascuno essere di nessuno valore l' obligationi fatte uolentemente in prigionie: & essendo inualida la capitolatione, non restare anco obligata la sua fede accessoria, & confermatrice di quella: Precedere i giuramenti fatti a Rens; quando con tanta cerimonia, & con l' olio celeste si consacrano i Re di Francia; per gli quali si obligano di non alienare il patrimonio della Corona: però non essere meno libero, che pronto, a moderare la insolenzia di Cesare. Il medesimo desiderio mostrò d' hauere la Madre, & la Sorella, che per essere stata vanamente in Ispagna, si lamẽtaua assai dell' asprezza di Cesare; & tutti i principali della Corte, che interueniuano nelle facende segrete; & conchiudendo, che se veniuano i mandati del Pontefice, et de' Vinitiani, si verrebbe subito alla cõclusionẽ delle Lega; laquale diceuano essere bene si maneggiasse in Francia, per hauere piu facilità di tirarui il Re d' Inghilterra, come mostrauano speranza grande douesse succedere. Queste cose si diceuano cõ grande asseueratione dal Re di Francia, & da' suoi: ma in

di Francia si
troua essere
stati fatti pri-
gionie.

Persuade il Re
di Francia al
Papa, & a' Vi-
nitiani a pig-
liare l' arme
contra Cesare.

Il Re protestò
a Cesare, che
non era per of-
feruare le ca-
pitolationi
in giuste, o
poco ragio-
neuoli, anzi
se ne vendi-
cherebbe.

Il Re di Fran-
cia non puo
obligarsi ad
alienare sen-
za il consen-
so de' gli Stati
generali del
Regno.

Il Re di Fran-
cia si consacra
non cõ l'olio
celeste.

segreto erano molti diuersi i suoi pensieri; perche disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, haueua anco l'animo alieno dal muouere l'arme cōtra lui, se già non fusse da necessitā costretto; ma trattādo di confederarsi con gli Italiani, speraua, che Cesare, per non cadere in tante difficultā, s'indurrebbe a cōuertire in obligatione di danari l'articolo della restituzione della Borgogna; nel qual caso nessuno rispetto delle cose d'Italia l'harebbe ritenuto, per desiderio di ribauerne i figliuoli, dal conuenire seco. Ma i messi del Pontefice, & i Vinitiani riceuuta tātā speranza da lui, significarono subito la risposta hauuta, in tēpo che in Italia cresceuano la necessitā, & l'occasione del congiungersi contra Cesare: la necessitā, perche il Duca di Milano, il quale da principio, parte per colpa de' ministri suoi, parte per il breue tēpo; che hebbe a prouedersi, haueua messo poca vertouaglia in Castello; ne quālla poca era stata dispensata con quella moderatione, che si suole usare per gli huomini collocati in tale stato; faceua tutto di intēdere (come hebbe sempre mezzo di scriuere, ancora che egli fusse asediato nel Castello) nō hauere da mangiare per tutto il mese di Giugno prossimo; & che non si facendo altra prouisione, sarebbe necessitato rimettersi alla discretione di Cesare. Et se bene si credeua, che (com'è costume de' gli asediati) pponesse maggiore strettezza, che in fatto non haueua; nondimeno s'haueuano molti riscontri, che gli auanzaua poco da viuere; & il lasciare andare il Castello in mano di Cesare, oltre alla riputatione, che se gli accresceua, faceua molto piu difficile la ricuperatione di quello stato. Ma non meno pareua, che crescesse l'occasione, per essere ridotti i popoli tutti in estrema disperatione. Conciosia che nō mandando Cesare danari per pagare la sua gente, alla quale si doueuaano già molte paghe, ne vi essendo modo di puerderne d'altro luogo, haueuano i Capitani distribuiti gli alloggiamenti della gente d'arme, et de' caualli leggieri per tutto il paese, grauandolo a contribuire quale Terra a questa cōpagnia, quale a quell'altra: le quali erano necessitate ad accordare co' Capitani, et co' soldati questo peso con danari: ilche s'essercitaua si intollerabilmente, che allora fu costate fama, affermata da molti, che haueano notizia delle cose di quello stato, che l'Ducato di Milano pagasse ciascun giorno a' soldati di Cesare cinquemila ducati: et si diceua, che Antonio de Leua riscottena per se solo trenta Ducati ciascun giorno. La fantaria ancora alloggiata in Milano, & per le Terre, non solo uoleua essere puista da' padroni delle case, doue habitauano, di tutto il vitto loro; ma riducendosi spesso molti Fanti in vna casa medesima, era il padrone di quella necessitato di puerdere al viuere di tutti; & l'altre case, non hauendō da dare loro gli alimenti, bisognaua si componessero con danari: et toccauano tal volta a vn fante solo piu alloggiamenti; che da vno in fuori, che lo puerdeua del vitto, grauaua gli altri a pagarli danari. Questa conditione miserabile, & essercitata con tanta crudeltā; ha

ueua

ueua disperato gli animi di tutto il Ducato, & specialmente quelli del popolo di Milano, non assuefatto innanzi all'entrata del Marchese di Pescara in Milano ad essere grauato di alimenti, o di contributione per gli alloggiamenti de' soldati: & essendo potente di numero, & d'arme; ancora che non in quella frequenza, che soleua essere innanzi alla peste, non poteuā tollerare tanta insolenza, & acerbissime esattioni; delle quali per liberarsi, o almeno per moderarle in qualche parte, haueuano i Milanesi mandati a Cesare Imbasciatori: ma erano stati ispediti con parole generali, & senza alcuna prouisione. Ne mancuua anche Milano grauato secondo la sua proportione, di piu numero di soldati, che le altre Terre, d'hauere a pagare danari per le spese publiche; cioe, di quelle, che accadeffe fare per ordine de' Capitani, per conseruatione delle cose di Cesare: iquali danari essigendō si difficilmente, si vsauano per i ministri proposti all'esattioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperatione, si conuennero popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'arme in mano alle esattioni; & che ciascuno che fosse grauato da gli esattori, chiamasse i vicini a difenderlo, iquali tutti, & dietro a loro gli altri, che fussero chiamati, concorressero al comandamento de' Capitani deputati per molte parti della Città, per resistere a quelli, che faceffero l'esattioni; & a' soldati che uolessero sanorigli. Il quale ordine poi che fu dato, accade che vno Fabbro della Città, essendo andati li esattori a grauarlo, concitò per sua difesa i vicini; dietro a quali concorrendo gli altri popolari, si fece per la Città grandissima solleuatione: per laquale sedare, essendo concorso Antonio de Leua, & il Marchese del Guasto, & in compagnia loro alcuni de' principali Gentilhuomini di Milano, si quietò finalmente il tumulto; ma riceuuta la promessa da' Capitani, che contenti delle entrate publiche, non grauerebbono alcuno per altre impositioni, ne metterebbono in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino all'altro giorno; perche essendo venuto auuiso, che alla Città s'accostauano nuouo soldati, il popolo di nuouo prese l'armi, ma con maggiore tumulto, & molto piu ordinato, & con maggiore concorso, che non s'era fatto il dì precedente. Al quale impeto cominciando i Capitani a temere di non potere resistere, hebbono (cosi affermano molti) inclinazione di partirsi con la gente da Milano & si crede che cosi harebbono messo ad esecuzione, se il popolo hauesse unitamente mostrato di uolere procedere all'offensione loro, & de' soldati; ma cominciarono imperitamente a saccheggare la Corte vecchia doue resideua il Capitano della giustitia criminale, con certo numero di Fanti; cominciando a voler fare il principio da quello, che doueua essere l'ultimo della loro esecuzione: dal quale disordine i Capitani Imperiali hauendo ripreso animo, fortificate le loro strade, & chiamata la maggior parte de' Fanti, che stauano all'assedio del Castello, si con-

A 3

† Disegno del Re per nō restituire la Borgogna.

† Gli affediti sempre prouogono maggior strettezza, che nō è.

Lo stato di Milano tenuto da gli Imperiali con gran strettezza.

† Gli Imperiali usano gradissime crudeltà cōtra quelli che danno loro gli alloggiamenti.

† Imbasciatori de' Milanesi a Cesare nō ottenero cosa alcuna.

† Milanesi si oppongono a gli esattori.

† Milanesi fanno tumulto cōtra gli Imperiali.

† Milanesi saccheggiano la Corte vecchia di Milano.

† Gli affediati in Castello escono fuori contra gl'Imperiali, ma si ritirano per non vedere il soccorso, che sperauano da Milanesi.

La peritia de gli huomini militari dela ignoranza del volgo.

† Imbasciatori del Re d'Inghilterra cercauo ch'il Papa si oppoga all'Imperatore. † I Vinitiani, & il Papa giu dicano sia bene pigliar le arme contra Cesare. Ragioni che inclinano il Pontefice alla guerra contra Cesare.

gregarono insieme per resistere, se il popolo volesse assaltarli. Questo dettate occasione a quelli che erano assediati, d'uscire fuori del Castello ad assaltare i ripari fatti dalla parte di dentro: ma si ritirarono presto, non vedendo hauere soccorso dal popolo; ilquale, parte per essere inesperto all'arme, parte per portare alle case loro le robbe guadagnate nel sacco di Corte vecchia, non solo non faceua l'operatione conueniente, ma s'andaua piu presto risoluendo: con laquale occasione i Capitani, interponendosi alcuni de' Gentilhuomini, sedarono anche questo tumulto; ma con promessa di cauare tutti i soldati della Città, & del contado di Milano; eccetto i fanti Tedeschi che erano all'assedio del Castello, così facilmente dall'astutia de gli huomini militari s'era fuggito vn grauissimo pericolo, delusa la imperitia dell'arme de' popoli, & i disordini, ne quali facilmete la moltitudine tumultuosa, & che non ha capi prudenti, o valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie ne dissolute le intelligenze, ne deposte l'armi del popolo, anzi dimostrandosi ogni dì dispositione di maggiore solleuatione, pareua a chi pensaua di traouagliare le cose di Cesare, occasione di grandissimo momento; considerando massimamente le poche forze, & l'altre difficultà che haueuano gl'Imperiali; & ricordandosi, che nelle guerre prossime l'ardore marauiiglioso, che il popolo di Milano, & dell'altre Terre, haueuano hauuto in fauore loro, era stato grandissimo fondamento alla difesa di quello Stato. Erano in questi termini le cose d'Italia, quando soprauennero gli auisi di Francia della pronta dispositione, & offerte del Re, della richiesta fatta da lui, che si mandassero i mandati; & nel tempo medesimo gli Imbasciatori del Re d'Inghilterra, che erano appresso al Pontefice, lo confortauano assai a pensare, che si moderasse la grandezza di Cesare, & a dare animo al Re di Francia di non offeruare la capitulatione. Per lequali cose non solo i Vinitiani, che in ogni tempo, & in occasione molto minore, haueuano confortato a pigliare l'arme; ma il Pontefice ancora, che molto difficilmente si disponeua ad entrare in questo traouaglio, giudicò esser necessitato a raccorrere la somma de' discorsi suoi, & non differire piu di fare qualche deliberatione. Le ragioni, che a' mesi passati l'haueuano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime, ma ancora piu considerabili, & piu potenti; perche & quanto tempo piu s'erano allungate le pratiche, Cesare haueua potuto scoprire meglio l'animo del Pontefice essere alieno dalla grandezza sua, & il Pontefice per l'accordo, che egli haueua fatto col Re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non poter ottenere conditioni ragionevoli da lui, & che egli hauesse in animo d'opprimere il resto d'Italia: & il pericolo ogni dì piu era presente, approssimandosi il Castello di Milano alla deditione. Incitauano l'animo suo le ingiurie, che si rinouauano da' Capitani Imperiali: iquali dopo la capitulatione fatta a Madril, haueuano

mandato ad alloggiare nel Piacentino, & nel Parmigiano vn colonello di fanti Italiani, doue faceuano infiniti danni: & querelandosene il Pontefice, rispondeuano, che per non essere pagati, v'erano venuti di propria autorità. Commoueanlo etiamdio le cose forse piu leggiere, ma interpretate, come si fa nelle sospitioni, & nelle querele, nella parte peggiore: perche Cesare haueua publicato in Spagna certi editti pragmatici contra l'autorità della Sedia Apostolica; per virtù de' quali essendo proibito a' sudditi suoi trattare cause beneficali di quelli Regni nella corte di Roma, hebbe ardire vn Notaio Spagnuolo, entrato nella Ruota di Roma il dì destinato all'audienza, intimare in nome di Cesare ad alcuni, che desistessero di litigare in quello auditorio. Ne solo pareua, che per la liberatione del Cristianesimo fusse sciolto quel nodo, che haueua tenuto impliciti gli animi di ciascuno, che i Francesi, per ribauere il suo Re, fussero per abbandonare la Lega; & la compagnia del Re di Francia si conosciua di molta piu importanza alla impresa, che non sarebbe stata quella della madre, & del gouerno ancora; ma ancora si vedeano maggiori l'altre occasioni: perche la solleuatione del popolo di Milano pareua di non picciolo momento: & per la carestia, che era delle vetrouaglie in quello Stato, si giudicaua fusse vantage grande assaltare gli Imperiali innanzi che per ricolta hauessero commodità di vetrouagliare le terre forti, innanzi si perdesse il Castello di Milano, & che Cesare hauesse piu tempo di mandare in Italia nuoue genti, o prouisione di danari: & veniu in consideratione, che il Re di Francia, ilquale per la memoria delle cose passate verisimilmente si diffidaua del Pontefice, non vedendo in lui ardore alla guerra, si risoluess ad offeruare la concordia fatta a Madril, o riconfermarla di nuouo; ne si dubitaua, che congiunte insieme tante forze terrestri, & marittime, & facultà di continuare nelle spese, benchè grauilungamente; che le conditioni di Cesare abbandonato da tutti gli altri, & essansto di danari, sarebbero molto inferiori nella guerra. Solamente faceua scropolo in contrario il timore, che il Re per ribaucare i figliuoli non abbandonasse gli altri collegati, come si era dubitato non facesse il gouerno di Francia, quando il Re era prigionie: pure il caso si riputaua diuerso; perche pigliando l'arme contra Cesare con tante occasioni, pareua, che si grande fusse la speranza di ricuperargli con le forze, & che questo hauesse a succedere con tanta sua riputatione, che egli non hauesse causa di prestare orecchie a concordia particolare, laquale succederebbe, non solo con ignominia sua, ma etiamdio con pregiudicio proprio, se non presente, almeno futuro. Perche il permettere che Cesare riducesse Italia ad arbitrio suo, non poteua alla fine esser se non molto pericoloso al Reame di Francia: dalla quale ragione s'inferiu similmente, che hauesse ad esercitare ardentissimamente la guerra: perche pareua

† Imperiali per non essere pagati fanno grandissimi danni nel picentino, e nel Parmigiano. † Nelle sospitioni le cose si sogliono interpretare nella parte peggiore. Editti pragmatici di Cesare publicati in Spagna contra il Papa.

† Ragioni da mouere tosto l'arme contra Cesare.

† Ragione che pareua ostare, non si mouesse la guerra.

Il Regno di Francia porta pericolo, quando l'Italia si riduce all'arbitrio Imper

inualidissimo consiglio il confederarsi contra Cesare, priuandosi della ricuperatione de' figliuoli con l'osservatione della concordia; & nondimeno da l'altra parte pretermettere quelle cose, per le quali poteua sperare di conseguirli gloriosamente con l'armc. Considerando forse quelli, che discorsero in questo modo, piu presto quello che ragioneuolmente doueua fare, che non considerarono quale sia la natura, & la prudenza de' Francesi; errore nel quale certamente spesso si cade nelle consulte, & ne' giuditij, che si fanno della dispositione, & volontà d'altri: anzi forse non considerarono perfettamente quato i Principi, consij il piu delle volte della inclinatione propria ad anteporre l'utilità alla fede; siano facili a persuadersi il medesimo de' gli altri Principi; & però il Re di Francia, sospettando che il Pontefice, & i Vinitiani, come per l'acquisto del Ducato di Milano fossero assicurati della potenza di Cesare, diuentassero negligenti, o alieni da' gli interessi suoi, giudicasse esser gli piu utile la lunghezza della guerra, che la vittoria, come mezzo piu facile ad indurre Cesare stracco da' trauagli, o dalle spese a restituirgli con nuoua concordia i figliuoli. Ma mouendo il Pontefice le ragioni precedenti, & molto piu la penitenza d'hauere aspettato otiosamente il successo della giornata di Pavia, & l'essere statone morfo, & ripreso di timidità da ciascuno, le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la Corte, di tutta Italia, che gli rimfaceuano, che la Sedia Apostolica, & Italia tutta fussero ridotte in tanti pericoli per colpa sua; deliberò finalmente non solo di confederarsi col Re di Francia, & con gli altri contra Cesare; ma di accelerarne la conclusione, & per gli altri rispetti; & per questo massimamente, che le prouisioni potessero essere a tempo a soccorrere il Castello di Milano, innanzi che per la fame s'arrendesse a' nimici. La quale necessitá fu cagione di tutti i mali, che seguirono: perche altrimenti procedendo piu lentamente il Pontefice, dalla autorità del quale dependeua no in questa agitatione non poco i Vinitiani, harebbe aspettato se Cesare, commosso dalla inosservanza del Re di Francia, proponesse per scurtá commune quelle conditioni, che prima haueua dissegnate; quando pure fusse stato necessitato a pigliare l'arme: & non essendo costretto a dimostrar al Re di Francia tanta necessitá, hauerebbe facilmente ottenuto da lui per se, & per gli Vinitiani migliori conditioni; ma senza dubbio farebbono stati meglio distinti gli articoli della confederatione, stabilita maggiore scurtá dell'osservanza, & ultimamente non cominciata la guerra, prima che non si fussero mossi i Suizzeri, & ridotte in essere tutte le prouisioni necessarie, & forse entrato nella confederatione il Re d'Inghilterra: col quale, per la distanza del camino, non si hebbe tempo a trattare. Ma parendo al Pontefice, & al Senato Vinitiano, per il pericolo del Castello, di somma importanza la celeritá, spedirono subito, ma

† I Principi spesso antepogono l'utilità alla fede.

† Deliberatione del Pontefice di confederarsi col Re & cõ altri cõtra Cesare.

secretamente, i mandati di fare la confederatione a' gli huomini loro; con conditione che per minore dilatione si riferissero quasi a' quelli medesimi capitoli, che prima erano stati trattati con Madama la Reggente. Ma sopravuenendo pur tuttavia auuisti nuoua della necessitá del Castello, entro il Pontefice in consideratione, che essendo necessario, che per essere impedito il camino diritto da Roma alla corte di Francia, gli spacci andassero con lungo circuito per il camino de' Suizzeri, & che essendo facil cosa, che nel capitolare nascesse qualche difficultá, per la quale di necessitá s'interponesse tempo, che potrebbe accadere; che si tardasse tanto a conchiudere la confederatione, che se si differina a cominciare dopo la conclusione a fare le prouisioni per soccorrere il Castello, era da dubitare non fussero fuori di tempo: & però consultato questo pericolo co' Vinitiani, stimolati ancora da' gli agenti del Duca di Milano, che erano a Roma, & a Vinegia, & da molti partigiani suoi, che proponeuano vari partiti, si risoluerono preparare tante forze, che paressero bastanti a soccorrere il Castello, per usarle subito, che di Francia si fusse hauuta la conclusione della Lega: & intratanto dare speranza al popolo di Milano, & fomentare varie pratiche proposte loro nelle Terre di quello Stato: Però vnitamente conchiusero, che i Vinitiani spignessero a' confirmi loro verso il fumo. L'Adda il Duca d'Urbino con le loro genti d'arme, & sei mila fanti Italiani; & il Pontefice mandasse a Piacenza il Conte Guido Rangone con sei mila fanti. Et perche pareua necessario hauere vn grosso numero di Suizzeri, anzi il Duca d'Urbino faceua intendere a Vinitiani essere necessario a conseguire totalmente la vittoria, hauere dodici mila Suizzeri, & il Pontefice, & i Vinitiani per non si scoprire tanto contra Cesare, insino non hauessero certezza, che la Lega fusse fatta, non voleuano mandare in Heluetia huomini loro a lenargli; fu uditto Giangiacopo de' Medici Milanese, il quale di Castellano della Rocca di Mus, cono'ciuta l'occasione de' tempi, & la fortezza del luogo, se n'era fatto padrone, il quale facendo intendere, che molti mesi innanzi haueua tenute pratiche con vari Capitani Suizzeri per questo effetto, offerse di far muouere subito, che gli fussero mandati sei mila Ducati, sei mila Suizzeri, non soldati per decreto de' Cantoni, ma particolarmente; a quali come fussero scesi nel Ducato di Milano s'hauessero a dare il compimento della paga, & come accade nelle imprese, che da vn cato sono riputate facili, dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo; non solo l'offerta di costui, essendo massimamente approuata da' ministri del Duca di Milano, & da' Emilio Vescono di Veruli, al quale il Pontefice prestaua fede nelle cose de' Suizzeri, per hauere in nome della Chiesa trattate lungamente, & però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, & allhora staua appresso il Proueditore Vinitiano, donde continuamente trattaua con molti di quella natione; fu senza pensare piu innanzi ac-

† Il Duca di Milano ha agenti in Roma, & in Vinitia.

Gianiacopo de' Medici offerisce scimila Suizzeri al Papa, & a' Vinitiani.

Ottaviano Sforza Vescovo di Lodi.

cettata dal Papa, et da' Vinitiani: ma ancora fu vedito in Vinegia Ottaviano Sforza Vescovo di Lodi, che offeriuua di leuare facilmente numero grande; & da loro subito, senza consultarne altrimenti col Pontefice, spedito in Heluetia per soldarne altri sei mila nel modo medesimo, & co' medesimi pagamenti; dalle quali cose male intese nacque, come qui di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine l'impresa, che con tanta speranza si cominciua. Ma mentre che queste cose si preparauano in Italia, cominciando Cesare a sospettare delle dilattioni interposte alla ratificatione, mandò il Vicere di Napoli, il qual insieme con gli Statichi, & con la Reina Elionora s'era fermato nella terra di Vittoria, per condurgli al Re subito, che hauesse adempiuto le cose contenute nella capitulatione; & con lui Alarcone al Re di Francia; ilquale da Baiona s'era trasferito a Cugnach, per certificarsi intieramente della sua intentione; ilquale, benchè da lui fusse ricevuto con grandissimo honore, & carezze, & come ministro di Cesare, & come quello, da chi esso Re Christianissimo riconosceua in gran parte la sua liberatione, lo trouò in tutto alieno dal volere rilasciare la Borgogna, scusandosi hora che non potrebbe mai hauere il consentimento del Regno, hora che non harebbe mai voluntariamente consentito a vna promessa, che per essere di tanto pregiudizio alla Corona di Francia, era impossibile a lui l'osservarla: ma che desiderando quanto poteua di mantenersi l'amicitia cominciata con Cesare, & dare perfettione al parentado, sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose conuenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna, due milioni di Scudi; dimostrandolo che non altro lo indurrebbe a confermare con questa moderatione la confederatione fatta a Madril, che la inclinatione grande, che haueua di essere in buona intelligenza con Cesare: perche non gli mancauano ne offerte, ne stimoli del Pontefice, del Re d'Inghilterra, & de' Vinitiani, per incitarlo a rinouare la guerra. Laquale risposta, & vltima sua deliberatione, & il Vicere significò a Cesare, & il Re vi mandò vno delli suoi secretarij a esporgli il medesimo. Onde procedette che benchè i mandati del Pontefice, & de' Vinitiani, prima molto desiderati, fussero arriuati nel tempo medesimo, il Re inclinò piu alla concordia con Cesare, & però deliberato d'aspettare la risposta sopra questo partito nuouo, del quale il Vicere gli haueua dato speranza, cominciò apertamente a differire la conclusionem della confederatione, non dissimolando totalmente, perche era impossibile tenerlo occulto di trattare nuoua concordia con Cesare, laquale essendogli stata proposta dal Vicere non poteua fare nouo documento alcuno l'vdirli; & afirmando efficacemente, benchè altrimenti hauesse in animo, che non sarebbe mai conclusionem alcuna, se con la restitutione de' figliuoli non fusse anche congiunta la relaxatione del Ducato di Milano, & la sicurtà di tutta Italia. La qual cosa sarebbe stata bastante ad

† Il Re di Fracia si risolue di non volere restituire la Borgogna.

Il Re s'obliga pagare due milioni d'oro a Cesare, prima che restituirgli la Borgogna.

† Promessa del Re di Fracia a gli Imbasciatori del Papa, & de' Vinitiani.

intepidire l'animo del Pontefice; se per il sospetto fissò nell'animo non hauesse giudicato, che il confederarsi col Re di Francia fusse vnico rimedio alle cose sue. Ma è cosa marauigliosa quanto l'animo di Cesare si perturbasse riceuuto che hebbe l'auiso del Vicere, & intesa la spositione del Secretario Francese; perche gli era molestissimo cadere dalla speranza della recuperatione della Borgogna, sommamente desiderata da lui, per l'amplificatione della sua gloria, & per l'opportunità di quella prouincia a cose maggiori. Sdegnauasi grandemente, che il Re di Francia partendosi dalle promesse, & dalla fede data, facesse dimostrazione manifesta a tutto il mondo di disprezzarlo: & gli pugnua l'animo non mediocrementem vna certa vergogna, che hauendo contra il consiglio di quasi tutti i suoi, contra il giudicio vniuersale di tutta la Corte, contra quello, che poi s'era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da Madama Margherita sorella del padre suo, & da tutti i ministri suoi d'Italia; misurata male l'importanza, la conditione delle cose, si fusse persuaso, che il Re di Francia hauesse ad osservare l'accordo. Ne quali pensieri calculato diligentemete quello, che conuenisse alla dignità propria, & in quali pericoli, & difficoltà rimanessero in qualunque caso le cose sue deliberò di non alterare il capitolo, che parlaua della restitutione di Borgogna: piu presto concordandosi col Pontefice, consentire alla reintegrazione di Francesco Sforza, come se piu fusse secondo il decoro suo perdonare a vn Principe minore, che cedendo alla voluntà di vn Principe potente, & emulo della grandezza sua, fare quasi confessione di timore: piu presto hauere la guerra pericolosissima con tutti, che rimettere l'ingiuria riceuuta dal Re di Francia: perche dubitaua, che il Pontefice, vedendo essere stata sprezzata l'amicitia sua, non hauesse alienato totalmente l'animo da lui: & gli accresceua il sospetto l'intendere, che oltre l'hauere mandato vn huomo in Francia a congratularsi, vi mandaua pubblicamente vno Imbasciadore: & molto piu, che nuouamente haueua condotto a soldi suoi, sotto colore di assicurare le marine dello Stato della Chiesa da' Mori, Andrea Doria con otto Galee, & con trentacinque mila Ducati di prouisione l'anno: la quale condotta, per la qualità della persona, & per non hauere mai prima il Pontefice pensato a potenza maritima, & per essere egli stato piu anni a gli stipendij del Re di Francia, gli daua sospitione non fusse fatta con intentione di turbare le cose di Genoua. Però preparandosi a qualunque caso, fece in vn tempo medesimo molte prouisioni; sollecitò la passata in Italia del Duca di Borbone, laquale prima procedea lentamente; ordinando che d'Italia venissero a Barzalona sette Galee sue, che erano a Monaco, per aggiungerle alle altre; & sollecitando, che in Italia portasse prouisioni

L'Imperatore sdegnato contra il Re di Francia.

Maggior gloria è perdonare a vn Principe minore, che mostrare di cedere a vn potente.

† Andrea Doria condotto dal Pa.

di cento mila ducati, perche l'andata sua senza danari sarebbe stata vana. Destinò Don Vgo di Moncada al Pontefice, con commissione, secondo pubblicaua, da satisfargli: ma questo limitatamente, perche volle andasse prima alla Corte del Re di Francia, accioche inteso dal Vicere se v'era speranza alcuna che il Re volesse offeruare, o non passasse piu innanzi, o passando variasse le commissioni secondo lo Stato, & la necessità delle cose. Ma ad ogni consiglio salutarifero del Pontefice s'opponnea il pericolo dell'arrendersi il Castello di Milano, gia vicino alla consunzione: il timore ch'era tra il Re di Francia, & Cesare non si stabilisse con qualche mezo la cognitione: la incertitudine di quello, che hauesse a partorire la venuta di Don Vgo di Moncada; nella quale era sospetto l'hauere prima a passare per la corte di Francia, sospette di poi, quando bene passasse in Italia, le simulationi, & atti loro. Però sollecitando insieme co' Vinitiani la conclusione della confederatione; il Re finalmente, poi che per la venuta di Don Vgo, hebbe compreso Cesare essere alieno da alterare gli articoli della capitulatione, temendo che il differire piu a confederarsi non inducesse il Pontefice a nuoue deliberationi, & giudicando, che per questa confederatione sarebbero appresso a Cesare in maggiore stimulatione le cose sue, & che il timore piegherebbe in qualche parte l'animo suo, stimolato ancora a questo medesimo dal Re di Inghilterra, il quale piu con le persuasioni, che con gli effetti, fauorua questa conclusione, ristringse le pratiche della Lega. Laquale il decimosettimo di di Maggio, dell'anno Mille cinquecento ventisei si concluse in Cugnach, tra gli huomini del Consiglio Procuratori del Re da vna parte, & gli agenti del Pontefice, & de' Vinitiani dall'altra in questa sentenza. Che tra il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani, & il Duca di Milano, per il quale il Pontefice, & i Vinitiani promessono la ratificatione, fusse perpetua lega, & confederatione; ad effetto di lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di ridurre in liberta i figliuoli del Re. Che a Cesare s'intimasse la Lega fatta, & fusse in facultà sua di entrarui in termine di tre mesi; restituendo i figliuoli al Re, riceuuta per la liberatione loro vna taglia honesta, che hauesse ad esser dichiarata dal Re d'Inghilterra; & rilasciando anche il Ducato di Milano intieramente a Francesco Sforza, & gli altri Stati d'Italia nel grado, che erano innanzi che si cominciassero l'ultima guerra. Che di presente, per liberatione di Francesco Sforza asediato nel Castello di Milano, & per la ricuperatione di quello stato si mouesse la guerra con ottocento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & otto mila Fanti per la parte del Pontefice; & per la parte de' Vinitiani con otto cento Huomini d'arme, mille Caualli leggieri, & otto mila Fanti, & del Duca di Milano con quattro cento huomini d'arme, trecento Caualli leggieri, & quattro

Lega fra il Papa, il Re di Francia, & i Vinitiani l'anno 1526. adi 17. di Maggio.

et quattromila fanti, come prima n'hauesse la possibilita; et intrattato mettesse per lui i quattromila fanti il Pontefice, et i Vinitiani: il Re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lanze, & durante la guerra pagasse ogni mese al Pontefice, & a Vinitiani quarantamila scudi, co' quali si condussero fanti Suizzeri. Che il Re volesse subito la guerra a Cesare di là da monti, da quella banda, che piu gli paresse opportuno, con esercito almeno di due mila lanze, & di diecimila fanti, & numero sufficiente d'artiglierie. Armasse dodici galee sottili, & i Vinitiani tredici a spese proprie. Vnisse il Pontefice a queste le galee, con le quali haueua condotto Andrea Doria: & che la spesa delle nauì necessarie per detta armata fusse comune: co' laquale armata si nauigasse contra Genoua: & di poi vinto, o indebolito in Lombardia l'esercito Cesareo, s'assaltasse potentemente per terra, et per mare il Reame di Napoli, del quale quando s'acquistasse, hauesse ad essere inuestito Re chi paresse al Pontefice; benchè in vn capitolo separato s'aggiungesse, che non potesse disporre senza consenso de' Collegati; riservatogli nondimeno i censi antichi, che soleua hauere la Sedia Apostolica, et vn stato per chi paresse a lui d'entrata di quattromila Ducati. Et accioche il Re di Francia hauesse certezza, che la vittoria, che s'ottenesse in Italia, et l'acquisto del Reame di Napoli faciliterebbe la liberatione de' figliuoli, che in tal caso uolendo Cesare fra quattro mesi, dopo la perdita di quel Reame, entrare nella confederatione con le conditioni soprascritte, gli fusse restituito: ma non accettando questa facultà, hauesse il Re di Francia in perpetuo sopra il Reame di Napoli annuo censo. Non potesse il Re di Francia in tempo alcuno, ne per qualunque cagione molestare Francesco Sforza nel Ducato di Milano; anzi fusse obligato, insieme con gli altri, a difenderlo contra ciascuno; et a procurare quanto potesse, che tra Suizzeri, et lui si facesse nuoua confederatione; ma hauesse da lui censo annuo di quella quantita, che paresse al Pontefice, & a Vinitiani; non potendo però arbitrare meno di cinquanta mila ducati l'anno. Hauesse Francesco Sforza a riceuere ad arbitrio del Re moglie nobile di sangue Francese; et fusse obligato ad alimentare condecentemente Massimiliano suo fratello in luogo della pensione annua, laquale riceueua dal Re. Fusse restituita al Re la Contea d'Asti; ricuperandosi Genoua v'hauesse quella superiorità, che vi soleua hauere per il passato: et che uolendo Antoniotto Adorno, che allhora n'era Doge, accordarsi co' la Lega, fusse accettato: ma riconoscendo il Re di Francia per superiore, nel modo, che pochi anni innanzi haueua fatto Ottauiano Fregoso. Che da tutti i Collegati fusse richiesta a Cesare la restitutione de' figliuoli Regij: et ricusando farlo, gli fusse denegato in nome di tutti, che i Confederati non pretermetterebbono cosa alcuna per co' seguirlo; et che finita la guerra d'Italia, o almeno preso il Regno di Napoli, & indebolito talmente l'esercito Cesareo, che non fusse da temerne, fussero

† Antoniotto Adorno Duce di Genoua.

† Ottauiano Fregoso mentre fu Duce di Genoua conobbe il Re di Francia per superiore.

obligati aiutare il Re di Francia di là da' monti contra Cesare, con mille huomini d'arme, mille cinquecento Cavalleggeri, & dieci mila fanti; o di darli in luogo delle genti, ad electione del Re. Non potesse alcuno de' Confederati, senza consentimento de' altri, conuenire con Cesare; al quale fusse permesso, in caso entrasse nella confederatione, andare a Roma per la Corona Imperiale, con numero di gente non formidabile da dichiararsi dal Pontefice, et da Vinitiani. Che morèdo etiamdico alcuno de' Collegati, la Lega restasse ferma; & che il Re d'Inghilterra ne fusse pattore, & conservatore, con facultà d'entrarvi; & entrandou si desse a lui nel Regno di Napoli vno stato d'entrate annua di Ducati trecentocinquemila; et vno di diecimila, o nel Regno medesimo, o in altra parte d'Italia, al Cardinale Eboracense. Ricusò il Pontefice, che in quella confederatione fusse compreso il Duca di Ferrara, auora che desiderato dal Re di Francia, et da Vinitiani; anzi ottenne, che nella confederatione si esprimesse, benchè sotto parole generali, che i Confederati fussero obligati ad aiutarlo alla ricuperatione di quelle Terre, delle quali era in disputa con la Chiesa. De' Fiorentini non è dubbio, che effettivamente non fussero compresi nella confederatione, diseguando il Pontefice non solo valersi delle genti d'arme, & di tutte le forze loro; ma ancora di farli concorrere seco, anzi sostentarè per la maggior parte le spese della guerra: ma per non turbare a quella natione i commertij, che haueuano nelle terre suddite a Cesare, ne mettere in pericolo i Mercatanti loro, non furono nominati, come principalmente collegati; ma detto solamente, che per rispetto del Pontefice godeessero tutte l'essentiam, priuilegi, et beneficij della confederatione, come espressamente compresi; promettendo il Pontefice per loro, che per modo alcuno non farebbono contra la Lega. Non si prouedè chi hauesse ad essere Capitano generale dell'essercito, et della guerra; perche la breuità del tempo non pati, che si disputasse in sù le spalle di chi per l'autorità, et qualità sua, et per essere confidenti di tutti, fusse bene collocato tanto peso; nõ essendo massimamente facile trouare persona, in chi concorressero tate conditioni. Stipulata la Lega, il Re, il quale non haueua ancora in tutto rimosso l'animo dalle pratiche co'l Vicere di Napoli, differì di ratificarla, & di dar principio al muouere le genti d'arme & alla spedizione de' quarantamila Ducati per il primo mese, insino a tanto venisse la ratificatione del Pontefice, & de' Vinitiani: la quale dilatione, benchè turbasse la mente loro, nondimeno stringendogli ad andare innanzi le medesime necessitá, fatta la ratificatione, deliberarono di cominciare subitamete sotto titolo di volere soccorrere il Castello di Milano, la rottura della guerra: et però il Pontefice, il quale prima haueua mandato a Piacenza con le sue genti d'arme, & con cinque mila fanti il Còte Guido Rangone, Governatore generale dell'essercito della Chiesa, vi mandò di nouo con altri fanti, et co' le genti d'arme de' Fioren-

Il Duca di Ferrara fu escluso dalla lega.

Il Re di Francia differisce la ratificatione della lega cò disegno.

Guido Rangone, Vitello Vi-

tini Vitello Vitelli, che n'era Governatore: & Giouani de' Medici, il quale fece Capitano generale della Pateria Italiana; & per Luogotenente suo generale nell'essercito, & in tutto lo stato della Chiesa cò pienissima, & quasi assoluta podestà, dichiarò Francesco Guicciardini, allhora Presidente della Romagna: Vinitiani da l'altra parte augumentarono l'essercito loro, del quale era Capitano generale il Duca d'Urbino, & Proueditore Pietro da Pesaro, fermandolo a Chiari in Bresciano, con commissione, che l'vno, & l'altro essercito procedesse al danno de' Cesarei senza rispetto, o dilatione alcuna. Era intrattanto arriuato a Milano Don Vgo di Moncada; il quale, benchè la Lega stipulata fusse ancora occulta al Vicere, & a lui nondimeno diffidando per le risposte del Re, che le cose si potessero piu ridurre alla satisfactione di Cesare, haueua seguitato il suo camino in Italia; doue menato seco nel Castello il Protonotario Caracciolo: fatta al Duca ampla fede della benignità di Cesare, lo tenè che si rimettesse nella voluntà sua: ma rispondendo il Duca, che per l'ingiurie fattegli da' suoi Capitani era stato necessitato a ricorrere a gli aiuti del Pontefice, & de' Vinitiani; senza participatione de' quali non era conueniente disporre di se medesimo: gli dette Don Vgo speranza, la intentione di Cesare essere, che le imputationi, che gli erano date, si vedessero sommariamente per il Protonotario Caracciolo, Prelato confidentissimo a lui; accennando farsi questo piu presto per restituirgli lo Stato con maggiore conseruatione della riputatione di Cesare, che per altra cagione; et che parlato che hauesse co'l Pontefice, darebbe perfettione a queste cose: & nondimeno non consentì, che prima si leuasse l'assedio, & si pmettesse di non inouare cosa alcuna, come il Duca faceua instanza. Credettesi, & così si diuolgè poi la fama, che le facultà date da Cesare a Don Vgo, fussero molto ample, non solo di conuenire co'l Pontefice con la reintegratione del Duca di Milano, ma etiamdico co'l Duca solo; assicurandosi, che restituito nello Stato non nocesse alle cose di Cesare: ma che questa commissione fusse con la limitatione di quello, che consigliassero i tempi, & la necessitá; & che Don Vgo considerando in che estremità era ridotto il Castello, & che la concordia co'l Duca non giouaua alle cose di Cesare, se non quato fusse mezzo a stabilire la concordia co'l Pontefice, & co' Vinitiani, giudicasse inutile il còporre con lui solo. Fecero poi Don Vgo, & il Protonotario condurre a Moncia il Morone, che era prigione nella Rocca di Trezzo, piu presto perche il Protonotario pigliasse informatione da lui, haueudo a essere giudice della causa, che per altra cagione. Da Milano andò poi Don Vgo a Roma, haueudo prima scritto a Vinegia, che mandassero autorità sufficiente all'Oratore loro di Roma per poter trattare le cose occorrenti: doue arriuato si presentò insieme co'l Duca di Sessa innanzi al Pontefice, proponendogli con parole magnifiche essere in potestà sua accettare la pace, o la guerra; perche Cesare ancora che

telli, & Giouani de' Medici Capitani del Papa. Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa.

Don Vgo di Moncada esortò il Duca di Milano a rimettersi nello Imperatore.

per la sua buona mente hauesse inclinatione piu alla pace era nõ dimeno, & con l'animo, & con le forze parato & all'vna, & all'altra. A che hauendogli risposto il Pontefice generalmente, dolendosi però che i mali termini usati seco da' suoi ministri, et la tardità della venuta sua fussero cagione, che doue prima era libero di se medesimo, si trouasse hora obligato ad altrui: Ritornati a lui il dì seguente, gli esposero la intentione di Cesare essere lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il Castello in mano del Protonotario Caracciolo, insino a tanto, che per honore di Cesare hauesse conosciuto la causa, non sostanzialmente, ma per apparenza, & cerimonia: terminare con modo honesto le differenze sue co' Vinitiani: leuare l'essercito di Lombardia co' pagamēti altre volte ragionati: ne in contrambio di queste cose ricercare altro da lui, se non, che non si intromettesse tra se, & il Re di Francia. A questa proposta rispose il Pontefice, credere, che fusse noto a tutto il mondo, quanto hauesse sempre desiderato di cõseruare l'amicitia con Cesare, ne hauere mai ricercatolo di maggiori cose di quelle che spontaneamente gli offeriu; le quali desiderando egli piu il bene commune, che l'interesse proprio, non poteuano essere piu secõdo la sua satisfatione; continuare, & hora nel medesimo proposito, ancora che gli fussero state date molte cagioni di alterarlo, & nondimeno vdire al presente con maggiore molestia d'animo, ch'elle gli fussero concesse, che non haueua vdito, quando gli erano state dinegate; perche non era piu in potestà sua, com'era stato prima, di accettarle, ilche non essere proceduto per colpa sua, ma per hauere Cesare tardato tãto a risoluersene; la qual cosa haueua causato, che non gli essendo mai stata porta speranza alcuna di assicurare le cose comuni d'Italia, & in questo mezzo vedendo consumarsi il Castello di Milano, era stato necessitato per la salute sua, & de gli altri, confederarsi co' Re di Francia; senza il quale non volendo mancare all'osservanza della fede, nõ poteua piu determinare cosa alcuna. Nella quale risposta hauendo, nõ ostante molte replicationi in contrario, perseverato costantemente; Don Vgo, poi che gli hebbe parlato piu volte in vano, mal cõtento, & egli, & i Capitani Imperiali, che esclusa la speranza della pace, le cose tendessero a manifesta guerra, la quale per la potenza della Lega, & per le cõditioni disordinate, che essi haueuano; riputauano molto difficile a sostenere; si partì da Roma. Furono in questo tempo dal Luogorenente del Pontefice intercette lettere, che Antonio de Leua scriueua al Duca di Sessa, auisandolo della mala dispositione del popolo di Milano, & che le cose loro nõ haueuano altro rimedio, che la gratia d'Iddio: & lettere di lui medesimo, & del Marchese del Guasto, scritte a Don Vgo dopò la partita sua di Milano; doue lo sollecitauano della pratica dell'accordo; facendo istanza, che gli auisasse subito del seguito, con ricordargli il pericolo loro, & l'essercito di Cesare: Ma non era già tanta

Intentione di Cesare esposta al Papa intorno alle cose di Milano.

Risposta del Papa all'intentione di Cesare.

Lettere di Antonio de Leua intercette.

cõfidenza ne gl'animi di chi haueua a disporre delle forze della Lega, quanto era il timore de' Capitani Imperiali: perche il Duca d'Vrbino, nel quale haueua in fatto a cõsistere il gouerno de gli esserciti, per il titolo di Capitano generale, che haueua delle genti Vinitiane, et per nõ v'essere honore eguale a lui di stato, d'autoritã, et di riputatione, stimãdo forse piu, che nõ era giusto la virtũ delle genti Spagnuole, & Tedesche; et diffidando smiseratamēte de' soldati Italiani, haueua fissò nell'animo di nõ passare il fiume dell'Adda, se con l'essercito non erano almeno cinque mila Suizzeri: anzi diluitando, che se solamente con le genti de' Vinitiani passauano il fiume dell'Oglio, gli Imperiali non passassero Adda, & andassero ad assaltarlo; facena istanza che l'essercito Ecclesiastico, che gia era a Piacenza, passato il Po sotto Cremona, s'andasse a unire con quello de' Vinitiani, per accostarsi poi all'Adda, & aspettare in su le riuē di quel fiume, & in alloggiamento forte la venuta de' Suizzeri; laquale oltra la natura loro haueua riscontro in molte difficultà, essendo stata data imprudentemente al Castellano di Mus, & al Vescouo di Lodi la cura del condurgli. Perche & la vanità del Vescouo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, et il Castellano era intẽro principalmente a fraudare vna parte de' danari mandategli per pagarne gli Suizzeri: ne haueuano l'vno o l'altro di loro tãta autoritã appresso a quella natione, che fusse bastate a farne leuare, massimamēte cõ si picciola quantità di danari, numero si grande così presto, comẽ sarebbe stato bisogno: & questa anche si corrompeua per la emulatione nata tra loro, intẽti piu ad ambitione, & a gl'interessi particolari, che ad altro. Aggiunsero anche qualche difficultà gli agēti che erano per il Re di Francia nelle Leghe di Heluetia: perche non haueuano notitia quale fusse sopra questa cosa la mēte del Re, ne se era contraria, o conforme alla sua intentione: perche non per inauertenza, ma studiosamēte per quelli consigli, che spesso parendo molto prudenti, riescono troppo acuti, s'era pretermesso di dare notitia al Re di questa speditioe: perche Alberto Pio Oratore Regio appresso al Pontefice haueua dimostrato essere pericolo, che se il Re intendesse innãzi alla conclusione della Lega l'ordine dato di soldare i Suizzeri, non andasse piu tardo a cõchiuderla, parendogli gia ad ogni modo, che senza lui fusse cominciata dal Pontefice, & da' Vinitiani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la venuta de' Suizzeri, si ritardaua il piu principale, et il piu potēte de' fondamenti disegnati per soccorrere il Castello di Milano; non ostante che il Vescouo, & il Castellano della venuta loro prestissima dessero quotidianamente certa, et presentissima speranza. Ma i Capitani Cesarei, poiche viddero prepararsi scopertamente la guerra, per nõ hauere in vn tẽpo medesimo a combattere co' nimici di dentro, et di fuori, deliberarono d'assicurarsi dal popolo di Milano; ilquale diuētando ogni dì piu insolente, non solo negaua loro tutte le prou-

Lode del Duca d'Vrbino.

† Il Vescouo di Lodi, & il Castellano di Mus sono piu intenti a l'ambitione, & a gl'interessi particolari, che ad altro.

† Spesso gli cõsigli molto prudenti riescono troppo acuti. Alberto Pio Oratore del Re appresso al Papa.

† Milanesi ammazzano gli Spagnuoli.

Tumulto in Milano contra i soldati Cesarei.

† Milanesi sono sforzati a deponere l'armi.

† La Lega non segue prosperamente, come si era prima creduto.

sioni, che dimandauano: ma etiamdico se alcuno de' soldati fusse trouato per Città separata da gli altri, era ammazzato da' Milanesi. Presa adunque occasione da' disordini, che si faceuano per la Terra dimandarono che alcuni de' Capitani del popolo s'uscissero di Milano; onde nata solleuatione, furono alcuni Spagnuoli, che andauano per Milano, ammazzati da certi popolari; & però Antonio de Leua, et il Marchese fatto tacitamete accostare le genti a Milano, protestato non essere piu obligati a gli accordi fatti a' di pasati il decimosettimo di di Giugno fecero ammazzare in loro presenza, per dar principio al tumulto, vno della plebe, che non haueua fatto loro riuerenzia; & dopo lui tre altri: et usciti de gli alloggiamenti con vna squadra di fanti Tedeschi, dettero cagione al popolo di dare all' arme, ilquale se bene nel principio sforzò la Corte vecchia, & il Capanile del Vesouado, doue era guardia di fanti Italiani, combattendo alla fine senza ordine, & come fanno i popoli imperiti, piu con le grida, che con l' arme; & essendo offesi molti da gli scoppettieri posti ne' luoghi eminenti, che prima haueuan occupati gli Spagnuoli, non erano feriti, & ammazzati molti di loro: in modo che crescendo continuamente i disordini, & il terrore; & hauendo i fanti Tedeschi cominciato a mettere fuoco nelle case vicine, & gia approssimandosi alla Città le fanterie Spagnuole chiamate da' Capitani; il popolo temèdo de gli estremi mali, conuenne che suoi Capitani, & molti altri de' popolari, iquali vi consentirono, si partissero di Milano, & che la moltitudine deponesse l'armi, sottomettendosi all'ubedienza de' Capitani; iquali accelerarono di fare cessare con queste condizioni il tumulto innanzi che i fanti Spagnuoli entrassero dentro; dubitando che se entravano mentre che l'vna, et l'altra parte era in su l' arme, non fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare, ch'ella non andasse a sacco: della qual cosa hauendo l'animo alieno, si per timore, che l'esercito arricchito di si grossa preda non si dissoluesse, o diminuisse notabilmente; come perche considerando la carestia de' danari, & altre difficoltà, che harebbono nella guerra; giudicauano essere piu utile cōseruare quella Città per poterui lungamente dentro pastere l'esercito, che consumare in vn giorno tutto il neruo, et lo spirito, che haueua. Pareua adunque, che le cose della Lega non procedessero con quella prosperità, che gli huomini s'hauenuo promessi da principio, essendosi gia trouate tante difficoltà nella venuta de' Svizzeri, & mancato il fondamento del popolo di Milano. Ma nuouo ucidente, che soprauenne, le rende la riputatione, & la facilità del vincere molto maggiore, & piu manifesta, che prima. Eransi in tanta malcontentezza, anzi nella estrema disperatione del Ducato di Milano, tenute gia qualche mese per mezzo di varie persone, diuerse pratiche di nouità, quasi in ogni Città di quello stato. Ma riuscendo l'altre uane, non hebbe effetto vna tenuta dal Duca d' Urbino, & dal Troueditore Vinitiano nella Città di

Lodi, con Lodouico Vistarino gentil'huomo di quella Città, ilquale mouendosi o per essere stato antico seruitore della casa Sforzesca, o dalla compassione della sua patria trattata da Fabritio Maramaus Colonello di mille cinquecento fanti Napoletani con la medesima asperità, che da Spagnuoli, & da Tedeschi era trattato Milano; deliberò di mettere dentro le genti de' Vinitiani, non ostante che fusse soldato de' Imperiali: ma egli affermaua, & il Duca d' Urbino lo confermaua, che haueua prima dimandato, & ottenuto licenza sotto scusatione di non potere piu intrattenere senza danari i fanti, a' quali era preposto. L'ordine della cosa fu stabilito in questo modo; Che la notte de' ventiquattro di Giugno Malatesta Baglione con tre, o quattro mila fanti de' Vinitiani s'accostasse quasi in su' l' fine del di alle mura dalla banda di certo bastione per essere messo dentro dal Vistarino; ilquale poco innanzi accostatosi con due compagni a quel bastione ilquale guardauano sei fanti, come per riuederli; & seguito da alcuni, i quali haueua occultati in certe case vicine saltato in su' l' bastione, cominciò a combattere con le guardie; perche se bene haueua dato primo il nome secondo il costume militare, essi sospettando erano venuti seco all' arme; ne fu senza pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di riprendere il bastione; perche cominciarono vigorosamente a combattere; nella quale zuffa Lodouico fu ferito: ma essendo gia ridotto all'ultima necessitā, arrivò Malatesta con le genti, lequali salite in sul bastione medesimo con le scale entrarono nella terra; onde Fabritio Maramaus, ilquale sentito lo strepito veniuo verso le mura con vna parte de' suoi fanti, fu costretto ritirarsi nella Rocca. La terra fu vinta, & la piu parte de' fanti, ch' erano alloggiati separatamente per la città, s'aligiani, & fatti prigionii; nella quale arrivò non molto poi con vna parte delle genti il Duca d' Urbino; ilquale essendo per approssimarsi piu il di precedete andato ad alloggiare a Orago in su' l' fiume de' l' Oglio, & passatolo per vn ponte fatto a tēpo la notte medesima, come intese l' entrata del Malatesta passò per vn ponte simile il fiume dell' Adda; & posto in Lodi maggiore presidio, perche si difendesse. Se per la Rocca entrava soccorso, ritornò subito all' esercito. Ma venuto l' auiso a Milano, il Marchese del Guasto con alcuni Caualli leggieri, et tremila fanti Spagnuoli, con quali era Giovanni d' Urbino, si spinse a Lodi senza tardare; & messa la Fanteria senza ostacolo per la porta del soccorso nella Rocca, situata in modo, che si poteua entrarui per vna via coperta naturale senza pericolo d' essere battuto, o offeso da' fianchi della Città, dalla Rocca, entrò subito nella Città, & si condusse insino in su la piazza; in su laquale la gente menata da Malatesta, & il rinfrescamento, che era venuto poi, haueua fatto la sua testa, poste in guardia molte case, & la strada, che andaua alla Porta, onde erano entrati, per poterse uicire salui, se gl' Imperiali gli soprafacessero.

Lodouico Vi far-ni tenta cacciare di Lodi gl' Imperiali.
† Malipertamenti de' Napoletani in Lodi.

Ordine di cacciare di Lodi gl' Imperiali.

Lodi fu preso da le genti Vinitiane.

Il Marchese del Guasto soccorre Lodi.

† Il Marchese del Guasto non può ricuperare Lodi, ma lasciata la guardia nel castello s'ene va.

† Imperiali abbandonano il castello di Lodi. L'acquisto di Lodi comoda alle cose della Lega.

Combattessi al principio gagliardamente, e fu opinione di molti, che se gli Spagnuoli haueſſero perseverato nel combattere, harebbono ricuperato Lodi: perche i soldati Vinitiani si trouauano assai stracchi. Ma il Marchese difilandosi o per hauermi trouato piu numero di gente, che da principio non haueua creduto, o per immaginarsi, che l'esercito Vinitiano fusse propinquo, si stracò presto dal combattere, e lasciata guardia nel Castello, si ritirò a Milano. Soprauenne poi il Duca d' Urbino, il quale si gloriana d'hauer fatto passare l'esercito senza fermarsi per pote in su due fiumi grossi: et attese a stabilire piu la vittoria ingrossandoui di gente, per desistere se i nimici di nuouo vi ritornassero, et facendo piantare l'artiglierie intorno al Castello. Ma quelli di dentro, perche non aspettauano soccorso, e poteuano difficilmente difendere il Castello, capace per il piccolo circuito di poca gente; la notte seguente essendo raccolti da caualli, che a questo effetto furono mandati da Milano, abbandonarono il castello. L'acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità, e di riputatione non minore alle cose della Lega; perche la Città era bene fornita, e vna di quelle, che sempre s'era dissegnato, che gl'Imperiali haueſſero a difendere insino all'estremo. Di Lodi si poteua senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano, e di Pania; perche queste Città situate come in triangolo sono vicine l'una all'altra veti miglia: però gli Imperiali vi mandarono subito da Milano mille cinquecento fanti Tedeschi, e trouauasi guadagnato il passo d'Adda, che prima era riputato di qualche difficoltà. Levato ogni impedimento dell'unione de gli eserciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fusse assaltata Cremona, nella quale Città era a guardia il Capitano Corradino, con mille cinquecento fanti Tedeschi; e priuati i nimici d'un luogo opportunissimo a trauiagliare lo Stato della Chiesa, e quello de' Vinitiani. Onde era voce commune per tutto l'esercito, che procedendosi innanzi con prestezza gl'Imperiali si ridurrebbono in grandissima perplessità, e confusione. Ma altrimenti sentiuo il Duca d'Urbino gia risoluto, che l'accostarsi a Milano senza vna grossa banda di Svizzeri fusse cosa di molto pericolo: ma non volèdo scoprire a gl'altri totalmente questa sua opinione, deliberò con fare poco cammino, e sopraſedere sempre almeno vn dì per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' Svizzeri, sperando douessero arriuare all'esercito in pochissimi dì; e disprezzando tutto quello, che si proponeua fusse da fare, in caso non venissero, non ostante che per i progressi succeduti insino a quel dì fusse da dubitare. Per ciò essendo l'esercito Ecclesiastico il dì doppo l'acquisto di Lodi andato ad alloggiare a San Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel consiglio commune, che sopraſtanti ancora vn dì gli Ecclesiastici, e i Vinitiani ne medesimi alloggiamenti, e andassero poi il dì prossimo ad alloggiare a Lodi vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, doue dicono essere stato edificato Lodi da

Pompeo

paese, il volere condursi fuori della strada maestra al soccorso del Castello sarebbe cosa lunga, ne senza pericolo di qualche disordine: perche s'harebbe a mostrare troppo d'appresso il fianco a' nimici, et si darebbe loro facultà di fare piu potete resistenza; perche vnierebbono tutte le forze loro dalla banda del Castello: doue altrimenti sarebbono necessitati stare diuisi per resistere a' nimici, e non abbandonare la guardia del Castello: e perche conducendosi con gli eserciti a porta Romana sarebbe sempre in potestà de' Capitani della Lega voltarsi facilmente, secondo che alla giornata apparisse essere opportuno, a quale banda voleſſero: secondo il quale consiglio si fece deliberatione, che il settimo dì s'allogiasse a Bufalotta, e a Pillaſtrelli, ville vicine a mezzo miglio di Milano, sotto i tiri dell'artiglierie loro, le quali sono circostanti alla strada maestra: con intentione da quegli alloggiamenti pigliare i partiti, che fussero dimostrati buoni dall'occasione, e da' progressi de' nimici: quali era opinione di molti, che veduto gli eserciti alloggiati in luogo si vicino non haueſſero a volere mettersi alla difesa, massimamente notturna de' Borghi; per essere in piu luoghi riuerti i fossi, e spianati i ripari, e da qualche banda tanto aperti, che difficilmente si poteuano difendere. Ma la notte precedente al dì, nel quale doueua farsi innanzi l'esercito, il Duca di Borbone, il quale pochi dì innanzi era arriuato a Genova con sei Galee, e con lettere di mercatanti per centomila ducati, entrò con circa ottocento fanti Spagnuoli, iquali haueua condotti seco, in Milano; sollecitatore molto dal Marchese del Guasto, e da Antonio da Leua; della venuta del quale i soldati pigliarono molto animo: et per la medesima si poteva comprendere la negligenza, o la fredda disposizione studiosamente del Re di Francia alla guerra; perche hauendo il Pontefice nel principio, quando conchiuso a gli stipendij suoi Andrea Doria, consultato seco con che forze, e apparati si douessero tentare le cose di Genova; propose molta facilità, tentandola in tempo, che gia fusse cominciata la guerra nel Ducato di Milano, e che alle sue otto Galee, si congiugnessero le Galee, le quali il Re di Francia haueua nel porto di Marsilia; o che almeno impedissero la venuta delle Galee del Duca di Borbone: perche restando in tal caso con le sue otto Galee Signore del Mare, non poteua la città di Genova stare molti dì col Mare serrato, per le mercatantie, per gli eserciti, e per le vettonaglie: e benchè il Re promettesse, che impedirebbe la venuta del Duca di Borbone, furono parole vane; perche l'armata sua non era in ordine; e i Capitani delle Galee parte per carestia di danari, parte per negligenza, et forse per volontà, erano stati spediti tardi de' pagamenti come poi anche succedette delle genti d'arme. Ma essendo incognita di fuori la venuta del Duca di Borbone, la deliberatione dell'andare innanzi con l'esercito fu puertita dal Duca d'Urbino, e per auersi riscuuti, secondo si credette da Milano, o per relatione di

Borbone entrò innanzi con il soccorso.

† Negligenza del Re di Francia. Consiglio di Andrea Doria al Papa intorno alle cose di Genova.

qualche esploratore: il qual mutaua la diffidenza hauuta infino a quel di, affermò al luogotenente del Pontefice, presente il Proueditorè Vinitiano, tenere per certo, che il dì seguente sarebbe felicissimo; perche se i nimici ueni uano a combattere (il che non credeua douessero fare) indubitatamete si rebbono vinti: ma nõ uiscendo, che certamente o il dì medesimo abbandoneranno Milano, ritirandosi a Pavia; o almeno abbandonata la difesa de' Borghi, si ridurrebbono nella Città; laquale per duri i Borghi, non potrebbe bono totalmete difendere: & ciascuna di queste tre cose bastare a consigliare la vittoria della guerra. Però il dì seguente, che fu il settimo di Luglio, lasciato l'alloggiamento dissegnato il dì dinanzi, con speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, & aspirando alla gloria di hauergli presi, uenendo d'assalto, spinse qualche banda di scopettieri a porta Romana, & a porta Tofa: doue non ostante gli duri battimenti di precedenti, & il medesimo del volerli partire gli Spagnuoli, s'erano fermi in quella parte de' Borghi, non per fare quivi, secondo si disse, continua resistenza; ma per ritirarsi in Milano piu presto come huomini militari, & con hauere mostrato il volto a' nimici; che uolere, che trouassero i Borghi uilmente abbandonati: dalla quale resistèza non solo si conseruaua piu la reputatione del loro esercito, essendo massimamente in facultà sua il ritirarsi sempre nella Città, senza disordine, ma etiandio poteua nascere loro occasione da pigliare animo a perseverare nella difesa de' Borghi; ilche era di grandissima importanza; perche il ritirarsi nella Città era partito piu presto necessario; che da eleggere spontaneamente, & per l'altre ragioni; & perche riducendosi dentro a circuito si stretto, era piu facile a gl' Italiani impedire, che le vetrouaglie non entrassero in Milano, senza le quali non poteuano, per non essere ancora condotte le biade nuoue, sostentarsi lungamente. Appresentatisi adunque gli scopettieri alle due porte, doue gli Spagnuoli, oltre il difendersi, nõ cessauano continuamente di lavorare; il Duca trouata fuori dell'opinione: che hauena hauuto resistenza; fece accostare a vn tiro di balestra a porta Romana tre Canon, i quali piantati brauamente, cominciò a battere la porta, & fare priuaua di fare leuare vn Falconetto; ilquale leuato, fece smontare molti de' suoi huomini d'arme per dare l'assalto; et ordinò si accostassero le scale: nondimeno non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fazione in scaramucchie, leggieri di scoppietti, & d'archibusi a ripari: doue hauendo quelli di dentro vantaggio grade, rispetto al sito; furono morti di quelli di fuori circa quaranta fanti, & feriti molti. La porta in questo mezzo era stata battuta da molti colpi, ma cò poco danno, per essere i Canon lontani: ma dicèdo il Duca essere l'hora tarda ad alloggiare il campo, non dette l'assalto; & alloggiò l'esercito nel luogo medesimo, benchè per la breuità del tempo, con qualche confusione, lasciò a' tre Canon

L'esercito della Lega s'accosta a Milano.

Porta Romana di Milano battuta.

† La notte impedisce che non si dà l'assalto.

Pompeo Magno, & diffusi in tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a camino, che accennaua a Milano, & a Pavia; per tenere in piu sospensione ne' Capitani Imperiali; ilquale di gli esserciti Ecclesiastici, & i Vinitiani, caminando s'annono in su la Campagna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco meno di ventimila fanti; ma i Vinitiani piu abbondanti di genti d'arme, & di Cavalieri leggieri, de quali gli Ecclesiastici tuttauia si prouedevano; & ancora con molto maggiore prouisione d'arteglierie, & di munitione, & di tutte le cose necessarie. A Lodi vecchio, doue si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio fu deliberato di caminare in futuro in su la strada maestra; per fuggire il paese, che fuora della strada è troppo forte di fosse, & d'argini: et perche era riputato piu facile il soccorrere il Castello per quella via, che hauena a uoltare uerso porta Camosina, che per la uia di Landriano, che hauena a uoltare a porta Vercellina: doue il condursi per la qualità del paese era piu difficile; et perche andando da quella banda era piu sicuro il condurre le vetrouaglie, & piu facile il riceuer i Suzzesi; perche erano piu alle spalle. Cò questa resolutione si condusse l'ultimo dì di Giugno l'esercito uinto a Marignano: doue consigliandosi quello s'hauesse a fare, inclinaua il Duca d'Urbino ad aspettare la uenuta de' Suzzesi, laquale era nella medesima, & forse maggiore incertitudine, che prima; parèdogli che senza queste spalle d'ordinanza ferma fusse molto pericoloso con gente nuoua, & raccolta tumultuariamente accostarsi a Milano; benchè vi fussero pochi canalli, tre mila fanti Tedeschi, & cinque in sei mila fanti Spagnuoli, & questi senza danari, & con poca prouisione di vetrouaglie. Dal quale parere discrepanano i pareri di molti de gli altri Capitani; iquali giudicauano, che procedendo con la gente ordinata, & con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti si potesse accostarsi a Milano senza pericolo; perche il paese è per tutto si forte, che senza difficoltà si poteua sempre alloggiare in sito munitissimo; ne pareua loro uerisimile, che l'esercito Cesareo fusse per uincere in assalto; perche essendo necessario, che lasciassero assediato il Castello, & potessero anche per sospetto del popolo spogliare al tutto di gente a città di Milano, restaua di numero troppo picciolo ad assaltare vno essercito si grosso: ilquale, benchè fusse raccolto nuouamente, abbondaua pure di molti fanti sperimentati alla guerra, & di Capitani de' piu riputati d'Italia; & essendo l'accostarsi a Milano senza pericolo, non essere ancora senza speranza della vittoria l'accostarsi; perche nõ essendo i borghi di Milano fortificati, & per la negligenza usata a riordinargli, aperti da qualche parte; nõ pareua credibile, che gl'Imperiali s'hauessero a fermare a difendere circuito tanto grande: della quale resolutione pareua si uedessero inditij manifesti; conciosia che atteso poco alla riparatione de' Borghi, si fussero tutti uolti alla fortificatione della Città; &

Lodi di Pompeo Magno doue fusse.

† Il Duca di Urbino è di parere contrario di molti altri Capitani.

abbandonando i Borghi, ne quali l'esercito andarebbe subito ad alloggiare, non pareua che la città potesse hauere lunga difesa; nò solo per trouarsi l'esercito senza danari, & con poca vettouaglia; ma perche & Prospero Colonna, & molti altri Capitani hauenuo sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano còtra chi hauesse occupato i borghi; si perche la Città è debolissima di muraglia, facendo muro in molti luoghi le case priuate; si etiandio perche i Borghi sono vantaggiosi alla città; & s'aggiugnua l'hauer il castello a sua diuisione. Dependeano principalmente questa, et l'altre deliberationi dal Duca d'Urbino; perche se bene fusse solamente Capitano de' Vinitiani; gli Ecclesiastici per fuggire le contentioni, & perche altri menti non si poteua fare, hauenuo deliberato di riferirsi a lui, comè Capitano vniversale; ma egli benche non lo mouessero queste ragioni ad andare innanzi, ne le istanze efficacissime, le quali per ordine de' loro superiori gliene faceuano il Luogotenente del Pontefice, et il proneditore Vinitiano; al parere de' quali poi che anche adheriuano molti altri Capitani, gli pareua, che il soprasedere quini lungamente, non hauendo maggiore certezza della venuta de' Suizzeri, potesse essere con graue suo carico, & infamia: però sopraseduto l'esercito due di a Marignano, si condusse il terzo di di Luglio a San Donato, lontano cinque miglia da Milano, deliberato di andare innanzi piu per satisfare al desiderio, & al giudicio d'altri, che per propria deliberatione; ma con intentione di mettere sempre vn di in mezzo tra l'uno alloggiamento, & l'altro, per dare piu tempo alla venuta de' Suizzeri; de' quali mille finalmente scesi in Bergamasco veniuano alla via dell'esercito; continouauano secondo il solito gli auisi spessi della venuta de' altri: Però il quinto di di Luglio andò l'esercito ad alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino, fuora di strada a mano destra in alloggiamento forte, & ben sicuro: doue il dì medesimo si fece vna fattione picciola contra certi archibufieri Spagnuoli fattisi forti in vna casa: & il dì seguente stando in campo nel medesimo alloggiamento, vn'altra simile: nel quale di arruarono nel campo cinquecento Suizzeri, còdoti da Cesare Gallo. Qui si consultò del modo del procedere piu innanzi; & ancora che la prima intentione fusse stata di andare dirittamente a soccorrere il Castello di Milano, doue le trincee, che lo ferrauano di fuori, non erano si gagliarde, che non si potesse sperare di superarle; nondimeno parue al Duca d'Urbino (il consiglio del quale era alla fine approuato da tutti gli altri; perche ne consigli proponenua, & non aspettando, che gli altri rispondesero, diceua l'opinione sua; o almeno nel proporre vsaua tali parole, che per se stesse veniuo a scoprirsi in modo, che gl'altri Capitani non pigliauano assunto di contraddirgli) che gli eserciti caminassero per la diritta a' Borghi di Milano, allegando che per le spianate, che sarebbe necessario fare per la fortezza del

Cesare Gallo
còduitor de'
Suizzeri.
† Consiglio
di soccorrere
il Castello di
Milano.

genti si fermassero a San Martino, nondimeno ordinò tacitamente, che i Mastri del Campo de' Vinitiani conduceessero le loro a Marignano; mosso o dal timore, che i nimici non andassero ad assaltarlo allhora in quello alloggiamento; o almeno, come esso medesimo confessò poi, tenèdo per certo; che il Castello di Milano, veduto discostarsi il soccorso dimostrato; di che niuna cosa spauenta piu gli assediati; s'hauesse ad arrendere: nel qual caso nò harebbe hauuto ardore di stare fermo a S. Martino, giudicasse essere meno dishonore uole ritirarsi in vna sola volta, che fare in sì breue spatio di tēpo due ritirate: & però non si fermando l'artiglierie, & le bagaglie, & le prime squadre dell'esercito Vinitiano a S. Martino, caminauano verso Marignano. Di che ricercando il Luogotenente d'intendere dal Duca la cagione, rispose che non faceua, in quanto alla sicurtà, differenza dall'uno all'altro; perche giudicaua tanto sicuro da' nimici l'alloggiamento di San Martino, quanto quello di Marignano; ma perche le genti stracche dalle fattioni de' di precedenti, non riceuèdo quini trauaglio da' nimici, potrebbono cò piu comodità riposarsi, & riordinarsi: & replicandosi quanto nella sicurtà pari dell'uno, & l'altro alloggiamento, togliesse piu la speranza del soccorso a gli assediati nel Castello di Milano, il ritirarsi l'esercito a Marignano, che il fermarsi a San Martino: rispose con parole concitate; non volere, mentre che haueua in mano il bastone de' Vinitiani, lasciare vsare ad altri l'autorità sua; volere andare ad alloggiare a Marignano. In modo che l'uno, e l'altro esercito assai dishonoratamente, et cò grandissimi gridi di tutti i soldati, poterono vsare (ma per contrario) le parole di Cesare, Veni, vidi, fuggi; si condusse ad alloggiare a Marignano; cò deliberatione del Duca di stare fermo quini infino a tanto, che nel capo arriuassero, non solo il numero di cinque mila Suizzeri, a' quali si erano ristrette le promesse del Castellano di Mus, & del Vescono di Lodi, che nell'hora medesima, che il capo si leuaua, era arriuato con cinquecento; ma etiandio tanti altri, che faceessero il numero di dodici mila; perche giudicò non si poter fare piu fondamento nel Castello di Milano, non si potere o sforzare, o ridurre alla necessità d'arrèdersi quella Città, per macamento delle cose necessarie, senza due eserciti, e ciascuno da per se si potète, che fusse bastate a difendersi da tutte le forze unite de' nimici. Così si ritirarono dalle mura di Milano gli eserciti l'ottauo di di Luglio: cò mouendo molti nò solo l'effetto della cosa, ma etiandio l'infelicità dell'augurio; perche il dì medesimo di consentimèto comune de' Collegati si publicaua a Roma, a Vinegia, & in Fràcia con cerimonie & solennità consuete la Lega: et a giudicio della maggior parte de' gli huomini hebbe sì poca necessit. a. il publicare un partito di tanta ignominia, che molti dubitarono, che il Duca non fusse stato mosso di ordinatione occulta del Senato Vinitiano; il quale a qualche proposito incognito a gl'altri desiderasse la lunghezza della guerra,

Il Duca d'Urbino vuol vultersi dell'autorità sua.

Augurio infelice per la Lega.
† Il Duca è fortemente biasimato.

Cagioni per
lequali il Du
ca d'Urbino
venne dal
Papa.

Altri, che il Duca ritenedo alla memoria le ingiurie riceute da Leone, & dal presente Pontefice, quando era Cardinale; & temendo che la grandezza sua non gli mettesse in pericolo lo stato, non gli fusse o per odio, o per timore grata la vittoria si presta della guerra; massimamente che gli daua questa cagione di temere dell'animo del Pontefice, il tenere i Fiorentini Santo Leo con tutto il Montefeltro; & sapere, che la picciola figliuola restata di Lorenzo de' Medici riteneua continuamente il nome di Duchessa d'Urbino. Nondimeno il Luogotenente del Pontefice si certificò per Mezi indubitatissimi, che a' Vinitiani fu molestissima la ritirata, che non haueuano cessato mai di sollecitare l'accostarsi l'esercito a Milano, sperando molto nella facilità della vittoria; & considerato non essere verisimile, che il Duca, se hauesse sperato di ottenere Milano, hauesse voluto priuarsi di gloria tanto maggiore di quella, che molto innanzi hauesse hauuto alcuno altro Capitano quanto era maggiore la fama, & la riputatione dell'esercito Imperiale, di quello, che molti anni innanzi hauesse hauuto alcuno altro esercito in Italia: alla quale gloria seguiva dietro, quasi per necessità, la scurtà del suo Stato; perche il Pontefice & per fuggire tanta infamia, & per non fare tanta offesa a' Vinitiani, non harebbe hauuto ardire d'assaltarlo: & considerata anche diligentemente i progressi di tutti quelli dì, hebbe per piu verisimile, (nella quale sentenza concorsero molti altri) che il Duca caduto dalla speranza, laquale due giorni innanzi haueua concepita del douere gl'Imperiali abbandonare almeno i Borghi, ritornasse con tanta vehemenza alla sua prima oppenione; per laquale haueua temuto piu le forze loro, & piu diffidatosi della virtù de' fanti Italiani, che non faceuano gli altri Capitani; che rappresentando egli maggior timore, che a gli altri, cadesse precipitosamente in quella deliberatione. Confuse questa ritirata molto il Pontefice, & i Vinitiani, condotti già con la speranza in termine, che di dì in dì aspettauano l'auiso dell'acquisto di Milano: ma il Pontefice massimamente non preparato ne co' danari, ne co' la costanza dell'animo alla lunghezza della guerra; al quale anche a Roma, & altrove nello stato suo, si scoprivano di molte difficoltà; perche essendo alla guardia di Carpi trecento fanti Spagnoli, & qualche numero di cavalli, cominciarono a scorrere con grandissimi danni per tutto il paese circostante della Chiesa; dando anche impedimento grãde a' Corrieri, & a' danari, che da Roma, & da Firenze andauano all'esercito; a quali non si poteuano mettere picciola guardia nella Terra ouia re: & il Pontefice entrato nella guerra co' pochi danari, & sopraffatto dalle spese grandissime, difficilmente poteuano co' danari suoi, & con quelli, che continuamente gli erano per coto della guerra portati da Firenze, fare prouedimenti bastanti a reprimergli; essendo massimamente occupato in impresa noua in Toscana, & necessitato a stare in su l'arme dalla parte di Roma.

Perche

buona guardia; & il resto del capo alloggiò quasi tutto a mano destra della strada, sperando ciascuno molto della vittoria: perche per auisi di molti, & per relatione di prigioni presi da Giovanni di Naldo soldato de' Vinitiani, s'haueua nuoue gl'Imperiali caricate molte bagaglie, essere piu presto in moto di partirsi, che altrimenti; & a tẽpo arriuarono in campo la sera medesima sei Canonici dei Vinitiani: ma si variò poco dopo non solo la speranza: ma tutto lo stato delle cose; perche essendo quasi in sul principio della notte usciti fuori alcuni fanti Spagnuoli ad assaltare l'artiglierie, furono rimessi dentro da' fanti Italiani, ch'erano a guardia di quella, ancora che il Duca d'Urbino dicesse, che erano stati messi in ordine: il quale passate già poche hore della notte trouandosi ingannato dalla speranza concepita, che alle porte, & a' ripari de' Borghi gli fusse stata fatta resistenza; & ritornando gli in consideratione il timore, che prima haueua della Fanteria de' nemici, fece precipitosamente deliberatione di discostarsi co' l'esercito; & cominciata subito a mettere in executione, col dare principio a fare partire l'artiglierie & le munitioni, & comandato alle genti Vinitiane, che s'ordinassero per partirsi, mandò per il Proueditore a significare al Luogotenente, & a' Capitani Ecclesiastici la deliberatione, che haueua fatta; confortadogli a fare anch'essi senza dilatione il medesimo: alla quale voce, come di cosa non solo noua, ma contraria all'aspettatione di ciascuno; confusi, & quasi attoniti andarono a trouarlo, per intendere piu particolarmente i suoi pensieri, et fare proua d'indurlo a non si partire; il quale con parole molto determinate & risolte, si lamentò, che contra il parere suo, solamente per satisfare ad altri, si fusse tanto accostato a Milano: ma che era piu prudenza ricorreggere l'errore fatto, che perseverarui dentro; conoscere, che per non essere stato per la breuità del tẽpo alloggiato il dì dinanzi l'esercito ordinatamente, et per la virtù de' fanti Italiani dimostrata la sera medesima all'assalto de' l'artiglierie, che il dimorare l'esercito quini insino alla luce prossima, sarebbe la destruttione non solo della impresa, ma di tutto lo stato della Lega; perche era si certo vi sarebbero rotti, che non ci haueua vna minima dubitatione, non uoleua disputarlo con alcuno: conciosia che gl'Imperiali haueua no la sera medesima piantato vn sagro tra porta Romana, & porta Tosa, che batteua per fianco l'alloggiamento pericolosissimo de' fanti de' Vinitiani; et che la notte medesima ne pianterebbono de' gli altri, come fusse giorno fatto dare all'arme, & necessitato l'esercito a mettersi in ordinanza lo baterebbono per fianco; & così disordinato, usciti fuori ad assaltarlo, lo romperebbono con grandissima facilità: dolergli che la breuità del tempo, & l'essere nell'esercito suo molti maggiori impedimenti d'artiglieria, & di munitioni, che nell'esercito Ecclesiastico, l'hauesse costretto a cominciare primo a leuarsi, che cominciarlo con loro; ma ne partiti che si pigliano

Il Duca d'Urbino termina leuare l'esercito da Milano.

Piu prudenza è ricorreggere l'errore, che perseverarui dentro.

Ne partiti necessarj non accade niuna scusa.

per necessità, essere superfluo il fare scusazioni: hauere fatto maggiore speranza, che hauesse fatto mai. Capitano alcuno, essendosi in esso di camino a dare l'assalto a Milano: bisognare hora usare la prudenza, ne disperare per la ritirata della vittoria dell'impresa: essersi Prospero Colonna, et cò forse meno girse cagioni leuato da Parma già mezza presa, et nondimeno hauere poco poi gloriosamente acquistato tutto il Ducato di Milano: confortare gli Ecclesiastici a seguirare la sua deliberatione, ne differire il leuarsi; perche replicaua loro di nuouo, che trouandogli il Sole in quello alloggiamento, resterebbono rotti senza rimedio: & che però ciascuno ritornasse all'alloggiamento di San Martino. Rispose il Luogotenente, che benchè ciascuno pensasse le deliberationi sue essere fatte con somma prudenza, nondimeno, che nessuno di quelli Capitani conoscea cagione, che necessitasse a leuarsi cò tanta prestezza & gli riduceua in memoria quel che veduta la ritirata loro, farebbe il Duca di Milano disperato, d'essere soccorso: quanto animo percredebbono il Pontefice, & i Vinitiani; & le imaginacioni, che per la acclinatione delle imprese, massimamente ne' principij, sogliono nascere nelle menti de' Principi: potersi, se alloggiamento fatto disordinatamente era causa di tanto pericolo, rimediarsi facilmente, senza torre tanta riputatione a quello esercito; con l'alloggiarlo di nuouo con migliore ordine, & con discostarlo tanto, che bastasse ad assicurarlo da' sagri piantati da' nimici. Confermò il Duca di nuouo la prima conclusionone; ne potersi secondo la ragione della guerra, pigliare altra deliberatione: uolere assumere in se questo carico, et che si sapeste per tutto il modo egli esserne stato autore: ne essere bene consumare piu il tempo vanamente in parole; perche era necessario essersi leuati innanzi alla fine della notte. Con la quale conclusionone, ciascuno tornato a' suoi alloggiamenti, attese ad espedirsi, & a sollecitare la partita delle genti: delle quali quelle, ch' erano dinanzi, si leuarono con tanto spauento, che partendosi quasi con dimostratione d'essere rotti si sfilarono molti fanti, & molti caualli de' Vinitiani, de' quali alcuni non si fermarono, insino fussero condotti a Lodi: & l'artiglierie de' Vinitiani passarono di là da Marignano; ma riuocate si fermarono quini: il resto della gente, & il retroguardo massimamente, partì ordinato: ne volle Giouanni de' Medici, che con la fanteria Ecclesiastica era nell'ultima parte dell'esercito, muouersi insino a tanto non fusse ben chiaro il giorno, non gli parendo conueniente riportarne, in cambio della sperata vittoria, la infamia del fuggirsi di notte: il che fare non essere stato necessario dimostrò la speranza; perche de' Imperiali non uscì alcuno fuori de' ripari ad assaltare la coda dell'esercito; anzi hauendo come fu veduto tato tumultuosa leuata, restarono, pieni di somma ammiratione; non sapendo immaginare la cagione: & accrebbe ancora la infamia di questa ritirata, che benchè il Duca hauesse detto volere, che le

† Esempio di Prospero Colonna.

Risposta del Guicciardino al Duca d'Urbino.

Replica del Duca d'Urbino in difesa delle sue ragioni. Exercito della Lega si leuò da Milano

Perche Don Vgo, & il Duca di Sessa partiti dalla Legatione, Asciano, et Vespasiano Colonna ridottisi nelle castella de' Colonesi propinque a Roma, faceuano molte dimostrationi di volere suscitare dalla parte di Roma qualche tranaglio; & già alcuni de' loro partigiani, s'erano fatti forti in Alagna terra di Capagna: i monumenti de' quali era forzato a sinare il Pontefice, et per rispetto della fattione Ghibellina di Roma; perche pochi di innanzi si erano scoperti segni della mala dispositione della plebe di Roma còra lui; perche hauendo, quando condusse Andrea Doria sotto colore d'assicurare i mari di Roma dalle fusse de' Mori, dalle quali era impedita non mediocrementel'abbondanza della Città, augumentati, per sostentare quella spesa, certi da cui, i Macellari essendo venuti a pagarli, s'erano tumultuosamente congregati all'abitatione del Duca di Sessa, che ancora non era partito da Roma: alla quale còcorsero armati quasi tutti gli Spagnuoli, che habitauano in Roma: benchè questo tumulto facilmente si quietasse. Era stato in questo tempo ambiguo il Pontefice nel fare impresa del mutare lo stato di Siena, essendo vari i consigli di quelli, che gli erano appresso; perche alcuni confidandosi nel numero grande de' Fuorusciti, & nella confusione del gouerno popolare, gli persuadenano fusse molto facile il mutarlo; ricordando di quanta importanza fusse in questo tempo l'assicurarlene; perche in ogni disauore, che soprauenisse, il ricetto, che ni potessero hauere i nimici, sarebbe molto pericoloso alle cose di Roma, & di Firenze: altri affermauano essere consiglio piu prudente dirizzare le forze in vn luogo solo, che implicarsi in tante imprese con picciola, anzi quasi niuna diuersione de' gli effetti principali: perche alla fine quelli, che rimanesse superiori in Lombardia rimarrebbono superiori per tutto: ne douersi tanto confidare delle forze, o del seguito de' Fuorusciti, le speranze de' quali riusciano quasi sempre vanissime; che la mutatione di quello Stato si tentasse senza potenti promissioni: le quali gli era difficile il fare si per la grandezza della spesa, come perche haueua mandati tutti i suoi Capitani principali alla guerra di Lombardia. Le quali ragioni sarebbono forse preualute appresso a lui, se quelli che regeuano in Siena fussero proceduti cò quella moderatione, laquale nelle cose, che importano poco debbono usare i minori verso i maggiori, hauendo piu rispetto alla necessità, che alla giusta indignatione. Ma accade che hauendo molto prima vn certo Giouambattista Palmieri Sanese, ilquale haueua dalla Republica la condotta in Siena di cento fanti, datogli speranza, come le genti sue s'accostassero a Siena, d'introdurle per vna fogna, che passaua sotto le Mura appresso d'vn bastione; & hauendo il Pontefice mandatogli a sua richiesta due Fanti confidenti, a l'vno de' quali Giouambattista comesse il portare la sua bandiera, i Magistrati della Città con saputa de' quali Giouambattista eludendo il Pontefice trattaua questa cosa, quando parue loro il tempo opportuno, presi i due Fanti, et

Apparecchio di guerra contra il Papa a Roma.

† Tumulto in Roma per conto de' Macellari.

Consigli intorno alla mutatione dello Stato di Siena.

Le speranze de' fuorusciti riescono quasi sempre vane.

† Il Pontefice è ingannato da Gio. Battista Sanese.

fattone sollemnemēte il processo, & diuolgato per tutto il trattato, ne presero publicamēte il debito supplittio per infamare il Pontefice quāto potero. Aggiuntesi, che pochi di poi mandarono gētē ad assediare Giouāni Martinozzi, vno de' Fuorusciti, ilquale dimoraua nel Contado di Siena, alla tenuta sua di Montelifrè. Dalle quali cose come fatte in ingiuria sua, esacerbato l'animo del Pontefice, deliberò tentare di rimettere i Fuorusciti in Siena con le forze sue, & de' Fiorentini: ma cō prouisione piu debole, che nō conueniua, massimamente di fanti pagati, & perche alla debolezza dell'esercito, nō supplisse il valore, o l'auttorità de' Capitani, vi prepose Virgino Orsino Conte dell' Anquillara, Lodouico Conte di Pitigliano, & Giouan Francesco suo figliuolo, Gentile Baglione, & Giouanni da Sasatello; i quali fatta la massa a Centina, et trasferitisi alle Tauernelle in sul fiume de' Arbia, fiume famoso appresso a gli antichi per la vittoria memorabile de' Ghibellini cōtra Guelfi di Firenze; s'acostarono il decimosettimo di di Giugno alle mura di Siena con noue pezzi di artiglieria, mille dugento Caualli, & piu di ottomila fanti; ma quasi tutti cōmandati del Dominio della Chiesa et de' Fiorentini, o mādati senza danari a' Fuorusciti dalli amici loro del Perugino, & altri luoghi. Et nel tēpo medesimo Andrea Doria con le Galce & con mille fanti di sopracollo assaltò i Porti de' Sanesi. Ma non essendosi nell'acostarsi alle mura di Siena fatto dētro seeno alcuno di tumulto, come haueuano sperato i Fuorusciti, fu necessario fermarsi con l'esercito, per attendere all'espugnatione della Città; nella quale erano sestanta Caualli, & trecento Fanti forestieri. Però acostatisi alla Porta di Camollia, cominciarono a battere cō l'artiglierie le mura da quella parte: ma nella Città forte e di sito, & la quale era stata fortificata, & di circuito si grande, che la minore parte circondaua l'esercito; era il popolo, preualendo piu in lui l'odio del Pontefice, & de' Fiorentini, che l'affettione a' Fuorusciti; disposto, & unito alla cōseruatione di quel gouerno, et per cōtrario nell'esercito di fuori, inutile la gente non pagata, i capitani di poca riputatione, e tra loro nō picciole diuisioni: i Fuorusciti diuisi nō solo nelle deliberationi, et nelle prouisioni quotidiane, ma discordati etiandio per la forma del futuro gouerno, volendo gia diuidere, & ordinare fuori di quello, che nō si potena stabilire se non da chi era di dentro. Per lequali conditioni, & essendo state battute le mura in vano, ne hauēdo ardire di dare la battaglia, si cominciuaa gia a sperare poco nella vittoria. Ma in questo tempo medesimo in Lombardia cresceuano le difficoltà de' Collegati; perche se bene da' Suizzeri condotti dal Castellano di Mus, & dal Vescouo di Lodi ne fuero finalmēte arriuati all'esercito cinquemila; nondimeno non parendo numero bastante al Duca d'Urbino, si aspettauano quegli, iquali in nome del Re di Francia erano stati mandati a dimandare de' Cantoni; sperando, che se non per altro, al-

Capitani del
Papa per la
guerra di Sic
na.

Arbia fiume
famoso.

† Andrea Do
ria assalta i
porti Sanesi.

Siena battu
ta dalle gen
te del Papa.

meno per cancellare la ignominia riceuuta nella giornata di Pavia, hauessero ad essere prontissimi a concedergli: & che per la medesima cagione i fanti conceduti hauessero a procedere alla guerra massimamente in tanta speranza della vittoria, con immoderato ardore. Ma in quella natione, la quale pochi anni innanzi per la ferocità sua, & per l'auttorità acquistata, haueua hauuto opportunità grandissima d'acquistare grādissimo Imperio; non era piu ne cupidità di gloria, ne cura de' gli interessi della Republica: ma pieni di incredibile cupidità, si proponeuano per vltimo fine dell'esercitio militare ritornare a casa carichi di danari: però trattando la militia secondo il costume de' mercatanti i Cantoni, o pigliando publicamente le necessitā d'altri per occasione della loro vtilità, o pieni d'huomini venali, & corrotti: concedeuano, o negauano i fanti secondo questi fini, & i Capitani, che erano ricercati di condursi, per hauere migliore conditione quanto maggiore vedeuano il bisogno d'altri, piu si tirauano in alto, facendo dimā de impudentissime, & intollerabili. Per queste cagioni hauendo il Re ricercato i Cantoni, secondo i capitoli della confederatione, che haueua con loro, che gli concedessero i fanti; i quali di consenso commune s'haueuano a pagare cō quaranta mila ducati, che sborsaua il Re di Francia: haueuano i Cantoni dopo lunghe consulte risposto secondo l'uso loro; non volergli concedere se prima non erano satisfatti dal Re di tutto quello doueua loro per conto delle pensioni, ch'era obligato a pagare ciascum'anno: la quale essendo somma grande, & difficile a pagare con breuità di tempo, furono necessitati i mandati del Re, ottenuta anche non senza difficoltà licenza de' Cantoni, a soldare Capitani particolari. Le quali cose, oltre la dilatione molto pernitiuosa nello stato, che erano le cose, non riuscirono con quella stabilitā, & riputatione, che se si fuero ottenuti dalle Leghe. Con laquale occasione gl'Imperiali non riceuendo intrattanto molestia alcuna da i nimici, iquali otiosamente dimorauano a Marignano; attendeuano con somma sollecitudine a fortificare Milano; non la Città, come faceuano da principio della guerra; ma i ripari, & i bastioni de' Borghi; non diffidando piu per l'animo, che haueuano preso, & per la riputatione diminuita de' gli auuersarij, di potergli difendere: & hauendo spogliato dell'arme il popolo di Milano, & mandate fuori le persone sospette; non solo non n'haueuano tanto scrupolo, o timore; ma hauendo ridotto in asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de' pagamenti de' soldati: iquali alloggiati per le case de' Milanesi, non solo costringeua i padroni delle case a prouedergli quotidianamente del vitto abbondante, & delicato: ma etiandio a sumministrare loro danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano o necessitā, o appetito; non pretermettendo, per esserne prouisti, di usare ogni estrema acerbità: iquali pesi essendo intollerabili nō haueuano i Milanesi altro rimedio,

Fine, & oggetto de' soldati Suizzeri nelle guetre.

† Risposta de' Cātonial Pe di Francia.

† Milanesi sforzati a prouedere del vitto, & di danari a gl'imperiali.

† Tedeschi piu modesti che gli Spagnuoli. Milanesi mal trattati. † Gli Spagnoli fatiano la loro libidine senza guarda rea fello, od a età.

Effempio della mutatione di fortuna nella città di Milano. † Milanesi cosi huomini come donne soliti a fare pompe superbissime.

Borbone viene a Milano.

che cercare di fuggirsi occultamente di Milano; perche il farlo palesemente era proibito. Onde per assicurarsi di questo molti de' soldati, massimamete gli Spagnuoli, perche ne' fanti Tedeschi era piu modestia, & mansuetudine, teneuano legati per le case molti de' loro padroni, le donne, et i piccioli fanciulli; hauendo anche esposto alla libidine loro la maggior parte di ciascuno sesso, et età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate; ciascuno haueua occultate in luoghi sotterranei, o altrimenti recondite, le robbe delle botteghe; le ricchezze e delle case, & le ricchezze, et ornamenti delle Chiese, le quali ne anche per questo erano in tutto sicure; perche i soldati, sotto specie di cercare doue fussero l'arme andauano diligentemente inuestigando per tutti i luoghi della Città sforzando ancora i serui delle case a manifestarle: delle quali quado le trouauano, ne lasciavano a' padroni quella parte pareua loro; onde era sopra modo miserabile la faccia di quella Città, miserabile l'aspetto de gli huomini ridotti in somma mestitia, & spauento; cosa da mouere estrema cōmiseratione, & effempio incredibile della mutatione della fortuna a quelli, che l'hauenuano veduta pochi anni innãzi pienissima d'habitatori, & per ricchezza de' Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & essercitij; per l'abbondanza, & delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto humano; per le superbe pompe, & sontuosissimi ornamenti, cosi delle donne, come de gli huomini, per la natura de gli habitatori inclinati alle feste, & a' piaceri; non solo piena di gaudio, & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre Città d'Italia & hora si vedeuano restato quasi senza habitatori per il danno grandissimo, che v'haueua fatta la peste, & per quelli, che s'erano fuggiti, & cōtinuamete si fuggiuano: gli huomini, & le donne con vestimenti inculti, et puerissimi: nō piu vestigio, o segno alcuno di botteghe, o d'essercitij, per mezzo de' quali soleua trappassare grãdissima ricchezza in quella Città: & l'allegrezza, & l'ardire de gli huomini conuertito tutto in sommo dolore, et timore. Confortogli nodi meno alquãto la venuta del Duca di Borbone; per persuadendosi, poiche se condo era fama haueua portato provisione di danari, & che per la ritirata de l'essercito de' Collegati, pareuano alquãto diminuite le necessitã, & pericoli, hauesse anche in parte a mitigare tãte grauezze, & acerbitã; & molto piu sperarono, che il Duca, alquale era publicato essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per beneficio suo, & per conseruarsi per interesse proprio piu intere l'entrate, et le conditioni della Città, a prouedere, che nō fussero poi cosi miserabilmente lacerati: la quale speranza restaua loro sola; perche per gli Imbasciadori mādati a Cesare; Comprenduano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, o perche per essere troppo lontano, non potesse per la salute loro fare quelle p̄uisioni, che fussero necessarie; o perche per essere in lui, come piu volte haueua dimostrato la speranza, molto mino-

re la

re la compassione dell'oppressioni, & miseria de' popoli, che il desiderio di mantenere per interesse dello stato suo, l'essercito; al quale non prouedendo a' tempi de' pagamenti debiti, non poteua ne egli, ne i Capitani proibire, che s'asteneserò delle insolenze, & dalle ingiurie; tanto piu, che i Capitani & per acquistare la beneuolenza de' soldati, e perche l'essere ogni cosa in preda, era anche con emolumento loro, non haueuano in grata questa licenza militare; poi che per mancare i pagameti haueuano qualche scusa di tolerarla. Però congregati insieme in numero grande tutti quelli, che in Milano haueuano qualche conditione piu eminente, che gli altri, dimostrando nel volto, ne gli habiti, & ne' gesti lo stato miserabile della patria, & di ciascaduno di loro; si conducesero con molte lagrime, & lamenti innanzi al Duca di Borbone: alquale vno di loro a chi fu imposto da gl'altri parlò secondo intendo in questa sentenza.

Se questa Patria miserabile, la quale ha sepre per giustissime cagioni desiderato d'hauere vn Principe proprio, nō fusse al presente oppressa da calamità piu acerbe, & piu atroci, che habbia mai alla memoria de gl'huomini tollerato alcuna Città, sarebbe stata, illustrissimo Duca, riceuuta cō maraviglioso gaudio la uostra venuta: perche qual maggiore felicità poteua haueere la Città di Milano, che riceuere vn Principe datogli da Cesare di sangue nobilissimo; et del quale la sapienza, la giustitia, il valore, la benignità, la liberalità habbiamo in varij tēpi noi medesimi molte volte sperimētata? ma la iniquissima fortuna nostra ci costringe a esporre a voi, perche da altri non speriamo, ne aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie; maggiori senza cōparatione di quelle, che le Città debellate per forza da i nimici sogliono patire dall'auaritia, dall'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de' vincitori. Le quali cose per se stesse intollerabili, rende ancora piu graui l'esserci ad ogni hora rimprouerato, ch'elle si fanno per pena della infedeltà del popolo di Milano verso Cesare; come se i tumulti concitati a' di passati fussero stati concitati con publico consentimento; et non come è notorio, da alcuni giouani seditiosi; i quali temerariamente solleuarono la plebe, sicura per la pouertà di non perdere, cupida sempre per sua natura di cose nuoue, laquale facile a essere ripiena d'errori vani, di false persuasioni, si sopigne all'arbitrio di chi la cōcita, come si sopigne al soffio de' venti l'onda marina. Noi non vogliamo per scusare, o alleggerire le imputazioni p̄senti raccontate quali siano state gli anni passati l'operationi del popolo Milanese, dalla prima nobiltà, insino all'infima plebe, per seruitio di Cesare; quado la Città nostra per la diuotione inueterata al nome Cesareo si solleuò con tanta prontezza contra i gouernatori, & contra l'essercito del Re di Francia: quando poi con tãta costanza sostenemmo dua grauissimi assedi, sottomettendo voluntariamete le nostre vertuaglie, le nostre case alla

Oratione di vn Milanesce al Duca di Borbone.

C

commodità de' soldati; sostentandoli, perche mancauano gli stipendij di Cesare, prontissimamente co' danari proprij; esponendo cō tanta alacrità in cō pagnia de' soldati le nostre persone il dì, et la notte a tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, a tutti i pericoli; quādo il dì, che si cōbattè alla Bicocca il popolo di Milano con tanta ferocità difese il pōte, per il quale passo solo sperauano i Francesi potere penetrare ne gli alloggiamenti dell' esercito Cesareo. Allhora da Prospero Colonna, dal Marchese di Pescara, & da gl' altri Capitani; insino da Cesare medesimo era magnificata la nostra fede, essaltata insino al Cielo la nostra costanza. Delle quai cose chi è migliore, & piu certo testimonio che voi; che p'sente nella guerra dell' Armiraglio uedeste, lodaste, anzi spesso vi marauigliaste di tanta fedeltà, di tãta ardente dispositione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co' benemeriti; considerinsi l' attioni presenti; nō ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce vestigio di mal animo contra Cesare. Amaua certamente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza, come Prẽcipe stato dato da Cesare; come quello, del quale il padre, l' auolo; il fratello erano stati nostri Signori; et per l' aspettatione, che s' haueua della sua virtù. Per queste cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza conoscer la causa, non essendo noi certificati, che hauesse machinato contra Cesare; anzi affermandosi per lui, & per molti altri, essere stato piu presto cupidità di chi allhora gouernaua l' esercito, che commessione di Cesare: & nōdimeno la Città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all' ubbidienza de' Capitani. Questa è stata la deliberatione della Città di Milano: questo il consentimẽto publico: questo il cōsiglio, & specialmente della nobiltà; laquale che ragione, che giustizia, che essemplio consente che habbia ad essere per delitti particolari con tanta atrocità lacerata? Ma nō appari ancora ne i dì medesimi de' tumulti la fede nostra, perche nella solleuatione della moltitudine, che altri che noi si interpose cō l' autorità, et co' prieghi a farli deporre l' arme? chi altri che noi l' ultimo dì del tumulto persuase a' capi, & a' giouani seditiosi, che si partissero della Città? alla moltitudine, che si sottomettesse all' ubbidienza de' Capitani? Ma et la cōmemoratione dell' opere nostre, & la giustificatione delle calunnie apposteci sarebbe forse necessaria, & cōueniente; se i suppliti, che noi patiamo, fussero corrispondenti a' delitti, de' quali siamo accusati, o almeno se nō gli trapassassero di molto. Ma che differenza è dall' una cosa all' altra? perche noi habbiamo ardire di dire, giustissimo Prẽcipe, che se i peccati di ciascuno di noi fussero piu graui, che fussero mai stati i peccati, & le sceleratezze cōmesse da alcuna città verso il suo Prẽcipe; che le pene, anzi le acerbità de' suppliti, che noi immeritamẽto sopportiamo, sarebbono maggiori senza pportione di quello, che hauesimo meritato. Habbiamo ardire di dire, che tutte le

miserie, tutte le crudeltà, tutte le immanità (tacciamo per honor nostro della libidine) che habbia mai alla memoria de gl' huomini sopportato alcuna Città, alcuno popolo, alcuna congregatione d' habitatori, raccolte insieme tutte, siano vna picciola parte di quelle, che ogni dì, ogni hora, ogni punto di tempo sopportiamo noi: spogliati in vn momento di tutta la robba nostra, costretti gl' huomini liberi con tormenti, con carceri priuate, con catene messe a' corpi di molti de' nostri da' soldati a prouederli del vitto continuamente, a uso non militare, ma da Prẽncipi; a prouederli di tutte quelle cose, che caggiono nella cupidità loro: a pagare ogni dì a loro nuoui danari; gli quali essendo impossibili a pagare, gli costringono con minacce, cō ingiurie, con battiture, con ferite; in modo, che non è alcuno di noi, che non riceuesse per somma gratia, per somma felicità, nudo, a piede, lasciate in preda tutte le sostanze, poter si, saluo della persona, fuggire di Milano, cō conditione di perdere in perpetuo & la patria, & i beni. Desolò a tempo de' Proauinistri Federigo Barbarossa questa Città, crudelissimo contra gli habitatori, cōtra gli edificij, contra le mura; & nondimeno non furono le miserie di quei tempi da comparare alle nostre; non solo per tolerarsi piu facilmente la crudeltà del nimico, come piu giusta, che la crudeltà ingiusta dell' amico; ma etiandio perche vn dì, due dì, tre dì satiarono l' ira, & l' acerbità del vincitore, finirono i suppliti de' vinti; noi gia persueriamo piu d' un mese in queste acerbissime miserie, accrescono ogni hora i nostri tormenti; & simili a dannati nell' altra vita sopportiamo senza speranza di finire illo, che prima habbiamo creduto essere impossibile, che la cōditione humana tollerasse. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a soccorrere a tanti mali: che habbia a prouedere, che vna città diuenuta legitimamente tua, commessa alla tua fede, non sia con tanta immanità totalmente distrutta: che comperando con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di Padre, & risuscitatore di vna Città si memorabile per tutto il mondo, fonderai piu in vn dì il Prẽcipato tuo con la beneuolenza, & con la diuotione de' sudditi, che non fanno gl' altri Prẽncipi nuoui in molti anni con l' arme, & con le forze. La somma dell' oratione nostra è, che se per qualunque cagione la voluntà tua è aliena da liberarci da tanta crudeltà; se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti li spiriti, che voi spigniate addosso a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogni vno, a ogni sesso, a ogni età il furore, l' arme, il ferro, & l' artiglierie dell' esercito: perche a noi sarà incredibile felicità essere impetuosamente morti piu presto, che continuare nelle miserie, & ne' suppliti presenti: ne sarà meno celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità, ne a noi meno lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima vita; ne meno allegra a quelli che ci amano

Federico Barbarossa delo
lo Milano.

la nostra morte che soglia essere a' padri, & a' parèti la natiuità de' figliuoli, & de gl' altri congiunti cari. Seguitarono queste parole miserabili; le lamentationi, & i pianti di tutti gl' altri: a' quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando hauere sommo dispiacere delle loro infelicità; ne minore desiderio di solleuare, & beneficiare quella Città, & tutto il Ducato di Milano; scusando che quello, che si faceua non solo era contra la volontà di Cesare, ma ancora contra l'intentione di tutti i Capitani; & che la necessità per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli haueua indotti piu presto a consentire q̄sto, che ad abbandonare Milano, o mettere in pericolo la salute dell' esercito, e tutto lo Stato, che haueua Cesare in Italia in preda de' nimici; hauere portato seco qualche p̄uisione di danari; ma nõ tanta, che bastasse per essere i soldati creditorì di molte paghe: nondimeno, che se la città di Milano gli prouedesse di trētamila ducati per la paga d' un mese, che condurrebbe l' esercito ad alloggiare fuori di Milano; affermando che se bene sapeua, che altre volte fussero stati inganati da simili promesse, potrebbero starne sicuri alla parola, & alla fede sua: & aggiugnendo pregare Iddio, che se mancasse loro, gli fusse lenato il capo dal primo colpo d' artiglieria da' nimici. La quale soma, benchè alla Città tanto essauista fusse grandissima, nondimeno trapassando tutte l' alte calamità la miseria dell' alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quãto piu prestezza poterono a prouederla. Ma benchè vna parte de' soldati riceuuti i danari secondo che si pagauano fusse mandata ad alloggiare ne' Borghi di porta Romana, & di porta Tosa, per guardare i ripari, & attendere a fortificali, come anche si lauoraua alla trincea di verso il Giardino; nel luogo, nel quale fu fatta da Prospero Colonna: nondimeno riteneuano non meno che quelli, che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti, & continuauano nelle medesime acerbità; o nõ tenendo conto Borbone della sua promessa, o nõ potèdo (come si crede) resistere alla volontà, et alla insolenza de' soldati; fomentati anche da alcuni Capitani, che volentieri per ambitione, o per odio, difficultauano i suoi consigli. Dalla quale speranza priuato il popolo di Milano, non hauendo piu ne doue sperare, ne doue ricorrere; cadde in tanta disperatione, che è cosa certissima, che alcuni, per finire tante acerbità, & tanti suppletij morendo, poi che viuendo non poteuano, si gittarono da' luoghi alti nelle strade; alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi; nõ bastando però q̄sto a mitigare la rapacità, & la fiera immanità de' soldati. Erano in questo tempo miserabili le conditioni del paese lacerato con grandissima impietà da' soldati de' Collegati; iquali aspettati prima con grandissima letitia da gli habitatori, haueuano per le rapine, & estorsioni loro conuertito la beniuolenza in sommo odio; corruttela generale della militia del nostro tempo; la quale preso essemplio da gli Spagnuoli, lacera, & distrugge

Risposta di Borbone a Milanese.

Giuramento di Borbone a Milanese.
† L'alloggiare i soldati è grandissima calamità.

Milanese per disperatione s'uccidono da loro stessi.

distrugge non meno gli amici, che i nimici: perche se bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de' soldati, nondimeno l'hauerano infinitamente augmentata i fanti Spagnuoli; ma per causa, se non giusta, almeno necessaria; perche in tutte le guerre d' Italia erano stati malissimo pagati. Ma come da gli essemplii benchè habbiano principio scusabile, si procede sempre di male in peggio, i soldati Italiani benchè non hauessero la medesima necessità, perche erano pagati, seguendo l'esempio de' gli Spagnuoli cominciarono a non cedere in parte alcuna alle loro enormità: onde con grande ignominia della militia del secolo presente, non fanno i soldati piu alcuna distintione da' nimici a gli amici, onde non meno desolano i popoli, & i paesi quelli che sono pagati per difenderli; che quelli, che sono pagati per offenderli. Andauansi in questo tempo consumando tanto le vetruaglie del Castello, che già gli assediati s' appropinquauano alla necessità della deditone; la quale desiderando d' allungare quanto poteuano, perche erano da alcuni Capi dell' esercito de' Collegati nodriti con speranza di soccorso: la notte venendo il decimosettimo di di Luglio mossono fuori per la porta del Castello di verso le trincee, che lo serrauano di fuori, piu di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche di sutili: allo strepito delle quali, benchè dalla guardia de' nimici fusse dato all' arme, nondimeno non essendo fatta loro altra oppositione, & essendo le trincee si strette, che con l'aiuto delle picche si poteuano passare, le passarono tutte salue. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal Castello, & tra l' vna, & l'altra vn riparo d' altezza di circa quattro braccia: il quale riparo così come si faceua guardia contra il Castello, daua sicurtà, a chi dal canto di fuori hauesse assaltato le trincee. Andarono queste genti a Marignano, doue era l' esercito; & fatto fede dell' estremità grãde in che si trouauano gli assediati, & della debolezza delle trincee, poi che insino alle donne, & fanciulli l'hauerano passate; costrinsero i Capitani a ritornare per fare proua di soccorrerlo, consentendo il Duca d' Urbino per non riceuere in se solo questo carico di scusatione, non tanto facile quanto prima: perche essendo nell' esercito piu di cinquemila Suizzeri non militaua piu la causa principale, che haueua al legata d' essere pericoloso l' accostarsi senza altri fanti, che Italiani a Milano. Perciò fu determinato nel consiglio vnitamente, che l' esercito nõ piu d'altra parte, ma dirittamente s' accostasse al Castello, & che preso le Chiese di San Gregorio, & di Sant' Angelo vicine a' fossi, alloggiasse sotto Milano. Con la quale deliberatione partiti da Marignano si condussero in quattro dì, per camino difficile a camminare per la fortezza delle fosse, & de' gli argini, il vigesimo secondo di di Luglio, tra la Badia di Casaretto, & il fiume dell' Ambro, in luogo detto volgarmente l' Ambra: nel qual luogo il Duca variando quello, che prima era stato deliberato nel consiglio; volle, che si facesse l' alloggiamento, ponendo la fronte dell' esercito alla Badia di

† Spagnuoli distruggono così gli amici come i nimici.

† Italiani preso l'esempio da Spagnuoli dishonestamente si portano doue alloggiano. Militia corrotta.

† Gli assediati nel Castello di Milano si alleggeriscono di grã numero di bocche di sutili.

† Il Duca di Urbino consente a gli altri Capitani di ritornare a Milano.

Cesare, vicina meno di due miglia a Milano, col fiume de l' Ambro alle spalle; et distendendosi da mano destra insino al Nauilio, dalla sinistra insino al Pöte: in modo che si potena dire alloggiato trà porta Renza, e porta Tosa; perche teneua puoco di porta Nuoua: & per questi rispetti, & per l' natura del paese alloggiamento molto forte. Alleghaua il Duca d' hauerè, fatto mutatione da questo alloggiamento a quello de' Monast'rij, per la vicinità del Castello, per non essere tãto sotto le mura; che fusse necessitato a mettersi in pericolo, & priuato della facultà di voltarli doue gli parese: & perche il minacciarli da piu parti gli necessitaua a fare in piu luoghi guardie grandi; onde rispetto al picciolo numero delle genti, che haueuan, s' augmentauano le loro difficultà. Condottò in questo alloggiamento l' esercito, del quale una picciola parte mandata il dì medesimo alla Terra di Moncial' ottenne per accordo, et il dì seguente espugnò con l' artiglierie la fortèzza, nella quale erano cento fanti Napoletani: si ristrinsero i consigli di quello fusse da fare per mettere vetrouaglie nel Castello di Milano, ridotto come si intendeuano in estrema necessitã, con intentione di farne uscire Francesco Sforza, & benchè molti de' Capitani, o perche venamète così sentissero, per dimostrarli animosi, & feroci in quelle cose, che si haueuano a determinare con piu pericolo dell' honore, & della stimatione d' altri che sua, consigliassero che s' assaltassero le rimche: nõ dimeno il Duca d' Urbino, il quale giudicaua fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente; ma proponendo difficultà, & mettendo tempo in mezzo, impediua il farne cõclusionè; onde essendo rimessa la deliberatione al dì prossimo, i Capitani Suiizzeri dimandarono d' essere introdotti nel consiglio, nel quale ordinariamente non interueniuano. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che haueuone condottò la maggior parte, ritenena titolo di Capitano Generale tra loro: il quale hauendo esposte, che i Capitani Suiizzeri si marauigliauano, che essendosi cominciata questa guerra per soccorrere il Castello di Milano, & trouandosi le cose in tanta necessitã, si stesero, doue era bisogno d' animo, & d' executione, a consumare il tempo vanamente in disputare se era da soccorrere, o nõ: non potere credere non si facesse deliberatione opportuna alla salute commune, & all' honore di tanti Capitani, & di tanto esercito; nel quale caso essi fare intendere, che riceuerèbbono per grandissima vergogna, & ingiuria se nell' accostarsi al Castello non fusse dato loro quel luogo della fatica, & del pericolo, che meritaua la fede, & l' honore della natione de gli Heluetij: ne volere mancare di ricordare, che nel pigliare questa deliberatione nõ hauesero tanto memoria di quelli, che haueuano perduto con ignominia le imprese cominciate, che si dimenticassero la gloria, & fortuna di coloro, che haueuano vinto. Nelle quali consulte mentre che il tẽpo si consumaua, conosciendosi chiaramente per tutti la intentione del Duca aliena dal potere soccorrere, soprauennero nuoue, benchè non ancora in tutto certe, che il Castello

† Moncia si prende.

† I Capitani Suiizzeri dimandano di entrare nel consiglio.

era accordato, o in procinto d' accordarsi: al quale auiso il Duca prestando fede, disse, presente tutto il consiglio, q̃sta cosa; se bene pernitiosa per il Duca di Milano; essere desiderabile, & uile per la Lega: perche ella liberaua dal pericolo, che la cupidità, o la necessitã di soccorrere il Castello non inducesse quello esercito a fare qualche precipitatione; essendo stata imprudente grande di quelli, che s' erano mai persuasi, che si potesse soccorrere: & che hora essendo liberati da questo pericolo, s' haueua di nuouo a cõsultare, & ordinare la guerra nel medesimo modo, che se fusse il primo dì del principio d' essa. Hebbesi poco poi la certezza dell' accordo; perche il Duca di Milano essendo ridotto il Castello in tanta estremitã di viuere, che apena poteva sostenersi vn giorno; e disperato totalmète del soccorso, poiche dall' esercito della Lega arriuato due dì innãzi in alloggiamento si vicino nõ vedeuafarsi mouimento alcuno, cõtinuatè le pratiche, che già piu di, per trouarsi preparato a questo caso, haueua tenute col Duca di Borbone, il quale ritirato che fu l' esercito haueua mandato il Castello a visitarlo, cõchiuse l' accordo il xxiiij. dì di Luglio. Nel quale si contenne che senza preiudicio delle sue ragioni desse il Castello di Milano a' Capitani, che lo riceueuano in nome di Cesare; haueua facultà da loro d' uscire saluo insieme con tutti q̃lli, ch' erano nel Castello: et gli fusse lecito fermarsi a Como, deputandogli per sua stãza col suo gouerno; & entrate; insino a tanto, che s' intendesse sopra le cose sue la deliberatione di Cesare; aggiugnendogli tante altre entrate, che a ragione d' anno ascendessero in tutto a trẽtamila ducati. E li dessero saluo cõdoto per potere personalmente andare a Cesare: et s' obligarono pagare i soldati, ch' erano nel Castello di quel che si doueuã loro per gli stipendij corsi insino a quel dì, che si diceuano ascendere a ventimila ducati. Dessinsi in mano del Protonotario Caracciolo, Gianãgelo Riccio, et il Politiano; perche li potesse esaminare, haueua la fede da lui di rilasciarli poi & farli condurre in luogo sicuro. Liberasse il Duca di Milano il Vescouo d' Alessandria, ch' era prigione nel Castello di Cremona; & a Sforzino fusse dato Castel nuouo di Tortonese. Nõ si parlò in q̃sta conuentione cosa alcuna del Castello di Cremona, il quale il Duca nõ potèdo piu resistere alla fame, haueua cõmesso a Iacopo Filippo Sacco mandato da lui al Duca di Borbone, che nõ potèdo ottenere l' accordo altrimenti, lo prometteffe loro; ma egli accorgèdosi per le parole, et modi del loro maneggio del desiderio grãde che haueuano del cõuenire, mostrãdo il Duca nõ essere mai per cedere questo, ottenne nõ se ne parlasse; perche i Capitani Imperiali, ancora che per molte cõiecture cõprendessero non essere nel Castello molte vetrouaglie, et che la necessitã presto era per farli ottener l' intèro suo; nõ dimeno desiderosi d' assicurarsene haueano deliberato di accettarlo cõ ogni cõditione, nõ essendo certi che l' esercito della Lega appinquatosi nõ tètasse di soccorrerlo; nel qual caso nõ cõfidando del poterli bẽ

Parole del Duca d' Urbino dopo l' haueuer inteso l' accordo del Castello di Milano.

Duca di Milano da il Castello ai Cesariani.

difendere le trincee, erano risoluti di uscire in su la campagna a cò battere: il quale uento dubbio della fortuna fuggirono volentieri, cò accettare dal Duca quello, che potessero hauere. Il quale uscìto il dì seguente del Castello, & accòpagnato da molti di loro infino alle sbarre dell' esercito; poi che vi fu dimorato vn dì s'indirizzò al camìno di Como: ma allegando gl' Imperiali hauergli la stanza sicura in Como, ma non già di leuarne le genti, che vi haueuano a guardia; non volendo piu fidarsi di loro, se bene prima hauesse deliberato nò fare cosa, che potesse irritare piu l'animo di Cesare, se n' andò a Lodi: la quale Città fu da' Confederati liberamente rimessa in sua mano: ne gli essendo stato de' capitoli fatti offeruato cosa alcuna, eccetto che l' haue re lasciati partire lui saluo con tutti i suoi, & con le robe loro, ratificò per istromento publico la Lega fatta dal Pontefice, e da' Vinitiani in nome suo. Ma in questo tempo medesimo il Pontefice, benchè per i mouimenti de' Colonesi hauesse publicato il monitorio còtra il Cardinale, & contra gl' altri della famiglia della Colonna, nò dimeno vedendo molto diminuita la speranza di mutargli il gouerno di Siena, et essendo gli molesto hauere trauagli nel territorio di Roma, prestò cupidamète orecchie a Don Vgo di Moncada, il quale non con animo di conuenire, ma per renderlo piu negligente alle promissioni, proponeua che sotto cerce conditioni si rimouessero l' offese còtra Sanesi; & tra Colonesi, & lui: a trattare lequali cose essèdo venuto in Roma Vespesiano Colonna, huomo confidente al Pontefice; fu cagione, che egli, il quale perduto in tutto la speranza di felice successo intorno a Siena, trattaua di fare leuare dalle mura l' esercito, differì l' executione di questo consiglio saluifero, aspettado per maggior ignominia di farlo partire subito, che fusse conchiuso questo accordo; et nondimeno moltiplicando còtinuamente i disordini, & le confusioni di quello esercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare. Accadè che il dì precedente a quello, che era destinato a partirsi, essendo usciti della Città quattro cento fanti, et inuiatosi verso l' artiglieria, alla quale era in guardia Iacopo Corso, egli subito cò la sua còpagnia voltò le spalle: & leuato il romore, & cominciata la fuga, tutto il resto dell' esercito, nelquale non era ne vbidienza, ne ordine, non hauendo chi gli seguitasse, ne chi gl' affaltasse, si messe da se medesimo in fuga; facendo a gara i Capitani, i Comisarij, i soldati a cavallo, & i fanti, ciascuno di leuarsi piu presto dal pericolo; lasciate a' nimici le vetrouaglie, i carriaggi, & l' artiglierie; delle quali dieci pezzi tra grossi, & piccioli de' Fiorentini, & sette de' Perugini furono condotti con grandissima esultatione, & quasi trionfando in Siena; rinnouandosi con clamori gradi di quel popolo la ignominia delle artiglierie; lequali grandissimo tempo innanzi perdute da' Fiorentini pure alle mura di Siena, si conseruarono ancora in su la piazza publica di quella Città. Riceutasi questa rotta, il dì seguente a quello, nelquale in potestà de'

Il Papa propone, che si mouano l' offese contra i Sanesi.

L' esercito si leua d' intorno a Siena rotto.

Capitani Cesarei peruenne il Castello di Milano: & nei medesimi dì il Pontefice, accioche alle afflitioni particolari, s'aggiugnessero le calamità della Republica Christiana, hebbe auisi d' Vngheria; che Solimano Ottomano, il quale s'era mosso di Costantinopoli con potentissimo esercito per andare ad assaltare quel Reame; poi che hauea passato il fiume del Samo senza còtraffo: perche pochi anni innanzi haueua espugnato Belyrado, haueua hora espugnato il Castello di Pietro Varadino, & passato il fiume della Draua: onde non gli ostando ne monti ne impedimenti de' fiumi, si conosceua tutta l' Vngheria essere in manifestissimo pericolo. Ma in Italia l' essere peruenuto in potestà di Cesare il Castello di Milano, pareua che hauesse variato molto dello stato della guerra; essendo necessario, come diceua il Duca d' Urbino fare nuouì disegni, & nuoue deliberationi, come s' harebbe hauuto a fare, se al principio non fusse stato in mano di Francesco Sforza il Castello: cò la quale occasione, il dì medesimo, che fu fatta la deditioe, discorrendo al Luogotenente del Pontefice, & al Proueditore Vinitiano lo stato delle cose, soggiunse bisognare vn Capitano generale di tutta la Lega; al quale fusse commesso il gouerno de' gl' eserciti: ne dimandare questo piu per se, che per altri; ma hauere bene deliberato di nò prendere piu senza questa autorità pensiero alcuno, se nò di comandare alle genti Vinitiane; ricercandogli lo significassero a Roma, & a Vinegia. Della quale dimanda, fatta in tempo tanto importuno, & con gradissima iracundia del Pontefice; per rimuouerlo, fu necessario, che il Senato Vinitiano mandasse in Campo Luigi Pisano gentilhuomo di grande autorità: per opera del quale si moderò piu presto alquanto, che si estinguesse questo ardore. Ma quanto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò, che l' esercito non si rimouesse di quello alloggiamento, infino a tanto venissero i Suizzeri; iquali si soldauano col nome, & per mezzo del Re di Francia: alla venuta de' quali offermaua il Duca essere necessario fare due alloggiamenti da due bande diuerse intorno a Milano; non per assaltare, ne per tentare di sforzarlo; ma per farlo cadere per mancamento delle vetrouaglie: ilche diceua confidare potesse succedere in termine di tre mesi, ribattendo sempre caldamète l' oppenione di quelli, che consigliauano, che fatti che fussero questi alloggiamenti, si tentasse di espugnare quella città: allegando, che essendo la Lega potentissima di danari, & hauendone gl' Imperiali grandissima difficultà, tutte le ragioni promettenano la vittoria dell' Impresa: nessuna fare timore del contrario, se non il desiderio di accelerarla: perche col tempo, & con la pazienza consumandosi gl' auersarij, non poteua mancare, che le cose non si conducessero al felice fine. Et essendo gli qualche volta risposto, il discorso essere verissimo ogni volta, che si potesse stare sicuro, che di Germania non venisse soccorso di nuouì fanti: ilquale quado venisse tale, che gl' Imperiali

Solimano mosso per assaltare l' Vngheria.

Il Duca di Urbino aspira al Capitaneato Generale dell' esercito della Lega.

potessero uscir alla campagna, non si potere negare, che le cose restassero totalmente sottoposte all'arbitrio della fortuna: replicaua in quel caso prometterli la vittoria non meno certa; perche conoscendo la caldezza di Borbone, giudicaua, che ogni volta, che egli si riputasse pari di forze all'essercito de' Confederati, si spignerebbe tanto innanzi, che darebbe a loro occasione d'haucere con facilità qualche prospero successo, che accelererebbe la vittoria. Ma perche per le difficoltà, che s'intendeano essere nella condotta de' Suizzeri, si dubitaua che la venuta loro non tardasse molti dì; & però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato per consiglio principalmente del Duca d' Urbino, & instando anche al medesimo il Duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione con trecento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & cinquemila fanti alla espugnazione di Cremona; impresa giudicata facile, perche v'era dentro poco più di cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mille fanti Tedeschi, & trecento Spagnuoli; pochissime artiglierie, & minore copia di munitione; nò molta vetouaglia, il popolo della Città, benchè inuilito, & sbattuto, & nimico; il castello contrario; ilquale benchè fusse stato separato dalla Città con vna trincea, nondimeno per relatione d' Annibale Piccinardo Castellano si poteua sperare di torle i fianchi, et però facilmente d'espugnarla. Andò Malatesta con questi consigli a Cremona; per la partita del quale essendo diminuite le genti dell'essercito, non staua il Duca d' Urbino con leggiero sospetto, che le genti, che erano in Milano, non assaltassero vna notte gli alloggiamenti; tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria: commettendosi nondimeno spessissime scaramucce per ordine di Giouanni de' Medici: nelle quali benchè apparisse molta la sua ferocità, & la sua virtù; & il valore de' fanti italiani, stati oscuri insino, che cominciarono a essere retti da lui: nondimeno non giouauano, anzi più presto nocuano alla somma della guerra, per le frequēti uccisioni de' fanti esercitati, et di maggior animo. Ma in questo mezzo i successi auersi delle cose haueuano indebolito molto dell'animo del Pontefice, non bene proueduto di danari alla lunghezza, laquale già apparua, della guerra; ne disposto a prouederne con quelli moai, che ricercaua l'importanza delle cose; & co' quali erano soliti a prouederne gli altri Pontefici: ma lo turbaua ancora molto più il non si vedere, che gli effetti del Re di Francia corrispondestero alle obligationi della lega; & a quello, che ciascuno s'era promesso di lui; perche oltre l'essere proceduto molto lentamente al pagamento de' quarantamila ducati per il primo mese, & la tardità usata alle promissioni necessarie per la spedizione de' Suizzeri: non si vedea preparazione alcuna per dare principio a muouere la guerra di là da' monti; allegando essere necessario, che prima si facesse la intimatione a Cesare, secondo che si disponeua per i capitoli

I Confederati mandano Malatesta all'espugnazione di Cremona.

Scaramucce spesse di Giouanni de' Medici sotto Milano.

della confederazione; perche facendo altrimenti il Re d'Inghilterra, ilquale haueua lega particolare co' Cesare a difesa comune; per auentura lo aiuterebbe: ma fatta l'intimatione, cesserebbe questo rispetto: & che però prontamente mouerebbe la guerra, & speraua che il Re d'Inghilterra farebbe il medesimo: ilquale prometteua subito, che fusse fatta la intimatione, protestare a Cesare, & dipoi entrare nella confederazione fatta a Cuiognach. Procedea anche il Re freddamente a preparare l'armata marittima: & quello che manifestaua più l'animo suo, tardaua molto a passare i monti le cinque cento lanze, lequali era obligato a mandare in Italia; & benchè s'allegasse procedere questa tardità o dalla negligenza de' Francesi, o dalla importanza de' danari, & dal credito perduto ne gli anni pssimi co' mercanti di Lione, o dall'essere le genti d'arme in grandissimo disordine per il danno ricevuto per la giornata di Pavia; & perche dapoi haueua hauuto niuno, o pochissimi danari; in modo che hauendosi a mettere quasi del tutto in ordine, non poteuano spedirsi senza lunghezza di tempo. Nondimeno chi consideraua più intrinsecamente i progressi delle cose, cominciua a dubitare, che il Re hauesse più cara la lunghezza della guerra, che la celerità della vittoria; dubitando, come è picciola la fede, & confidenza, che è tra' Principi, che gl'Italiani, recuperato che hauessero il Ducato di Milano, tenendo poco conto de' interessi suoi, o non facessero senza lui concordia con Cesare, o veramente fussero negligenti a trauiagliarlo in modo, che hauesse a restituirgli i figliuoli. Accresceua la sospensione del Pontefice, che il Re d'Inghilterra, ricercato d'entrare nella confederazione, della quale era stato confortatore, non corrispondeva alle persuasioni, & promesse, che haueua fatte prima, dimandaua più presto per interporre dilazione, che per altra ragione, che i confederati s'obligassero a pagargli i danari douutigli da Cesare; & che lo Stato, & l'entrata promessagli nel Regno di Napoli, si trasferisse nel Ducato di Milano. Temera anche il Pontefice, che i Colonesi, i quali con varij moti lo teneuano in continuo sospetto, con le forze del Reame di Napoli non l'assaltassero. Però raccolte insieme tutte le difficoltà, & tutti i pericoli, facua instanza co' Collegati, che oltre il sollecitare ciascuno per la sua parte le provisioni terrestri, & marittime, espresse ne' capitoli della Lega, s'assaltasse comunemente il Regno di Napoli con mille caualli leggieri, & dodici mila fanti, & con qualche numero di gente d'arme; giudicando per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose non potessero succedere prosperamente, se Cesare non fusse molestato in altro luogo; che nel Ducato di Milano. Per lequali ragioni mandò al Re di Francia Giouambattista Sanga Romano, vno de' suoi Secretarij, per incitarlo a pigliare la guerra con maggiore caldezza, dimostrandogli quanto esso si trouasse esausto, & impotere a continuare

Il Re procede lentamente a preparare l'armata.

Tra' Principi è poca fede.

Re d'Inghilterra non corrisponde alle promesse intorno la confederazione. Il Papa in timore de' Colonesi esortai Confederati ad assaltare il Regno di Napoli.

Giouambattista Sanga mandato dal Papa al Re di Francia.

nelle spese medesime, se non erano anche soccorso da lui di qualche quantità di danari. Che non ostante, che nella confederazione non fusse stato trattato d'assaltare il Reame di Napoli, mentre duraua la guerra di Lombardia, si disponeffe a fare questa di presente: alla quale, benché i Vinitiani, per non s'aggrauare di tante spese, haueffero da principio fatto difficoltà; nondimeno vinti dalla sua istanza, haueuano consentito di concorrerui, etiam diu senza il Re; ma con tanto minore numero di gente, quato importaua la sua portione. Che il Re per questa cagione, oltre le cinque cento lanze, alle quali haueua dissegnato per capo il Marchese di Saluzzo; mosso piu, secondo diceua, dalla buona fortuna, che dalla virtù dell'huomo; mandasse altre trecento lanze in Lombardia, per poterne trasferire vna parte del Reame di Napoli. Che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, o per strignere con essa Genoua, o per voltarla contra il Regno di Napoli: la quale benché da Francesi fusse spedita con la medesima licenza, che si spediuaano l'altre prouisioni; nondimeno s'andaua continuamente sollecitando: & era l'armata del Re quattro Galeoni, & sedici Galee sottili: quella de' Vinitiani tredici Galee; del Papa undici: della quale tutta era deputato Capitano Generale, ad istanza del Re, Pietro Nauarra; non ostante, che il Papa haueffe hauuta piu inclinazione ad Andrea Doria. Fu oltre tutte queste commesso al Sanga secretissimamente, che tentasse il Re a fare l'impresa di Milano per se; per dargli cagione, che co' tutte le forze sue si risentisse alla guerra. Hebbe anche il Sanga commissione d'andare poi dal Re d'Inghilterra, per dimandargli sussidio di danari: conciosia che quel Re, che da principio desideraua tanto la guerra contra Cesare, che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli, & Eboracense desiderauano, si crede sarebbe entrato nella confederazione: ma non hauendo patito il tempo, & la necessitá del Castello di Milano, che si facesse lunga prattica, poi che vidde fatta la Lega per gl'altri, gli parue potersi stare di mezzo, come spettatore, & giu dice. Trattaua anche il Pontefice, stimolato da Vinitiani, & non meno dal Re di Francia, il quale a questo effetto haueua mandato il Vescouo di Baiosa a Ferrara, di comporre le differenze con quel Duca, benché piu presto in apparenza che in effetto, proponendogli diuersi partiti, & tra gl'altri di dargli Rauenna in contraccambio di Modena, & di Reggio; cosa dispregiata dal Duca, non solo perche hauendo gia preso animo della ritirata dell'esercito dalle porte di Milano, si rendeua piu difficile, che il solito, a partiti propostigli, & a questo di Rauenna specialmente; & per essere molto diuerse le entrate, & perche questo gli pareua mezzo da farlo viuere a qualche tempo a contentione co' Vinitiani. Queste erano le pratiche, le preparazioni, & l'opere de' confederati, differite, interrotte, & variate secondo le forze, secondo i fini, & i consigli de' Principi.

Ma non

Vinitiani concorrono alla spedizione contra Napoli.

Prouisioni di gèti fatte dal Re.

Numero dell'armata de' Collegati. Pietro Nauarra capo de' l'armata de' Collegati.

Il Vescouo di Baiosa mandato a Ferrara dal Papa per comporre le differenze con quel Duca.

Ma non era gia in Cesare, le deliberationi del quale dipendeano da se stesso, negligenza, ne irresolutione di quello, che comportassero le forze sue; perche hauendo il Re di Francia, ad istanza de' gli Oratori de' Confederati, diniegato licenza al Vicere, che la dimandò insino con le lagrime, di passare in Italia; egli rifiutati domi di valore di vètimila ducati, se n'era ritornato in Ispagna; portádo seco cedola di mano del Re di Francia, d'essere parato all'osservanza dell'accordo di Madril, permutádo la restitutione della Borgogna in pagamèto di due milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare, perduta ogni speranza, che il Re di Francia osservasse la capitulatione, deliberò mandarlo in Italia con vna armata, che portasse i fanti Tedeschi; iquali in numero poco meno di tremila si stauano a Perpignano; e tanti fanti Spagnuoli, che in tutto faceffero il numer di seimila; prouedea di mandare di nuouo a Milano centomila ducati; sollecitádo la spedizione dell'armata; la quale non poteuua essere si presto; perche oltre il tēpo, che andaua a metterla insieme, & a preparare i Fanti Spagnuoli, era necessario pagare a' Tedeschi centomila ducati, de' quali erano creditori per gli stipendij passati. Commetteua anche assiduamente in Germania, che a Milano si mandasse soccorso di nuouo fanti: ma non vi prouedendo danari per pagarli, & essendo il fratello per la pouertá sua impotēte a prouederli, procedeuua molto tarda questa spedizione: nondimeno la tarditá, & i successi poco prosperi de' Confederati, faceuano che si potesse aspettare ogni dilatione. Perche Malatesta condotto a Cremona piantò la notte de' sette d' Agosto l'artiglierie alla porta dalla Mussa, giudicádo q'l luogo essere debile, perche era male fiancheggiato, & senza terrapieno: & volendo nel tempo medesimo dare l'assalto dalla banda del Castello, giudicaua a proposito battere in luogo lontano, perche fussero necessitati quelli di dentro a diuidere tanto piu le genti loro. Non dimeno battuto che hebbe, parendogli che quel luogo fusse forte, et bene riparato, & la batteria fatta tãto alta, che restaua troppo eminēte da terra l'altezza del muro, si risoluè di non gli dare l'assalto; ma cominciare co' consiglio diuerso una batteria nuoua vicino al Castello, in luogo detto Sãta Monaca; doue gia haueua battuto Federigo da Bozzolo: & nel tēpo medesimo faceua due trincee in su la piazza del Castello; vna che tiraua a mã destra verso il Po, doue q'li di dentro haueuano fatto due trincee; & speraua con la sua torre loro vn bastione, al quale gia s'era arriuato a sei braccia, il quale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della terra; & pigliandola disegnaua seruirsene per caualiere a battere a lungo della muraglia, doue batterono prima i Francesi: però gl'Imperiali faceuono vn altro bastione dietro all'ultima trincea loro. L'altra trincea di Malatesta era a mã sinistra verso la muraglia, e gia tãto vicina alla loro, che s'aggiunge co' sassi: & condotte le trincee al disegno suo, determinaua di fare:

Prouisioni fatte da Cesare, disperato de l'osservanza de l'accordo di Madril.

Le cole de' Confederati non succedono prosperamente. Malatesta pianta l'artiglieria a Cremona.

batteria; ne lo impediuano a fare lauorare l'artiglierie de' nimici; perche in Cremona non erano piu che quattro falconetti, poca munitione, & trabeuano molto poco: nondimeno i fanti di dentro nõ restauano, uscendo fuora, di trauiagliare quelli, che lauorauano nelle trincee; mettèdoli spesso, nõ ostante che haueffero grossa guardia, in molte difficultà: onde Malatesta quasi incerto di quello, che hauesse da fare; confondèua, con nõ molta sua laude, cõ varij giuditij, scritti nelle sue lettere, i Capitani dell' esercito; i quali vedendo l' occupatione riuscire continuamente piu difficile, fecero andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di nouo da' Vinitiani a spese communi col Pontefice: & pochi di poi, per prouedere alla discordia, & emulatione, che era fra Malatesta, & Giulio Manfrone, vi andò dall' essercito cõ tremila fanti il Proueditore Pesero, che di somma beneuolenza era gia diuentato poco accetto al Duca d' Urbino. Ma la notte, venèdo i tredici d' Agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi d' artiglierie tra la porta di Sãto Luca & il Castello, per pigliare vn bastione: doue essendosi battuto quasi tutto il dì, fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione: ma alla quarta hora della notte, pochi fanti Tedeschi usciti della terra assaltarono la guardia delle trincee, che era tra dentro, & fuora, piu di mille fanti, & disordinatili, gli costrinsero ad abbandonarla; benchè il dì seguente furono costretti a partirsene; in modo, che la trincea fatta con tanta fatica restò abbandonata dall' vna parte, & dall' altra. Ma la fortuna volle mostrarsi fauoreuole a qlli di fuori, se hauessero saputo, o conoscere, o pigliare l' occasione; perche la notte, venendo i quindici cascarono da se medesimo circa cinquanta braccia di muraglia, tra la porta di Sãto Luca, & il Castello, insieme con vn pezzo della loro artiglieria; doue se cõ prestezza, venuto che fu il dì, si fusse presentata la battaglia, erano qlli di dentro spauentati d' accidente si improvviso senza speranza di resistere, perche il luogo doue harebbono hauuto a stare alla difesa, restaua scoperto dall' artiglieria del Castello. Ma mentre che Malatesta tarda, prima a risolversi, poi a mettere in ordine di dare l' assalto, i soldati lauorando di dentro sollecitamente, & copertisi la prima cosa co' ripari dall' artiglieria del Castello, si ripararono anche alla fronte da' nimici; in modo, che quãdo fu presentato l' assalto, che erano gia venti hore del dì, ancora che a quella banda si voltaffe la maggior parte del campo, nondimeno s' accostarono; perche andauano troppo scoperti, con gradissimo danno: & accostatati, erano oltra le altre difese, battuti da infiniti sassi gittati da qlli di dentro: in modo che vi restò morto Giulio Manfrone, il Capitano Macone, & molti altri soldati di conditione. Dettesi nel tẽpo medesimo vn' altro assalto per la via del Castello, doue furono ributtati, benchè con poco danno: & era ordinato, che alla batteria fatta da Sãta Monaca, si desse vn' altro assalto cõ ottanta huomini

† Muraglia
di Cremona
casca.

Morte di Giulio Manfrone & del Capitano Macone fotto Cremona.

d' arme, cẽto caualli leggieri, et mille fanti: ma hauẽdo trouato il fofo pic no d' acqua, & il luogo bene fortificato, si ritirarono senza tentare. Soprauenne poi il Proueditore Pesero con tremila fanti Italiani, con piu di mille Suiizzeri, & con nuoua artiglieria per poter fare due batterie gagliarde; in modo, che trouãdosi piu di otto mila fanti, disegnavano fare due batterie, dãdo l' assalto a ciascuna cõ tre mila fanti, et assaltare anche dalla parte del Castello cõ due mila; & hauendo condotto in cãpo grandissima quantità di guastatori, lauorauano sollecitamẽte alle trincee, delle quali essendo spuntata vna a vintitre d' Agosto, ottennero doppo lunga battaglia di coprire vn fianco de' nimici. La notte poi precedere al dì uigesimosesto furono fatte due batterie, vna guidata da Malatesta di là dal luogo, doue haueua hauuto Federigo, l' altra alla porta della Musa, guidata da Camillo Orsino; l' una, & l' altra delle quali hebbe poco successo; perche il terreno doue piantò Malatesta, per essere paludoso, nõ teneua ferma l' artiglieria, et acconsentèdo ogni volta ch' ella tiraua, i colpi batteuano troppo alto: qlla di Camillo fu bassa, ma si trouò che u' era la fossa con l' acqua, et tanti fianchi d' archibusi, che nõ si poteua andare innazi. Però ancora che, nõ ostante queste difficultà, si desse la battaglia; si riceuè quì molto danno; et benchè dal canto di Malatesta i fanti si conducessero alla muraglia; passata vnã fossa, doue era l' aqua dentro piu profonda, che nõ s' era inteso, furono facilmete ributtati. Fu anche dal canto del Castello tirata giu vna parte del caualliere, & vi montarono su i funti; ma perche la scesa dal lato di dentro era troppo alta, furono ributtati gli assaltatori: che per tutto haueano assaltato con poco ordine, con picciolissimo danno de' nimici; morti, et feriti molti di loro. Costrinsero questi disordini, et il perdersi la speranza di pigliare altrimenti Cremona; perche in quel campo mancava gouerno, & vbbidienza; il Duca d' Urbino ad andarui personalmente: il qual leuato dell' essercito, ch' era intorno a Milano, quasi tutti i fanti de' Vinitiani; et lasciatiui vna parte delle gẽti d' arme, con tutte le genti ecclesiastiche, i Suiizzeri, che erano gia arriuati in numero di tredicimila; sprezzando, hora che vi restaua minore numero di gente, & spogliata d' un capo di tale autorità, quello pericolo, che prima, quando u' era egli con maggiori forze dimostraua continuamẽte di temere; affermando non essere uso di gente di guerra, & de' gli Spagnuoli meno che de' gl' altri, assaltare altre gẽti di guerra nella fortezza de' loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona, disegnanndo di vincerla non per forza sola di batteria, & d' assalti; perche i ripari de' nimici erano troppo gagliardi; ma col cercare con numero grandissimo di guastatori accostarsi alle trincee, & bastioni loro, & con la forza delle zappe, piu che con l' arme, insignorirsene. Fu imputato il gouerno di questa impresa contra lo stato di Milano dai Capitani Imperiali, in molte cose; & principalmẽte della ritirata.

Il Duca d' Urbino da Milano va a Cremona con buona parte delle gẽti de' Vinitiani.

Guerra di Milano, & di Cremona mal gouernata dalla parte de' Confederati.

da Milano, non meno dall' hauere tentata da principio debilmente, & con poche forze l'opugnatione di Cremona; confidandosi vanamente, che fosse facile il pigliarla, & che poi scoprendosi le difficoltà, hauessero continuandola impegnatoui tal parte dell' esercito, che hauesse impedito loro le occasioni maggiori, che nel tempo che si consumò quini si presentarono; perche essendo già arriuato in campo il numero intero tãto desiderato de' Suzzesi si poteua facilmente, serrando Milano, secondo che sempre s'era disegnatato, con due eserciti, impedire la copia grande delle vetrouaglie, che per la via di Pavia continuamente v'entravano: lequali l'essercito solo, che era all' Ambra, per hauere a fare circuito grande, non poteua impedire. Ma molto piu importò perdere l'occasione, che s'hauera forse di forzare Milano; perche nella gente, che v'era dentro, erano seprauenute tãte infirmità, che bastando con difficoltà quelli che erano sani a fare le fattioni, et le guardie ordinarie, fu giuditio di molti, & de gl' Imperiali medesimi, che se in quel tempo fussero stati trauagliati, portauano pericolo grãde di non si perdere. Ma maggiore, & certa occasione era anche quella di pigliar Genoua; perche essendo l'armata Vinitiana congiunta con quella del Pontefice a Ciuita uecchia, et dipoi fermatesi nel Porto di Liorno, per aspettare l'armata Francese; laquale cò sedici Galee, quattro Galeoni, & quattro altri Nauilij, condotta nella Riuiera di ponente, haueua per voluntà della Città, ot tenuta Sauona, & tutta la riuiera di ponente; & presi poi piu nauilij carichi di grano, che andauano a Genoua, passò a Liorno a unirsi con l'altre. Erasi anche deliberato, che a spese comuni de' Collegati, si armaessero nel porto di Marsilia dodici Nani grosse o per assaltare, secondo il consiglio di Pietro Nauarra, insieme cò le galee Francese, l'armata; laquale si preparaua nel porto di Cartagena; o almeno per incòtrarla nel Mare. Doue fatta vela le tre armate a ventinoue d' Agosto si fermarono l' Ecclesiastica, & la Vinitiana a Porto Fino, la Francese ritornò a Sauona; onde senza contrasto scorrendo tutti i Mari, strignevano in modo Genoua, doue era macamento di vetrouaglie, che nõ potèdo, entrarui piu per Mare cosa alcuna, nõ è dubbio che se si fosse madato qualche numero di gente per la via di terra ad impedire quello, che era solo in loro refugio, bisognaua che Genoua s'accordasse; ne i Capitani dell'armate, hora cò lettere, hora con messi proprij faceuano instanza d'altro, chiedendo che almeno si madassero per la via di terra quatromila fanti. Ma ne dal canto di Cremona si poteua leuare gente, et parendo al Duca, et a gl' altri pericoloso il diminuir e l'essercito, ch'era a Milano, s'intratteneuano con la speranza, che spedita Cremona, si maderebbe una banda di gère sufficiente. Laquale impresa, come era gagliarda la virtù de' difensori, & come l'opere grandi, che si fanno cò guastatori, ricercano molto tempo; procedeuà ogni dì con maggiore lunghezza, che nõ era stato

creduto

Armata de' Confederati a Liorno per l'impresa di Genoua. Galee Francese ottègono Sauona.

Genoua affediata dall'armata de' Confederati.

creduto; perche il Duca hauendo voluto in capo duemila guastatori, molte artiglierie, & monitioni; & grandissima copia d'istrumenti atti a lauorare d'ogni sorte: faceua assiduamente lauorare nelle trincee del Castello, et al bastione diuerso il Po per guadagnarlo, et seruirsene per caualliere; ancora che i nimici, hauendone dubitato piu di, s'erano tirati a dietro cò vn riparo gagliardo; lauorauasi ancora alle due teste della trincea, che attraueruaua la piazza del Castello, per rouinare i cauallieri, che v'hauenuano i nimici: et tra le due trincee del capo si lauoraua vn'altra trincea larga sei braccia, coprendosi col terreno innãzi, e dal lato per far vn caualliere come s'arriuasse alla fossa della trincea de' nimici: lauorauasi ancora vn fosso fuora del Castello uerso il muro della terra per andar a trouare il bastione di uerso la muraglia rouinata; & dalla porta di S. Luca, insino alla muraglia medesima si lauoraua vn'altra trincea; ne si cessaua di battere con l'artiglierie piantate nel Castello i ripari de' nimici; i quali per la malignità del terreno, che era terra molto trita, erano passate facilmente da quelle: nõ istando anche otiosi quelli di dentro, perche per diffidenza di potere tenere lungamente le loro trincee, & cauallieri lauorauano vn fosso uerso le case della Città; & nondimeno usciano spesso fuori con molto vigore assaltando i lauoratori; et la notte uenendo i sette, assaltarono le trincee, che si lauorauano dalla banda del Castello da tre parti; doue trouati i fanti, che le guardauano, quasi tutti a dormire, n'ammazzarono piu di cento; & parecchi Capitani, & si condussero insino al riuellimo del Castello; & nondimeno le cose loro continuamente si stringuano. Perche fattosi il Duca d'Urbino la via con le trincee insino a' ripari loro, che separauano il Castello dalla Città, assaltandoli poi con qualche scoppettieri, & con qualche buoni soldati, coperti cò gli scudi, faceua loro gran danno: & l'artiglieria anche delle torri del Castello faceua il medesimo; però gl' Imperiali abbruciarono il loro riparo, che si faceua al caualliere; perche non fusse parapetto a quelli di fuori: & essendosi a diciannoue sboccate due trincee nelle fosse loro, si ritirauiano con altre trincee; delle quali il Duca d'Urbino teneua poco conto, perche per la breuità del tẽpo non poteuano essere bene fortificate, et perche ritirandosi piu al largo, era necessario, a difenderle, maggiore guardia: et nondimeno dalla banda del capo, se bene l'opere fussero finite, si procedeuà con qualche lentezza, essendo necessario riordinare, et rinouare i fanti de' Vinitiani, stati molto tempo senza danari; & però diminuiti molto di numero: soprauenendo sempre nelle cose de' Collegati disordine sopra disordine. A che mentre s'attendeuà, usciano spesso gl' Imperiali la notte a tentare le trincee; ma indarno: perche la speranza della percossa riceuuta haueua insegnato a gl' altri. Ma ricondotti fanti a bastanza, cominciò il Duca d'Urbino a ventidue a battere sollecitamente una torre a canto alla batteria di Federico; doue hauendo battuti pochissimi colpi, conoscendo i nimici essere ridotti in termine, che

D

che non poteuano ricusare d' accordarsi, mandò dentro vno trombetta a ricercare la Città; col quale uscì fuori vn Capitano Tedesco; vn Capitano Spagnuolo, & Guido Vaina, fu il dì seguente fatta con loro capitulatione; che non hauendo foccorso per tutto il mese, hauessero a lasciare Cremona: & che a' Tedeschi fusse permesso andar sepe in Germania, a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli; promettendo non andare fra quattro mesi alla difesa dello stato di Milano: lasciassero tutte l'artiglierie, & munitioni; & partirsinsi con le bandiere ferrate, senza sonare tamburi, o trombe, ecçetto che nel leuarsi. Hauèua in questo mezzo il Re di Francia, alla corte del quale si fermò poco dipoi, come Legato, il Cardinale Saluati, partito di Spagna con licenza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome del Pontefice; scusandosi, se l'opere non sarebbono eguali alla volontà, per essere molto essauato di danari: ma nondimeno se gli concedeuua facultà di riscuotere vna decima dell' entrate beneficali per tutto il Regno, lo souerrebbe con vna parte de' danari, che se ne riscotessero, di ventimila ducati il mese; & che còcorrerebbe alla guerra di Napoli; dinegaua benche da principio vi dimostrasè inclinazione d' attendere per se all' acquisto del Ducato di Milano; disuadendone lo massimamente Lautrech, & la madre; del rompere la guerra di la da' monti, daua speranza; ma diceua essere necessario, che precedesse la intimatione: laquale fatta, offeriua di muouere la guerra a' confini della Fiandra, & di Perpignano, benchè si comprendea non v' hauesse disposizione, non essendo in questo diuerso l' animo suo da quello del Re d' Inghilterra; appresso al quale la spedizione fatta per parte del Pontefice, fece picciolissimo frutto: perche volendo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno, & essere pregato da tutti, non procedeano a conclusione alcuna: anzi & il Re, & il Cardinale rispondeuano stesso: A noi non appartengono le cose d' Italia. Nel qual tempo temendo i Collegati, che i Grigioni, iquali nell' asedio del Castello di Milano haueuano ricuperato, & spianato Chiauenna, non si conducessero col Duca di Borbone, o almeno permettessero, che i Tedeschi, che s' aspettauano al foccorso suo passassero per il paese loro, il Pontefice, & i Vinitiani s' obligarono di condurre duemila fanti Grigioni a gli stipendij loro; pagare al Castellano di Mus, ilquale temendo del Duca di Milano, quando venne nell' essercito, s' era fuggito di campo; & dapoi, pretendendo essere creditore per i pagamenti fatti a' Suizzeri, haueua fatto prigioni due Imbasciatori Vinitiani, che andauano in Francia, cinquemila cinquecento ducati, che sforzati gli haueuano promessi: restituirne a loro altrettanti che haueua essati: farli liberare da' datij nuouo imposti da lui a chi nauicaua per il Lago di Como: iquali s' obligarono d' impedire il passo a' Tedeschi; & operarono, che Tegane loro Capitano, condotto dal Duca di Borbone con duemila fanti, non andasse. Ma in tanto procedeano l' altre cose di Lombardia tepidamente: perche l' esser-

Capitolatione fatta da gli Imperiali di Cremona con gli Collegati.

Il Re di Francia risponde al Cardinale Saluati alle richieste del Papa.

Collegati temendo che i Grigioni del Castello di Milano non si conducessero con Borbone, ne conducono due mila a gli loro stipendij.

circò intorno a Milano, nelquale era diminuito molto il numero, ma non le paghe de' Suizzeri, staua otioso non facendo altro, che le consuete scaramucchie. Più sollecite, & maggiori molestie partoriuano l' opere de' gli Spagnuoli, ch' erano in Carpi; iquali hauendo tacitamente auisi di spie, & comodità di ricetti nel territorio del Duca di Ferrara dauano impedimento grandissimo a' Corrieri, & a' l' altre persone, che andauano all' essercito, & correndo per tutti i paesi circostanti, infino nel Bolognese & nel Mantouano, non però contra ad altri, che contra sudditi Ecclesiastici, faceuano danni innumerabili. Era pure finalmente il Marchese di Saluzzo cò le cinquecento lance Francesi, passato nel Piemonte: per la venuta del quale Fabritio Marraus, che posto il capo a Valenza, nella quale era a guardia Giouanni da Birago, la batteua cò l' artiglierie si ritirò a Basignana: ma ricusando il Marchese passare più innãzi, se dai Confederati nõ gli erano pagati per eguale portione quattro mila fanti, iquali haueua con questa intentione menati di Francia, & facendone il Re grandissima instanza per sicurtà delle sue genti d' arme, & per maggiore riputatione del Marchese, fu necessario acconsentirlo. Occupò nel tẽpo medesimo Sinibaldo da Fiesco la Terra di Pontremoli, posseduta da Sforzino; ma cò la medesima facilità fu presto ricuperata per mezzo della Rocca. In Milano si patiuua assai di danari; perche da Cesare nõ ne veniuua provisione alcuna; & la povertà, & le spese intollerabili de' Milanesi erano tali, che cò difficoltà si riscotteuano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al Duca di Borbone; colquale si condussero per non essere accettati a gli stipendij de' Confederati per le spese grandissime, che haueano, Galeazzo da Birago, & Lodouico da Belgioioso, iquali infino a quel dì haueuano in ogni accidente seguitato la parte Francese; nel qual tẽpo Giouanni da Birago occupò Noui. Ne quali mouimẽti lo stato del Marchese di Mantoua era come comune a ciascuno, scusandosi per essere soldato del Pontefice, & Feudatario di Cesare; anzi essendo propinqua al fine la condotta sua, si ricòndusse per altri quattro anni col Pontefice, & cò' Fiorentini, con essressa conditione di non essere tenuto di fare ne con la persona, ne con lo stato suo còtra Cesare, benchè nel principio della guerra hauesse desiderato d' andare personalmente nell' essercito; ilche non piacendo al Pontefice, perche non si cònsidaua del suo gouerno gli haueua risposto, che essendò Feudatario di Cesare, non voleua metterlo in questo pericolo. Questo era allhora lo stato delle cose di Lombardia. In Toscana i Fiorentini, non haueudo ne essercito, ne arme nel territorio loro, sentiuano con lo spendere le molestie della guerra: perche il Pontefice non haueudo con modi ordinarij danari, & ostinato a non ne prouedere con gli straordinarij, lasciaua con grandissima impietà addosso a loro quasi tutte le spese, che si faceuano in Lombardia. I Sanesi non stauano senza molestia nelle parti marittime; perche Andrea Doria

Spagnuoli che erano in Carpi fanno gran dannia gli Ecclesiastici.

Marchese di Saluzzo passato in Piemonte.

Fabritio Marraus, che batteua Valenza si ritira a Basignana Sinibaldo dal Fiesco occupa Pontremoli.

Milano patisce di danari

Florentini sentono le molestie della guerra.

I Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Doria.

Orbatello preso. Roma in disordine impedito l'acquisto di Cremona, & di Genova.

Capitolazione de' Colonnese col Papa per ingannarlo.

Lodouico Re d'Vngaria rotto in battaglia da Solimano.

ilquale da principio haueua occupato l'Alamone; & Porthercole, gli faceua continuamente guardare, benoche Talamone no molto poi dal Capitano, posto alla guardia fuisse dato a' Sanesi. Et i Fuorisciti somerati dal Pontefice, faceuano nella Maremma qualche molestia: nella quale Giampaolo figliuolo di Renzo da Geni soldato del Pontefice, presa furruamete con alcuni caualli la porta della terra d' Orbatello, soprauenedo poegli con gli suoi caualli, & fanti occupò la Terra. Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per virtù d'arme, ma per insidie, et per fraude, con ignominia grande del Pontefice, & con disordinare la speranza di Lombardia, doue si speraua per l'acquisto di Cremona, condurre a fine l'impresa di Genoua; & di potere, secondo i disegni fatti prima, fare due diuersi alloggiamenti intorno a Milano: perche doppo la rotta ricevuta a Siena, non sperando il Pontefice potere tra uagliare con grandi effetti i Colonnese, & hauendo volto l'animo ad assaltare con maggiori forze; come è detto, il Regno di Napoli: & d'altro canto non sperando, ne gli agenti di Cesare potere fare effetti notabili contra lui, & desiderando ancora di avergli tempo, insino a tanto venisse il Re di Spagna, mandò a Roma Vespesiano Colonna, alla fede del quale il Papa credea, hauendo a renti due di d' Agosto capitolato insieme, & da i Colonnese, & d'essi, & gli altri luoghi presa ritirassero le genti nel Reame di Napoli; non tenessero piu soldati nelle terre, le quali possedevano nel Dominio Ecclesiastico: potessero liberamente seruire a Cesare contra ciascuno alla difesa del Reame Napoletano. Et dall'altro lato il Pontefice perdonasse a tutti l'offesa fatta; abolisse il monitorio fatto al Cardinale Colonna; non offendesse gli Stati loro; ne gli lasciasse offendere da gli Orsini. Sotto la quale capitolatione, mentre che il Papa tenendo conto piu che d'altro della fede di Vespesiano, incanto si ripposa, hauendo licentia i caualli, & quasi tutti i fanti, che haueua soldati; & quelli pochi, che gli restauano, mandati ad alloggiare nelle terre circostanti, & raffreddato anche i disegni dell'assaltare il Regno di Napoli. Le spesse querele, & protesti, che haueuano da Milano, & da Genova i ministri di Cesare residenti nel Reame; onde era significato, che se i pregressi de' Confederati non s'interrompeuano con potente diuersione, quella Città non potuano piu sostenersi: però non hauendo modo a fare scopertamente guerra gagliarda, & che partorisse rimedy si subiti; volsono l'animo, & i pensieri ad opprimere con insidie il Pontefice, lequali mentre che si preparano, accioche all'afflittione, che haueua per le cose proprie, s'aggiungesse ancora l'afflittione per le cose publiche; soprauennero noue, che Solimano Ottomano Principe de' Turchi haueua rotto in battaglia ordinata Lodouico Re di Vngheria; conseguendo la vittoria non meno per la temerità de' nimici, che per le forze sue: perche gli Vngheri ancora che pochissimi di numero a com-

paratione

paratione di tanti nimici, cōfidatosi piu nelle vittorie hauute molte volte per il passato contra Turchi, che nelle cose presenti; persuasono al Re giouane di età, ma di consiglio anche inferiore all'età; che per non oscurare la fama, et l'antica gloria militare de' popoli suoi; non aspettato il foccorso, che veniuo di Transiluania, si facesse incontro a' nimici, non ricusando anche di combattere in cāpagna aperta nella quale i Turchi, per la moltitudine innume rabile de' caualli, sono quasi insuperabili. Corrispose adunque l'eueto alla temerità, & imprudenza: fu rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà, et buomini valorosi d'Vngheria; commessa di loro grādisima occisione; morto il Re medesimo, & molti de' principali Prelati, & Baroni del regno. Per la quale vittoria tenendosi per certo, che il Turco hauesse a stabilire per se tutto il Regno d'Vngheria, con grandissimo preiudicio di tutta la Cristianità: della quale era stato moltissimi anni lo scudo, & antemurale, si commosse il Pontefice marauigliosamente; come ne gli animi gia perturbati, et afflitti fanno maggiore impressione i noui dispiaceri, che non fanno ne gli animi vacui dall'altre passioni; però riuolgendo nella mente sua noui pensieri, & dimostrando ne' gesti, nelle parole, et nell'effigie del volto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in concistoro si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno, & ignominia della Republica Cristiana, alla quale non era mancato egli di prouedere, si col confortare, & supplicare assiduamente i Principi Cristiani della pace; si col foccorrere in tanti altri graui bisogni suoi quel Regno di non picciola quantità di danari: essere stato dalla difesa di ql Regno, & per il pericolo del resto de' Cristiani molto incommoda, & importuna la guerra presente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio: ma la necessitā hauerlo indotto, poi che vedea essere sprezzate tutte le conditioni honeste della quiete, et sicurtā della sedia Apostolica, & d'Italia, a pigliare l'arme contra qllo, che sempre era stata sua intentione; perche & per la neutralità usata per lui innanzi questa necessitā, & le conditioni della Lega, che haueua fatta, risguardanti tutte al beneficio comune, dimostrare a bastanza non l'hauere mosso alcuna cōsideratione de' gli interessi propri, & particolari suoi, et della sua casa: ma poi che a Iddio forse a qualche buon fine era piaciuto, che fuisse ferito il capo della Cristianità, & in tempo, che tutti gli altri membri di questo corpo erano distratti da altri pensieri, che da quello della salute comune; credere la volontà sua essere che per altra via si cercasse di sanare si graue infirmitā: & però toccando questa cura piu all'ufficio suo pastorale, che ad altro, hauere disposto, postposte tutte le cōsiderationi della incommodità, del pericolo, et della dignità sua, procurata il piu presto potesse, con qualche conditione, vna sospensione dell'arme d'Italia, salire in su l'armata, & andare personalmente a trouare i Principi Cristiani, per ottenere da loro con persuasioni, con

Il Re d'Vngheria morto da Turchi.

Papa in gran traouaglio per le cose d'Vngheria, & le guerre d'Italia; & quello ne dicesse in vn concistoro.

prieghi, cō lagrime la pace vniuersale de' Christiani: cōfortare i Cardinali ad accingersi a questa spedizione, ad aiutare il Padre cōmune in si pietosa officio: pregare Iddio che fusse fauoreuole a si santa opera; laquale quando per i peccati cōmuni non si potesse condurre a p̄fessione, gli piacesse almeno cōcedergli gratia, che nel trattarla, innāz i ne fusse escluso della speranza, gl̄i soprauenisse la morte: p̄che nessuna infelicitā, nessuna miseria gli pot̄e essere maggiore, che perdere la speranza, e la facultā di potere porgere la mā salutare in incendio tātō pernitioso, & tanto pestifero. Fu v̄dita cō grāde attentione, et etiandio con non minore cōpassione la proposta del Pontefice, et cōmendata molto; ma farebbe stata anche cōmendata molto piu, se le parole sue hauessero hauuta tātā fede, quātā in se haueano dignitā: perche la maggior parte de' Cardinali interpretaua, che haueuo prese l'arme contra Cesare nel tēpo, che gia per le preparationi palesi de' Turchi era imminente, & manifestò il pericolo dell' Vngheria lo commouesse piu la difficultā, nella quale era ridotta la guerra, che il pericolo di q̄l reame: di che non si potesse fare vera speranza; perche i Colonnese cominciando ad essequire la perfidia dissegnata, haueuano mādato Cesare Filettino seguace loro cō duemila fanti ad Anagnia, doue per il Pontefice erano dugento fanti pagati, con dimostratione per occultare i loro pensieri, di volcre pigliare q̄lla Terra; ma hauendo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, & fatto estrema diligenza, che a Roma non venissero altri auisi de' p̄gressi loro, raccolte le ḡti mandate intorno ad Anagnia, et con q̄lle, et con altre loro, che erano in tutto circa ottocento caualli, & tremila fanti, ma quasi tutte ḡti comandate, camminando con grāde celeritā, ne si presentēdo in Roma: cosa alcuna della venuta loro, arriuati la notte, che precedeuā il dì vigesimo di Settebre, presero improvvisamente tre porte di Roma: & entrar̄i per quella di san Giouāni laterano, essendoui in persona non solo Ascanio, et Don Vgo di Moncada; p̄che il Duca di Sessa era morto molti giorni innāz i a Marino; ma ancora Vespa siano stato mezzano della concordia, & interpositore per se, et tutti l'altri della sua fede, & il Cardinale Pompeo Colonna, trasportato tātō dall'ambitione, & da furore, che hauesse cōspirato nella morte violenta del Pōtēfice; dissegnando anche, come fu cōmune & costante opinione, costretti con la violenza, e cō l'arme i Cardinali ad eleggerlo, occupare con le mani sanguinose, & cō l'operationi scelerate, & sacrileghe la Sedia vacante del Pontefice: ilquale intesa, che gia era giorno, la venuta loro, che gia erano raccolti intorno a san Cosmo, & Damiano, pieno di terrore, et di cōfusione cercaua vanamente di prouedere a questo tumulto; perche ne hauea forze p̄prie da difendersi, ne il popolo di Roma parte lieto de' suoi sinistri, parte giudicādo nō attenerē a se il danno publico, faceua segno di mouersi; per ciò accresciuto l'animo de' nimici, venuti innāz i si fermarono cō tutti le ḡti a S. Apo-

Cesare Filetti
no mandato
ad Anagnia
da' Colonne
si con duemi
la fanti.

Roma impro
uisamente af
falita da' Co
lonnesi.

Papa in gran
confusione
per l'impro
uiso affalto
di Roma.

stolo: onde spinsero per Pōtē Sisto in Trastevere circa cinquecento fanti, cō qualche cauallo: iquali ributato dopo qualche resistenza Stefano Colonna dal Portone di santo Spirito, che soldato del Pontefice era ridotto quivi con dugēto fanti, s'indirizzarono per Borgo vecchio alla volta di san Pietro, et del palazzo Pontefice, essēdoui ancora dentro il Pōtēfice; ilquale in uano c'hiamando l'aiuto d' Iddio, & de' gli huomini, inchinādo a morire nella sua Sedia, si preparana, come gia hauea fatto Bonifacio Ottauo nello insulto di Scarra Colonna, di collocarsi con l'habito, & con gl'ornamēti Pontificali nella Cathedra Pontificale: ma rimosso con difficultā grāde da q̄sto proposito da' Cardinali che gli erano intorno, che lo scongiurauano a mouersi, se nō per se almeno per la salute di q̄lla Sedia, & perche nella persona del suo Vicario non fusse si sceleratamente offeso l'honore di Dio; si ritirò insieme con alcuni di loro de' suoi piu confidenti in Castello a hore diciasette, & in tēpo, che gia non solo i fanti, et i caualli venuti prima: ma etiā tutto il resto de la gente laccheggiando il Palazzo, et le cose, & ornamēti sacri della Chiesa di san Pietro; nō haueuo maggiore rispetto alla maestā della Religione, et a l'honore del sacrilegio, che hauessero hauuto i Turchi nelle Chiese del Regno d' Vngheria. Entrarono dipoi nel Borgo nuouo del quale laccheggiarono circa la terza parte, nō procedendo piu oltre per timore de l'artiglieria di Castello. Sedato poi il tumulto, che durò poco piu di tre hore, p̄che in Roma nō fu fatto danno, o molestia alcuna, Don Vgo sotto la fede del Pontefice, & riceuuti per statici della scurtā sua i Cardinali Cibo, & Ridolfi, Nipoti cugini del Pontefice, andò a parlargli in Castello, doue usate parole cōuenienti a vincitore, prepose cōditione di tregua; sopra che essendo differita la risposta al dì seguente, fu conchiusa la concordia, cioè tregua tra il Pontefice in nome suo, & de' confederati, & tra Cesare per quattro mesi, con disdetta di due altri mesi; & cō facultā a' Confederati d'entrarui infra due mesi; nellaquale fussero inclusi non solo lo stato ecclesiastico, & il Regno di Napoli; Ma etiandio il Ducato di Milano, i Fiorentini, i Genovesi, i Sanesi, & il Ducato di Ferrara, et tutti i sudditi della Chiesa mediate, & immediate. Fusse obligato il Pōtēfice ritirare subito di qua da Po le ḡti sue, che era no intorno a Milano, e riuocare dall'armata Andrea Doria cō le sue Galee: perdonare a' Colonnese, & a chiunque fusse interuenuto in q̄sto insulto: dare per statici della offeruāza Filippo Strozzi, & vno de' figliuoli di Iacopo Saluiati; iquali si obligò mandare a Napoli infra due mesi, sotto pena di trentamila ducati; & gl'Imperiali, & i Colonnese a leuare le genti di Roma, & di tutto lo stato della Chiesa, & ritirarle nel Reame di Napoli. Alla quale tregua cōcorse l'vna parte, & l'altra cupidamente; & il Pontefice per non essere in Castello vertouaglia da sostētarsi, Don Vgo benchè richiamado i Colonnese, perche gli pareua hauea fatto assai a beneficio di Ce-

Il Papa si riti
ra in Castello

Sacro di Pa
lazzo, & di
san Pietro.

Cardinali Ci
bo, & Ridolfi
statici.

Tregua & ca
pitulatione
tra il Papa, &
Don Vgo.

Trigua del
Papa con gli
Imperiali in-
terrompe le
cose di Lom-
bardia.

sare, & perche quasi tutta la gète, cò che era entrato in Roma, carica della preda s'era dissipata in diuerse parti. Da questa triega s'interrompono tutti i disegni di Lombardia, & tutto il frutto della vittoria di Cremona; perche non ostante che quasi ne' medesimi di arriuasse all' essercito con le lanze Francesi il Marchese di Saluzzo, nondimeno mancando le genti del Pontefice, che per la triegua il settimo d' Ottobre si ritirarono la maggior parte a Piacenza: si disordinò non meno il disegno di mādare gente a Genoua, che il disegno fatto di strignere Milano cò due esserciti. Dette anche qualche di sturbo, che il Duca d' Urbino fatto che hebbe l' accordo con quelli di Cremona, non aspettata la consegnatione andò in Mantouano, ancora che già fosse la triegua fatta a Roma, a vedere la moglie; & hauendo consentito alle genti, che erano in Cremona prorogatione di tempo a partirsi, s' aspettò la partita loro intorno a Cremona tanto tēpo, che nò fu l' essercito prima partito che mezo il mese d' Ottobre cò grauissimo detrimento di tutte le faccēde; pche si trattaua di mādare gēti a Genoua, ricercate piu che mai da Pietro Nauarra, & dal Proueditore dell' armata Vinitiana, et essendo nell' essercito ricongiunte vi furono le gēti Vinitiane, tante forze che bastauano a fare questo effetto senza partirsi di quello alloggiamento; perche & col Marchese di Saluzzo erano venute cinquecēto lanze, & quattro mila fanti, & vi s' aspettauano di giorno in giorno i duemila Grigioni còdotti per l' accordo che si fece con loro: & il Pontefice, ancora che facesse palese dimostratione di volere offeruare la triegua, nondimeno hauendo occultamēte diuersa intentione, haueua lasciato nell' essercito quattromila fanti sotto Giouanni de' Medici sotto pretesto che fossero pagati dal Re di Francia, scusa che haueua apparente colore; perche Giouanni de' Medici era continuamente soldato del Re, & sotto suo nome riteneua la compagnia delle genti d' arme. Partironsi finalmente le genti di Cremona, della quale Città fu cōsegnata la Possessione a Francesco Sforza; & i Tedeschi col Capitano Coradino se n' andarono alla volta di Trēto: ma i Caualli, & i fanti Spagnuoli hauēdo passato il Po per tornarsene nel Regno di Napoli, & essendo fatta loro qualche difficultà dal Luogotenente di concedere le patenti, et i salui condotti sufficienti; perche era molesto al Pontefice che andassero a Napoli, preso all' improviso il camino per la montagna di Parma, & di Piacenza, & dipoi ripassato cò celerità il Po alla Chiarella si condussero salui nella Lomellina, et di poi a Milano. Ne solo partì dalle mura di Milano per l' obseruāza della triegua il Luogotenēte con le gēti del Pōtesice, ma etiandio si discostò da Genoua Andrea d' Oria cò le sue Galee: onde erano pochi di prima usciti seimila fanti tra pagati, e uolontarij; perche in Genoua erano quattro mila fanti pagati, cò ordine d' assaltare seicēto fanti, iquali con Filippino da Fiesco erano in terra: ma Filippino hauea fatto nella sommità delle montagne appresso a

Cremona cò-
segnata a Frā-
cesco Sforza.

Genti del Pa-
pa dopo la
triegua si par-
tono d' intorno
Milano, &
Andrea Doria
da Genoua.

Portofino tale fortificatione di ripari, et bastioni, che gli costrinse a ritirarsi con non picciolo danno; & nòdimeno non molto dipoi Andrea Doria cò sei Galee ritornò a Portofino per continuare insieme cò gl' altri nell' assedio marittimo di Genoua. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedevano con varij enenti in Italia, gli Oratori del Pōtesice, del Re di Frācia, & de' Vinitiani intimarono il quarto di Settembre (tāta dilatione era stata interposta a fare qsto atto) a Cesare la Lega fatta, & la facultà, che egli era data d' entrarui con le cōditioni espresse ne' capitoli: alquale atto essēdo stato presente l' Oratore del Re d' Inghilterra gli dette vna lettera del suo Re, che lo cōfortaua modestamēte ad entrare nella Lega: ilquale vditā l' intimatione rispose a gl' Imbasciatori non cōportare la dignità sua, che entrasse in vna cōfederatione fatta principalmēte cōtra lo stato, et honore suo; ma che essendo stato sempre disposto alla pace uniuersale, di che hauea fatto dimostratione si euidente, s' offeruua a farla di presente se essi haueuano i mādati sufficienti; da che si credeua hauesse l' animo alieno; ma che pponesse questa pratica per maggiore sua giustificatione, e per dare causa al Re d' Inghilterra di soprasedere l' entrare nella Lega: raffreddare con qsta speranza le prouisioni de' Collegati; & indurre poi cò mezi del trattarla qualche gelosia, & diffidenza tra loro; et nondimeno sollecitaua da l' altro cōto le prouisioni dell' armata, che si diceua essere di quarāta nauì, & di seimila fanti pagati per sollecitare la partita della quale, che si mettea insieme nel porto tanto memorabile di Cartagenia, partì a ventiquattro di di Settēbre dalla Corte il Vicerè, dimostrandosi Cesare molto piu pronto, & piu sollecito alle faccēde, che non faceua il Re di Frācia: ilquale ancora che stretto da interessi si graui con sumaua la maggior parte del tempo in piaceri di caccie, di balli, & d' intrattenimenti di donne; i figliuoli del quale disperata l' obseruāza dell' accordo erano stati còdotti a Vagliadulit. Costrinse la venuta di quest' armata il Pōtesice sospettoso della fede del Vicerè, e de' gli Spagnuoli ad armarsi; però nò solo chiamò a Roma Vitello con la cōpagnia sua, & de' Nipoti; ma etiandio cento huomini d' arme del Marchese di Mantoua, & cento caualli leggieri di Piermaria Rosso; & dall' essercito gli furono mandati duemila Suiizzeri a spese sue, & tre mila fanti Italiani: et nòdimeno continuaua affermare di uolere andare in Spagna ad abbocarsi cò Cesare: da che lo disuadeuano quasi tutti i Cardinali, massimamēte non andando a cosa certa, & cōfortandolo a mādare prima Legati. Ritornato il Duca d' Urbino all' essercito, & senza speranza alcuna d' ottenere o con la forza dell' arme, o con la fame Milano, & faccēdo i Capitani dell' armate gradissima istanza, che si mādassero genti a molestare per terra Genoua; deliberò per potere fare qsto effetto discostarsi con l' essercito dalle mura di Milano; ma disposte le cose in modo, che continuamente furono impedita le vetrouaglie, che andassero a qlla Città: però

† Andrea Doria torna all' assedio di Genoua. Gli Ambasciatori de' Collegati intimano a Cesare la Lega.

Risposta di Cesare a gli Ambasciatori de' Collegati.

Prouisioni del Papa dopo la triegua con l' Imperatore.

Deliberationi del Duca di Urbino intorno a l' impresa di Milano.

* Moncia si fortifica.

dette principio alla fortificatione di Moncia, per poterui lasciare genti, le quali attèdesero a molestare le vetrouaglie, che si cōduceuano dal Mōte di Brianza, & d' altri luoghi circostanti: & fortificata l' hauesse, trasferire l' esercito in vno alloggiamento, onde s' impedissero le vetrouaglie, che continuamente vi andauano da Biagrasa, & da Pania: ilquale alloggiamento come fusse fortificato andasse verso Genoua il Marchese di Saluzzo co' fanti suoi, & con vna banda di Suizzeri; cosa desiderata estremamēte dall' armate, per essere ridotta Genoua in tale estremità di vetrouaglie, che cō difficoltà si poteua piu sostenere. Ma essendo tali queste deliberationi, che nō si poteuano mettere ad esecuzione se non cō lunghezza molto maggiore, che non conueniuua allo stato delle cose, & alla necessitā di Genoua, ne mancando ad ottenerla altro, che il dare impedimento alle vetrouaglie, che vi si cōduceuano per terra, non si cōduceuano le cose disegnate ad effetto, nō ostante che nell' esercito si trouassero quattromila Suizzeri, duemila Grigioni, quattromila fanti del Marchese di Saluzzo, quattromila pagati dal Pontefice sotto Giouanni de' Medici, & i fanti de' Vinitiani; i quali secondo gli oblighi, & secondo l' affermatione loro, erano diecimila; ma secondo la veritā numero molto minore. Leuossi finalmēte l' esercito l' vltimo di d' Ottobre dall' alloggiamento, nel quale era stato lungamente, & si ridusse a Pioltello, lontano cinque miglia dal primo alloggiamento; essendosi nel leuarsi fatto vna grossa scaramuccia con gli di Milano; co' quali uscì Borbone in persona. Era l' intētionē del Duca soprastare a Pioltello tanto, che fosse dato fine alla fortificatione di Moncia, nella quale pensaua lasciare due mila fanti con alcuni caualli, & poi condursi a Marignano: doue deliberato l' altro alloggiamento, & presolo, & fortificarolo; & forse prima secondo diceua presa Biagrasa, mandare le genti poi a Genoua, cose di tanta lunghezza, che dauano cagione d' accusarlo; non ostante, che egli allegasse per parte di sua scusa le male prouisioni de' Vinitiani; iquali non pagādo i fanti a' tempi debiti, nō haueuano mai se non molto deffettiuo il numero prometteuano, & partēdosene di quelli, che haueuano sempre per il soprastare delle paghe, erano necessitati rimetterne di nuouo molti quando dauano la paga: in modo che, come verisimilmente diceua, haueua sempre vna nuoua militia, & vn nuouo esercito. Ma quella dilatione, che infino a qui pareua stato volontaria, cominciò ad hauere cagione, et colore di necessitā; perche dopo molte pratiche tenute in Germania di mandare soccorso di fanti in Italia, lequali per l' importanza dell' Arciduca, & per non hauere Cesare mandatoui prouisione di danari, erano state vane; Giorgio Fronspèrgh affettionato alle cose di Cesare, & alla gloria della sua natione, & che due volte Capitano di grosse bande di fanti era stato con somma laude in Italia per Cesare contra Francesi, deliberato con le facultā priuate sostentare

vlt. d' oct.

* Duca d' Urbino è biasimato.

Giorgio Frōspèrgh fa prouisione di gente in Germania per Cesare.

quello, in che maccauano i Principi; concitò con l' autoritā sua molti fanti, col mostrare l' occasione grande di predare, & d' arricchirsi in Italia: & conuenuto con loro, che con riceuere da lui vno scudo per vno lo seguitassero al soccorso di Cesare; & ottenuto dall' Arciduca sussidio d' artiglierie, & di caualli, si preparaua passare, facendo la massa di tutte le genti tra Bolognano, & Marano. La fama del quale apparato penetrata in Italia, dette cagione al Duca d' Urbino di leuare il pensiero da molestare Genoua, ridotta quasi in vltima estremitā: non ostante che Andrea Doria diminuite le dimande prime, non facesse istanza di hauere piu di mille cinquecento fanti; disegnādo di farne egli altri retanti; gli quali anche il Duca gli negò, allegando per scusa la necessitā, che haueua hauuta di fare andare dall' esercito mille cinquecento fanti de' Vinitiani in Vicentino, per timore, che i Vinitiani haueuano, che il soccorso Tedesco non si dirizzasse a quel camino. La quale oppenione il Duca confutaua, persuadendosi farebbono la via di Lecco: per laquale cagione staua fermo a Pioltello, per essere piu propinquo all' Adda; publicando volere andare ad incontrargli, & combattere con loro di là dall' Adda all' uscita di Valle di Sarsina. Così cominciando a tornare in nuoue, & maggiori difficoltà le cose di Lombardia, era anche acceso nuouo fuoco in terra di Roma; perche il Pontefice costernato d' animo per l' accidente de' Colonesi, inclinato con l' animo alla pace, & all' andare con l' armata a Barzalona, per trattarla personalmente con Cesare haueua subito, partiti che furono i nimici di Roma, mandato Paulo d' Arezzo suo Camarriere al Re di Francia; perche con consentimento suo passasse a Cesare, per la pratica della pace; & per fare anche intendere al Re le sue necessitā, & i suoi pericoli; & dimandargli per poterli difendere centomila ducati. Nelle quali cose era tanto discordante da se medesimo, che volendo dal Re danari, & maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negaua le decime, instando di volerne per se la metà; ilche il Re ricusaua, dicendo non si essere mai costumato nel Reame di Francia; ma ancora non si risolueua a creare Cardinale il Gran Cancelliere; ilquale per l' autoritā, che haueua ne' consigli del Re, & perche per sua mano passauano tutte le speditioni de' danari, potena essergli in tutti i suoi disegni di grandissimo momento. Non mancò il Re condolarsi con Paulo, & con gl' altri Nuntij del caso di Roma, offerire le cose sue alla sua difesa, mostrargli che non poteua piu fidarsi di Cesare; dargli animo, & confortarlo a non perseverare nella triegua: nel quale caso, & non altrimenti volere pagare i ventimila ducati promessi per ciascuno mese: a che anche & a non andare a Barzalona lo confortò il Re d' Inghilterra; ilquale inteso l' accidente seguìto gli mandò vinticinque mila ducati. Sconfortaua il Re di Francia l' andata del Pontefice a' Principi, come cosa, che per l' importanza sua meritaua

Duca d' Urbino non perche si leui dall'impresa di Genoua.

Paolo d' Arezzo mandato dal Papa al Re di Francia.

Re d' Inghilterra conforta il Papa a non andare a Barzalona. Re di Francia sconforta a' Principi l' andata del Papa a Barzalona.



molta consideratione: & dinegò da principio, che Paolo andasse a Cesare, o perche hauesse sospetto che il Pontefice non cominciase cò lui pratiche se parate, o pche come diceua, fosse piu honoreuole trattare la pace per mezzo del Re d'inghilterra, che parere di medicarla da Cesare: beche nò molto poi essèdo fatta da Roma di nouo istanza della sua andata la cōsentì, o perche pure desideraua la pace, o perche cominciase a dispiacerli ch' ella fusse trattata dal Re d'Inghilterra; i pgressi del quale erano tali, che meritamete dubitaua di non essere per gl'interessi suoi proprii tirato a conditioni non conuenienti: còciosia che gl' Re, anzi sotto il suo nome di Cardinale Eboracese, pieno d'ambitione, & desideroso d'essere iudice del tutto, proponesse cōditioni estranaganti, et hauèdo anche fini diuersi da' fini de' gli altri, si lasciasse dare parole da Cesare, et nò hauesse l'animo alieno, che il Ducato di Milano fusse per mezzo della pace del Duca di Borbone, pur che a lui si cōgiungesse la sorella di Cesare, accioche a se restasse facultà libera di maritare la figliuola del Re di Francia. I conforti adunque fatti al Pōtesce da l'vno & l'altro Re il dubbio di non perdere cò Collegati, & priuato de' gli appoggi loro, restare in preda di Cesare, & de' suoi ministri; gli stimoli de' cōsultori suoi medesimi, lo sdegno conceputo contra Colonnese, & il desiderio col farne giusta vendetta di ricuperare in qualche parte l'honore pduto l'indussero a volgere cōtra le Terre de' Colonnese q̄lle forze, che prima solamete per sua sicurezza haueua chiamate a Roma, giudicàdo nessuna ragione costringerlo ad osservare quello accordo, ilquale haueua fatto non volontariamente, ma ingannato dalle loro fraudi, et sforzato sotto la fede ricenuta dalle loro arme. Mandò adunque il Pōtesce Vitello con le gēti sue a danni de' Colonnese, dissegnado d'abbrucchiare, & fare spianare tutte le Terre loro: perche per l'afettione inueterata de' popoli, et della parte, il pigliarle solamete era di picciolo preiuditio: & nel medesimo tempo publicò vn monitorio contra il Cardinale; & gl' altri della casa, per virtù del quale priuò poi il Cardinale della dignità del Cardinalato; ilquale prima volendosi difendere cò la bolla della simonia, haueua in Napoli fatto publicare appellationi, & appellato al futuro concilio: Contra gli altri Colonnese, i quali nel Reame di Napoli soldauano caualli, & fanti; sopra sedette la pronunciatione della sentenza. Le genti entrate nelle terre loro, abbrucchiarono Marino, & Montefortino; la fortezza del quale si teneua ancora per gli Colonnese. Spianarono Gallicano, & Tagaruolo; nò pensando i Colonnese a difendere altro, che i luoghi piu forti, & specialmente la Terra di Paliano; laquale terra è di sito forte, et da potere con difficoltà condurri l'artiglieria; ne vi si poteua andare per altra, che per tre vie; chel'vna non poteua soccorrere l'altra; & ha la muraglia grossissima, & gli huomini della Terra bene disposti a defenderla: & nondimeno si credette, che se Vitello con prestezza fusse andato ad assaltarla

† Il Re di Francia si cōtenta che'l Papa vada a Barzelona.

Il Papa volgele sue forze cōtra Colonnese.

† Vitello va a' danni de' Colonnese.

Cardinale Colonna priuato del cappello.

† Marino, & Montefortino de' Colonnese si abbrucchiarono. Gallicano, & Tagaruolo non spianati.

ad assaltarla; nòstante vñ fessero vñ puggiti molti delle Trente presel'vna che ottenuta; perche non vi erano dentro soldati; ma mentre vñ fessero andarli secondo l'ordine di una sua prima nell'essequire di difficoltà; & nò potendo; entrati in dentro cinquecento fanti vñ Tedeschi, & spagnoli mandati del Reame di Napoli; i quali entrarono di notte; & d'ingeno caualli, la remlono in modo difficile, che Vitello; che nel tempo medesimo era uenuto genti intorno a Grottaferrata, non arditò di tēdare piu l'impressa di Paliano, ne anche quella di Rocca di Papa; ma mandate alcune genti a battere col Bartiglieno la Rocca di Montefortino, guardata da Colonnese, deliberò di venire tutte le genti in vñ altro nome piu per andare alla difesa del paese; & del Reame si mouesse cosa alcuna, che cōspertza di potere fare effetto in portate: di che appresso al Pōtesce acquisì d'impurazione, assai: ilquale in tempi, & che haueua di bisogno d'assaltare il Regno di Napoli; & poi quando chiamò le genti a Roma, per sua difesa; haueua desiderato, che andasse Vitello, & Gionanni de' Medici, Capitani cōgiunti di beniuolenza; & di parentado; & dell'uno de' quali la freddezza pareua bastantia a riparare, & ad essere temperata della ferocità dell'altro. Ma vñ d'oi fatto Gionanni a presta mouere in Lombardia, haueua per consiglio del Luogotenente, seruito di s'interattato nelle cose minori di Vitello; differito a chiamarlo insino a che hauesse ragione o di maggiore necessità, o di maggiore impresa; per non priuare in questo mezzo l'esercito di Lombardia di lui; che per l'animo et virtù sua era di molto terrore a' nimici, & di presidio agli amici: et tātò più riscaldando la venuta de' fanti Tedeschi, laquale congiunta a gli altri, che si haueua dell'essere in procinto di partirsi del Porto di Cartagena l'armata di Spagna, cōstrinse il Pōtesce, stimolato ne molto da' Collegati, et da' Confessori suoi medesimi, a pensare a fare qualche cōpositione; da che sempre era stato alienissimo; col Duca di Ferrara; non tanto per assicurarsi de' monumenti suoi, quanto per trarne somma grade di danari; & per indurlo a caualcare nell'esercito; come Capitano generale di tutta la Lega; Sopra che haueua praticato molte volte cò Matteo Casella Fiorentino Oratore del Duca appresso a lui, & parendogli trouarne desiderio nel Duca; commesse al Luogotenente suo, ch'era a Parma, che andasse a Ferrara; dandogli in dimostrazione vn Briue di mandato amplissimo; ma restringendo la cōmissione a consentirle di reintegrare il Duca, di Modena; & di Reggio; col riceuere da lui in breui tempo dugento mila ducati; obligarlo a scaparsi; & caualcare, come Capitano della Lega, all'esercito; & che il figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici; tenendosi anche se vi fusse modo di dare, cò dote equiualeute, vna figliuola del Duca per moglie a Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano, et cō molte altre conditioni; le quali nò solo erano per se stesse quasi inestimabili per la

ibereci vñ fessero andarli secondo l'ordine di una sua prima nell'essequire di difficoltà; & nò potendo; entrati in dentro cinquecento fanti vñ Tedeschi, & spagnoli mandati del Reame di Napoli; i quali entrarono di notte; & d'ingeno caualli, la remlono in modo difficile, che Vitello; che nel tempo medesimo era uenuto genti intorno a Grottaferrata, non arditò di tēdare piu l'impressa di Paliano, ne anche quella di Rocca di Papa; ma mandate alcune genti a battere col Bartiglieno la Rocca di Montefortino, guardata da Colonnese, deliberò di venire tutte le genti in vñ altro nome piu per andare alla difesa del paese; & del Reame si mouesse cosa alcuna, che cōspertza di potere fare effetto in portate: di che appresso al Pōtesce acquisì d'impurazione, assai: ilquale in tempi, & che haueua di bisogno d'assaltare il Regno di Napoli; & poi quando chiamò le genti a Roma, per sua difesa; haueua desiderato, che andasse Vitello, & Gionanni de' Medici, Capitani cōgiunti di beniuolenza; & di parentado; & dell'uno de' quali la freddezza pareua bastantia a riparare, & ad essere temperata della ferocità dell'altro. Ma vñ d'oi fatto Gionanni a presta mouere in Lombardia, haueua per consiglio del Luogotenente, seruito di s'interattato nelle cose minori di Vitello; differito a chiamarlo insino a che hauesse ragione o di maggiore necessità, o di maggiore impresa; per non priuare in questo mezzo l'esercito di Lombardia di lui; che per l'animo et virtù sua era di molto terrore a' nimici, & di presidio agli amici: et tātò più riscaldando la venuta de' fanti Tedeschi, laquale congiunta a gli altri, che si haueua dell'essere in procinto di partirsi del Porto di Cartagena l'armata di Spagna, cōstrinse il Pōtesce, stimolato ne molto da' Collegati, et da' Confessori suoi medesimi, a pensare a fare qualche cōpositione; da che sempre era stato alienissimo; col Duca di Ferrara; non tanto per assicurarsi de' monumenti suoi, quanto per trarne somma grade di danari; & per indurlo a caualcare nell'esercito; come Capitano generale di tutta la Lega; Sopra che haueua praticato molte volte cò Matteo Casella Fiorentino Oratore del Duca appresso a lui, & parendogli trouarne desiderio nel Duca; commesse al Luogotenente suo, ch'era a Parma, che andasse a Ferrara; dandogli in dimostrazione vn Briue di mandato amplissimo; ma restringendo la cōmissione a consentirle di reintegrare il Duca, di Modena; & di Reggio; col riceuere da lui in breui tempo dugento mila ducati; obligarlo a scaparsi; & caualcare, come Capitano della Lega, all'esercito; & che il figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici; tenendosi anche se vi fusse modo di dare, cò dote equiualeute, vna figliuola del Duca per moglie a Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano, et cō molte altre conditioni; le quali nò solo erano per se stesse quasi inestimabili per la

† Cesare mandò a' Colonnese a' danni de' Colonnese.

† Il Re di Francia si cōtenta che'l Papa vada a Barzelona.

Duca di Ferrara tentato da Collegati per loro Generale.

† Marino, & Montefortino de' Colonnese si abbrucchiarono. Gallicano, & Tagaruolo non spianati.

brevità del tempo, ma ancora il Pontefice, che non ci concedeva se non per ultima necessità, haueua commesso, che non si facesse senza suo nuovo aniso, et conmissione la intera conclusione. Laquale commessione allargò poco dipoi sopra nelle condizioni, come nella facultà del concludere: perche e hebbe aniso, che il Vicerè di Napoli era con trentadue Nani arriuato nel Golfo di San Firenze in Corsica, con trecento cavalli, duemila cinquecento santi Tedeschi, & tre in quattromila santi Spagnuoli. Ma era già diuentata vana la volontà del Pontefice; perche in sul armata medesima era vn' huomo del Duca di Ferrara, il quale spedito dal luogo predetto con gran diligenza, non solo significò al Duca la venuta de l'armata, ma gli portò ancora da Cesare la investitura di Modona, & di Reggio, & la pmissione sotto parole del futuro matrimonio di Margherita d' Austria figliuola naturale di Cesare in Hercole primogenito del Duca. Per lequali cose Alfonso, che prima con grandissimo desiderio aspettava la venuta del Luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche che per li approssimarsi i santi Tedeschi, & l'armata, le cose di Cesare cominciassero molto a essaltarsi: significò per Iacopo Aluerotto Radonano suo Consigliere al Luogotenente, che partito da Parma era già corso a Ceto, la spedizione riceuita di Spagna; per laquale se bene non fusse obligato ad offendere ne il Pontefice, ne la Lega, nondimeno hauendo ricevuto tanto beneficio da Cesare, non era conueniente trattasse piu d'operargli contro: & che essendo interrotta per quella la negociatione, per laquale andaua a Ferrara, haueua voluto significargliene; perche la rancidurnità sua non desse giusta cagione di sdegno al Pontefice; non gli negando però, ma rimettendo in lui l'andare, o non andare a Ferrara. Dalla quale proposta comprese il Luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo metterui piu senza speranza di frutto della riputatione del Pontefice; richiamato anche dalla necessità delle cose di Lombardia, si ritornò; interposti però nuovi ragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modona riducendosi ogni di piu tutto lo stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericolo; conciosia che Giorgio Fröfpergh co' santi Tedeschi in numero di tredici in quattordici mila prese il camino per Val di Sabbio, et per la Rocca d'Anso condotti verso Salò erano già arriuati a Castiglione dello Striuieri in Mantouano: contra gli quali il Duca d'Urbino, che poco innanzi per essere spedito ad andargli a incontrare haueua condotto l'essercito a Vauri sopra l'Adda tra Trerzo & Cassano; & gittato quini il Ponte, et fortificato l'alloggiamento, lasciatiui il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, & co' Svizzeri, Grigioni; & co' suoi santi partì il decimonono di Nouembre da Vauri, conducendo seco Giouanni de' Medici, sei cento huomini d'arme, molti cavalli leggieri, & otto in noue mila santi, con disegno non assaltarli direttamente alla campagna, ma d'infestargli, & incomodarli delle vetrouaglie: il quale

† Il Vicerè di Napoli arriuato in Corsica.

† Cesare mandò al Duca di Ferrara l'investitura di Modona, & di Reggio.

Duca di Ferrara s'accostò a Cesare.

Duca d'Urbino s'opponne colle sue genti a Giorgio Fröfpergh.

modo solo diceua essere a vincere gente di tale arditità, condurgli in qualche disordine. Condusse si a ventuno a Sonzino; onde spinse Mercurio con tutti i cavalli leggieri, & vna banda d'huomini d'arme, per infestargli, & dare tempo all'essercito di raggiungerli dubitando già per essere quel di medesimo alloggiati alla Cauriana; di non arriuare tardi; di che scusando la tardità della partita sua da Vauri, trasferiuua la colpa nella negligenza, & auaritia del Proueditore Pisani; per laquale era stato necessitato soprastare vn di, o due piu, per aspettare, che in campo fussero i buoi, per tenere l'artiglierie: dal quale difetto diceua essere poi proceduto grandissimo disordine, & quasi la rovina di tutta l'impresa. Era si, insino a quell'hora stato ambiguo quale douesse essere il camino de' Tedeschi; perche si credette prima, che per il Bresciano, & per il Bergamasco andassero alla volta di Adda, con disegno d'essere incontrati dalle genti Imperiali; & accompagnati con loro andarsene a Milano. Era si creduto poi voleessero passare il Po a Casalmaggiore, & di quini trasferirsi alla via di Milano: ma essendo a ventidue di venuti a Rualta, otto miglia da Mantoua, tra il Mincio, & Oglio; nelquale di alloggiò il Duca a Prato Albuino; & non hauendo passato il Mincio a Goito, dauano inditio voleessero passare Po a Borgoforte, o a Viadana, piu presto che ad Ostia, & nelle parti piu basse: & passando ad Ostia sarebbe stato segno di pigliar il camino di Modona, & di Bologna: doue nell'un luogo, & nell'altro si soldauano santi, & si faceuano prouisioni. Presono poi i Tedeschi a ventiquattro la via di Borgoforte: doue non hauendo essi artiglierie, arriuarono quattro Falconetti, mandati loro per Po dal Duca di Ferrara; aiuto in se picciolo, ma che riuscì grandissimo per beneficio della fortuna; perche essendo il Duca d'Urbino, seguitandogli, entrato nel ferraglio di Mantoua, nel quale erano ancora eglino, corse nell'accostarsi a Borgoforte alla coda loro, benche con poca speranza di profitto; Giouanni de' Medici co' cavalli leggieri; & accostatosi piu arditamente, perche non sapeua, che haueessero hauute artiglierie, hauendo essi dato fuoco a vno de' Falconetti, il secondo tiro percosse, & roppe vna gamba alquanto sopra il ginocchio a Giouanni de' Medici; del quale colpo, essendo stato portato a Mantoua, morì pochi di poi con danno grauissimo dell'impresa: nella quale non erano state mai da nimici temute altre arme, che le sue: perche se bene giouane di ventinoue anni, & d'animo ferocissimo; la speranza, & la virtù erano superiori a gli anni; & mitigandosi ogni di il furore dell'età, & apparendo molti inditij espressi d'industria, & consiglio, si teneua per certo, che presto hauesse ad essere nella scienza militare famosissimo Capitano. Cominciarono poi i Tedeschi non infestati piu d'alcuno, alla via d'Ostia lungo il Po, essendo il Duca d'Urbino a Borgoforte: & a ventotto di passato il Po ad Ostia, alloggiarono a Reuere;

Giouanni de' Medici scritto a Borgoforte & poi a Mantoua morto. † Lode di Giouanni de' Medici.

doue soccorsi di qualche somma di danari dal Duca di Ferrara, & d'alcuni altri pezzi d'artiglieria da campagna: essendo già in tremore grandissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca d'Urbino, ancora che innanzi hauesse continuamente affermato, che passando essi il Po, lo passerebbe ancora egli, se n'era andato a Mantoua; dicendo volere aspettare quini la commissione del Senato. Vinitiano se haueua a passare Po, o no. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia si voltarono al camino di Lombardia, per vnirsi con le genti, che erano a Milano. Nel quale tempo il Vicere partito di Corsica con venticinque Vasselli, perche due Naui erano per l'ira del Mare innanzi arriuasse a San Firenze, andate a trauerso; & cinque sfermate dal'altre andauano vagando, scontrò sopra Sesiri di Lenante l'armata della Lega di sei Galee del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de' Vinitiani: le quali appiccate insieme sopra Codemonte, combatterono da ventidue hore del dì, insino alla notte: & scrisse il Doria hauere buttato in fondo vna loro Naue, doue erano piu di trecento huomini, & com'artiglieria trattata male tutta l'armata: & che per il tempo triuole Galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il Monte di Porto fino; et che aspettauano la notte medesima l'altre Galee, ch' erano a Portouenere: & venendo, o non venendo voleuano alla diuina andare a cercarla: nondimeno benchè la seguirono fino a Liorno, non poterono raggiungerla, perche s'era dilungata dinanzi a loro per molte miglia; conciosia che essi credendo fusse corsa o in Corsica, o in Sardegna, non furono presti a seguirarla: Seguitò poi il camin suo il Vicere, ma traugiato dalla fortuna, sparò l'armata sua, vna parte doue era Don Ferrando da Gonzaga, stracorfe in Sicilia; onde poi si ridusse a Gaeta, doue posero in terra certi fanti Tedeschi; egli col resto dell'armata arriuò a Porto di Santo Stefano: onde non hauendo certezza de' termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al Pontefice il Comandatore Pignatolo con commissioni espresse della buona mente di Cesare: egli come il Marco premeffe si condusse con l'armata a Gaeta: I fanti Tedeschi in tanto passata Secchia, & andati verso Razuolo; & Gonzaga, alloggiarono il terzo dì di Dicembre a Guastalla, il quarto a Castelnouo, & Poui, lontano dieci miglia da Parma: doua si congiunse co' loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua con due compagni a vso d'archibustiere priuato. A cinque passato il fiume di Lenza al Ponte i su la strada Maestra: alloggiarono a Montechiaruoli: standosi ancora il Duca d'Urbino, non mosso da' pericoli presenti, a Mantoua co' la moglie: et a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma alloggiarono alle vilie di Felino, essendo le piogge grandi, et i fiumi grossi: et per lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostraua molto irresoluto di quello hauesse a fare. Passarono a gli vndici dì il Taro, et il giorno seguente alloggiarono

Armata Cesareica s'appiccò l'armata della Lega sopra Codemonte.

Progressi de l'armata di Spagna.

Principe di Oranges si congiugne co' Tedeschi.

alloggiarono al Borgo San Donino; doue contra le cose sacre, & le immagini de' Santi haueuano dimostrato il veleno Luterano. Da Firenzuola, doue alloggiarono a tredici, come s'intese per lettere intercette, sollicitauano quelli di Milano a congiungersi con loro; ne quali era il medesimo desiderio: ma gli riteneua il macamento de' danari; perche gli Spagnuoli minacciavano non volere uscire di Milano, se non erano pagati del vecchio; et già cominciavano a saccheggiare; ma finalmente furono accordati con difficultà da' Capitani in cinque paghe per le quali fu necessario spogliare le Chiese de' gli argenti & incarcerare molti Cittadini: & secondo gli pagauano, gli mandauano a Pavia con difficultà grandissima; perche non voleuano uscire di Milano: le quali cose ricercando tempo, mandarono in tanto di là da Po per accostarsi a Tedeschi alcuni canalli, & fanti Italiani. Haueua fatta istanza il Luogotenente, che per sicurtà dello Stato della Chiesa da quella banda il Duca d'Urbino passasse Po con le genti Vinitiane: il quale non solo haueua differito: hora dicendo aspettare auiso della volontà de' Vinitiani, hora allegando altre ragioni: ma dimostrando al Senato essere pericolo, che passando egli il Po, gli Imperiali non assaltassero lo Stato loro, gli comessero che non passasse; anzi per questo rispetto haueua intrattenuto piu di i fanti, che erano stati di Giouanni de' Medici, sollicitati dal Luogotenente a passare Po per difesa delle cose della Chiesa: & haueuando il Marchese di Salluzzo richiesto dal Luogotenente di soccorso passato lo Adda; mosso ancora, perche essendo diminuiti i Svizzeri, & i fanti Grigioni, gli pareua essere debole nell'alloggiamento di Vauri: i Vinitiani, che prima haueuano consentito, che il Marchese passasse Po in soccorso del Pontefice co' diecimila fanti tra Svizzeri, & i suoi pagati da loro de' quaranta mila ducati del Re di Francia, del ricuere de' quali, et dello spenderli restata la cura a loro, quando il Pontefice fece la triegua, era sospitione, et fu poi molto maggiore, che ne couertissero nel pagamento delle gèti loro qualche parte: mossi poi da' conforti del Duca d'Urbino, lo pregauano, che non passasse; & perciò il Duca chiamatolo a parlamento a Sonzino soprastette tanto a venirui, che il Marchese si partì: nondimeno non solo fece ogni opera di farlo soprastare per vedere meglio, che facessero i Tedeschi, ma etiadio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardaua anche, che i pagamenti de' Svizzeri, che in condotta erano seimila, ma in fatti piu di quattromila, non erano in ordine. Per laquale cagione se bene si differisse in fino al vigesimo settimo dì di Decembre il passare suo, mandò nondimeno parte della caualleria Francese co' qualche fante ad alloggiare in diuersi luoghi del paese per disturbare le vettonaglie a' fanti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola; & per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento caualli leggieri al Borgo San Donino; et Paulo Luzzasco uscito di Piacenza con buona banda di caualli s'accostò a Firenzuola, onde

Guido Vaina
Paolo Luzzasco.

una parte de' Tedeschi, per piu comodità del viuere, andò ad alloggiare a Castel Arquà; per sospetto de' quali si era prima proueduta Piacenza, ma non con quelle forze, lequali pareuano conuenienti; perche il Luogotenente haudèo sempre dopo la venuta de' Tedeschi tenuto, che la difficoltà del fare pgresso in Lombardia non sforzasse gl' Imperiali al passare in Toscana, desideraua pigliassero animo d' andare a capo a Piacenza. Per laqual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiuu il prouedere Piacenza talmente che nõ si disperassero d' espugnarla; puedendola perciò in modo non potessero occuparla con facilità, et sperado che quãdo v' andassero, non hauesse a macare modo di metterui soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne' luoghi uicini, esclamaòo ciascuno del pericolo di quella Città lo costrinse a cõsentire, che v' andasse il Conte Guido Rangone con grossa gète, doue anche per ordine de' Vinitiani, che haueuano promesso per soccorrere alla necessitã del Pontefice, mandarui a guardia mille fanti, vi fu mandato Babbone di Naldo vno de' loro Capitani cõ mille fanti, ma per i mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Passò finalmente il Marcello di Saluzzo non hauendo in fatto piu che quattromila tra Suizzeri, & Grigion; e tre mila fanti de' suoi; & cõdotto al Polesine, ancora che si desiderasse nõ partisse di quìui per infestare l' alloggiamento di Firezuola, doue anche spessò scorreua il Luzzasco. si ridusse per piu sicurtà a Torricella, et a Sissa; ma due di poi i Tedeschi partiti da Firezuola, andarono a Carpineta, et ne' luoghi circostanti; ne s'intendeva quale fusse il disegno del Duca di Borbone, o d' andare a campo a Piacenza, come fusse uscito di Milano, o pur passare innanzi alla volta di Toscana. Passarono poi l' ultimo di dell' anno i Tedeschi la Nura per passare la Trebbia, et aspettare quìui Borbone essendo alloggiamento meno infestato da' nimici. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, procedente non tãto dalla stagione asprissima dell' anno, quãto dalla difficoltà, che haueua Borbone di pagare le genti, onde erano per la prisione de' danari vessati, & tormentati marauigliosamente i Milanesi, per la quale necessitã Gieronimo Morone cõdannato alla morte. cõpose la notte precedente alla mattina destinata al supplizio di pagare vèti mila ducati: al quale effetto era stata fatta la similitudine di decapitarlo: co' quali uscito di carcere diuètò subito col uigore del suo ingegno di prigione del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti di, quasi assoluto suo Governatore. Erano tra il Pontefice, & il Vicere grandi i trattati di triegua, o di pace: ma piu veri, & piu sostantiali i disegni del Vicere di fare la guerra; preso animo poi che fu arrinato a Gaeta da' conforti de' Colonnese, & dallo intendere che il Pontefice perduto totalmente d' animo, & esaurto di danari appetiua grademète l' accordo: et predicado a tutti la sua povertà, & il suo timore; ne volendo creare Cardinali per danari, come era confortato

Gieronimo
Morone di
prigione di-
uenuto Cõf-
glieri di Bor-
bone.

tato da tutti, accrescena l' ardire, & la speranza di chi disegnaua di Offenderlo: perche il Pontefice, ilquale non era entrato nella guerra con la costanza dell' animo cõueniente, hauea scritto insino il vigesimo sesto di di Giugno vn Briue a Cesare acerbo, & pieno di querele; scusandosi d' essere stato necessitato da lui alla guerra: ma parendogli poi che l' hebbe spedito, che fusse troppo acerbo, ne scrisse subito vn' altro piu mansueto, commettendo a Baldassarre da Bastiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo: ilquale gia arriuato era stato presentato: Fu poi presentato l' altro; & Cesare separatamente, benchè in vna spedizione medesima, rispose all' vno, & all' altro, secondo le proposte, all' acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Haueua auidamète prestato orecchie al Generale di San Francesco, ilquale andandose, quando si mosse la guerra, in Ispagna, hebbe dal Papa imbarbiate dolci a Cesare: & di nuouo ritornato a Roma per commissione di Cesare, haueua riferito assai della sua buona mente; & che sarebbe contento venire in Italia con cinque mila huomini, & presa la corona dello Imperio passare subito in Germania per dare forma alle cose di Lutero senza parlare del Concilio: Accordare coi Vinitiani con honeste conditioni: rimettere in due Giudici deputati dal Papa, & da lui la causa di Francesco Sforza: ilquale fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Leuare l' esercito d' Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecentomila scudi, per le paghe corse; pure che questo si tratterebbe per ridurlo a forma piu moderata: Restituirebbe al Re i figliuoli, hauuto da lui in due, o piu termini, due milioni d' oro. Mostraua essere facile l' accordare col Re d' Inghilterra, per non essere somma grande quella, che si disputaua, & il Re di Francia haueua già offerta. Et per trattare queste cose, lequali il Pontefice communicò tutte con gli Oratori Francesi, & Vinitiani, offeriua il generale per otto, o dieci mesi; dicendo hauere da Cesare il mandato amplissimo in se, et nel Vicere, o in Don Vgo. Per la quale spositione il Pontefice vditò Pignatosa, & intesa la partita del Vicere dal Porto di S. Stefano, mandò il Generale a Gaeta per trattare seco: perche i Vinitiani non habbbono ricusata la triegua, pure che v' hauesse consentito il Re di Fracia, ilquale non se ne dimostraua alieno; anzi la madre haueua manda a Roma Lorenzo Toscano, dimostrando inclinatione alla concordia, nella quale fussero compresi tutti: & parendogli nessuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni vn suo Liosiniere, che era a Roma, ilquale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare: & nondimeno nel tẽpo medesimo non abbandonando la prisione dell' arme, mandò Agostino Triulzio Cardinale Legato all' esercito di Capagna, et pparandosi ad assaltare etiandio per mare il Regno di Napoli.

Baldassarre
Castiglione
Nuntio del
Papa appref-
so a C. fare.

Genale di
S. Francesco
mezz no tra
il Papa, & Ce-
sare.

Conuentioni
di Cesare in-
torno l'ac-
cordarsi co'
Collegati.

Pietro Nauarra a Ciuita vecchia con l'armata de' Collegati. Ascanio Colonna prede Cepperano, & Pontecorano.

Generale tor nato dal Vicere al Papa.

Cesare variato d'animo intorno all'accordo per l'aiuto de' Tedeschi, & dell'armata.

† Cesare varia secondo i successi delle cose.

Arriuò il terzo dì di Decembre a Ciuita Vecchia Pietro Nauarra cò uent' o to Galee del Pontefice, de' Fräcesi, & de' Vinitiani; nel qual tēpo era con l'armata delle vele quadre arriuato Rèzo da Ceri a Saona mādato dal Re di Francia per cagione dell'impresa disegnat a contra il Reame di Napoli. Da l'altro cāto Ascanio Colonna con due mila fanti, & trecēto caualli uen ne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue sono Terre dell' Abbate di Farfa, & Giangiordano: con le quali prese a dodici di Decembre Cepperano, che non era guardato; da l'altro cāto Vitello cò le genti del Pōtesce si ridusse fra Tiboli, Pallestrina, & Velletri: presero poi i Colonnese Pontecoruo nō guardato; et in vano dettero la battaglia a Scarpa, Castello aella Badia di Farfa, luogo picciolo, & debole. Accostosi poi Cesare Filottino con mille cinquecento fanti di notte ad Anagnia; nella quale intromessi gia furtiuamente d'alcuni huomini della Terra cinquecento fanti per vna casa cōgiunta alle mura, furono ributtati da Gian Lione da Fano, capo de' fanti, che v'haueua il Pōtesce. Tornò poi il Generale dal Vicere, et riportò che egli cōsentirebbe alla triegua per qualche mese, accioche intrattanto si trattasse la pace: ma dimandare danari, & per sicurtà le fortezze d' Ostia, & di Ciuita Vecchia. Ma in contrario di lui scrisse l' Arcuescouo di Capua giunto a Gaeta dopo la partita sua, & forse mādato uoi cō mal consiglio dal Pontefice; che il Vicere non uolena piu tregua, ma pace col Pontefice solo, o col Pontefice, & co' Vinitiani, pagandogli danari per mātener l'esercito per sicurtà della pace, & poi trattare triegua cō gli altri; o perche ueramente hauesse mutato sentenza, o per le prouisioni, come molti dubitarono, dell' Arcuescouo. Nel qual tempo Paolo d' Arezzo arriuato alla Corte di Cesare cō mandati del Pontefice, de' Vinitiani, et di Francesco Sforza, doue anche il Re d' Inghilterra uolle, che per la medesima causa della pace andasse l' Auditore della Camera, perche v'era anche prima il mādato del Re di Fräcia; lo trouò variato d'animo, per hauere hauuto auiso dell'arriuo de' Tedeschi, & dell'armata in Italia; però partendosi dalle cōditioni ragionate prima, dimandaua che il Re di Francia offeruasse in tutto l'accordo di Madril: & che la causa di Francesco Sforza si vedesse per giustitia da' Giudici deputati da lui. Così l'intentione di Cesare riceueua variatione da' successi delle cose; & le commissioni date da lui a' ministri suoi, ch' erano in Italia, haueano per distanza del luogo, o espresa, o tacita cōditione di gouernarsi secondo la varietà de' tempi, & delle occasioni: però il Vicere haueua deluso piu di con pratiche uane il Pontefice, ne uoluto consentire vna sospensione d'arme per pochi dì, tātò si vedesse l'essito di questo trattato, partì a' uenti da Napoli, per andare alla volta dello stato della Chiesa, proponendo nuoue cōditioni, et strauaganti dell'accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'anno la capitulatione del Duca di Ferrara: fatta per mezzo d'vn' Oratore suo col

Vicere

Vicere, & con Don Vgo, che haueua il Mandato da Cesare, benchè con poca satisfatione di quello Oratore, astretto quasi con minacciare, & cō acerbe parole dal Vicere di consentire: Che il Duca di Ferrara fusse obligato con la persona, & con lo stato contra ogni nimico di Cesare: Fusse capitano Generale di Cesare in Italia, con condotta di cēto huomini d'arme, & di dugento caualli leggieri; ma obligato a mettergli insieme cō danari proprii, i quali gli hauessero a essere restituiti, o accettati ne' contisui: che per la dose della figliuola naturale di Cesare, promessa al figliuolo riceuesse di presentela terra di Carpi, & la fortezza di Noui, appartenente gia ad Alberto Pio; ma che l'entrate insino alla consumatione del matrimonio si compensassero con gli stipendij suoi: & che Vespasiano Colonna, et il Marchese del Guasto rinunciassero alle ragioni vi pretendeuano: Pagasse, recuperato che hauesse Modona, dugento mila ducati: ma che in questi computassero quelli, che dopo la giornata di Pauia haueua pagati il Vicere: ma non ricuperando Modona, gli fussero restituiti tutti i danari, che prima haueua sborzati: Fusse Cesare obligato alla sua protezione: non potesse fare pace senza cōprenderui dentro lui con fargli tenere dal Pontefice l'assolutione delle censure, & delle pene incorse, poi che s'era dichiarato confederato di Cesare: et delle incorse innāzi fare ogni opera per fargliene ottenere. Così nella fine dell'anno.

1526.

tutte le cose si preparano a manifestar la guerra.

Capitulatione del Duca di Ferrara cō Cesar cani.

† Carpi & la fortezza di Noui si promettono al Duca di Ferrara.



DELL'HISTORIA DI MESSER FRANCESCO GVICCIARDINI GENTIL- HVOMO FIORENTINO.

LIBRO DECIMO OTTAUO.



SOMMARIO.

In questo decimo ottauo Libro si contiene la partita di Borbone da Milano. L'assalto del Vicere allo stato Ecclesiastico. L'assedio di Frusolo ne Terra della Chiesa per il Vicere. L'impresa del Papa nel Regno di Napoli. La partita del Vicere dall'assedio di Frusolone. La presa d'Aquila nell'Abbruzzi per Renzo. La presa di molte terre nel Regno di Napoli per l'armata de' confederati. L'accordo del Vicere col Papa. Il tumulto nato all'improuito in Firenze. L'assalto di Borbone a Roma, con la morte sua. Il sacco di Roma, con la prigione del Papa, & di molti Cardinali. La mutatione del gouerno, & stato di Firenze. La Lega del Re di Francia col Re d'Inghilterra contra Cesare, & l'intimazione della guerra. La mutatione del Stato di Genoua. La presa d'Alessandria per Lautrech. La presa di Pauia per Lautrech. La liberatione del Pontefice, & de' Cardinali prigioni. La prouocazione a duello dell'Imperadore al Re di Francia. La disfida del Re d'Inghilterra all'Imperadore. La presa di Melfi, & di molte altre Terre nel Regno di Napoli per Francesi.

M. D. xxvii.



Borbone partendosi per la volta di Toscana lascia in Milano Antonio de' Leona.

S **A**RA. L'anno Mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi, & già per più secoli non videri accidenti: mutatione di Stati: cattività di Principi: sacchi spaventosissimi di Città: carestia: grande di vetrouaglie: peste quasi per tutta Italia grandissima: pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Alle quali calamità nessuna difficoltà, ritardaua a dare il principio, che le difficoltà, che haueua il Duca di Borbone di poter muouere di Milano i fanti Spagnuoli; perche hauendo conuenuto insieme, che Antonio de' Leona rimanesse alla difesa del Duca di Milano con tutti i fanti Tedeschi che prima v'erano; nella sustentatione de' quali s'erano consumati tutti i danari raccolti da' Milanesi, et quelli riscossi per virtù delle lettere, che hauea portate di Spagna il Duca di Borbone; et con mille dugento fanti Spagnuoli, & con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da

Belgioioso, & altri capi: iquali non hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sustentati con le taglie & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de' Milanesi continuauano volentieri nel viuere con tanta licenza; ma non potendo negarlo direttamente dimadauano d'essere prima satisfatti de' gli stipendij corsi insino a quel dì; promessero finalmente di seguire la volontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe: ma era molto difficile il farne provisione: non bastando ne i minacci, ne il votare delle case, nelle carcere a riscuotere danari da Milanesi; doue anche per nutrire l'esercito erano citati gli assenti, & i beni di quelli, che non comparivano, erano donati a soldati. Finalmente superate tutte le difficoltà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Po: & il seguente di vna parte de' Tedeschi, iquali prima haueano passata la Trebbia, ripassatola, andarono ad alloggiare a Pontenuono: il resto dell'esercito si fermò di là da Piacenza: essendo all'incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese: et il Duca d'Urbino venuto a Casalmaggiore, hauendo i Vinitiani rimesso in arbitrio suo il passare Po, cominciava a fare passare le genti, affermando che in caso che gl'Imperiali andassero, come da Milano s'haueua auisi, alla volta di Toscana, voleuere passare in persona con seicento huomini d'arme, nuouemila fanti & cinquecento cavalli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse con la sua gente, & con quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo: soprastette l'esercito Imperiale circa venti dì parte di qua, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà de' danari, de' quali insino a quel dì non haueuano i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone: parte l'hauer egli inclinatione di porsi a campo a Piacenza, forse più per le difficoltà del procedere innanzi che per altra; però instaua col Duca di Ferrara che l'accomodasse di poluere per l'artiglierie, & che venisse a congiungersi seco, offerendo mandargli incontro cinquecento huomini d'arme, & il Capitano Giorgio con seimila fanti: alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere per il paese nemico, ne potere senza pericolo tentare d'unirsi seco per essere tutte le genti della Lega in luogo vicino: ma quando tutte queste cose fussero facili, douere considerare Borbone non potere far cosa più commoda a' nemici, & più desiderata da loro, che attendere a perdere tempo intorno a quelle Terre a vna a vna; & conoscere quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse ma con lunghezza di tempo, doue resterebbe la sua riputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauendo tanto mancamento di danari, & anco di tutte le provisioni: il beneficio di Cesare, la via vnica della vittoria essere camminare verso il capo, condursi, lasciato ogni altra impresa indietro, vna volta a Bologna: onde potrebbe deliberare o di cer-

Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Urbino si oppongono alle genti Imperiali.

Duca di Ferrara persuade Borbone a non perdere tempo a pigliare la guerra auanti.

tercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancherebbono gli aiuti suoi, o di passare piu innanzi alla volta di Firenze, o di Roma. Le qual cose mentre si trattano, & che Borbone prouede a' danari, non solo per finire il pagamento de gli Spagnuoli, ma etiandio per dare qualche cosa a' fanti Tedeschi, a' quali al partire da Piacenza dette due scudi per vno; era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essendo nel Campo Ecclesiastico andato nuouamente Renzo da Ceri, ch'era venuto di Francia, & il campo del Papa era vicino al Vicere, che era a' confini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani roponno trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello Stato Ecclesiastico ern varietà d'opponioni; perche Vitello innanzi alla venuta di Renzo haueua consigliato il Pontefice che abbandonata la prouincia della capagna, si mettesero in Tiboli duemila fanti, in Palistrina duemila altri, & che il resto dell'essercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicere a Roma. La qual cosa, essendo gia deliberata; Renzo soprauenendo dannò il riserrarsi in Velletri per essere terra grande, & male reparabile, & per non lasciare procedere li nimici tanto innanzi; ma che l'essercito si fermasse a Ferentino; che non hauendo a guardare tanti luoghi sarebbe piu grosso, & era luogo per prohibire che i nimici non venissero piu innanzi. Ilquale consiglio aprouato si messero in Frusolone, residenza principale della campagna lontano da Ferentino cinque miglia, mille ottocento fanti di quelli di Giouanni de' Medici, la piu parte, che haueuano preso il cognome delle bande nere, con Alessandro Vitello, Giouambatista Sanello, et Pietro da Birago condottieri di caualli leggieri. Ma in questo mezo i Colonnese haueuano incultamete indotto Napolione Orsino Abbate di Farfa a pigliare l'arme in terra di Roma come soldato di Cesare; La qual cosa dissimulando il Pontefice, alquale n'era penetrata occultamente la notizia, da chi prima haueua riceuuti danari, tiratolo con arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del Duca di Loreno mandato dal Re di Francia per fauorire l'impresa del Reame di Napoli, quando veniuua di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano, & metterlo prigione in Castel fant' Angelo. Attendeva il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a Principi ottenne di nuouo dal Re d'Inghilterra tretemila ducati, i quali gli porto maestro Rosello suo Cameriere; col quale venne Robadanges con diecimila scudi madato dal Re di Francia per coto della decima, laquale il Papa stretto della necessit' a' gli haueua concessa, con promessa ne oltra i pagamenti di quaranta mila scudi alla Lega, & di ventimila al Papa ciascuno mese, dargli trentamila ducati di presente, & trentamila altri fra vn mese. Commesse anche il Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimasse al Vicere, & al Duca di Borbone vna sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneua in In-

Guerra nello stato Ecclesiastico.

† Rezo da Ceri co'l Papa.
† Rotta di certi Spagnoli.

Configli di Vitello al Papa intorno la guerra.

† Consiglio di Renzo anteposto a quello di Vitello.

† Napolione Orsino Abbate si ribella al Papa a per suasion de' Colonnese. Abbate di Farfa messo prigione in Castel Sato Angelo.

Intimazione del Re d'Inghilterra fatta a Cesareca.

ghilterra, altrimenti protestargli la guerra, & pareua all' hora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinasse al fauore de' Collegati; ilquale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nella lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente dal beneficio del Pontefice; ma nò si poteuano sperare i rimedij pronti da vn Principe, che non misuraua bene le forze sue, & le conditioni presenti d'Italia: & che anche nò s'era fermato in vna determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la pratica della pace, benchè non corrispondessero gli effetti. Perche essendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nondimeno aspettando d'intendere prima quel che per la passata de' Tedeschi, & dell'armata fusse succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettèdo eccezione ne' mandati de' Collegati, come se nò fussero sufficienti. Ma al Pontefice nocua apppresso a Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicere, dubitandosi che a ogni hora non conuenisse seco, & parendo quasi immutabile al Re di Francia, & a Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. Laquale suspitione accresceua il timor estremo, che apparuua in lui, & i protesti quotidiani di non potere piu sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di nò volere creare Cardinali per danari, ne aiutarli in tanta necessit', & in tanto pericolo della Chiesa, co' modi consueti etiandio nelle imprese ambiziose, & ingiuste a gli altri Pontefici. Onde il Re, & i Vinitiani, per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente robligati di non fare concordia co' Cesare l'uno senza l'altro; per laquale cagione il Re, et per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla prossima primavera, diuentaua piu negligente a pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicere d'assaltare lo Stato della Chiesa, dal quale essendo stati mandati duemila fanti Spagnuoli a dare la battaglia a vn picciolo Castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati: & per lo spegnersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo haueuano occupato Castel Gandolfo posseduto dal Cardinal di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicere, messi insieme dodici mila fanti, de quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi insuori condotti in su l'armata, la maggior parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'essercito il vigesimo primo di dicembre a campo a Frusolone, Terra debile, & senza muraglia, ma alla quale succedono in luogo di mura le case priuate, & la grotta, stata messa in guardia da Capitani della Chiesa, per non gli lasciare piedi nella campagna, & v'era anche rettonaglia per pochi di: nondimeno il sito della

† Re d'Inghilterra fauorisce i Collegati, p' contrahe-re matrimonio colla figliuola del Re di Francia.

Il Re & i Vinitiani si robligano di non cordarsi con Cesare. Vicere cōtra lo stato Ecclesiastico.

† Il Vicere mette campo a Frusolone.

terra, ch'è posta sopra vn monte, dà facultà a chi è dentro, di potere sempre salua si da vna parte, hauendo qualche poco di spalle: il che facena piu arditì alla difesa i fanti, che v' erano dentro, oltra all' essere de migliori fanti Italiani, che allhora prendessero soldo; ne si poteuano anche per l' altezza del monte accostare tanto l' artiglierie de' nimici i quali v' haueuano piantati tre mezi canoni, & quattro meze colubrine, che vi facefsero molto danno: ma delle diligentie principali loro, era l' impedire quanto poteuano che non v' entrassero vettouaglie: da l' altro canto il Pontefice, benchè esauustissimo di danari, & piu pronto a tollerare la indegnità di pregare d' essere proueduto d' altri, che la indignità di prouedere con modi straordinarij, augmentaua quanto poteua le genti sue di fanti pagati, & comandati; & haueua di nuouo condotto Oratio Baglione, dimenticate le ingimrie fatte prima al padre, et poi a lui; il quale, come disturbatore della quiete di Perugia, haueua lungamente tenuto prigione in Castel San' Angelo. Con questi augmenti andaua l' esercito del Pontefice accostandosi per fare la massa a Ferentino, et dare speranza di soccorso a gli asediati. Fu finita a ventiquattro la batteria a Frusolone; ma non essendo tale, che desse al Vicere speranza di vittoria, non fu dato l' assalto: & nondimeno Alarcone, trauiagliandosi intorno alle mura, fu ferito d' vno archibuso, & fu anche ferito Mario Orsino. Era la principale speranza del Vicere nel sapere essere dentro poche vettouaglie, delle quali anche patiuua l' esercito, che s' amassaua a Ferentino; perche le genti de' Colonnese ch' erano in Palliano, Montefortino, & Rocca di Papa, che sole si teneuano per loro, trauiagliauano assai la strada, & andando Renzo all' esercito, haueuano rotto la compagnia de' fanti di Cuio, che gli facena scorta. Vsiarono nondimeno vn giorno trecento fanti di Frusolone, & parte de' caualli con Alessandro Vitello Gionabattista Sauello, & Pietro da Birago; & approssimatifi a mezzo miglio di Larnata, doue erano alloggiate cinque insegne di fanti Spagnuoli, ne tirarono due insegne in vna imboscata, & li roppono, con la morte del Capitano Peralta cò ottanta fanti, et molti prigioni cò le due insegne. Attendeua intrattanto il Vicere a fare mine a Frusolone, & quelli di dentro contraminauano, tanto sicuri delle forze de' nimici, che ricusarono quattrocento fanti, che i Capitani dell' esercito voleuano mandare dentro in loro soccorso. Et nondimeno nel tempo medesimo nõ erano meno calde le pratiche dell' accordo, perche a Roma erano tornati il Generale & l' Arciuescouo di Capua, cò quali era venuto Cesare Fieramosca Napoletano il quale Cesare haueua dopo la partita del Vicere spedito di Spagna al Pontefice, dandogli commessione, che affermasse principalmente essergli stata molestissima l' entrata di Don Vgo, & de' Colonnese in Roma, con gli accidenti, che n' erano seguiti: facefsegli fede, Cesare essere desiderosissimo di cõporre seco tutte le

Oratio Baglione condottolo dal Papa.

Alarcone, & Mario Orsino feriti sotto Frusolone.

Spagnuoli Rotti. Capitano Peralta morto.

Afcediati in Frusolone rifiutano soccorso.

Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa.

controuerfie, & che trattasse in nome suo la pace, alla quale dimostrandosi inclinato anche con gli altri Collegati, diceua, secondo scriveua il Nuntio, che se il Pontefice essequiua, come haueua detto, d' andare a Barzalona, gli darebbe libera facultà di pronunciarla ad arbitrio suo. Proponeuano questi per parte del Vicere sospensione d' arme per due, o tre anni col Pontefice, & cò' Vinitiani; posseuando ciascuno, come di presente posseuua, & pagando il Pontefice centocinquanta mila Ducati, & i Vinitiani cinquantamila: cosa benchè fusse graue al Pontefice, nondimeno tanto era inclinato a liberarsi da trauiagli della guerra, che per ridurre i Vinitiani a consentirui, offeriua di pagare per loro i cinquantamila Ducati. La risposta de quali, per aspettare, fece triegua l' ultimo di di Gennaio col Vicere per otto giorni, con patto, che le genti della Chiesa non passassero Ferentino, & quelle del Vicere non passassero Frusolone: ne lauorassero contra la Terra, essendo medesimamente proibito a quelli di dentro il fortificare, & mettere dentro vettouaglia, se non di per di, & parendo a Fieramosca hauere scoperto assai l' intentione del Pontefice, & potere con dignità di Cesare scoprirgli la sua, gli presentò vna lunga lettera, di mano propria di Cesare, piena di buona mente, d' offerte, & dimotione del Pontefice, & partito dipoi per significare al Vicere, & al Legato, la sospensione fatta, & ordinare, ch' ella si mettesse ad effecutione, trouò il dì medesimo l' esercito, che mosso da Ferentino, caminaua alla volta di Frusolone: & hauendo fatto intendere al Legato la cosa, egli non volendo interrompere la speranza grande, che haueuano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente a dire alla gente, che continuasse di camminare. Non poteua l' esercito arriuare a Frusolone, se nõ si insignoriua d' un passo, amodo d' un ponte situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi: ma arriuata l' auanguardia guidata da Stefano Colonna, & venuta con loro alle mani, li roppè, & messe in fuga, ammazzati circa dugento di loro, & presine quattrocento, con le insegne: & così guadagnato il primo colle, gli altri si restrinsero in luogo piu forte, lasciata libera l' entrata in Frusolone a gli Ecclesiastici: i quali essendo già vicina la notte fecero l' alloggiamento in faccia loro, con speranza grande di Renzo, & di Vitello, l' attioni del quale in q̃sta impresa procedeuano con mala satisfatione del Pontefice, di hauergli a rompere, o fermandosi, o ritirandosi, come si crede che senza dubbio sarebbe seguito, se hauessero, o fatto l' alloggiamento in su' l' colle preso, o se fussero stati auuertiti, & desti a sentire la ritirata de' nimici: perche il Vicere, non il giorno seguente, ma l' altro giorno due hore innanzi di, senza fare segno di leuarsi, si partì con l' esercito, abbruciata certa munitione, che gli restaua, & lasciate molte palle d' artiglieria: & ancora, che intesa la parti-

† Triegua del Põtefice cò'l Vicere per otto giorni.

Cesare Fieramosca dà vna lettera al Põtefice scritta di sua propria da Cesare.

† Triegua violata per gli Ecclesiastici. † Tedeschi rotti da Stefano Colonna.

Vicere lascia l'impresa di Frusolone.

Papa disegno
di far l'impre-
sa di Napoli.

Aquila si
prende.

Valdemonte
con titolo di
Luogotenente
del Papa con-
tra il Reame.

da sua gli Ecclesiastici, gli spignessero dietro li caualli leggieri, che presero delle bagaglie, et qualche prigione di poco conto, non furono a tempo a fargli danno notabile: lasciò nondimeno adietro qualche parte di vettonaglia, & si ritirò a Cesano, & di quiui a Cepperano. Per la ritirata del quale il Papa, preso animo, & stimolato da gl'imbasciatori de' Confederati, & quelli non poteua satisfare altrimenti, si risolue a fare l'impresa del Regno di Napoli. Perche il Robadanges che haueua portato i dieci mila ducati per conto della decima, & i diecimila per conto di Renzo, haueua commissione non si spendessero senza consentimento d'Alberto Pio, di Renzo, & di Langes, & in caso fossero sicuri, che il Pontefice non s'accordasse: & i Vinitiani, a quali era andato Maestro Rosello per indurgli ad accettare la triegua proposta dal Vicere, & approuata dal Papa, ma per essersi in camino rotto vna gamba haueua mandato vno spaccio, risposero non volere far la triegua senza la volontà del Re di Francia con tanto maggiore animo quanto s'intendea le cose di Genoua essere ridotte in grandissima estremità di vettonaglie. Deliberossi adunque d'assaltare il Regno di Napoli con l'esercito per terra, & che per mare andasse l'armata con Valdemonte, che leuasse duemila fanti, ma Renzo, secondo la deliberatione del quale si spendeuano i danari del Re di Francia, deliberò, contra la volontà del Pontefice, al quale pareua che tutte le forze si volgessero in vn luogo medesimo, di fare seimila fanti per entrare nell' Abruzzi, sperando che per mezzo de' figliuoli del Conte di Montorio mandati iui con duemila fanti, si occupasse l'Aquila facilmente: il che subito succedette, fuggendosi Ascanio Colonna, come intese s'approssimauano. Cominciarono con speranza grande i principij di questa impresa: perche se bene il Vicere, messa guardia ne' luoghi vicini attendesse a riordinarsi quanto poteua, nondimeno essendosi risolta vna parte delle sue genti, vn'altra distribuita per necessità alla custodia delle terre, si credeua che egli resterebbe impegnato a resistere all'esercito terrestre: & Renzo nell' abruzzi, & l'armata della Chiesa, & de' Vinitiani, che erano ventidue Galee, non habebbono contrasto, portando massime tre mila fanti di sopracollo, & andandoni Oratio con duemila fanti, & la persona di Valdemonte, che per l'antiche ragioni del Re Renato, pretendea alla successione di quel Reame, al quale il Pontefice haueua dato titolo di suo Luogotenente. Ma le cose procedeuano con maggiore tardità: perche l'esercito Ecclesiastico non s'era ancora il duodecimo di Febraio discostato da Frusolone, aspettando da Roma l'artiglieria grossa, & che Renzo entrasse nell' Abruzzi, & che arriuasse l'armata, & haueua anche dato qualche impedimento; & fatto perdere tempo che i fanti di Frusolone ammutinati, volsero la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonarono nondimeno a diciotto di le gèti del Vicere Besano, & altri Castelli circofinati,

et si ritirarono a Cepperano: per la ritirata de quali l'esercito Ecclesiastico, il quale gia cominciua a patire di vettonaglie, passò S. Germano; et il Vicere temendo della somma delle cose si ritirò a Gaeta, et Don Vgo a Napoli; & nondimeno il Pontefice per la necessità de' danari, & temendo della venuta innanzi di Borbone, all'assedio del quale non vedea pronta la resistenza de' Collegati, cōtinuando nella medesima inclinatione della cōcordia con Cesare, haueua procurato, che Maestro Rosello in nome del suo Re andasse al Vicere: da che nacque, che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il vigesimo primo di di Febraio; onde espose le sue commissioni, si partì il dì seguente, lasciato l'animo del Pontefice confusissimo, e pieno d'irresolutione: al quale perche non precipitasse all'accordo, i Vinitiani al principio di Marzo offersero di numerarli fra quindici di quindicimila ducati, quindici mila altri fra altri quindici di, ottenuto da lui il Giubileo per il loro Dominio. Ma l'armata maritima del Papa, & de' Vinitiani; la quale soprastata con graue danno per aspettare l'armata Francese, s'era il vigesimo terzo di Febraio ritirata per i venti all'Isola di Pòzo fatto poi innanzi, saccheggiò Mola di Gacta: dipoi a quattro di di Marzo messi fanti in terra a Pozzuolo & tronatolo ben prouisto si rimesse in mare: dipoi spintasi innanzi, & posto in terra presso a Napoli per la Riviera di Castel Amare di Stabbia, doue era Diomedea Caraffa con cinquecento fanti, combattuto il terzo di di Marzo per via del monte lo sforzò, & saccheggiò; & il dì seguente la fortezza s'arrendè. Sforzò il decimo di la torre del Greco, & Surrente, & molte altre terre di quella costa si dettero poi a patti; et haueua prima prese alcune Navi di grani, di che Napoli, doue si faceua debole provisione, patiuua assai, non haueudo in Mare ostacolo alcuno: & il secondo di della Quadragesima s'appressò tanto al Molo, che il Castello, & le Galee gli tirauano: & prima i fanti andarono per terra tanto innanzi, che fu forza, che gli di Napoli si ritirassero per la Porta del Mercato, & la serrassero. Prese poi l'armata Salerno; & essendo andato Valdemonte con l'armata dietro a certe Navi, lasciate a Salerno, doue era Oratio, quattro Galee; il Principe di Salerno entrato per via della Rocca cō gète assai nell' Terra; fu rotto da Oratio, morti piu di dugento fanti, & presi prigioni assai. Nell' Abruzzi il Vicere liberato di prigione il Conte vecchio di Montorio, perche recuperasse l'Aquila, fu fatto prigione da' figliuoli; & Renzo a sei di di Marzo preso Siciliano, & Tagliacoso, andaua verso Sora; & nondimeno in tanta occasione l'esercito terrestre ridotto, o per negligenza de' ministri, o per le mali provisioni del Pontefice, in carestia grande di vettonaglie: haueua il quinto di Marzo cominciato a sfilarsi. Ma continuandosi tuttauia le pratiche della pace, vennero a Roma il decimo di Marzo Fieramosca, et Serenon Segretario del Vicere: doue il dì innanzi era arriuato Langes con parole, & promesse assai;

Armata de'
Collegati sac-
cheggiò Mola
di Gacta.

Progressi de'
l'armata de'
Collegati.

† Salerno preso
dall'armata.

Lange: con-
forta il Papa
all'impresa
del Reame.

ma senza danari, non ostante che di Francia fusse stato significato, che s'era partito cò vntimila ducati per mettere fanti in su l'armata de' nauilij grossi, laquale s'aspettaua a Ciuita vecchia; & che vntimila altri ne portaua al Pontefice, confortandolo a fare l'impresa del Reame per vno de' figliuoli del Re di Fràcia, al quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici Nipote del Pontefice. Perche il Re confidando nella pratica cò Inghilterra, & persuadendosi che il Vicere, per il disordine di Frusolone, nò potesse fare effetti, & che l'essercito Imperiale, poi che tanto tardaua a muouersi, non hauèdo anche danari, non fusse per andare piu in Toscana, non voleua piu la tregua, et andio per tutti, quādo bene non s'hauesse a pagare danari per non dare tempo a Cesare di riordinarsi; et nondimeno trouandosi senza danari, ne de' vntimila ducati promessi al Pontefice ciascuno mese, ne de' danari delle Decime nò gli haueua mādato altro, che diecimila ducati: ne a sette dì di Marzo hauea ancora mādati i danari per i fanti dell'armata grossa, ch'era a spesa cōmune tra lui, & i Vinitiani: & essendo d'animo di non fare moto insino nò conchiudena col Re d'Inghilterra, gli pareua ragioneuole, che il Pontefice aspettaße quel tēpo. Però l'impresa del Regno di Napoli cominciata con grande speranza, andaua ogni dì raffreddando perche l'armata non essendo ingrossata ne di legni noui, ne di gente; & hauendo a guardare i luoghi presi, potena fare poco pgresso: & l'essercito di terra, alquale le vettonaglie mandate da Roma per mare non erano a quattordici dì di Marzo ancora condotte, per il tēpo tristo; non solo non andaua innāzi: ma diminuendo per il disordine delle vettonaglie, si ritirò finalmente a Pierno; & i fanti ch' erano con Renzo, diminuiti per non hauere danari, in modo ch' egli non hauendo potuto mettere in mezzo il Vicere secondo il disegno, se ne ritornò a Roma: accrescendo questi disordini la pratica stretta, che haueua il Pontefice dell' accordo; perche indeboluano le puiioni, fredde per sua natura, de' Collegati: ilche da l'altro cāto accresceua l'inclinatione del Pontefice all' accordo, indotto a qualche maggior speranza de' l'animo di Cesare, per essere stata intercetta vna sua lettera, nella quale commetteua al Vicere, che si sforzasse di concordare col Pontefice, se gia lo stato del Reame non lo consigliasse a fare altrimenti. Ma quello che lo commoueuua piu era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con l'essercito Imperiale: ne le resolutioni del Duca d'Urbino, ne le promissioni de' Vinitiani, essere tali, che lo rendessero sicuro delle cose di Toscana, il timore delle quali affliggeua sopra modo. Perche il Duca d'Urbino, stando ancora le genti Imperiali parte di quà, parte di là da Piacenza, mutata la prima opinione di volere essere a Bologna con l'essercito Veneto innanzi a loro, haueua risoluto ne' suoi consigli, che come s'intendesse la mossa de' nimici, l'essercito Ecclesiastico; lasciato Parma, & Modona ben guardate, si riducesse a

Impresa del
Reame per-
che vada len-
tamente.

Discorso del
Papa circa
l'accordarsi
con Cesare.

Bologna; & che egli con l'essercito de' Vinitiani caminasse alla coda de' nimici; lontano però sempre da loro, per sicurtà delle sue genti, venticinque o trenta miglia: col quale ordine, volendo i nimici pigliare poi la via di Romagna, & di Toscana, si procedesse continuamente camminando sempre innāzi a loro l'essercito Ecclesiastico, col Marchese di Saluzzo, cò le laze Francesi, & cò' fanti suoi, & cò' Suiizzeri; lasciando sempre guardia nelle Terre, onde i nimici haueßero dopo loro a passare; & raccogliendole poi di mano in mano secondo fussero passati. Del quale consiglio suo, mal capace a gli altri Capitani, allegaua molte ragioni: prima non essere sicuro il mettersi con gli esserciti vniti in campagna, per fare ostacolo a gl' Imperiali, che non passassero; perche sarebbe o pericoloso, o inutile: pericoloso volendo combattere; perche essendo superiori di forze, & di virtù, se non di numero, cò seguirebbono la vittoria: inutile, perche se gl' Imperiali non volessero combattere, sarebbe in facultà loro lasciare indietro l'essercito de' Collegati: et essendo dipoi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbono gradissimi progressi: parergli quando bene le cose fussero in potestà sua, migliore di tutte questa deliberatione: ma costringerlo a questo medesimo la necessitā; perche essendo gia, secondo si credena, quasi in moto l'essercito nimico, non essere tanto pronte le prouisioni delle genti sue, che così fusse certo di potere essere a tēpo ad andare innanzi; & che anche hauere a considerare, poi che i Vinitiani haueuano rimessa in lui liberamente questa deliberatione, di non lasciare lo stato loro in pericolo; ilquale se i nimici vedessero sprouisto, potrebbero, preso nuouo consiglio da nuoua occasione, passato Po voltarli a danni loro. Con laquale ragione cōvinceua il Senato Vinitiano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente, & sicuramente; ma non satisfaceua gia al Pontefice, considerando che con questo consiglio si apriuua la via all'essercito Imperiale d'andare insino a Roma, o in Toscana, o doue gli paresse; perche l'essercito, che haueua a precedere, inferiore di forze, & diminuendo ogni dì per hauere a mettere guardia nelle Terre, nò gli potrebbe resistere: ne era certo, che i vinitiani restādo vna volta indietro haueßero ad essere pronti a seguirargli cò' fatti, come sonauano le parole del Duca; considerando massimamente i modi cò' quali si era proceduto in tutta la guerra: & giudicādo, che vniti tutti gli esserciti insieme ne' quali erano non molto piu genti, che in quello de' gl' Imperiali, potessero piu facilmente phibire loro il passare innanzi; impedire le vettonaglie, & usare tutte le occasioni, che si presentassero: ne hauere mai ad essere tātto lontani da loro, che non fussero a tēpo a soccorrere se si voltassero alle terre de' Vinitiani. In questa deliberatione gli dispiacque molto piu quādo intese, che'l Duca d'Urbino uenuto il iij. dì di Genāio a Parma, soprauenutagli leggierementa si ritirò il xiiij. dì a Casalmaggiore, et di quini cinque dì poi sotto nome

Vinitiani p-
cedono cau-
ramente a l-
le loro cose.

† Il Duca di
Urbino va a
Gazzuolo a
curarsi.

di curarsi, & a Gazzuolo; doue già alleggerito della febre, ma aggravato, secondo diceua della gotta hauena fatto venire la moglie. Il quale pcedere, sospetto molto al Pontefice, chi voleua tirare a miglior senso, arguina, che le pratiche sue de gli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione; ma il Luogotenente comprendendo parte da quello, che era ver simile, parte per relatione di parole dette da lui, che a questi modi sinistri l'induceua anche il desiderio della ricuperatione del Montefeltro, et di santo Leo pos seduto da' Fiorentini; giudicando, che se non si satisfaceua di questo sarebbono il Pontefice, & i Fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui; ne gli parendo che queste Terre fussero premio degno di essorisi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desideraua a Firenze, gli dette speranza certa della restitutione, come se n'hauesse commissione dal Pontefice: la qual cosa non fu approuato dal Pontefice; indulgente piu in questo caso all'odio antico, et nouo, che alla ragione. Stauano in tato gl' Imperiali, hauendo dato a' Tedeschi pochissimi danari, alloggiati vicini a Piacenza, doue era il Conte Guido Rangone con seimila fanti: onde correndo qualche volta Paolo Luzzasco, & altri caualli leggieri della Chiesa; vn giorno accompagnati di qualche numero di fanti, & d'alcuni huomini d'arme, roppero i nimici che correuano, presero ottanta caualli, & cento fanti; & restarono prigioni i Capitani Scalengo, Zucchero, & Grugno Borgognone. Mandò poi Borbone dieci Insegne di Spagnuoli a vettonagliare Pizzichitone: & poco dopo il Conte di Gaiazzo co' caualli leggieri, & fanti suoi venne a l' alloggiare al Borgo San Donino, abbandonato da gli Ecclesiastici; il quale il dì seguente per pratica tenuta prima con lui, & pretendendo egli di essere, perche non era pagato libero da gl' Imperiali, passò nel campo Ecclesiastico, condotto dal Luogotenente piu per satisfare ad altri, che per seguitare il giuditio suo proprio, con mille dugento fanti, & cento trenta caualli leggieri i quali haueua seco; & con conditione, che essendogli tolto da Cesare il contado suo di Gaiazzo, hauesse dopo otto mesi il Potesice insino lo recuperasse a pagargli ciascuno anno l'entrata equiualeute. Desideraua Borbone, seguitato il consiglio del Duca di Ferrara, il quale nondimeno ricusò di caualcare nell'essercito, d'andare piu presto a Bologna, & a Firenze, che sopra sedere in quelle Terre: Ma a diciasette di s'ammutarono i fanti Spagnuoli dimandando danari, & ammazzarono il Sergente maggiore, mandato da lui a quietargli; et nondimeno quietato il meglio che potette il tumulto, a uenti di passò con tutto l'essercito la Trebbia, & alloggiò a tre miglia di Piacenza, hauendo seco cinquecento huomini d'arme, et molti caualli leggieri; i quali la piu parte erano Italiani non mai pagati; i fanti Tedeschi venuti nuouamente; quattro, o cinquemila fanti Spagnuoli di genti elette; & circa due mila fanti Italiani sbanditi, & non pagati; sendo restati de' Tedeschi vecchi vna

† Conte Guido Rangone con seimila fanti.

Il Conte di Gaiazzo passa nel Capo Ecclesiastico

Progressi di Borbone con l'essercito.

† Spagnuoli s'ammutarono, & ammazzano il Sergente maggiore.

chi vna parte a Milano, gli altri andati verso Saouona, per dare fauore alle cose di Genoua ridotta in grandissima angustia. Era certo marauigliosa la deliberatione di Borbone, & di quello essercito, che trouandosi senza danari, senza munitione, senza guastatori, & senza ordine di condurre vettonaglie si mettesse a passare innanzi in mezzo a tante terre nimiche, & contra i nimici, che haueuano molto piu gente di loro, & piu marauigliosa la costanza de' Tedeschi; che partiti di Germania co' vno ducato solo per vno, & hauendo tolerato tanto tempo in Italia con non hauere hauuto in tutto il tempo piu che due, o tre ducati per vno; si mettessero contra l'uso di tutti i soldati, & specialmente della loro natione, a caminare innanzi; non hauendo altro premio, o assegnamento, che la speranza della vittoria; ancora che si comprendesse manifestamente, che riducendosi in luogo stretto le vettonaglie, & hauendo i nimici propinquin non potrebbero viuere senza danari: ma gli faceua sperare, & tollerare assai l'auttorità grande, che haueua il Capitano Giorgio con loro, che proponeua loro in preda Roma, & la maggior parte d'Italia. Spinsonsi a ventidua al Borgo a San Donino, & il dì seguente il Marchese di Saluzzo, & le genti Ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de' Vinitiani, si partirono di Parma per la volta di Bologna, con vndici in dodici mila fanti; lasciato ordine al conte Guido, che da Piacenza venisse a Modona; & i fanti delle bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il Reggiano si condussono in quattro alloggiamenti tra Anzuola, & il Ponte a Reno. Nel qual tempo Borbone era intorno a Reggio: & il Duca d'Urbino, il quale proponendogli il Luogotenente a Casalmaggiore, che s'accrescesse il numero de' Suizzeri, l'haueua, come cosa inutile, ricusato bora instaua seco, che si proponesse a Roma, & a Vinegia, che si conducessero di nuouo quattromila Suizzeri, & duemila Tedeschi; scusando la contradditione fatta all'hora; perche la stagione non consentiua, s'uscisse alla campagna; & hauere creduto, che i nimici si risoluessero prima, a' quali con questo argomento prometteua d'accostarsi: consiglio dispregiato da tutti: perche a pericoli presenti non soccorreuano rimedi tanto tardi; potendo anche egli essere certissimo, che queste cose per le difficultà de' danari, & volontà già disfinite de' collegati, non si poteuano mettere ad esecuzione. Nel qual tempo il Duca di Milano, che fatti tremila fanti difendeva Lodi, & Cremona, & tutto il dila dall'Adda, & scorreua nel Milanese, occupò con subito impeto la Terra di Moncia; ma fu presto abbandonata da suoi, hauuto auiso, che Antonio de' Lena, che haueua accopagnato Borbone, ritornato a Milano andaua a quella volta; & si diceua hauere seco due mila fanti Tedeschi de' vecchi, mille cinquecento de' nuouo, et mille fanti Spagnuoli, e cinquemila fanti Italiani sotto piu capi. Ma Borbone passata Sec-

Ardire dell'essercito di Borbone, & costanza de' Tedeschi.

† Marchese di Saluzzo partito da Parma va alla volta di Bologna.

Duca di Milano occupa Moncia.

Borbone passò alla volta di Roma.

chia, presa la mano sinistra si condusse a cinque di Marzo a Buomporto; dove lasciato le genti andò al finale ad abboccarsi col Duca di Ferrara, che lo confortò assai ad indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri alla volta di Firenze, o di Roma; anzi si crede, che lo consigliasse ad indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma: nella quale deliberatione cruciavano l'animo del Duca di Borbone molte difficoltà: & specialmente il timore, che l'essercito condotto in Terra di Roma, o per necessità, o per desiderio di rinfrescarsi, o incontrando in qualche difficoltà, come senza dubbio sarebbe incontrato, se il Pontefice non si fusse disarmato, non pigliasse per alloggiamento il Regno di Napoli: Nel qual dì le genti de' Vinitiani passarono Po senza la persona del Duca d'Urbino; il quale benchè quasi guarito, era ancora a Gazzuolo, ma con intentione di camminare presto. Alloggì il settimo di Borbone a San Giovanni in Bolognese, onde mandò vno Trombetta a Bologna, dove s'erano ritirate le genti Ecclesiastiche, a dimandare vettonaglie, dicendo volere andare al soccorso del Reame; & il dì medesimo si unirono seco gli Spagnuoli, che erano in Carpi, consegnata quella Terra al Duca di Ferrara: et le genti de' Vinitiani erano in su la Secchia, risolte a non passare più innanzi, se prima non intendevano la partita di Borbone da San Giordani, alquale veniua vettonaglia di quello di Ferrara; ma hauendola a pagare, & non hauendo quasi danari, alloggiavano per mangiare il paese molto larghi, & correuano per tutto predando huomini & bestie, onde trahenuano il modo di pagare le vettonaglie; in modo che si conosceua certissimo, che se hauessero hauuto riscontro potente, o se l'essercito Ecclesiastico, il quale era in Bologna, & all'intorno hauesse potuto mettersi vno alloggiamento vicino a loro, si sarebbero gli Imperiali ridotti presto in molte angustie; perche continuando d'alloggiare così larghi, sarebbero stati con molto pericolo, & ristringendosi non harebbono hauuto il modo a prouedere le vettonaglie. Ma nelle genti, che erano a Bologna, erano molti disordini; si per la conditione del Marchese, atto più a rompere vna lancia, che a fare ufficio di Capitano; si ancora perche i Suizzeri, & i fanti suoi non erano pagati a tempi debiti da' Vinitiani, per le quali cagioni persono vna preclara occasione. Borbone in questo mezo per potere camminare più innanzi attendeua a prouedersi da Ferrara di vettonaglie per più dì, di munitione, & di guastatori, & di buoi; hauendo seco insino all'hora quattro cannoni: & ancora che facesse varie dimostrazioni di quella, che hauesse in animo, nondimeno si ritraheua per cosa più certa hauere in animo di passare in Toscana per la via del sasso; & il medesimo confermava Cieronimo Morone, il quale già molti dì teneua segreta pratica col Marchese di Saluzzo, benchè a giuditio di molti simulatamente, & con fraude. Ma hauendo già sta-

† Gli Ecclesiastici per di ordine persono vna preclara occasione di vittoria. † Marchese di Saluzzo è poco utile all'ufficio di Capitano. Cieronimo Morone tiene pratica col Marchese di Saluzzo.

uito douere partire a quattordici di di Marzo, & per ciò rimandato al Bondeno i quattro Canonici, il dì precedente i fanti Tedeschi delusi da varie promesse de' pagamenti, & seguitati poi da' fanti Spagnuoli, gridando danari s'ammutarono con grandissimo tumulto, & con pericolo non mediocre della vita di Borbone; se non fusse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento; dove concorsi lo sualiggiarono, ammazzato vno suo gentil'huomo, per il che il Marchese del Guasto andò subito a Ferrara, onde tornò con qualche somma benchè picciola di danari, co' quali si quietò l'essercito. Soprauenne a diciasette di neue, & acqua smisurata: in modo che era impossibile, che per la grossezza de' fiumi, & per le male strade l'essercito per qualche dì caminasse: & vno accidente d'apoplezia soprauenuto al Capitano Giorgio lo condusse quasi alla morte con maggiore speranza che non fu poi il successo, che hauendo almeno a restare inutile a seguitare il campo, i fanti Tedeschi per la partita sua non hauessero a sopportare più le incommodità, & il mancamẽto de' danari. Erano in questo tempo le genti de' Vinitiani a San Faustino presso a Rubiera: alle quali arrivò il decimo ottavo di di Marzo il Duca d'Urbino, promettendo secondo l'uso suo al Senato Vinitiano la vittoria quasi certa, non per ciò per virtù dell'arme de' Confederati, ma per le difficoltà de' nimici. In questo stato essendo da ogni banda ridotte le cose del Pontefice inutili per non hauere danari, inutili per non succedere secondo i primi disegni l'impresa del Regno, sendosi già le genti sue per mancamento di vettonaglia ritirate a Piperno, inutili perche le prouisioni de' Francesi amplissime di parole riuscivano ogni dì più scarse d'effetti, come continuamente haueuano fatto dal primo di insino all'ultimo di tutta la guerra: perche oltre la tardità usata per il Re in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in spedire le cinquecento lance, & l'armata marittima, oltre l'non hauere voluto operare, come era obligato, la guerra di là da' monti, disegna to per vno de' fondamenti principali d'ottenere la vittoria; mancò etiandio nelle promesse fatte coridianamente: Hauena promesso di pagare al Pontefice oltre la contributione ordinaria ventimila ducati ciascuno mese, perche rompesse la guerra al Reame di Napoli; & essendo poi succeduta la tregua fatta per lo insulto di Don Vgo, & de' Colonnese, confortandolo a non offeruare la tregua, haueua riconfermato la medesima promessa per seruirsene, o per la guerra di Napoli, o per la difesa propria, & mandargli Renzo da Ceri, venuto appresso a lui per la difesa di Marsilia in grande stimatione: le quali cose benchè promesse insino d'Ottobre, si differirono tanto per la tardità loro, che Renzo non prima che il quarto dì di Gennaio arrivò a Roma senza danari; & dieci dì poi arruarono ventimila ducati; de' quali hauendone ritenuti Renzo quattromila per le spese fatte

Tedeschi si ammutinano contra Borbone.

† Il Marchese del Guasto queta con danari l'ammutinamento.

Il Papa inutili to per le tepi de prouisioni del Re. † Molte Cagioni che impauriscono il Papa.

Se, et sua pensione, diecimila per l'impresa dell' Abruzzi, soli seimila ne pervennero nel Pontefice; il quale sotto queste promesse haveua quasi tre mesi innanzi rotta la triegua. Promesse il Re di pagargli per la concessione della decima fra otto di venticinque mila scudi, & trentacinquemila fra due mesi; ma di questi non riceuè mai il Pontefice se non nouemila portati da Robadanges. Partì dal Re di Francia il duodecimo di di Febraio Paolo d'Arezzo, quale per dare maggior animo alla guerra promesse, oltra tutti i predetti, ducati ventimila: iquali mandati dietro a Langes, non passarono mai Sauona. Era obligato il Re per i capitoli della confederazione a mandare dodici Galee sottili; diceua hauerne mandate sedici, ma il piu del tempo tanto male prouedute, & senza huomini da porre in terra, che non partiuano da Sauona: lequali, se nel principio che si ruppe la guerra contra il Reame di Napoli si fussero congiunte subito con le Galee del Pontefice, & con quelle de' Vinitiani, harebbono secondo il giuditio Commune fatto grandissimi progressi. L'armata de' grossi nauilij certamente molto potente, benchè molte volte promettesse mandarla verso il Regno; per quale cagione si fusse, non si discostò mai dalla Prouenza, o da Sauona; & dopo hauerne concorso a dare due paghe a' fanti dal Marchese di Saluzzo, concordò so' Vinitiani, iquali teneuano minore numero di genti, che quelle alle quali erano obligati, che il pagamento loro si trattasse della contributione de' quaranta mila ducati. I confini, & gli aiuti del Re d'Inghilterra erano troppo lontani, & troppo incerti. Vedeua i Vinitiani tardi ne' pagamenti delle genti, per colpa de' quali i fanti del Marchese di Saluzzo, & i Suiizzeri, che alloggiuano in Bologna, erano quasi inutili. Spauentauano le variationi, & il modo del procedere del Duca di Urbino; per laquale conosceua non s' hauerne a fare ostacolo alcuno, che l'essercito Imperiale non passasse in Toscana: onde per la mala dispositione del Popolo Fiorentino, per hauerne i Cesarei adherente la Città di Siena, comprendeuà cadere in grauissimo pericolo lo Stato di Firenze; etiamdio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commossono benchè doppo molte pratiche, & fluttuationi d' animo; perche conosceua ancora quanto fusse pernicioso, & pericoloso il separarsi da' Collegati, & rimettersi alla discretione de' nimici; nondimeno non essendo aiutato a bastanza da altri, ne volendo aiutarli quanto harebbe potuto da se medesimo, & preualendo piu in lui il timore presente; ne sapendo fare con l' animo resistenza alle difficoltà, & pericoli; si risoluè ad accordare col Fieramosca, & con Serenon, ch' erano in Roma per questo effetto in nome del Vicere; di sospendere l' arme per otto mesi, pagando all' essercito Imperiale sessanta mila ducati: Restituissero le cose tolte della Chiesa, & del Regno di Napoli, & de' Colonnese, & a Pompeo Colonna si rendesse la dignità del Cardinalato con l' assolutione dalle

Il Papa confuso s'accorda con gli Imperiali.

† Condittioni dell'accordo.

ne dalle censure; delle quali condizioni niuna fu piu graue al Pontefice, & alla quale condescendesse con maggiore difficoltà: hauesero facultà il Re di Francia, & i Vinitiani ad entrare fra certo tempo nell' accordo; nel quale entrandoni vscissero i fanti Tedeschi d' Italia; no' v' entrando, vscissero dello Stato della Chiesa, & etiamdio di quello di Firenze; Pagasse quaranta mila ducati a ventidue del presente, il resto per tutto il mese: & che il Vicere venisse a Roma, il che al Papa pareua quasi vno assicurarsi dell' osservanza di Borbone; hauendogli anche dato speranza l' hauerne il Luogotenente intercetta vna lettera di Borbone al Vicere, per la quale fattogli intendere le difficoltà, in che si troua, lo confortaua ad accordare col Pontefice, se si poteva fare co' honore di Cesare. Fatto l' accordo si richiamarono subito da ciascuna delle parti tutte le genti, & l' armata del mare, & si restituirono le Terre occupate, procedendo il Pontefice con buona fede all' osservanza: le condizioni del quale erano in questo tempo molto superiori nel Regno di Napoli: ma all' Aquila i figliuoli del Conte di Montorio diffidando poterui stare sicuri altrimenti liberarono il padre; il quale subito col fauore della fattione Imperiale ne scacciò i figliuoli, & la fattione auuersa. Arriuò poi il Vicere a Roma, per la venuta del quale il Pontefice giudicando essere assicurato del tutto dell' osservanza della concordia, licentiò con pessimo consiglio tutte le genti, che nelle parti di Roma erano a gli stipèdi suoi: riseruandosi solamente cento caualli leggieri, & duemila fanti delle bande nere; dandogli a questo maggior animo il persuadersi, che il Duca di Borbone fusse inclinato alla concordia per le difficoltà che haueua a procedere nella guerra, perche sempre haueua mostrato a lui desiderarla. Ma molto diuersamente proceduano le cose intorno a Bologna; perche hauendo il Pontefice subito dopo la stipulatione della triegua spedito Cesare Fieramosca a Borbone, perche approuasse la concordia, & riceuuto che hauesse i danari leuasse l' essercito del territorio della Chiesa; si scopersero in Borbone, & molto piu ne' soldati infinite difficoltà, dimostrandosi ostinati a volere seguitare la guerra, o perche s' hauessero proposto speranza di grandissimo guadagno, o perche i danari promessi dal Pontefice non bastassero a satisfargli di due paghe; & però molti credettono, che se fussero stati centomila ducati harebbono facilmente accettata la triegua. Quel che ne fusse la cagione certo è che dopo la venuta del Fieramosca non cessauano di predare il Bolognese, come prima, et fare tutte le dimostrazioni di nimici; & nondimeno Borbone, il quale faceua fare le spianate, & Fieramosca dauano speranza al Luogotenente, che non ostante tutte le difficoltà, l' essercito accetterebbe la triegua, affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l' essercito con la speranza del procedere innanzi, insino a tanto l' hauesse ridotto al desiderio suo, il quale era di conseruarsi amico del

Vicere a Roma.

Errore del Papa in licenziare le tue genti.

† Ostinazione di Borbone in non volere consentire all'accordo.

Pontefice; & nondimeno nel tempo medesimo venivano per ordine del Duca di Ferrara all'esercito provisione di farine, guastatori, carri, poluere & istrumenti simili: ilquale si glorio poi, che ne i danari dati loro, ne tutti questi aiuti passauano il valore di sessantamila ducati: & da l'altra parte il Duca d'Urbino simulando di temere che quello esercito accettata la tregua non si volgesse al Pulesine di Rouigo, ritiro le genti Vinitiane di là dal Po a Casalmaggiore. Stettono cosi sospese le cose otto di. Finalmente Borbone, o perche questa fusse stata sempre l'intentione sua, o perche non fusse in potestà sua comandare all'esercito, scrisse al Luogotenente che la necessità lo costringueua, poi che non poteua ridurre alla volontà sua i soldati, caminare innanzi; & cosi mettendo ad esecutione, andò il dì seguente, che fu l'ultimo di Marzo, ad alloggiare al Ponte a Reno con tanto ardore della fanteria; che hauendo nel campo vn'huomo man. ato dal Vicere per sollecitare Borbone che accettasse la tregua, sarebbe se non si fusse fuggito stato ammazzato da gli Spagnuoli, ma maggiore fu la dimostrazione contra il Marchese del Guasto; ilquale essendosi partito dell'esercito per andara nel Reame di Napoli, mosso, o da indispositione della persona, o per non contrauenire, secondo che scrisse al Luogotenente, alla volontà di Cesare come gli altri; o d'altra cagione, fu bandito dall'esercito per rebelle. Per la venuta del Duca di Borbone al Ponte a Reno il Marchese di Saluzzo, & il Luogotenente essendo gia certi che i nimici andauano verso la Romagna, lasciata vna parte de' fanti Italiani alla guardia di Bologna non senza difficoltà di condurre i Suiizzeri, per il pagamento de quali fu necessitato il Luogotenente prestare a Giovanni Vitturio diecimila Ducati, s'indirizzarono la notte medesima col resto dell'esercito a Furlì, doue entrarono il terzo di d'Aprile lasciato in Imola presidio sufficiente a difenderla; sotto la quale Città passò il quinto di il Duca di Borbone per alloggiare piu basso sotto la strada maestra. Ma come a Roma peruenne la certezza che Borbone non haueua accettata la tregua, il Vicere dimostrandone grandissima molestia, & persuadendosi, che secondo haueua riceuuto gli auisi primi procedesse perche fusse necessaria maggiore somma di danari, mandò vno suo huomo ad offerire di piu ventimila ducati, i quali pagaua dell'entrate di Napoli: ma inteso poi essere stato in pericolo, partì il terzo di d'Aprile da Roma per abboccarsi co' Borbone hauendo promesso al Pontefice che lo costringerebbe ad accettare la tregua se non con altro modo col separare da lui le genti d'arme, & la maggior parte de' fanti Spagnuoli. Ma arriuato a sei di in Firenze, si fermò quini per trattare con huomini mandati da Borbone come in luogo piu opportuno, essendo gia certo non si potere fermare l'esercito se non pagandogli molto maggiore somma di danari, & hauendo questi a pagarsi da Fiorentini, sopra i quali il Pontefice haueua la-

Gli soldati di Borbone nõ vogliono vñ dire parlare di tregua.

Vicere si parte da Roma per abboccarsi con Borbone.

sciato tutto il carico di prouederui. Augumentauano queste varietà sommente la difficoltà, et i pericoli del Pontefice, anzi gia l'haueuano augumentate molti di: perche nella incertitudine delle deliberationi del Duca di Borbone, & di quello, che hauesse a partorire la venuta del Vicere, haueua necessitade gli aiuti de Collegati; iquali raffreddauano le attioni sue, sollicitandogli in contrario l'istanza, & gli stimoli del suo Luogotenente; perche il Pontefice con tutte le parole, et dimostrationi manifestaua il desiderio sommo, che haueua dell'accordo, & la speranza grande che haueua, che per l'opere del Vicere douesse succedere; & il Luogotenente da l'altro cato conprendendo per molti segni che la speranza del Pontefice era vana, & conoscendo, che il raffreddarsi le provisioni de Collegati metteua in manifestissimo pericolo le cose di Firenze, & di Roma; faceua estrema istanza col Marchese di Saluzzo, & co' Vinitiani per persuadere loro, che l'accordo non harebbe effetto; & confortargli, se non per rispetto d'altri, almeno per interesse loro proprio nõ abbandonassero le cose del Pontefice, & di Toscana; ne dissimulando per hauere maggior fede, che il Papa ardentemente desideraua, & cercaua la tregua: & imprudentemente, non conoscendo le fraudi aperte de gl'Imperiali, vi speraua: & che quando bene col dargli aiuto non ottenessero altro, che facilitargli le conditioni dell'accordo, essere questo a loro grandissimo beneficio: perche il Papa aiutato da loro accorderebbe per se, & per i Fiorentini con conditioni, che nocerebbono poco alla Lega; abbandonato sarebbe costretto per necessitade obligarsi a dare a gl'Imperiali somma grandissima di danari, & qualche contributione grossa mensuale; che sarebbero quelle arme con le quali in futuro si farebbe la guerra contra loro; & però douere se non voleuano nuocere a se stessi, qualunque volta Borbone si mouesse per offendere la Toscana, muouersi anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Staua molto perplesso il Marchese di Saluzzo in questa deliberatione, ma molto piu vi stauano perplesso i Vinitiani perche scoperta a tutti la pusillanimitade del Pontefice, teneuano per certo, che etian dopo gli aiuti hauuti di nuouo da loro, qualunque volta potesse conseguire l'accordo, l'abbracciarebbe senza rispetto de' confederati; però pareua loro essere astretti a cosa molto nuoua, aiutarlo per fargli facile il conuenire co' nimici communi. Considerauano che l'abbandonarlo causerebbe maggiore pregiudizio alle cose comuni; ma giudicauano mettersi in manifesto pericolo le genti loro tra l'Apennino, & li nimici, & nel paese gia diuentato auuerso, se mentre che erano in Toscana, il Pontefice stabilisse, o di nuouo facesse l'accordo; & poteua anche nel Senato quella dubitatione, che il Pontefice non facesse istanza, che le genti loro passassero in Toscana per costringergli ad accettare per pericolo di non le perdere la suspensione. Le quali perplesità haueua con minore difficoltà rimosse il Luogotenente dal

Difficultade Collegati.

L'animo del Marchese, ancora che molti del suo consiglio per timore di non mettere le genti in pericolo lo confortassero al contrario: però come prima era stato pronto a venire a Furlì, così non ricusava, se il bisogno lo ricercasse, di passare in Toscana. Ma i Vinitiani iquali per tenere il Papa, & i Fiorentini in qualche speranza; & da l'altro canto essere pronti a pigliare i partiti di giorno in giorno; ordinarono che il Duca d' Urbino partisse il quarto di d' Aprile da Casalmaggiore, mandando la cavalleria per la via di Po dalla parte di là, & la fanteria per il fiume: ilquale dimostrando qualche timore per l'andata de' Imperiali in Romagna, mandò duemila fanti de' Vinitiani a guardia del suo stato; benché per molti si dubitasse, & per il Pontefice particolarmente, che segretamente non avesse promesso a Borbone, di non gli dare impedimento al passare in Toscana. Il Duca di Borbone in questo mezzo cercando da ogni parte vettouaglie, delle quali era in somma necessità, mandò una parte dell' esercito a Cotignuola: laquale terra, benché forte di muraglia; battuta che l'ebbe con pochi colpi, ottenne per accordo; perché gli huomini della Terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine de' soldati amici, gli havevano ricusati. Presa Cotignuola mandò a Lugo i quattro Cannoni: & per provedersi di vettouaglie, et per l'impedimento dell' acque sopra sette tre, o quattro di in sul fiume di Lamone: dipoi il terzodecimo di d' Aprile passato il Montone, alloggiò a Villa Franca, lontano cinque miglia da Furlì: nel qual dì il Marchese di Saluzzo suabigiò cinquecento fanti quasi tutti Spagnuoli, che andavano sbanditi cercando da vivere verso Monte Pognuoli, come andava per la necessità quasi tutto il resto dell' esercito. Alloggiò borbone il quartodecimo di sopra strada alla volta di Meldola, camino da passare in Toscana per la via di Galeata, & di Valdibagno; sollecitandolo a questo molto i Sanesi, che gli offerivano copia di vettouaglia, et di Guastatori; & camminando così abbrucchiare i Tedeschi tutti i paesi, onde passavano, assaltarono la terra di Meldola, che s' arrendè, & nondimeno fu abbrucchiata; il qual dì hebbe la nuova, che il Vicere, con consentimento della Motta, mandato a questo effetto da lui, h' ueniva il dì innanzi a capitolarlo in Firenze: che non si partèdo nell' altre cose, anzi riconfermando la capitulatione fatta in Roma, douesse il Duca di Borbone cominciare infra cinque dì prossimi a ritirarsi col l' esercito; & che subito si fusse ritirato al primo alloggiamento gli fussero pagati ducati sestantamila, a quali il Vicere ne aggiungeua ventimila: Gli si pagassero altri sestantamila per tutto Maggio prossimo; de' quali il Vicere, per cedola di mano propria, obligò Cesare a restituire cinquantamila: ma questi ultimi non si pagassero se prima non fusse liberato Filippo Strozzi, et assoluto Iacopo Saluati dalla pena de' trentamila ducati, come il Vicere haveua promesso al Pontefice, non ne' Capitoli della triegua, ma sotto semplici

Il Papa diffida del Duca d' Urbino.

Progressi di Borbone col l' esercito verso Toscana.

† Spagnuoli suabigiati dal Marchese di Saluzzo.

parole. Non ritardò questa notizia il Duca di Borbone dell' andare innanzi; ne la notizia ancora, che il Vicere s' era partito di Firenze per condursi a lui; & per stabilire tutte le cose, che fussero necessarie: perché il Vicere & per molte altre ragioni desiderava la contordia, & perché (per quello che io ho vedito da huomini degni di fede) trattava, che l' esercito si voltasse subito contra Vinitiani; & benché il Vicere haveva promesso a Roma di rimouere da Borbone la cavalleria, & la maggior parte de' fanti Spagnuoli, nondimeno mentre che si trattava in Firenze, ricusava di farlo, dicendo non volere essere causa della rovina dell' esercito di Cesare. Andò Borbone ad alloggiare il sedicesimo di a Santa Sophia, Terra della Valle di Galeata suddita a Fiorentini; & sforzandosi con la celerità, & con la fraude di preuenire, che nel passare dell' alpi, non gli fusse fatto ostacolo alcuno; nelle quali, per il mancamento delle vettouaglie, qualunque sinistro haveva hauuto, era bastante a disordinarlo, hauendo ricevuto il decimo settimo di a San Piero in Bagno lettere del Vicere, & dal Luogotenente, della venuta sua; risspose all' uno, & all' altro di loro, hauendo quello auiso trouato in alloggiamento tanto disagio, che era impossibile, aspettarlo quiui; ma che il dì seguente l' aspetterebbe a Santa Maria in Bagno sotto l' alpi; mostrandosi massimamente nelle lettere al Luogotenente, desiderosissimo dell' accordo, & di fare conoscere al Pontefice il suo buono animo, & la sua diuotione, benché altrimenti haveva nella mente. Andò il Vicere il dì destinato, & il medesimo di il Luogotenente, insospettito nel camminare di Borbone, acciò che non prima entrassero i nimici in Toscana, che il soccorso, persuase al Marchese di Saluzzo con molte ragioni l' andare innanzi, & confutati efficacemente Giovanni Vitturio Proueditore Vinitiano appresso al Marchese, & gli altri i quali per timore, che le genti non si mettesero in pericolo, dimandavano, che innanzi che si passassero in Toscana, si desse sicurtà per dugentomila ducati, o pegni di fortezze, lo condusse con tutte le genti a Berzighella: onde scrisse al Pontefice hauere tanto pronta la disposizione del Marchese, che non dubitava piu di farlo passare con le sue genti in Toscana; & che teneua per certo, che quelle de' Vinitiani farebbono il medesimo: ma che quanto per la passata loro s' assicurauano le cose di Firenze, tanto si metteua no in pericolo quelle di Roma, perché Borbone, non gli restando altra speranza sarebbe necessitato voltarsi a quella impresa; & trouandosi piu propinquo a Roma, sarebbe difficile che il soccorso, che si mandasse, pareggiasse la sua prestezza, per passare egli in due alloggiamenti l' Apennino: al quale caso essendosi anche prima preparati col Vinitiani, & col Duca d' Urbino i Fiorentini, haveuano dato speranza, & poi promesso, in caso che le genti loro passassero in Toscana, d' entrare nella Lega; obligarsi a pagare certo numero di fanti, & non accordare col Cesare, et adio quando volesse il Pontefice: & al

† Borbone haveua altro nella mente, di quello, che mostraua in parole.

Offerte fatte da Fiorentini a Vinitiani, & al Duca d' Urbino.

Duca d' Urbino, che passato il Po a Figheruolo s'era cōdotto a tredici di al Finale; & poi a Corticella: hauenuano per Pallà Rucellai, mandato a trattare queste cose, offerito di restituirgli le fortezze di San Leo, & di Mainolo: però fu meno difficile hauere gli aiuti pronti, et tanto piu come venne l'aiuto, che il Vicere non solo non hauena trouato nel luogo destinato il Duca di Borbone, il quale facendosi beffe di lui hauena il dì medesimo atteso a passare l'alpi; ma ancora era stato in grauè pericolo di non essere morto da Contadini del paese, sollevati tumultuosi per i danni, & per l'ingiurie riceuute dall'esercito: perche il Marchese, ancora che il Duca d' Urbino tiratolo a parlamento a Castel San Pietro, cercasse d'interpore o difficoltà, o dilatione, fu pronto a passare l'alpi, in modo che a ventidue dì d' Aprile alloggiò al Borgo a San Lorenzo in Mugello; & il Duca d' Urbino non potendo honestamente discostarsene, ne volendo tirare a se tutto il carico, veduta la prontezza de' Francesi, & sapendosi i Vinitiani essersi rimessi in lui cō commessione però, che se subito che arriuasse in Toscana, i Fiorentini non facessero la confederatione, di ripassare subito l'esercito, passò ancora egli, & alloggiò il Vigesimo quinto dì del mese a Barberino. Borbone in tanto passate l'alpi alloggiò alla Pieve a Santo Stefano, la quale Terra dall'assalto de' suoi si difese francamente; & al Pontefice, per intrattenerlo con le medesime arti, & hauere maggiore occasione d'offenderlo, mandò vn' homo suo a cōfermare il desiderio, che hauena d'accordare seco; ma ch'è veduta la pertinacia delle sue genti l'accompagnaua per minor male, & lo confortaua a non rompere le pratiche dell'accordo, ne guardare in qualche somma piu di danari. Ma era superfluo l'vsare col Pontefice queste diligenze, il quale credendo troppo a quello desideraua, & troppo desiderando d'alleggerirsi della spesa, subito che hebbe auiso della conclusione fatta in Firenze con la presenza, & consentimento del mandatario di Borbone, hauena imprudentissimamente licentiate quasi tutti i fanti delle bande nere; & Valdemonte come in sicurissima pace, se n'era andato per mare alla volta di Marsilia. Trouandosi adunque tutti gli eserciti in Toscana, & intendendosi da' Collegati, che Borbone era andato in vn dì dalla pieue a Santo Stefano ad alloggiare alla Chiaffa, presso ad Arezzo, che fu il vigesimo terzo dì, camino di diciotto miglia; si consultò tra' Capitani, che conuennero a Barberino, quello che fusse da fare: & facendo istanza molti di loro, & gli agenti del Pontefice, & de' Fiorentini, che gli eserciti vniti si trasferissero in qualche alloggiamento di là da Firenze, per torre a Borbone la facultà di accostarsi a quella Città, fu risoluto, che il dì seguente, lasciate le genti per riposarle ne medesimi alloggiamenti, i Capitani andassero all' Ancisa lontana tredici miglia da Firenze, per trasferirvi di poi le genti, se lo trouassero alloggiamento da fermarsi sicuramente, come affermaua

Borbone mandò vn' homo suo al Papa per coglierlo meglio al'improuiso.

Errore del Papa in licentiarci i fanti delle bande nere.

Consulte fra Capitani de' Collegati a Barberino.

Federigo da Bozzole autore di questo consiglio. Ma essendo l'altro dì in camino, & già propinqui a Firenze; vno accidente improuiso, & da partorire se nò si fusse proneduto grandissimi effetti; dette impedimento grande a questa, & all'altre effecutioni, che si farebbono fatte, perche essendo in Firenze grandissima solleuatione d'animo, et quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente gouerno; & instando la gioventù, che per difendersi, secondo diceuano, da' soldati, i Magistrati concedessero loro l'arme publiche innanzi se ne facesse deliberatione il dì vigesimo festo nato nella piazza publica certo tumulto quasi a caso, la maggior parte del popolo, & quasi tutta la gioventù armata cominciò a correre verso il Palagio publico, & dette fomento non piccolo a questo tumulto, o la imprudenza, o la timidità di Silvio Cardinale di Cortona; ilquale hauendo ordinato d'andare insino fuori della città ad incontrare il Duca d' Urbino per honorarlo, non mutò sentenza, ancora che innanzi si mouesse, hauesse inteso essere cominciato questo tumulto; onde spargendosi per la Città lui essere fuggito, furono molto piu pronti a correre al Palagio; ilquale occupato dalla gioventù, & piena la piazza di moltitudine armata, costrinsero il sommo Magistrato a dichiarare rebeli con solenne decreto Hippolito, & Alessandro nipoti del Pontefice; con intentione d'introdurre di nuouo il gouerno popolare: ma intrattanto entrati in Firenze il Duca, et il Marchese con molti Capitani, et con loro il Cardinale di Cortona, & Hippolito de' Medici; & messi in arme millecinquecento fanti, che per sospetto erano stati tenuti piu di nella Città; fatta testa insieme si indirizzarono verso la piazza; laquale abbandonata subito dalla moltitudine peruenne in potestà loro; benchè tirandosi sassi, & archibusi da quelli, ch'erano nel palagio, nessuno ardì di fermarvisi, ma teneuano occupate le strade circostanti: ma parendo al Duca d' Urbino le genti, ch'erano in Firenze, dalla qual cosa benchè parese di niuno momento hebbe origine principale il liberarsi quel dì la Città di Firenze da così euidente pericolo, non essere a bastanza ad espugnare il Palagio, & giudicando essere pericoloso, se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo non tornasse di nuouo in su l'arme, deliberò con consentimento di tre Cardinali, ch'erano presenti, Cibo, Cortona, Ridolfi, & del Marchese di Saluzzo, & de' Proueditori Vinitiani, cōgregati tutti nella strada del Garbo contingua alla Piazza, chiamare vna parte delle fanterie Vinitiane, ch'erano alloggiate nel piano di Firenze vicine alla Città: onde preparandosi pericolosa contesa; perche l'espugnare il Palagio non poteua succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà, che v'era dentro; & anche era pericolo, che cominciandosi a mettere mano all'arme, & all'uccisioni, i soldati vincitori non saccheggiassero tutto il resto della Città; si preparaua di molto acerbo, & infelice per i Fiorentini; se il Luogotenente con

Tumulti dal popolo in Firenze

† Silvio Cardinale di Cortona poco prudente.

† Hippolito, & Alessandro nipoti del Pontefice dichiarati ribelli da i Fiorentini.

† Cardinali Cibo, Cortona, e Ridolfi.

Luogotenente
se fosse il
tumulto in
Firenze.

† Ingratitudine,
& calunnia
più presenti
alle buone
opere, che
la remunerazione
& la lode.

Luogotenente
calunniato
dal Cardinale
di Cortona,
& dalla
moltitudine,
di hauere
quietato il
tumulto in
Firenze.
Tumultuazione
di Firenze
origine di
gravissimi
fordai.

92. L I B R O .
presentissimo consiglio non hauesse spedito questo nodo molto difficile: per
che hauendo veduto venire verso loro Federigo da Bozzole, immaginandosi
quod ch'era partendosi subito da gli altri se gli fece incontro per essere il primo
a parlargli. Era Federigo nel principio del tumulto andato in Palagio
sperando di quietare con l'autorità, & con la gratia, che haueua appreso
a molti della gioventù, questo romore: ma non facendo frutto, anzi essendogli
dette d'alcuni parole ingiuriose, non haueua hauuto picciola difficoltà
ad ottenere dopo lo spazio di più hore, che lo lasciassero partire. Però
uscito del Palagio pieno di sdegno, & sapendo quanto per se picciola forza,
& picciolo ordine, che v'era, fusse facile l'espugnarlo, veniuo per incitare
gl'altri a combatterlo subitamente: ma il Luogotenente dimostrandogli con
breuissime parole quanto sarebbono molesti al Pontefice tutti i disordini,
che succedessero, & di quanto detrimento alle cose communi de' Confederati,
& quanto fusse meglio l'attendere più tosto a quietare, che ad accendere
gli animi; & perciò essere permittosi il dimostrare al Duca d'Urbino, &
a gli altri tanta facilità d'espugnare il Palagio; lo tirò senza difficoltà talmente
nella sentenza sua, ch'egli parlando a gli altri, come precipiamente uol-
le il Luogotenente, propose la cosa in modo, & dette tale speranza di posare
le cose senza arme, che eletta questa per migliore via, pregarono l'uno,
& l'altro di loro, che andando insieme in Palagio, attendessero a quietare
il tumulto; assicurando ciascuno da quello, che potessero essere imputati d'ha-
uere machinato il dì contra lo Stato: doue andati col saluocò sotto di quel-
li, ch'era dentro, non senza molta difficoltà gli inlusero ad abbandonare
il Palagio; il quale erano inhabili a difendere. Così posato il tumulto torna-
rono le cose all'essere di prima; & nondimeno come è più presente l'ingra-
titudine, & la calunnia, che la remunerazione, & la laude alle buone ope-
re, se bene all'hora ne fusse il Luogotenente celebrato con somme laude da
tutti, nondimeno & il Cardinale di Cortona si lamentò poco poi, che egli
amando più la salute de' Cittadini, & particolarmente di Luigi suo fratel-
lo, che in quel tempo era Consolomiere di Giustitia, che la grandezza de'
Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione, che in quel dì non
si fusse stabilito in perpetuo con l'arme, & col sangue de' Cittadini lo Sta-
to alla famiglia de' Medici: & la moltitudine poi lo calunniò, che dimo-
strando quando andò in Palagio i pericoli maggiori, che non erano, gli ha-
uesse indotti per beneficio de' Medici a cedere senza necessità. La tumultu-
atione di Firenze benchè si quietasse il dì medesimo, & senza uccisione,
fu nondimeno origine di gravissimi disordini; & forse si può dire, che
se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella rovina,
che poi prestissimamente succedette; perche il Duca d'Urbino, & il Mar-
chese di Saluzzo fermatisi in Firenze per l'occasione di questo tumul-

to non

to non andarono a vedere, secondo la deliberatione, ch'era stata fatta, l'alloggiamento dell'Anchisa; & il seguente di Luigi Pisano, & Marco Foscaro Oratori Veneti appressor' Fiorentini, veduta la instabilità della Città, protestarono non volere, che l'esercito passasse Firenze, se prima non si
conchiudeua la Confederatione trattata; nella quale dimandauano contributione di diecimila fanti, parendo loro tempo da ualersi delle necessità de' Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il vigesimo ottauo dì, rimettendosi a
quella contributione, che sarebbe dichiarata dal Pontefice; il quale si cre-
deua, che già si fusse ricongiunto co' Collegati. Aggiuntesi che essendo ve-
nuto il tempo del pagamento de' Svizzeri, ne hauendo Luigi Pisano secondo
le mali provisioni, che faceuano i Vinitiani, danari da pagargli; passò qual-
che di innanzi li prouedesse; in modo che si pretermesse il consiglio salutife-
ro d'andare co' gli esserciti ad alloggiare all'Anchisa. Nel quale stato del-
le cose il Pontefice, inteso l'inganno usato al Vicere da Borbone, & la pas-
sata sua in Toscana, volò per necessità a' pensieri della guerra; haueua con-
conchiuso a venticinque dì di nouo confederatione col Re di Fracia; et co' Vi-
nitiani, obligandogli a souenirli di grosse somme di danari, ne volendo obli-
gare i Fiorentini; o se, ad altro, che a quello, che comportassero le loro facul-
tà, allegando la stracchezza in che era l'uno; & l'altro di loro, per hauerne
speso eccessiuamente. Le quali conditioni benchè graui approuate da gli Ora-
tori de' Confederati; per separare totalmente il Pontefice da gli accordi fat-
ti col Vicere non erano approuate da' principali. I Venetiani incolpano
Domonico Veniero Oratore loro d'hauer conchiuso senza commissione del
Senato vna confederatione di graue spesa, & di picciolo frutto per la vaci-
latione del Pontefice; il quale pensauano, che ad ogni occasione tornerebbe
alla prima incostanza. & desiderio dell'acordo; & il Re di Fracia essau-
sto di danari, & intento più a straccare Cesare con la lunghezza della guer-
ra, che alla vittoria; giudicaua bastare hora, che la guerra si nutrisse con
piccola spesa; anzi si bene nel principio, quando intese la tregua fatta dal
Pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno considerando poi meglio lo Sta-
to delle cose, desideraua, che il Pontefice disponesse i Vinitiani; senza i qua-
li egli non uleua fare conuentione alcuna, ad accettare la tregua fatta.
Ma in questo tempo il Pontefice, al quale era molestoso essersi trasferita la
guerra in Toscana; ma pure meno molestoso, che s'ella si fusse trasferita in
terra di Roma, soldaua fanti & prouedea a' danari; ma lentamente,
dissegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contra Samesi, & anche
assaltarli per mare, acciò che Borbone implicato in Toscana fusse impe-
dito a pigliare il camino di Roma; benchè di questo gli diminuise ogni dì il ti-
more, sperando che per le difficoltà, che haueua Borbone di condurre inuer-
o. Ro. ma le genti senza vettonaglie, & senza danari; & per l'opportu-

Oratori Veneti
in Firenze
dimanda-
no la conclu-
sione della
confederatio-
ne.

Il Papa inga-
nato la nuo-
ua confedera-
tione col Re
& co' Vinitia-
ni.

† I Vinitiani
incolpano
Domonico
Veniero d'ha-
uere conclu-
so senza com-
missione del
Senato vna
Confedera-
tione.

mità, che haueua dello stato di Siena, doue almeno si nutrirebbono i soldati, fusse per fermarsi all'impresa contra i Fiorentini. Ma Borbone o fusse stato altro il suo primo consiglio, stabilito come molti hanno detto, segretissimamente insino al Finale con l' autorità del Duca di Ferrara, & Giernimo Morone; o diffidando, poi che alla difesa di Firenze erano condotte le forze di tutta la Lega di potere fare frutto in quella impresa; ne potendo anche sostentare piu l' esercito senza danari, condotto insino a quel dì per tante difficoltà con vane promesse, & vane speranze; necessitato, o a perire, o a tentare la fortuna, deliberò andare improvvisamente, & con somma prestezza ad assaltar la Città di Roma; doue & i premij della vittoria, & per Cesare et per i soldati sarebbono inestimabili; & la speranza del conseguirl' non era picciola, poi che il Pontefice con cattiuo consiglio haueua licenziato prima i Suizzeri, & poi i fanti delle bande nere; & ricominciato tanto lentamente, disperato che fu l' accordo, a prouedersi, che si giudicaua non sarebbe a tempo a raccorre presidio sufficiente. Partì adunque il Duca di Borbone con l' esercito del Contado d' Arezzo il dì vigesimo sesto d' Aprile, spedito senza artiglierie, & senza carriaggi; & camminando con incredibile prestezza non lo ritardando ne le pioggie; le quali in quei dì furono finisurate, ne il mancamento delle vetrouaglie, s' appropinquò a Roma in tempo, che a pena il Pontefice haueffe certa la sua venuta, non trouato ostacolo alcuno ne in Vit'erbo, doue il Papa non era stato a tempo a mandare gente, ne in altro luogo; Però il Pontefice ricorrendo, come prima gli era stato predetto hauere ad essere da huomini prudentissimi nell' ultime necessitá, & quando non gli poteuano piu giouare, a quelli rimediij, i quali fatti in tempo opportuno sarebbono stati alla salute sua di grandissimo momento, credè per danari tre Cardinali: i quali per le angustie delle cose non gli poterono essere numerati, ne se gli fussero stati numerati poteuano per la vicinità del pericolo partorire piu frutto alcuno: Conuocò i Romani ricercandoli, che in tanto pericolo della Patria pigliassero prontamente l' arme per difenderla; & i piu ricchi prestassero danari per soldare fanti; alla qual cosa non trouò corrispondenza alcuna; anzi è restato alla memoria, che Domenico di Massimo, ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento ducati; della quale auaritia patì le pene; perche le figliuole andarono in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigioni hebbono a pagare grandissima taglia. Ma in Firenze hauenta la nuoua della partita di Borbone, laquale scritta da Vitello, che era in Arezzo, ritardò vno di piu, che non era conueniente a venire: si deliberò da' Capitani, che il Conte Guido Rangone con li caualli suoi, & con quelli del Conte di Gaiazzo, & con cinque mila fanti de' Fiorentini, & della Chiesa andasse subito spedito alla volta di Roma; e seguitasse l' altro esercito appresso; sperando che se Borbone an-

Borbone per che lasciò indietro l'impresa di Firenze, deliberò assaltar Roma.

† Borbone parte del contado d'Arezzo.

Borbone a Roma.

† Il Papa per necessitá de' danari creò tre Cardinali.

† Auaritia di Domenico Massimo.

Consulte in Firenze di mandare soccorso a Roma.

daua con artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma innanzi a lui: se andaua spedito, sarebbe si presto dopo lui, che non haueua artiglierie, & essendo mediocre difesa in Roma, doue il Papa haueua scritto hauere sei mila fanti, farebbe sopratutto tanto, che arrivasse questo primo soccorso, ilquale arrivato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone, et le picciole provisioni di Roma preuertirono tutti i disegni, perche Renzo da Ceri; al quale il Pontefice haueua dato il carico principale della difesa di Roma haueua per la breuità del tempo condotti pochi fanti vtili; ma molta turba imbelle, & imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle de' Cardinali, & de' Prelati, & dalle botteghe de' gli artefici, & dell' hosterie; & hauendo fatti ripari al Borgo debili a giuditio di tutti; ma a giuditio suo sufficienti, confidaua tato nella difesa, che egli non permesse, che si tagliassero i Ponti del Teuere per saluare Roma; se pure il Borgo, & Transteuere non si potessero difendere: anzi giudicando essere superfluo il soccorso, presentita la venuta del Conte Guido, gli fece il quarto dì di Maggio scrivere dal Vescouo di Verona in nome del Pontefice, che per essere Roma prouista, & fortificata a bastanza, vi mandasse solamente trecento, o ottocento archibuseri, egli col resto delle genti andasse ad vnirsi con l' esercito della Lega; col quale vnito farebbe piu frutto; che rinchiuso in Roma, la quale lettera se bene non fece nocimento alcuno, perche il Conte non era tanto innanzi, che potesse essere a tempo, certificò pure quando male si calculassero da lui i pericoli presenti. Ma non fu meno marauiglioso, (se marauiglia è che gli huomini non sappiano, o non possano resistere al fato) che il Pontefice; che soleua dispreggiare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri Capitani, si rimettesse hora totalmente nelle sue braccia, & nel suo giuditio; & molto piu che solito a temere ne' minori pericoli, era stato piu volte inclinato ad abbandonare Roma, quando il Vit'erbo andò col campo a Frusolone; hora in tanto pericolo spogliatosi della natura sua si fermasse costantemente in Roma, & con tanta speranza di difendersi, che diuentato, quasi come procuratore de' nimici, proibisse non solo a gli huomini di partirsene, ma etiã dio ordinasse non fussero lasciate uscire le robbe, delle quali molti mercatanti, & altri cercauano per la via del fiume d' alleggerirsi. Alloggiò Borbone con l' esercito il quinto dì di Maggio ne' prati presso a Roma; & con insolenza militare mandò vno Trombetta a dimandare il passo al Pontefice; ma per la Città di Roma, per andare con l' esercito nel Reame di Napoli; & la mattina seguente in su' l' fare del dì, deliberato o di morire, o di vincere; perche certamente poca altra speranza restaua alle cose sue, accostatosi al Borgo dalla banda del Monte, & di Santo Spirito, cominciò vna aspra battaglia, hauendolo favorito la fortuna nel fargli appresentare l' esercito piu sicuramente per beneficio d' vna sol-

Renzo da Ceri sopra la generale dicità di Roma contra Borbone

† Renzo da Ceri poco aueduto.

Il Papa, che prima sprezzaua Renzo, hora si rimette nelle sue braccia.

† Il Papa affretto dal fatto era quasi procuratore de' nimici.

† Borbone vuole o la morte, o la vittoria. Battaglia di Borbone a Roma.

La nebbia fa uorisce Borbone.

Borbone morto nel principio de l'assalto.

† I soldati di Borbone seguivano la battaglia se ben fu morto, & entrarono nel Borgo.

† Soldati non esercitati fanno poco frutto.

Il papa fugge in Castello.
† Il Papa costituito ad essere esempio delle calamità.

† Gli Spagnuoli entrano in Trastevere.

La nebbia, che levata innanzi ad giorno lo coperse insino a tanto s'accostarono al luogo doue fu cominciata la battaglia; nel principio della quale Borbone spiritosi innanzi a tutta la gente per ultima disperatione, non solo perche non ottenendo la vittoria non gli restaua piu refugio alcuno, ma perche gli parue i fanti Tedeschi pcedere con freddezza a dare l'assalto, serito nel principio dell'assalto d'uno archibuso cadde in terra morto: et nondimeno la morte sua non raffreddò, anzi accese l'ardore de' soldati; iquali combatendo con gradissimo vigore per spatio di due hore entrarono finalmete nel Borgo; giouando loro non solamente la debolezza grandissima de' ripari, ma etiandio la mala resistenza, che fu fatta dalla gente; per laquale, come molte altre volte, si dimostrò a quelli, che per gli essempli antichi non hanno ancora imparato le cose presenti, quato sia differente la virtù de' buoni mimi esercitati alla guerra, a gli eserciti nuouo, congregati di turba colletitia, & alla moltitudine popolare: perche era alla difesa vna parte della gioventù Romana sotto i loro Caporioni, e bandiere del popolo: benche molti Ghibellini, & della fazione Colonnese desiderassero, o almeno non temessero la vittoria de' Imperiali; sperando per il rispetto della fazione di non hauere ad esser offesi da loro, cosa che anche fecero pcedere la difesa piu freddamente; & nondimeno, perche è pure difficile espugnare le Terre senza artiglieria restarono morti circa mille fanti di quelli di fuori; i quali come si hebbono apperta la via d'entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, & molti correndo al Castello, restarono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori; & il Pontefice, che aspettaua il successo nel Palagio di Vaticano, inteso i nimici essere dentro; fuggì subito con molti Cardinali nel Castello; & doue consultando s'era da fermarsi quiui, o pure per la via di Roma accompagnato da' canalli leggieri della sua guardia ridursi in luogo sicuro, destinato ad essere esepio delle calamità, che possono soprauenire a' Pontefici, & anco quanto sia difficile ad estinguer l'autorità & maestà loro, hauuto nuoue per Berardo da Padoua, che fuggì dell'esercito Imperiale della morte di Borbone, & che tutta la gente costernata per la morte del Capitano desideraua di fare accordo seco, mandato fuori a parlare co' capi loro; lasciò indietro infelicemente il consiglio di partirsi, non stando egli, & i suoi Capitani meno irresoluti nelle prouisioni del difendersi, che furono nelle speditioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli non hauendo trouato ne ordine, ne consiglio di difendere il Trastevere, non hauuto resistenza alcuna v' entrarono dentro; onde non trouado piu difficoltà, la sera medesima a hore vettre entrarono per Ponte Sisto nella Città di Roma; doue da quelli in fuori, che si confidauano nel nome della fazione, & da alcuni Cardinali, che per hauere nome d'hauere seguito le parti di Cesare credeuano essere piu sicuri, che gli altri; tutto il resto della corte, & della

Città

Città come si fa ne' casi tanto spauetosi, era in fuga, & in cōfusione. Entrati dentro cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda, non hauendo rispetto non solo al nome de' amici, & all'autorità, & dignità de' Prelati; ma etiandio a' Tempj, a' monasterij, alle reliquie honorate dal corso di tutto il mondo, & alle cose sacre: però sarebbe impossibile non solo narrare, ma quasi immaginarsi le calamità di quella Città, destinata per ordine de' cieli a somma grandezza: ma etiandio a speße direttiōni: perche era l'anno 980. ch'era stata saccheggiata da' Gotti: impossibile a narrare la grandezza della preda, essendoui accumulate tante ricchezze, & tante cose pretiose, & rare di Cortigiani, & di Mercatanti: ma la fece ancora maggiore la qualità, et il numero grande de' prigionij, che s'hebbono a ricopere con grossissime taglie: accumulando ancora la miseria, & l'infamia, che molti prelati presi da' soldati, massimamente da' fanti Tedeschi, che per odio del nome della Chiesa Romana erano crudeli, & insolenti: erano in su le bestie vili con gli abiti, et con le insegne delle loro dignità menati a torno, cō gradissimo vilipendio per tutta Roma: molti tormetati crudelissimamente, o morirono ne' tormeti, o trattati di sorte, che pagata che hebbero la taglia, finirono fra pochi di la vita. Morirono tra nella battaglia, et nell'impetto del sacco circa quattro mila huomini. Furono saccheggiati i Palagi di tutti i Cardinali, eccetto quelli Palagi, che per saluare i Mercatanti, che v'erano rifugiti con le robbe loro, & così le persone, & le robbe di molti altri fecero grossissima impositione in danari; & alcuni di quelli, che composero con gli Spagnuoli, furono poi o saccheggiati da Tedeschi, o s'hebbono a ricomporre con loro. Compose la Marchesana di Mantoua il suo Palagio in cinquanta mila ducati, che furono pagati da' Mercatanti, & da altri, che v'erano rifuggiti: de quali fu fama che Don Ferrado suo figliuolo ne partecipasse di diecimila. Il Cardinale di Siena dedicato per antica heredità de' suoi maggiori al nome Imperiale, poi ch'ebbe composto se, & il suo Palagio con gli Spagnuoli, fu fatto prigionio da' Tedeschi, & s'ebbe, poi che gli fu saccheggiato da loro il Palagio, & egli condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna; a riscuotere da loro in cinquemila ducati. Quasi simile calamità patirono i Cardinali della Mimerua, & il Ponzetta; i quali fatti prigionij da' Tedeschi pagarono la taglia; menati prima l'uno, & l'altro di loro a processione vilmente per tutta Roma. I Prelati, & i Cardinali Spagnuoli & Tedeschi riputandosi sicuri dalle ingiurie delle loro nationi, furono presi, & trattati non meno acerbamete, che gl'altri. Sentiansi i gridi, & l'urlo miserabili delle donne Romane, & delle Monache, cōdotte a torno da' soldati per satiare la loro libidine, potendo veramente dirsi essere oscuri a' mortali i giuditij di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne Romane cadesse per forza in tanta bruttezza, & miseria. V di-

G

Sacco di Roma.

† Giugliano saccheggiato Roma.

† Sprezzo de' Prelati, della Corte, e Chiesa Romana.

† Nel sacco di Roma morirono quattro mila huomini.

† Don Ferrando partecipa della taglia, che pagò la Marchesana di Mantoua sua madre.
† Il Cardinale di Siena mal trattato.

† Vituperio contra la castità delle donne Romane, & delle Monache.
† Giuditij di Dio nascosti a' mortali.

uanfi per tutto infiniti lamenti di quelli, ch' erano miserabilmente tormentati; parte per astrignergli a fare la taglia, parte per manifestare le robbe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti, & le reliquie de' Santi: delle quali erano piene tutte le Chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra, aggiungendoui la barbaria Tedesca infiniti vilipendi: & quello, che auanzò alla preda de' soldati, che furono le cose piu vili, tolsero poi i Villani de' Colonesi, che venero dentro: pure il Cardinale Colonna, che arriuò il dì seguente, salutò molte donne fuggite in casa sua: fu fama, che tra danari, oro, argento, & gioie fusse asceto il sacco a piu d'uno milione di ducati: ma che di taglie hauesero cauato ancora quantà molto maggiore. Arriuò il dì medesimo, che gli Imperiali presero Roma, il Conte Guido co' Caualli leggieri, & ottocento archibufieri al Ponte di Salara per entrare in Roma la sera medesima: ma inteso il successo, si ritirò a Otricoli, doue si congiunse seco il resto della sua gente: perche non ostante le lettere hauute da Roma, che dispreggiavano il suo soccorso, egli non volendo dispreggiare la fama di essere quello, che hauesse soccorso Roma, haueua continuato il suo cammino: ne mancò, come è natura de' gli huomini benigni, & mansueti, estimatori delle azioni proprie: ma seueri censori delle azioni d'altri, chi riprendesse il Conte Guido di non hauere saputo conoscere vna preclarissima occasione; perche gli Imperiali intentissimi tutti a sì ricca preda, a votare le case, a ritrouare le cose occultate, a fare prigioni, & a ridurre in luogo salui li fatti, erano dispersi per tutta la Città senza ordine di alloggiamenti senza riconoscere le loro bandiere, senza vbbidire a' comandamenti de' loro Capitani: in modo, che molti credettero, che se la gente, che era col Conte Guido, si fusse condotta con prestezza in Roma, non solo hauerebbono conseguito, presentandosi al Castelletto non assediato, ne custodito di fuori da alcuno, la liberatione del Pontefice: ma ancora sarebbe succeduta loro piu gloriosa fattione, occupati tanto i nimici alla preda, che con difficoltà, per qualunque accidente, se ne sarebbe messo insieme numero notabile; essendo massimamente certo, che ancora poi per qualche dì, quando per comandamento de' Capitani, o per qualche accidente si daua all' arme, non si rappresentaua alle bandiere alcuno soldato. Ma gli huomini si persuadono spesso, che se si fusse fatta, o non fatta vna cosa tale, sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne la esperienza, si trouerebbono molte volte fallaci simili giudicij. Restaua adunque rinchiusa nel Castello solamente la speranza del soccorso dell' essercito della Lega; il quale partito da Firenze non prima, che il terzo dì di Maggio, perche i Vinitiani erano stati lenti a pagare i Suizzeri; caminaua, precedendo vna giornata il Marchese di Saluzzo alle genti Vinitiane: ma con ordine accordato tra il Duca, & lui, che seguitassero per il medesimo cammino; nondimeno il settimo dì il Du-

† Le Chiese, per barbara ferocità rubate, & rouinate.

† Barberie, & dishonestà de' Tedeschi.

† Il sacco di Roma importa piu di vno milione di ducati, senza le taglie.

Imputazione data al Conte Guido circa il sacco di Roma

Essercito della Lega dopo il sacco.

ca contra l'ordine dato si dirizzò dall'alloggiamento di Cortona alla volta di Perugia per arriuare a Todi, & poi a Orti, & quindi passato il Teuere vnir si con gli altri; iquali caminando per il cammino disegnato sforzarono, & saccheggiarono Castel della Pieve, che haueua ricusato d'alloggiare dentro i Suizzeri, con la morte di seicento, o ottocento huomini di quelli della Terra; per il quale disordine intenta la gente alla preda non si condussero prima che a dieci dì al Pòte a granaiuolo, doue ebbero hauiso della perdita di Roma, & a gli vndici a Ornieto; doue per consiglio di Federigo da Bozzuole si spinse il Marchese di Saluzzo, egli, & Vgo de Peppoli con grossa caualcata alla volta del Castello, disegnando egli, & Vgo andare insino al Castello, restado il Marchese dietro per fare loro spalle, sperando trouare sprouisti gli Imperiali, & hauere col subito arriuare occasione di cauare di Castello il Pontefice, et i Cardinali, sapendosi massimamente i soldati per la grandezza della preda, postposti gli altri pensieri, non essere intenti ad altro. Ma il disegno riuscì vano, perche a Federigo, non sendo già molto lontani da Roma, cadde il cauallo addosso, dal quale offeso molto non potette andare piu innanzi: & Vgo presentossi presso al Castello essendo già fatto il dì, doue l'ordine era douessero arriuare di notte, si ritirò conoscendo, secondo diceua egli, scoperta l'occasione: ma secondo diceua Federigo, temendo piu che non sarebbe stato di bisogno. Il Duca d'Urbino intratato inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse volere soccorrere con tutte le forze il Pontefice, nondimeno parendogli occasione di leuare lo Stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, mantenuti con l'autorità del Pontefice, & rimetterlo in arbitrio de' figliuoli di Giampaolo, accostatosi con le genti de' Vinitiani a Perugia, costrinse con minacce Gentile a partirsene; & lasciati capi dipendenti da Malatesta, & da Oratio, de' quali l'vno era rinchiuso in Castel Sant' Agnolo, & l'altro era in Lombardia con le genti de' Vinitiani, poi che in questa fattione hebbe consumato tre dì, si condusse a sedici dì a Ornieto, essendo stato causa di molta dilatione il cammino preso da lui dall'alloggiamento di Cortona per andare di là dal Teuere alla volta di Roma. A Ornieto si conuennero insieme tutti i capi dell' essercito per risolvere le fattioni future: sopra le quali il Duca d'Urbino, mostrato nel preambulo delle parole caldezza grande, proponeua molte difficoltà, ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata, se non riuscisse il soccorso del Castello; però volle statichi da Ornieto per assicurarsi, che nel ritorno non mancherebbono di dare le vettonaglie all' essercito; & interponendo a tutte le lunghezza di tempo, risoluè finalmente d'essere a diciannoue a Nepi, & che il dì medesimo il Marchese con le sue genti, & il Conte Guido con li fanti Italiani fussero a Bracciano per andare tutti il dì seguente all' Isola, luogo lontano da Roma noue miglia. La venuta de quali in-

† Federigo da Bozzuole, il Marchese di Saluzzo, & Vgo Peppoli alla volta del Castello.

† Il Duca di Urbino lieua Perugia dalle mani di Gentile Baglione, dandola a' figliuoli di Giampaolo.

† Duca d'Urbino causa molta dilatione nel cammino.

tendendosi dal Pontefice per lettere del Luogotenente scrittegli da Viterbo, fu cagione che essendo quasi conclusa la concordia tra gl' Imperiali, & lui, ricusò di sottoscrivere i Capitoli, non tanto per la speranza, ch' egli raccogliesse dalle lettere; le quali, benché scritte cautamente, gli accennavano quel che discorrendo il passato potesse sperare del futuro, quanto per fuggire la ignominia, che alla sua o timidità, o precipitazione si potesse attribuire il non essere stato soccorso. Era ne' Francesi prontezza di soccorrere il Castello, & i Vimitiani con lettere calde augumentavano la medesima disposizione, hauendone parlato ardentemente il Principe nel consiglio de' Pregati; però non restando al Duca altra scusa volle che il dì seguente si facesse la mostra di tutti gli eserciti, sperando forse trouare il numero diminuito in modo, che gli desse giusta cagione di ricusare il combattere, disegno, che riuscì vano; perche nell'esercito, ancora che molti se ne fussero partiti, erano restati piu di quindicimila fanti, & tutta la gente di spostiissima marauigliosamente al combattere. Consultossi fatto la mostra quello che fusse da fare, & essendo molti disposti, che s' andasse a fare l' alloggiamento alla Croce di Monte mari, come con grãde instanza ricercauano quelli del Castello; allegando, che per esser alloggiamento forte, & lontano da Roma tre miglia, ne essere da temere che gl' Imperiali uscissero ad alloggiare fuori di Roma, lo stare quiui, & il ritirarsi potersi fare senza pericolo, & da quello alloggiamento potersi meglio conoscere, & meglio essequire l' occasione di soccorrere il Castello. Ma non piacendo al Duca questa risoluzione, accettò vn partito proposto da Guido Rangone, che offeriuua cò tutti i caualli & le fantarie Ecclesiastiche, accostarsi la notte medesima al Castello per fare proua di trarne il Pontefice, pure che il Duca d' Urbino col resto dell' esercito si conducebbe insino alle Tre capanne per fargli spalle: ma non si eseguì la notte questo disegno, perche il Duca stimolato dal Pontefice caualcò per riconoscere l' alloggiamento di Montemari: & nondimeno appropinquatosi la notte non passò le Tre capanne; ma essendosi per questa andata perdute molte hore vanamente, fu necessario differir d' essequire la deliberatione fatta alla notte futura. Ma il dì medesimo essendo referitto da certe spie, o vere, o subornate che fussero, le trincee fatte in Prati da gl' Imperiali essere piu gagliarde, che non era la verità; & hauere rotto, il che anco era falso, in piu luoghi il muro del corridore, donde si va dal Palazzo di Vaticano a Castel Sant' Angelo, per potere se si scopriua gente soccorrere subito da piu bande; & proposte sopra questa relatione del Duca molte difficoltà, che tutte furono conuenute da Guido, & approuate quasi da tutti gl' altri Capitani si còchiuse essere cosa impossibile di soccorrere all' hora il Castello, ribbutati agramante dal Duca alcuni de' gl' altri Capitani, che si sforzavano disputando di sostentare la contraria opinione: così restaua in preda

† Consulta di soccorrere il Castello.

† Il Duca propone molte difficoltà per non soccorrere il Castello.

il Pontefice, non si rompendo pure solamente vna lancia per cauare di carcere colui, che per soccorrere altri haueua soldato tanta gente, & spesso somma infinita di danari, & commosso alla guerra quasi tutto il mondo, trattosi nondimeno se quello, che non si faceua di presente, si potesse fare in futuro cò maggiori forze; alla qual cosa proposta dal Duca rispose esso medesimo, che indubitatamente soccorrerebbe il Castello qualunque volta nello esercito fusse il numero di sedici mila Suizzeri condotti per ordinatione de' Cantoni, non computando in questi, quelli che allhora erano nelle esercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in Italia; et oltra i Suizzeri, diecimila archibuseri Italiani, tremila guastatori, & quaranta pezzi d' artiglieria; ricercando il Luogotenente, che confortasse il Pontefice, che s' intendea hauere da viuere per qualche settimana, che aspettasse ad accordarsi tanto, che si mettesero insieme queste forze; et replicando il Luogotenente, che intendea la proposta sua in caso non si variasse intrattanto lo stato delle cose; Ma essendo verissimo, che in questo tempo quelli, ch' erano in Roma con nuoue trincee, & fortificationi farebbono il soccorso piu difficile; & anco che del Reame di Napoli verrebbono a Roma le genti, che erano state condotte dal Vicere su l' armata; però desideraua di sapere, che speranza potesse dare al Pontefice quando, come era vniuersale succedessero queste cose: rispose che in tal caso si farebbe il possibile; soggiugnendo che congiungendosi le genti, ch' erano a Napoli a quelle di Roma, farebbono in tutto piu di dodici mila fanti Tedeschi: & otto in diecimila fanti Spagnuoli; però perdendosi il Castello non si potere di segnare di vincere la guerra se non s' haueessero veramente almeno ventidue, o ventiquattro mila Suizzeri: le quali dimande essendo come impossibili sprezzate da tutti, l' esercito il primo dì di Giugno molto diminuito di fanti si ritirò a Mòteruosi; non ostante che il Papa per fauorirsene nelle pratiche dell' accordo hauesse molta instanza, che sopra sedesse a leuarsi, & la notte medesima Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli leggieri passarono a Roma a' nimici. Hauena il Pontefice sperando sempre poco del soccorso, & temendo alla vita propria da' Colonesi, & da' fanti Tedeschi; mandato a Siena a chiamare il Vicere, sperando anco da lui migliore conditione, il quale andò cupidamente credendo essere fatto Capitano dell' esercito, arriuato a Roma doue passò con saluo condotto de' Capitani dell' esercito, veduto essere contra se mala dispositione de' fanti Tedeschi, & Spagnuoli, iquali dopo la morte di Borbone haueuano eletto per Capitano generale il Principe d' Oranges, non hebbe ardire di fermarsi; ma andando verso Napoli, incontrato nel camino del Marchese del Guasto, Don Vgo, & Alarcone, vi ritornò per consiglio loro; & nondimeno non essendo grato alle esercito non hebbe piu autorità ne nelle cose della guerra, ne nel trattato della concordia

† L' esercito della Lega si ritira a monteruosi, non ostante l' instanza del Papa in contrario.

† Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello passano a' nimici.

† Principe d' Orages Capitano Generale dopo la morte di Borbone.

Il Papa ab-
bàdonato da
ogni speranza
còuene con
gl'Imperiali.

col Pontefice; il quale finalmente destituito di ogni speranza, conuenne il se-
sto dì di Giugno con Imperiali; quasi con quelle medesime conditioni, con le
quali haueua potuto conuenire prima. Che il Pontefice pagasse all' esercito
ducati quattrocetomila; cioè, centomila di presente, che si pagauano di da-
nari, argento, & oro risuggito nel Castello; cinquantamila fra venti dì,
dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi
vna impositione pecuniaria, da farsi per tutto lo Stato della Chiesa. Metesse
in potestà di Cesare, per ritenerle quanto parebbe a lui, Castello sant' Agnio-
lo, le Rocche d' Ostia, & di Ciuita vecchia, & di Ciuita castellana; & le
Città di Piacenza, di Parma, & di Modona. Restasse egli prigioniero in Castel-
lo con tutti i cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto, che fossero pa-
gati i primi centocinquatamila; poi andassero a Napoli, o a Gaeta per aspet-
tare quello, che di loro determinasse Cesare. Desse statichi all' esercito per
l' obseruanza de' pagamenti; de' quali la terza parte apparteneua a gli Spa-
gnuoli, gli Arcinesconi Sipontino, & Pisano; i Vesconi di Pistoia, & di Ve-
rona; Giacompo Saluiati, Simone da Ricasoli, & Lorenzo Fratello del Cardi-
nale de' Ridolfi. Hauesero facultà di partirsi sicuramete del Castello Renzo
da Ceri, Alberto Pio, Oratio Baglione, il Cavaliere Casale Oratore del Re
d' Inghilterra, & tutti gli altri, che vi erano risuggiti; eccetto il Pontefice,
& i Cardinali. Assoluesse il Pontefice dalle censure incorse i Colonnese; &
che quando fusse menato fuori di Roma, vi restasse vno Legato in nome suo,
e l' Auditorio della Ruota proposto a rendere ragione. Il quale accordo co-
me fu fatto, entrò nel castello con tre compagnie di fanti Spagnuoli, & tre
còpagnie di fanti Tedeschi; il Capitano Alarcone; il quale deputato alla guar-
dia del Castello, & del Pontefice, lo guardaua con grandissima diligenza,
ridotto in habitationi anguste, & con picciolissima libertà: ma non furono
con la medesima facilità consegnate l' altre fortezze, & Terre promesse;
perche quella di Ciuita castellana era custodita in nome de' Collegati, quella
di Ciuita vecchia ricusò di consegnare Andrea Doria, benchè n' hauesse
commandamento dal Pontefice, se prima non gli erano pagati quattordici-
mila ducati, de' quali diceua essere creditore per gli stipēdij suoi. A Parma,
& a Piacenza andò in nome del Pontefice Giuliano Lenò Romano architet-
tore; in nome de' Capitani, Lodouico Conte di Lodrone con commandamento
alle Città di vbbidire alla volontà di Cesare: bache da l' altra parte hauesse
fatto occultamente intendere loro il còtrario: le quali Città abborrendo
l' Imperio de gli Spagnuoli, ricusarono di volergli ammettere. Ma i Modone-
nesi non erano piu in potestà propria; perche il Duca di Ferrara non preter-
metendo l' occasione, che gli dauano le calamità del Pontefice, minaccian-
do di dare il guasto alle biade già mature, gli costrinse a dargli il sesto dì di
Giugno la Città, non senza infamia del Conte Guido Rangone; il quale

† Andrea Do-
ria nõ vuole
consegnare la
fortezza di
Ciuita vec-
chia.
† Parma, &
Piacenza ab-
horiscono lo
imperio delli
Spagnuoli.
† Modona
data al Duca
di Ferrara nõ
sèza infamia
del Conte
Guido.

benche il Duca hauesse seco poca gente, se ne partì non fatto segno alcuno
di resistenza: & disprezzò in questo il Duca l' autorità de' Vinitiani; i
quali lo confortauano a non fare in tempo tale inuouatione alcuna contra la
Chiesa: & nondimeno essi, hauuta intelligenza co' Guelfi di Rauenna, man-
datiui fanti sotto colore di guardarla per timore di quelli di Cotignuola, ap-
propriarono a se quella Città, & ammazzato furtiuamente il Castellano
presero anco la fortezza, publicando volerla tenere in nome di tutta la Le-
ga; & pochi dì poi occuparono Ceruia & i Sali, che v'erano del Pontefi-
ce; nello stato del quale non essendo ne chi lo guardasse, ne chi lo difendesse,
se non quanto da se stessi per interesse proprio faceuano i popol; occupò Si-
gismondo Malatesta con la medesima facilità la Città, & la rocca di Rimi-
ni. Ma non haueno le cose sue hauuto nella Città di Firenze migliore for-
tuna; perche come vi fu la nuoua della perdita di Roma il Cardinale di Cor-
tona impaurito per trouarsi abbandonato da Cittadini, che faceuano pro-
fessione d' essere amici de' Medici, non haueno modo senza termini violen-
ti, & straordinarij di prouedere a danari, ne volendo per auaritia mettere
mano a' suoi, almeno insino a tãto che s' intendesse il progresso de gli esserci-
ti, che andauano per soccorrere il Pontefice, non lo mouendo alcuna neces-
sità, perche nella Città erano molti solati, & il popolo spauetato per l' ac-
cidente seguito dell' occupatione del Palagio, non harebbe hauuto ardire
di muouersi, deliberò di cedere alla fortuna; & conuocati i Cittadini lasciò
libera a loro l' amministrazione della Republica, ottenuti certi priuilegij, &
essentioni, & facultà a' nepoti del Pontefice di stare come Cittadini priuati
in Firenze. & oblatione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passa-
to contra lo Stato: le quali cose conchiuse il seftodecimo dì di Maggio, egli
co' Nipoti del Pontefice se n' andò a Luca, doue pentitosi presto del partito
preso con tanta timidità fece pruoua di ritenersi le Fortezze di Pisa, & di
Liorno, le quali erano in mano di Castellani confidenti al Pontefice; & non
dimeno questi fra pochissimi giorni non sperando per la cattività del Papa
soccorso alcuno, riceuuta anco qualche somma di danari, consegnarono fra
pochi dì quelle Fortezze a Fiorentini: i quali in questo mezo haueno ridot-
ta la Città al gouerno popolare crearono Gonfaloniere di giustitia per vno
anno, & con facultà d' essere confermato insino in tre anni Nicolo Cappo-
ni, Cittadino di grande autorità, & amatore della libertà; il quale deside-
rando sopra modo la concordia de' Cittadini, che il gouerno si riducesse a
forma piu perfetta che si potesse di Republica, conuocato il prossimo dì il con-
siglio maggiore, nel quale risedeua la potestà assoluta del deliberare le leggi,
& di creare tutti i magistrati parlò in questa sentenza.

Vinitiani si
impatroni-
scònd di Ra-
uenna, & di

Rimini occu-
pata da Sigif-
mondo Ma-
latesta.
† Auaritia d' il
Cardinale di
Cortona.

Cardinale di
Cortona si
parte di tre-
ze co' Nipoti
del Papa.

† Fortezze di
Pisa, & Liur-
no consegnate
a' Fiorenti-
ni.
Nicolo Cap-
poni Gonfalo-
niere per
vno anno.

Furono gravissime le parole del Gonfaloniere, & prudentissimi certamente i consigli; a' quali se i Cittadini haueſſero preſtato fede, farebbe forse durata piu lungamēte la nuoua liberta: ma eſſendo maggiore lo ſdegno in chi ricupera la liberta, che in chi la difende; & graue l'odio contra il nome de' Medici per molte cagioni, & maſſimamente per hauere hauuto a ſoſtentare in grã parte co' danari proprij le impreſe cominciate da loro; perche è manifeſto hauere i Fiorētini ſpeſo nell' occupatione, & poi nella diſeſa del Ducato d' Urbino piu di cinquecentomila ducati, altrettanti nella guerra moſſa da Leone contra il Re di Francia; & nelle coſe, che ſuccedono dopo la morte ſua dependenti da detta guerra, ducati trecentomila, pagati a' Capitani Imperiali, & al Vicere innanzi la creatione di Clemente: & poi, & hora piu di ſeicētomila nella guerra moſſa contra Ceſare; cominciarono a perſeguitare immoderatamente quelli Cittadini, che erano ſtati amici de' Medici; a perſeguitare il nome del Pontefice; ſcancellarono, per tutta la Città impetuoſamente le Inſegne della famiglia de' Medici, aſſiſe etiandio ne gli edifici fabricati da loro: roponno le imagini di Leone, & di clemente, che ſtauano nel Tempio della Annunciata, celebrato per tutto il modo: coſtrinfero i beni del Pontefice ad eſſattione di debiti vecchi: non pretermittendo la maggior parte di loro coſa alcuna appartenente a concitare lo ſdegno del Pontefice, & a nutrire diſione, & diſcordia nella Città: & harebbono multiplicato a' maggiori diſordini, ſe non ſi fuſſe interpoſta l'autorità, & prudenza del Gonfaloniere; laquale però non baſtaua a rimediare a molti diſordini. Ma in Roma erano venuti col Marchefe del Guafſto, & con Don Vgo tutti i fanti Tedefchi, & Spagnuoli, i quali erano nel Reame di Napoli; in modo ſi diceuano eſſere raccolti inſieme ottomila fanti Spagnuoli, dodicimila Tedefchi, & quattromila Italiani; eſſercito per la riputatione acquiſtata, per il terrore de gli altri, per le deboli promiſſioni, che s'haueuano da opporſi loro, da fare in Italia qualunque progreſſo: ma eſſendone Capitano in titolo, & in nome ſolamente il Prencipe d' Oranges; ma in fatto gouernandoli da ſe ſteſſo, & intento tutto alle prede, & alle taglie, & a riſcuotere li danari promeſſi dal Pontefice, non haueua penſiero alcuno de gli intereſſi di Ceſare; però nõ voleua partirſi di Roma, doue gouernandoli tumultuoſamente, il Vicere, & il Marchefe del Guafſto remendo da' fanti alle perſone proprie, ſe ne ſuggirono; eſſi reſtarono eſpoſti alla peſtilenza, laquale gia cominciata vi fece poi graviffimo danno: per lequal cagioni perderono gli Impe-

† Gran ſomma di danari ſpeſi da' Fiorētini per la grãdezza de' Medici.

Impeto fatto in Firenze cōtra i Medici.

Genti Imperiali in Roma ventiquattro mila dopo il ſacco, & l'acordo.

† Prencipe di Oranges Capitano generale delle genti Imperiali.

Peſte in Roma.

riali l'occasione di molte impreſe, & ſpecialmente dell'acquisto di Bologna laquale Città, benchè vi fuſſe dopo la perdita di Roma andato con mille fanti pagati da' Vinitiani il Conte Vgo de' Pepoli, tumultuando Lorenzo Maluiezzi cō aſſenſo tacito di Ramazzotto, & col ſeguito della fattione de' Bentiuogli, non ſenza difficoltà ſi conſeruò nellubbidienza della ſedia Apoſtolica; & quello che non importò forse meno, dierono ſpatio al Re di Francia di mandare eſercito potentiffimo in Italia con pericolo grandiffimo, che Ceſare dopo hauere acquiſtato tanta vittoria non perdeſſe il Reame Napoletano: perche indirizzandoli molto prima in Frãcia le coſe a prouifione di nuoua guerra, s'era conchiuſo il Vigefimo quarto di di Aprile la confederatione trattata molti meſi tra il Re di Francia, & il Re d' Inghilterra; con conditione, che la Figliuola del Re d' Inghilterra ſi maritaſſe al Re di Francia, o al Duca di Orleans ſuo ſecondogenito: & che nell' abboçcamento delli due Re diſſegnato di farſi alla Pentecoſte tra Cales, & Bologna; conueniſſero a chi di loro due s'haueſſero a dare: rinunciare il Re d' Inghilterra al titolo di Re di Francia, riceuendo in ricompensa vna penſione di cinquanta mila ducati l'anno: Entraſe nella lega fatta a Roma, obligandoſi a muouere per tutto Luglio proſſimo la guerra a Ceſare di là da' monti con nouemila fanti; & il Re di Francia cō diciotto mila, & cō numero di lance, & d' artiglierie conueniente: Et che inqueſto mezo mandateſſero l'uno, & l'altro di loro Oratori a Ceſare ad intimarli la confederatione fatta, & a domandargli la liberatione de' Figliuoli, & l'entrare nella pace cō honeſte conditioni; & in caſo non accettateſſe infra vn meſe, proteſtargli la guerra, & dargli principio. Fatto queſto accordo il Re d' Inghilterra entrò ſubito nella Lega; & egli, & il Re di Francia mandarono in poſte due huomini a fare le intimationi conuenute a Ceſare, li quali atti ſi fecero con piu prontezza per gli Oratori Franceſe, Et Anglo, che non s'erano fatti per comiſſione del Pontefice; perche Baldaſarre da Caſtiglione Nuntio ſuo, dicendo non eſſere da eſſacerbare tanto l'animo di Ceſare, haueua rifiutato, che ſe gli proteſtaſſe la guerra. Ma eſſendoli poi hauuto in Frãcia l'auifo della perdita di Roma, temprandoli il diſſiacere minore del caſo del Pontefice, con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone, non parendo al Re da laſciare cadere le coſe d' Italia, conuenne a quindecim di di Maggio co' Vinitiani di ſoldare a comune diecimila Suiſzeri; pagando lui la prima paga, & i Vinitiani la ſeconda, & coſi ſeguitando ſucceſſiuamente: & mandare diecimila fanti Franceſi ſotto Pietro Nauarra, & i Vinitiani ſoldaſero diecimila fanti Italiani tra loro, & il Duca di Milano: mandare di nuouo cinquecento lance, & diciotto pezzi d' artiglieria; & perche il Re d' Inghilterra, non oſtante le conuentioni fatte, non concorreuano prontamente a rompere la guerra di là da' monti; laquale anco non ſarà ſufficiente al Re di Francia, deſiderando cia-

Confederatione tra il Re di Francia, & il Re d' Inghilterra.

† Baldaſarre Caſtiglione Nuntio del Papa.

Conuentioni del Re co' Vinitiani.

scuno di loro di tenerla lontana da Regni suoi, liberatifi da quella obligatione conuennero, che quel Re pagasse per la guerra d'Italia, per tempo di mesi sei diecimila fanti per l'istanza del quale principalmente Lautrech, benché quasi contra la sua volontà, fu dichiarato Capitano generale di tutto l'esercito. Il quale mentre si prepara per passare con le prouisioni conuenienti di danari, & dell'altre cose necessarie, non succedeva in Italia accidente alcuno di momento, perché l'esercito Imperiale non si partiu di Roma; non ostante, che cotidianamente vi morissero molti per l'acerbità della pestilenza; laquale nel tempo medesimo faccea grãdissimi progressi in Firenze, & in molte parti d'Italia; & l'esercito della Lega nella quale, erano per l'istanza del Marchese di Saluzzo, & de' vinitiani entrati di nuouo i Fiorentini con obligatione di pagare cinquemila fanti, con offensione grauissima di Cesare; perché hauendo per istanza fatta da loro commesso al Duca di Ferrara il comporre in nome suo co' Fiorentini, hebbe quasi subito notizia della contraria deliberatione, diminuito molto di numero per essere i fanti de' Vinitiani, quelli del Marchese, & i Svizzeri mal pagati, ritirati a canto a Viterbo, attendeua a tēporeggiarsi, sforzandosi di man tenere alla diuotione della Lega Perugia, Orueto, Spoleto, & l'altre terre vicine; doue haueno poi inteso vna parte dell'esercito Imperiale essere uscita di Roma, benché lo facessero per respirare alquanto con l'allargarsi, dubitando non uscissero tutti fatto il primo pagamento, si ritirò a Orueto, & poi presso a Castello della Pieve: & sarebbesi ritirato ne' terreni de' Fiorentini, se eglino l'hauessero consentito. Era anco entrata la pestilenza in Castello Sant' Agnolo con pericolo grãde della vita del Pontefice; intorno al quale morirono alcuni di quelli, che seruiuano la sua persona; il quale afflitto da tanti mali, ne hauendo speranza in altro, che nella clemenza di Cesare, g'i destinò Legato, con consentimento de' Capitani, Alessandro Cardinale Farnese; benché egli uscito con questa occasione del Castello, & di Roma, ricusò d'andare alla legatione. Desiderauano i Capitani condurre il Pontefice a Gaeta cō gli tredici Cardinali, ch'erano con lui: ma egli con molta diligenza, con prieghi, & con arte procuraua il contrario. Finalmēte Lautrech fatte le speditioni necessarie partì dalla Corte l'ultimo dì di Giugno con ottocento lanze, & con titolo, perché così hauena voluto il Re, di Capitano Generale di tutta la Lega: & il Re d'Inghilterra in luogo de' diecimila fanti, s'era tassato a pagare, cominciando al principio di Giugno, scudi trentaduemila ciascuo mese; co' quali si pagassero diecimila fanti Tedeschi sotto Valdemōte, ottima banda, & molto esercitata, per haue-rc rotto più volte i Lutherani. Conduße ancora il Re di Francia Andrea Doria con otto galce, & trenta'ei mila scudi l'anno. Ma innanzi che Lautrech hauesse passato i monti, le genti de' Vinitiani, & del Duca di Milano

Lautrech Generale dell'esercito de' Collegati.

† Alessandro Cardin. Farnese Legato a Cesare.

Lautrech parte dalla Corte.

Andrea Doria condotto dal Re di Francia.

congiunte andarono a Marignano: onde Antonio de' Leua uscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, & altrettanti Italiani, & con non molti canualli li costrinse a ritirarsi. Nel qual tempo il Castellano di Mus condotto a gli stipendij del Re di Francia, mentre che sul Lago di Como aspettaua la venuta de' Svizzeri, occupò per inganno la rocca di Monguzzo posta tra Lecco, et Como; nella quale habitaua Alessandro Bentiuogli come in casa propria. Mandò Antonio de' Leua Lodouico da Belgioioso a ricuperarla, il quale le assaltatala in vano tornò a Moncia. Ma hauendo poi Antonio de' Leua sentito, che il Castellano cō duemila cinquecento fanti era venuto a Villa di Carato distante da Milano quattordicimiglia, ritornò a Milano; doue lasciati solo dugēto huomini, benché i Vinitiani vi fossero propinqui a dieci miglia, partitosi di notte col resto dell'esercito, assaltò all'improuiso in sul leuare del sole le gēti del Castellano; le quali sentito il romore uscite delle case doue alloggiuano, si ritirarono in vn piano, circondato da siepi, presso alla Villa, non credendo esserui tutte le genti nimiche; & benché si mettesse in ordinanza, furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi, et morti; eccetto molti; i quali nel principio si fuggirono; essendosi accorti, che il Castellano hauena fatto il medesimo. Hauena in questo mezzo Cesare per lettere del gran Cancelliere scritte gli da Monaco, il quale mandato da lui, veniuua in Italia, intesa la cattura del Pontefice: & benché con le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieua, che in secreto gli era stata gratissima; anzi non si astenendo totalmente dalle dimostrazioni esterne: seche: nō hauena per questo intermesso le feste cominciate prima per la natiuità del figliuolo. Ma essendo la liberatione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re d'Inghilterra, & dal Cardinale Eboracense; & per l'autorità loro risentendosene anco il Re di Francia, il quale altrimenti se hauesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco cōmosso per i danni del Pontefice, & di tutta Italia, mandarono congiuntamēte l'vno, & l'altro Re Oratori a Cesare a dimandare la sua liberatione, come cosa appartenente comunemente a tutti i Principi Christiani, & come debita particolarmente da Cesare, sotto la fede del quale era stato da' suoi Capitani, & dal suo esercito ridotto in tãta miseria. Et in questo tempo medesimo ricercarono i Cardinali, che erano in Italia, che insieme co' Cardinali, che erano di là da' monti, si cōgregassero in Auignone per consultare in tēpo tãto difficile quello che s'hauesse a fare per beneficio della Chiesa: i quali per nō si mettere tutti in mano di Principi tanto potenti, ricusarono, benché con diuersi scusationi, d'andare: et dall'altra parte il Cardinale de' Saluiati Legato appreso il Re di Francia, ricercato dal Pontefice, chē andasse a Cesare per aiutare le cose sue alla venuta di Don Vgo, il quale s'era cōuenuto nella capitulatione, che u' andasse; ricusò di farlo come, e frise cosa pnitiosa che tãti Cardinali fussero in potestà

Antonio de' Leua taglia a pezzi i fanti del Castellano di Mus alla Villa di Carato.

Re di Francia & d'Inghilterra mandano Oratoria Cesare per la liberatione del Papa.

† Consulta de' Cardinali in Auignone.

† Car. Saluiati Legato appreso al Re di Francia.

di Cesare: ma mandò per vn suo Cameriero l'istruzione riceuuta da Roma all'auditore della Camera residente appresso a Cesare, perche trattasse con lui: il quale riportò benignissime parole, ma incerta, & varia resolutione. Desideraua Cesare che la persona del Pontefice fusse condotta in Spagna; nondimeno & perche era pure cosa piena d'infamia, & per non irritare tanto l'animo del Re d'Inghilterra, & perche tutti i Regni di Spagna, iquali, & principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto, che dallo Imperadore Romano, protettore, & auuocato della Chiesa, fusse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in Carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra: però hauendo risposto a quelli Oratori benignamente, & alla istanza, che gli faceuano della pace, essere contento che la trattasse il Re d'Inghilterra, il che da loro fu accettato: mandò il terzo di d'Agosto il Generale in Italia, quattro di poi, Veri di Migliau, l'vno, & l'altro, secondo si diceua, con commessione al Vicere per la liberatione del Pötesice, & restitutione di tutte le terre, & Fortezze occupategli; per la sustentatione del quale consenì anco il Nuntio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettorìa di quelli Reami, iquali nelle corti hauenuano degnato di dare a Cesare danari. Passò in questo tempo alla fine di Luglio il Cardinale Eboracense a Cales con mille dugento caualli, incontra il quale il Re di Francia, volendo riceuerlo honoratissimamente, mandò il Cardinale di Lorrena; andò poi il Re in Amiens a tre d'Agosto; doue il seguente giorno entrò Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora la stimulatione l'hauere portato seco trecento mila scudi per le spese occorreti, & prestarne al Re di Francia Bisognando. Trattatosi tra loro quello, che apparteneua alla pace; & quello, che apparteneua alla guerra. Et ancora che i fini del Re di Francia fussero diuersi da quelli del Re d'Inghilterra; perche per conseguire i figliuoli harebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda; nondimeno era stato necessitato promettergli di nõ fare accordo alcuno cõ Cesare senza la liberatione del Pötesice; però hauendo mandato Cesare al Re d'Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbono la pace con la restitutione de' figliuoli, pagandogli in certi tempi due milioni di ducati: la liberatione del Pötesice, & dello stato ecclesiastico; la conseruatione di tutti gli Stati, & gouerni d'Italia, come erano di presente; e finalmet e la pace vniuersale, et si conuenne tra loro, che accettãdo Cesare questi articoli, la figlia del Re d'Inghilterra si desse per moglie al Duca d'Orliès; perche anderebbe innãzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare: ma nõ succedendo la pace, si desse per moglie al Re; quali articoli mandati dinegarano di concedere saluo condotto a vn'huomo ilquale Cesare chiedeuà mandare in Francia, rispondendo bastare gli fussero stati mandati quelli articoli: liquali non essendoli accettati da Cesare,

fu il

† Desiderio di Cesare infame.

Cesare manda al Vicere per la liberatione del Papa.

Cardinale Eboracense si abbocca col Re in Amiès.

fu il decim'ottauo di d'Agosto giurata, & publicata solennemente la pace, & la confederatione tra l'vno Re, & l'altro; & deliberarono che la guerra d'Italia si facesse gagliardamente, hauendo per obietto principale la liberatione del Pontefice: ma rimettendo liberamente i modi, & i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech: il quale innanzi alla partita sua haueua ottenuto dal Re tutte le speditioni dimandate; perche il Re si metteua a fare sforzo vltimo, & quasi perentorio. Volle ancora Eboracense, che in campo andasse per il suo Re il Caualiere Casale, al quale s'indirizzassero i trentaduemila ducati pagaua ciascuno mese per essere certo ni fusse il numero intiero de gli Alamanni. Così stabilito il modo della guerra d'Italia, partì Eboracense, spedito alla partita sua il Protonotario Gambero al Pontefice per confortarlo a farlo suo Vicario vniuersale in Francia, in Inghilterra, & in Germania, mentre staua in prigione; a che il Re di Francia dimostraua consentire: ma in secreto contradiceua. Faceuansi intrattanto poche fattioni di guerra in Italia, essendo grande la espeditione della venuta di Lautrech: perche l'esercito Imperiale disordinato, & deposta l'vbidienza a' Capitani, graue a gli amici, & alle Terre arrendute non si mouendo non era a' nimici d'alcuno terrore: i fanti Spagnuoli, & gl'Italiani fuggendo la contagione della peste si stauano sparsi intorno a Roma. Il Principe d'Oranges cõ centocinquanta caualli era andato a Siena, & per fuggire la pestilenza, & per tenere ferma quella Città a deuotione di Cesare; doue prima haueua madato alcuni fanti: perche il popolo di quella Città sollevato da Capi seditiosi haueua tumultuosamente saccheggiato le case de' Cittadini del Monte di Noue, & ammazzato Pietro Borghesi Cittadino di autorità insieme con vn figliuolo; & sedici, o diciotto altri. In Roma restauano solamente i Tedeschi pieni di peste; i quali essendo stati satisfatti cõ grandissima difficultà dal Pontefice de' primi centocinquanta mila ducati, parte con danari, parte con partiti fatti con mercatanti Genouesi sopra le decime del Regno di Napoli, & sopra la vendetta di Beneuento, dimandauano per il resto de' danari douuti altre scurtà, & altro assegnamento, che l'imposizione in su lo Stato Ecclesiastico; cose impossibili al Pontefice incarcerato; però doppo molte minaccie fatte a gli statichi, & il tenergli incatenati con grandissima acerbità, li condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, doue rizzarono le forche, come se incõtanente volessero prendere di loro quello supplicio. Vscirono di poi tutti di Roma senza Capitani d'autorità per allargarsi, & rinfrescarsi piu che per fare fattione d'importanza: & hauendo saccheggiato le Città di Terni, & di Narni; Spuleto si accordò di dare loro passo, & vettonaglia. Però l'esercito de' Collegati per scurtà di Perugia andò ad alloggiare a Ponte nouo di là da Perugia il quale prima alloggiava in sul Lago di Perugia ma diminuito rispetto all'obligatione

Il Re di Francia, & d'Inghilterra de-liberano la guerra d'Italia.

Tumultuatioue in Siena.

Statichi del Papa stratiati in Roma.

† Il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente del Duca d'Vrbino.
† Vinitiani dannano il cō figlio del Duca d'Vrbino.

Gentile Bagliose col fratello, & nipoti morti ignominiosamente.

Progressi delle genti de' Collegati intorno a Perugia.

de' Collegati molto di numero: perche col Marchese erano trecento lanzze, et trecento arcieri Francesi, tremila Suizzeri, & mille fanti Italiani: col Duca d'Vrbino cinquemila huomini d'arme, trecento caualli leggieri, mille fanti Alamanni, & duemila Italiani scusandosi i Vinitiani, che suppliuano alla loro obligatione con le genti teneuano nel Ducato di Milano. Hauenano i Fiorentini ottanta huomini d'arme, cento cinquanta caualli leggieri, & quattromila fanti, necessitandoli a stare meglio proueduti, che gl'altri il timore, che hauenano continuamente, che l'esercito Imperiale non assaltasse la Toscana; però pagauano a' tempi debiti le genti loro, di che facenano il contrario tutti gl'altri. Ma il Duca d'Vrbino oltra le sue antiche difficoltà era in grandissimo dispiacere, & quasi disperatione, sapendo che il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente di lui; ma molto piu perche era in malissimo concetto appresso a' Vinitiani; i quali in sospettiti, o della fede, o della instabilità sua, hauenano messa diligente guardia alla moglie, & al figliuolo, ch'erano in Vinegia, perche non si partissero senza licenza loro; & dannauano scopertamente il suo consiglio; il qual era, che Lautrech senza tentare le cose di Lombardia andasse verso Roma. Però dormiuo ogni cosa otiosamente in quello essercito, hauendo per gratia, che gl'imperiali non venissero piu innanzi; i quali non molto poi riceuuti dal Marchese del Guasto, che andò all'esercito, due scudi per vno, se ne ritornarono i Tedeschi male concordati con gli Spagnuoli a Roma: restando gli Spagnuoli, & gl'Italiani difesi ad Aluiano, a Tigliano, Castiglione della Tuenerina, & verso Bolsena, ma diminuito tanto il numero, massimamente de' Tedeschi per la peste, che si credeua, che in tutto l'esercito di Cesare non fussero restati piu che diecimila fanti, ma innanzi alla partita loro fecero i Capitani de' Confederati vno atto degno d'eterna infamia: perche essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà d'Oratio; il quale affermando, che le discordie tra loro erano peruitiose a tutti, hauena dimostrato di riconciliarsi seco, & andò con consentimento di tutti i Capitani Federigo da Bozzuole a fargli intendere, che hauendo presentito, che egli trattaua occultamente co' nimici, intendeano d'assicurarsi di lui; ancora che egli si giustificasse, & promettesse d'andare a Castiglione del Lago; & lo lasciò in guardia a Gigante Corso Colonello de' Vinitiani; ma la sera medesima fu ammazzato con due nipoti d'alcuni Sattelliti d'Oratio, & per sua commessione: il quale fece ne' medesimi di ammazzare fuori di Perugia Galeotto fratello di Braccio, & nipote ancora egli di Gentile. Mandarono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il Duca; ma era preuenuto Sforza Baglione in nome de' Imperiali; et v'entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltarono poi il Marchese di Saluzzo, & Federigo con molti cauall-

li, & cō mille fanti di notte la Badia di San Piero vicina a Terni, nella quale erano Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli, & quattrocento fanti: la quale impresa per se temeraria, perche con tale presidio non era espugnabile, se non con l'artiglierie, rendè felice o la fortuna, o la imprudenza, o l'auaritia di quei Condottieri; i quali hauendo il dì medesimo mandati centocinquanta archibuseri a spogliare vno Castello vicino, si erano priuati delle genti necessarie alla difesa; però benche si fussero difesi molte hore, si dettero a discrezione; salvo però Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con le robbe loro; feriti l'vno, & l'altro d'archibusi; il primo in vna gamba, & l'altro in vna mano. Nel qual tempo hauendo rotto il fiume del Tuere per tre, o quattro bocche inmondò, con grandissimo danno, il capo della Lega, il quale andò ad alloggiare verso Ascesi, essendo ancora gli Imperiali fra Terni, & Narni: poi fattisi innanzi, alloggiò il Duca di Urbino a Narni, i Francesi a Bauagna; le bande negre gouernate da Oratio Baglione Capitan generale della fanteria de' Fiorentini, non hauendo riceuuto alloggiamento, entrate nella terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assaltò poi vna parte di questi fanti la Presse, nel qual Castello erano ritirati Ridolfo da Varano, & Beatrice sua moglie; i quali non potendo difendersi s'arrenderono a discrezione; bēche poco doppo ricuperassero la libertà; perche Sciarra Colonna non potendo piu sostenersi in Camerino per le molestie, che riceuena da quello essercito, si conuenne di rilasciarlo, ricuperando il Genero, & la Figliuola. Tentarono anco il Marchese di Saluzzo, & Federigo con la caualleria Francesse, & con duemila fanti di sualignare furtiuamente la caualleria Spagnuola, alloggiata in Monteritondo, & in Lametano senza guardie, & senza ascolte, secondo riferiuo Mario Orsino, cammino di tre giornate: ma scoperti, perche procedeano con poco ordine, non tentata la fattione tornarono indietro; hauendo disegnato, per priuarli della facilità dal fuggire, di tagliare in vn tempo medesimo il Ponte del Tuere. Non erano state molte diuersa da queste tutta la state le operazioni de' soldati di Lombardia, doue le genti de' Vinitiani, & del Duca congiunte insieme appresso a Milano, con intentione di tagliare i grani di quel Contado, hauenano rotto la scorta delle retouaglia, morti cento fanti, presi trēta huomini d'arme, & trecento caualli tra vtili, & inutili: ma non procederono piu oltre cōtra frumēti, perche le genti de' Vinitiani, secondo il costume loro, presto diminuirono. Andrea Doria con l'armata sua s'era ritirato verso Saouona: i Genovesi cō q̄sta occasione hauenano ricuperata la Spetie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lombardia per la passata di Lautrech nel Piemonte cō vna parte dell'esercito, il quale per non stare otioso mentre che aspettaua il resto, si pose a capo ne' primi di del mese d'Agosto alla terra del Bosco nel Contado di Alessandria; nella quale erano a guardia mille

† Piermaria Rosso, et Alessandro Vitello feriti.

Progressi dell'esercito de' Collegati in Lombardia.

Lautrech intorno al Bosco Terra del Contado di Alessandria.

† Lodouico Còte di Lodrone proposto alla difesa d'Allessandria
† Bosco di Allessandria si riede a Lautrech.

Successi di Genoua per Francia.

† Cesare Fregoso s'accostò a Genoua con duemila fanti.
† Andrea Doria prende le galee, & le nauie che sono in Portofino.

† Soldati degli Adorni rotti a Priacrocce.

† Antoniotto Adorno si ritirò in Castelletto. Genoua tornata sotto il dominio di Francia. Esercito di Lautrech.

fanti la maggior parte Tedeschi, i quali si difendevano con somma ostinazione; perche Lautrech, sdegnato, che hauessero morti alcuni Suizzeri, ricusaua di accettarli se non si rimetteuano liberamente alla sua discrezione; & sumministrava loro spessi aiuti, & daua animo Lodouico Conte di Lodrone, proposto alla difesa d'Allessandria; perche nel Bosco erano rinchiusi la moglie, & i figliuoli: finalmēte restati di notte dalle artiglierie, & temendo delle mine, poiche ebbero tollerato dieci dì tanto traualgio, si rimessero in arbitrio di Lautrech; ilquale ritenne prigioni i Capitani, salutò la vita a' fanti; ma con conditione, che gli Spagnuoli ritornassero in Spagna per via di Francia, & i Tedeschi in Germania per il paese de Suizzeri, & ciascuno d'essi, secondo l'uso della iattanza militare, uscisse del Bosco senza arme con vna canna in mano; ma al Conte Lodouico restò liberamente la moglie, & i figliuoli. Seguitarono qsto acquisto successi prosperi delle cose di Genoua; perche essendo arriuate in Portofino cinque navi, che andauano a Genoua, cariche quattro di frumenti, & vna di mercatantie; & perche si cōducessero salue, essendo andate noue Galee da Genoua per accompagnarle, accadè che hauendo hauuto hauiso, che Cesare Fregoso s'accostaua per terra a Genoua con duemila fanti, vi si ridussero quasi tutti quelli, ch'erano in Portofino abbandonando l'armata: ilche dette occasione ad Andrea Doria di ferrarle con le Galee sue nel Porto medesimo; doue conoscendo non potere resistere disarmarono le Galee, & messero le genti in terra, così delle noue Galee essendone abbruciata vna, l'altre vennero in potestà de' nimici cō le navi cariche di frumenti, & con la Caracca Iustimiana, che venuta di Levante si diceua essere ricca di centomila ducati. Alla quale fattione furono anco altre Galee Francesi; lequali hauendo prese prima cinque navi cariche di Grani, che andauano a Genoua, s'erano poi poste a rido di Codemonte fra Portofino, & Genoua; ne' quali di ancora certi fanti condotti dagli Adorni per mettergli in Genoua furono rotti a Priacrocce, luogo situato in quelli monti. Questa calamità oltra tante altre perdite, & danari di varij legni priuò i Genouesi ridotti in vltima estremità totalmēte di speranza di potersi piu sostenere; nō ostante che ne' medesimi dì Cesare Fregoso accostandosi a San Piero della Rena fu costretto a ritirarsi; ma spauentandoli piu la fame, che le forze de' nimici, costretti dall'vltima necessitā, mandarono a Lautrech Ambasciadori a capitolare: ritiròssi Antoniotto Adorno Doge nel Castelletto; & posati i tumulti per opera massimamente di Filippino Doria, che v'era prigione, la città ritornò sotto il dominio del Re di Francia, ilquale vi deputò Governatore Teodoro di Triulzi. Accostòssi poi Lautrech ad Allessandria, hauendo nell'esercito suo la condotta d'ottomila Suizzeri, i quali continuamente diminuivano, diecimila fanti di Pietro Navarra; et tremila Guasconi cōdotti di nouo in Italia del Barone di

Bierna

Bierna; & tre mila fanti del Duca di Milano. Erano in Allessandria mille cinquecento fanti, i quali per la perdita de gli Alamanni, ch'erano nel Bosco erano molto inuiliti; ma essendoui poi entrati per i colli, ch'erano vicini alla città, cinquecento fanti con Alberigo da Belgioioso, hauessero ripreso animo, & difendeanli gagliardamente; ma raddoppiata la batteria da piu parti per la venuta all'esercito delle artiglierie, & delle genti de' Vinitiani; benche ne per terra ne per mare corrispondessero al numero, al quale erano obligati: & molestandola ferocemēte nel tēpo medesimo con le trincee, & con le mine, come sempre in qualunque oppugnatione faceva Pietro Navarra, furono quelli di dentro costretti ad arrendersi saluo l'hauere, & le persone. L'acquisto d'Allessandria dimostrò tra i confederati principio di qualche contentione: perche dissegnando Lautrech lasciarui a guardia cinquecento fanti, perche hauessero in qualunque caso vno ricetta sicuro le genti sue, & quelle che veniuano di Francia commodità di raccorsi, & riordinarsi in quella Città; insospettito l'Oratore del Duca di Milano, che questo non fusse principio di voler occupare per il suo Re quello Stato, contraddisse con parole efficaci, & con proteste; & risentendosene quasi non meno di lui l'Oratore Vinitiano, interponendosene ancora quello d'Inghilterra, cedè Lautrech, benche con graue indignatione, di lasciarla libera al Duca di Milano; cosa che fu forse di molto preiuditio a quella impresa; perche è oppenione di molti, che piu neglitemente attendesse all'acquisto di Milano o per sdegno, o per riseruarlo a tempo, che senza rispetto d'altri potesse tirarlo a suo profitto. Doppo la perdita d'Allessandria nō essendo dubio che Lautrech si dirizzerebbe all'impresa di Milano, o di Pauia, è fama che Antonio de Leua, col quale erano cento cinquanta buomini d'arme, & cinque mila fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli, diffidandosi di potere difendere Milano con si poca gente, & con tante difficoltà, pensò di ritirarsi a Pauia; nondimeno considerando essere poche vettouaglie in Pauia, ne potersi in quella Città sostentare l'esercito con l'estorsioni, come acerbissimamente hauena fatto a Milano, deliberò finalmente di fermarsi; & mandò alla guardia di Pauia Lodouico da Belgioioso, & a Milanese, i quali volsero cō parere con danari la licenza di partirsi, la concedette. Ma Lautrech, benche molto diminuito di Suizzeri procedendo innanzi occupò Vigeuene, & poi fatto vno Ponte sopra il Tesino, & per quello passato l'esercito s'inuò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia di Milano; dimostrando di voler andare, come lo confortauano i Vinitiani, a campo a quella Città, ma veramente risoluto a quella deliberatione, che gli paresse piu facile, ma hauendo inteso come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso haueru la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pauia non erano restati se non ottocento, voltato cammino, andò il dì se-

† Alberigo da Belgioioso.

Lautrech espugna Allessandria.

† Indignatione di Lautrech contra confederati.

† Lodouico da Belgioioso alla guardia di Pauia.

H

Lautrech a
Pauia,

Pauia faccheg
giata da Fran
cesi, & il Bel
gioioso mād
dato prigio
ne a Genoua.
† Consulta
se era da pro
cedere all'im
presa di Mila
no.

Dimande di
Cesare nel
trattare l'ac
cordo co' Col
legati.

114 **DECEMBRO**
guente, che fu il vigesimo ottavo di di Settembre, al Monasterio della Cer
tofa; & dapoi con celerità grande si pose a campo a Pauia; al soccorso del
la quale Città hauendo Antonio de Leua, come intese la mutatione di Lau
trech, mandato tre bandiere di fanti, non poterono entrarui: in modo che
per il picciolo numero de' difensori non pareua potersi resistere: & nodime
no il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città, che permettesse loro,
che per fuggire il sacco, & la distruzione della città, s'accordassero, lo ri
cusò. Ma hauendo Lautrech continuato di battere quattro di, & gittato in
terra tanto muro, che i pochi difensori non bastauano a ripararlo, alla fine
il Belgioioso mandò vno Trombetta a Lautrech, il quale nò hauendo potu
to parlargli così presto, perche per sorte era andato nel Campo de' Vimitia
ni, i soldati accostatisi, entrarono nella Terra per le rouine del muro: il che
vedendo il Belgioioso aperta la porta uscì fuori ad arradersi a' Fràcesi; da'
quali fu mādato prigione a Genoua. La Città andò a sacco, & vi fu per or
to di continui vsata da' Francesi crudeltà grāde, & fatti molti incendij, per
memoria della rotta riceuuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla
impresa di Milano, o da procedere verso Roma. Instauano i Fiorētini che an
dasse innanzi per timore, che fermandosi Lautrech in Lombardia l'esercito
Imperiale non uscisse di Roma a danni loro: contradiceuano i Vimitiani, &
il Duca di Milano venuto spontaneamente a Pauia a fare questa istanza,
allegando l'opportunità grande, che s'auena di pigliare Milano, & il pro
fitto, che se ne trabena ancora alla impresa di Napoli; perche preso Milano
non restaua speranza a gli Imperiali d'hauere soccorso di Germania; ma re
stando aperta questa porta, s'hauena sempre a temere, che venuto da quella
banda grosso esercito o non metesse in pericolo Lautrech, o non lo diuertisse
dall'impresa di Napoli. Il quale rispose. Essere necessitato ad andare innanzi
per i comandamenti del suo Re, & del Re d'Inghilterra, che principalmen
te l'hauenuano mādato in Italia per la liberatione del Pōtesice. Alla quale
deliberatione si credè lo potesse indurire il sospetto, che se s'acquistaua il Du
cato di Milano, i Vimitiani riputandosi assicurati dal pericolo della grādez
za di Cesare, non fussero neglidenti, ad aiutarlo alla impresa del Regno di
Napoli, & forse non meno il parere al Re essere vile alle cose sue, che Fran
cesco Sforza non recuperasse intieramente quello Stato, accioche rest.ando a
lui facultà d'offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse piu facilmente la li
beratione de' Figliuoli per via di accordo; il quale continuamente si tratta
ua appresso a Cesare per gli Oratori Francesi, Inglefi, & Vimitiani. Ma in
questo trattato nasceuano molte difficoltà; perche Cesare facena instan
za, che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione; & che pendente
la cognitione, fusse posseduto da se tutto lo Stato; promettendo in ogni ca
so di non lo appropriare a se medesimo: domandaua, che i Vimitiani pa

gassero all' Arciduca il resto de' dugentomila ducati douutigli per i capitoli
di Vormatia; ilche l'Oratore veneto non ricusaua adempiendo l' Arcidu
ca, & restituendo i luoghi a che era obligato. Dimandaua che a Fuorusciti
loro, come già era stato conuenuto; o restituissero cento mila ducati, o con
segnassero en rata di cinque mila. Pagassero a lui quello erano debitori per
la confederatione fatta scoco, laquale voleua si rinouasse. Restituissero alla
Chiesa Rauenna; & rilasciassero quanto teneuano nello Stato di Milano.
Dimandaua a' Fiorentini trentamila ducati per le spese fatte, & danni ha
nanti per la loro inosservanza. Consentiu che il Re di Francia pagasse al Re
d'Inghilterra per lui il debito di quattrocento cinquanta mila ducati; del
resto sino in due milioni dimandaua ostaggi. Voleua le dodici Galee del Re di
Francia per l' andata sua in Italia, ma non piu ne caualli, ne fanti; & che
subito che fusse stipulata la concordia si partissero tutte le genti Fràcesi d' I
talia; il che il Re ricusaua, se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli;
lequali dimandaua quando si speraua mitigasse la perdita d' Alessandria, &
di Pauia; lo fece secondo il costume suo di non cedere alla difficoltà, piu per
tinace; in modo ch' essendo venuto a lui il quindicesimo di d' Ottobre d' In
ghilterra l' Auditore della Camrea a sollecitare in nome di quel Re la libe
ratione del Pontefice, rispose hauere proueduto per il Generale, & che quā
to all' accordo non voleua ne per amore, ne per forza alterare le condizioni,
che hauena proposte prima. Ma certamente si comprendeu non essere Ce
sare molto inclinato alla pace; perche contra la potenza de' nimici gli da
nuano animo molte cagioni; perche cōfidaua hauere a resistere in Italia per
la virtù del suo esercito, e per la facilità del difendere le terre: potere sem
pre con picciola difficoltà far passare nuoui fanti Tedeschi: essere eshausti
il Re di Francia, & i Vimitiani per le lunghe spese: le prouisioni loro, come
è consueto nelle Leghe, interrotte, & diminuite: confidarsi di potere esige
re danari di Spagna a bastanza; conciosia che sostentaua la guerra con spe
se molto minori per le rapine de' soldati, che gl' auuersarij; & perche spera
ua di disunire, & di fare piu neglidenti i Collegati con qualche arte: & fi
nalmente molto si prometteua della sua grandissima felicità comprobata
con la speranza di molti anni, & pronōriatagli cō innumerabili predittioni
insino da pueritia. Ma in questo tempo Lautrech sollecitaua, che l' arma
te maritime destinate ad assaltare o la Sicilia, o il Reame di Napoli pro
cedessero innanzi; delle quali la Vimitiana non essendo le prouisioni lo
ro ne per terra, ne per mare pari alle obligationi, era a Corsi; & sedici
Galee douenuano andare ad vnirsi con Andrea Doria, il quale aspettana
nella Riviera di Genoua Renzo da Ceri destinato co' fanti a quella im
presa. Rimandò poi Lautrech in Francia quattrocento Lanze, & tremi
la fanti, & conuenne co' Vimitiani; li quali confortaua a restituire Rauenna

Animosità di
Cesare.

† Discorso
di Cesare.

Deliberatione
di Lautrech.

† Ianus Fregoso con le genti Vinitiane a Landriano no.

na al Collegio de' Cardinali; et col Duca di Milano, che per difendere quello, che s'era acquistato, tenessero le genti loro, con le quali era Ianus Fregoso, & il Conte di Gaiazzo in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano; per la vicinità de' quali non potendo allargarsi le genti, che erano in Milano, si stimaua bauerli facilmente a guardare Pavia, Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigenene, & Alessandria: egli stabilite queste cose, passò con mille cinquecento Svizzeri, altrettanti Tedeschi, & seimila tra Francesi, & Guasconi il decimo ottauo di d'Ottobre il Po a riscontro di Castel San Giouanni, con intentione d'aspettare i fanti Tedeschi, de' quali era arriuata insino a quel di picciola parte; & vn'altra banda pure di fanti della medesima natione, i quali il Re di Francia haueua mandato a soldare di nuouo in luogo de' Svizzeri, già risolti quasi tutti: dal qual luogo fu necessitato far ritornare di là dal Po Pietro Nauarra co' fanti Guasconi, & Italiani al soccorso di Biagrassa: alla qual Terra custodita dal Duca di Milano, Antonio de Leua intendendo essere male proueduta, era il vigesimo ottauo di d'Ottobre andato a campo con quattro mila fanti, & sette pezzi d'arteglieria: & ottenutala il secondo di per accordo, si preparaua per passare nella Lomellina alla ricuperatione di Vigenene, & di Nouara; ma intesa la venuta di Pietro Nauarra con maggiori forze, si ritornò a Milano. Onde al Nauarra fu facile ricuperare Biagrassa, nella quale Francesco Sforza messe migliori prouisioni. Vedeuasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi, & benchè allegasse bauerlo ritenuto l'aspettatione de' fanti Tedeschi, con vna banda de' quali era pure finalmente venuto Valdemonte, gli altri si aspettauano; & si lametasse per tutto delle picciole prouisioni de' Vinitiani nondimeno si dubitaua ne fusse stato cagione l'aspettar danari di Francia: ma la cagione piu vera, & piu potente era, che il Re sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli haueua commesso, che dissimulando questa cagione procedesse lentamente: da che anco era nato, che il Re non era stato pronto a pagare la parte sua de' gli Alemanni, che si conduceuano in luogo de' Svizzeri, ne quelli, che prima erano destinati a venire con Valdemonte. Con queste o necessità, o scusationi soprastando Lautrech a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza, & Parma, si rimosse la difficoltà hauuta prima del Duca di Ferrara; il quale, che entrasse nella confederatione haueua Lautrech, subito che arriuò in Italia fatto istanza grande; cosa da vna parte desiderata dal Duca per il parètado, che gli era proposto col Re di Francia; dall'altra ritirandolo la diffidenza, che haueua del valore de' Francesi, & il sospetto, che il Re finalmente per ricuperare i figliuoli non cōcordasse con Cesare; ma temendo de' minacci di Lautrech, haueua dimadato, che le cose sue si trattassero a Ferrara, perche voleua maneggiare le

cofe

cofe che tanto gl'importauano da se medesimo. Perciò andarono a Ferrara gl' Ambasciatori di tutti i collegati, & in nome de' Cardinali congregati a Parma il Cardinale Cibò: doue alla fine mosso il Duca dal precedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare capaci il Capitano Giorgio, & Andrea di Burgo che molto honorati, & intrattenuti da lui erano a Ferrara dalla necessità, che lo strigneua ad accordare, accordò finalmente: ma con conditioni, che dimostrarono o l'industria sua nel sapere bene negoziare, & che non in vano hauesse voluto tirare la pratica alla presenza sua, o la cupidità grande che hebbono gl'altri di tirarlo nella confederatione: nella quale entrò con obligatione di pagare ogni mese per tēpo di sei mesi da sei a diecimila scudi, secondo la dichiarazione del Re di Francia, il quale dichiarò poi di seimila; & dare a Lautrech cento huomini d'arme pagati: et dall'altra parte s'obbligarono i Confederati alla protectione di lui, & del suo Stato a dargli Cotignuola, tolta poco innanzi da' Vinitiani alli Spagnuoli in cambio della città antica, & quasi dishabitata d'Adria, laquale instantemente dimadaua fargli restituire i Palagi che già possedea in Vinegia, & in Firenze; per mettergli contra Alberto Pio l'acquisto della fortezza di Noui, posta appresso a' confini del Mantouano, laquale all'hora teneua assediata: pagassergli i frutti dell' Arcivescouado di Milano, se gl'Imperiali molestassero l'Arcivescouo suo figliuolo. Obligò il Cardinale Cibò in nome de' Cardinali, iquali prometteuano la ratificatione del Collegio; il Pontefice a rinouare l'innestitura di Ferrara; a rinunciare a le Ragioni di Modona per la compera fatta da Massimiliano; ad annullare le obligationi de' Sali; a consentire alla protectione, che i collegati prendeuano di lui; a promettere per bolle Apostoliche di lasciare possedere a lui, & a' suoi successori tutto quello possedea; & che il Pontefice farebbe Cardinal il figliuolo, & gli conferirebbe il Vescouado di Modona, vacante per la morte del Cardinale Rangone: con laquale confederatione si cōgiunse il parentado di Renea figliuola del Re Luigi, in Hercole suo primo genito, col Ducato di Ciartres in dota, & altre honorate conditioni. Entrò anco il Marchese di Mantoua, per l'istanza di Lautrech, nella confederatione; benchè prima si fusse condotto a gli stipendij di Cesare. Ma era in questo tempo indebolito molto l'essercito de' confederati, ilquale stette otioso molti di tra Fuligno, Montefalco, & Beuagna; del quale il Duca d'Urbino, intesa la custodia, che si faceua in Vinegia della moglie, & del figliuolo; partitosi contra la commessione del Senato per andare in poste a giustificarli, riceuuto in cammino auiso della loro liberatione; & che il Senato satisfatto di lui desideraua non andasse piu innanzi, ritornò all'essercito; nel quale i Svizzeri, & i fanti del Marchese non erano pagati; & i Vinitiani ne quini, ne in Lombardia, doue erano obligati a tenere nuouemila fanti, ne teneuano la ter-

† Gli Ambasciatori di tutti i Confederati a Ferrara. Duca di Ferrara s'accorda con Francia.

† Biagrassa espugnata da Ant. de Leua.

† Biagrassa ricuperata da Pietro Nauarra.

† Obilghi del Papa verso il Duca di Ferrara.

Marchese di Mantoua entra nella Lega.

za parte. Ritiraronſi poi in quello di Todi, & all'intorno; & gli Spagnuoli alla fine di Nouëbre erano verſo Corneto, e Toſcanella; i Tedefchi a Roma: a' quali era ritornato il Prencipe d'Oranges da Siena, doue andato vanamente per riordinare quello gouerno, dimorò poco. Ne ſi dubita, che ſe l'eſercito Imperiale ſi fuſſe fatto innanzi, che il Duca d'Vrbino, & il Marchefe di Saluzzo ſi farebbono ritirati con l'eſercito alle mura di Firenze, benchè per iattanza ſpeſſo parlaſſero, che per impedire a loro la venuta in Toſcana, farebbono vno alloggiamento in Orueto, & in Viterbo, o nel territorio Saneſe verſo Chiuſi, & Sartiano. Ma Lautrech non oſtante fuſſero arriuati i fanti Tedefchi, procedendo per l'aſpettatione della pratica della pace, cò la còſueta tardità, ſi era fermato a Parma della quale Città, benchè fuſſero ridotte in poteſtà ſua le fortezze, & riſcoſſi da tutte dua quelle Città, & de' territorij loro circa cinquantamila ducati, ſi credea, che haueſſe in animo non ſolo tenere in poteſtà ſua Parma, & Piacenza: ma perche Bologna dependeſſe dall'auttorità del Re, volgere il priuato di quella Città nella famiglia de' Peppoli: i quali diſegni fece vani la liberatione del Pontefice, alla quale benchè da principio non pareſſe, che Ceſare condeſcendeſſe prontamente, perche doppo la nuoua della cattività haueua tardato piu d'vn meſe a farne deliberatione alcuna; nondimeno inteſa poi l'andata di Lautrech in Italia, & la prontezza del Re d'Inghilterra alla guerra, haueua mandato in Italia il Generale di San Francesco, & Veri di Migliau, con commeſſione ſopra queſto negotio al Vicere; il quale eſſendo in quei dì, che arriuò il Generale morto a Gaeta, fu neceſſario trattare il negotio con Don Vgo di Mocada: al quale anco ſi diſtendea il mandato di Ceſare, & il quale il Vicere haueua ſoſtituito in ſuo luogo, inſino a tanto, che ſopra il gouerno del Regno veniſſe da Ceſare nuoua ordinatione: & hauendo il Generale communicato con Don Vgo, andò a Roma; & inſieme con Migliau venuto di Spagna, con le medefime commiſſioni, che il Generale. Conteneua queſto negotio due articoli principali; l'vno, che il Pontefice ſatisfaceſſe all'eſercito creditore di ſomma groſſiſſima di danari; l'altro, la ſicurtà di Ceſare, che il Pontefice liberato non ſ'abderiſſe cò' ſuoi nimici: & in queſto ſi proponeuano dure còditioni di ſtatici, & di ſicurtà di Terre. Trattòſi per queſte difficoltà la coſa lungamente, laquale per facilitare il Pontefice haueua ſpeſſo ſollecitato, & continuamente ſollecitaua, ma occultamente, Lautrech a farſi innanzi, affermando eſſere ſua intentione di non promettere coſa alcuna a gli Imperiali, ſe non forzato; & che in tale caſo vſcito di carcere non oſeruerebbe, come prima poteſſe còdurſi in luogo ſicuro; il che cercherebbe di fare col dare loro meno commodità poteſſe: & ſe pure accordaſſe lo pregaua, che la compaſſione de' ſuoi infortunij, & delle neceſſità faceſſero la ſcuſa per lui. La-

Generale di S. Francesco, & Veri di Migliau mādati da Ceſare a liberare il Papa.

qual coſa mentre che ſi trattaua, gli ſtatici, con indignatione grauiffima de' fanti Tedefchi, fuggirono occultamēte di Roma alla fine di Nouembre. Lunga fu la diſcettatione ſopra queſta materia, non eſſendo anco d'vna medefima ſentēza quelli, che v'haueuano a determinare: perche Don Vgo, benchè haueſſe mandato a Roma Serenon ſuo ſecretario inſieme cò gl'altri v'haueua per la malignità della ſua natura, & per hauere l'animo alieno dal Pontefice, picciola inclinatione: il Generale tutto il còtrario per la cupidità di diuentare Cardinale: Migliau còtradiceua come a coſa pericolosa a Ceſare; & non potendo reſiſtere ſe n'andò a Napoli; della quale impictà patì le pene, perche ne' primi dì dell'aſedio ſcāramucciando fu morto d'vno arcobuſo. Ne mancua il Pontefice a ſe medefimo; perche tirò nella ſentēza ſua Gieronimo Morone, il còſiglio del quale era appreſſo gl'Imperiali in tutte le deliberationi di grande auttorità, conſerito il Veſcouado di Modona al figliuolo, & promeſſi a lui certi frumenti ſuoi, ch'erano a Corneto di valore di piu di dodici mila ducati: ma nò con minore industria ſi fece propitio il Cardinale Colonna, promeſſagli la Legatione della Marca, & dimoſtrandogli quando venuto a Roma l'andò a viſitare nel Caſtello di volere eſſere a lui principalmete debitore di tanto beneficio, & artificioſamēte inſtilandogli nelle orecchie, che maggior gloria, o che maggiore felicità poteſſe deſiderare, che farſi noto a tutto il modo eſſere in poteſtà ſua deprimere i Pontefici, in poteſtà ſua quādo erano annichilati, fargli ritornare nella priſtina grandezza; dalle quali coſe commoſſo quel Cardinale elatiſſimo, & ventoliſſimo per natura, aiurò prontamente la ſua liberatione, credendo fuſſe coſi facile al Pontefice liberato dimenticarſi di tante ingiurie, come facilmente gli haueua prigione raccomandata a humiliſſimamente con prieghi, & con lagrime la ſua liberatione. Alleggerì in qualche parte le difficoltà la nuoua commiſſione di Ceſare; il quale inſtaua, che il Pontefice ſi liberaſſe con piu ſatisfattione ſua, che fuſſe poſſibile: ſoggiugnēdo baſtargli, che liberato non aderiſſe piu a' Collegati, che a lui. Ma ſi crede giouaſſe piu che alcun'altra coſa la neceſſità, che haueuano per il timore della venuta di Lautrech di condurre quello eſſercito alla diſeſa del Reame di Napoli, coſa impoſſibile, ſe prima non era aſſicurato de' gli ſtipendij decorſi, in ricompēſa de quali ricuſauano ammettere tante prede, & tanti guadagni fatti nel tempo medefimo. Queſta neceſſità di prouedere a' pagamenti fu anco cagione, che meno ſi penſaſſe all'aſſicurarſi per il tempo futuro del Pontefice. Conchiuſeſi finalmete l'vltimo dì d'Ottobre doppo lunga pratica la còcordia in Roma col Generale, & con Serenon in nome di Don Vgo, che poi ratificò: Non auerſaſe il Papa a Ceſare nelle coſe di Milano, & di Napoli: concedeſſegli la Crociata in Iſpagna, & vna decima delle entrate Eccleſiaſtiche in tutti i ſuoi Regni: Rimaneſſero per ſicurtà dell'oſſeruanza in mano di Ce-

ſtatici del Papa ſi fuggo no di Roma occultamēte.

Migliau morto da vn'arcobuſo. † Gieronimo Morone di grande auttorità appreſſo gl'Imperiali,

† Card. Colonna elatiſſimo, & ventoliſſimo.

Conuentioni fra il Papa, & gli agenti di Ceſare.

fare Ostia, & Ciuita vecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria: Consegnasse gli Ciuita castellana, la qual Terra, essendo entrato nella Rocca per commissione segretissima del Pontefice, benché simulasse il contrario, Mario Perusco Procuratore Fiscale, haueua recusato di ammettere gli Imperiali: Consegnassegli etiam la Rocca di Furlì, & per Statichi Hippolito, & Alessandro suoi nipoti; & insino a tanto venissero a Parma, i Cardinali Pisano, Trulzio, & Gaddi, che furono condotti da loro nel Regno di Napoli: Pagasse subito a' Tedeschi ducati sesantasettemila, a gli Spagnuoli trentacinquemila, con questo, che lo lasciassero con tutti i Cardinali, et uscissero di Roma, et del Castello; chiamandosi libero ogni volta fusse condotto saluo in Oruieto, Spoleto, o Perugia; & fra quindici di doppo l'uscita di Roma pagasse altrettanti danari a' Tedeschi; & il resto poi, che ascendeva co' primi, a ducati piu di trecentocinquatamila: pagasse infra tre mesi a' Tedeschi, & Spagnuoli, secondo le rate loro. Lequali cose per potere offeruare il Pontefice ricorrendo per uscire di carcere a quelli rimedij, a' quali non era voluto ricorrere per non ventrare, credè per danari alcuni Cardinali, persone la maggior parte indegne di tanto honore: per il resto cōcedette nel Reame di Napoli decime, & facultà di alienare de' beni Ecclesiastici conuertendosi per concessione del Vicario di Christo (così sono profondi i giudicij diuini) in uso, & in sostentatione d'eretici, che era dedicato al culto di Dio: co' quali modi hauendo stabilito, & assicurato di pagare a' tempi promessi, diede anco per statichi per la sicurtà de' soldati i Cardinali Cesis, & Orfino, che furono condotti dal Cardinal Colonna a Grottaferrata. Et essendo spedite tutte le cose, & stabilito, che il nono di dicembre douessero gli Spagnuoli accompagnarlo in luogo sicuro, egli temendo di qualche variatione, per la mala volontà, che sapeua hauer Don Vgo, & per ogni altra cagione, che potesse interrompere; la notte dinanzi uscìo secretamente al principio della notte in habito di mercatante del Castello, fu da Luigi Gonzaga, soldato degli Imperiali, che cō grossa compagnia d'archibuseri l'aspettana ne' Prati, accōpagnato insino a Montefiascone: doue licenziati quasi tutti i fanti Luigi medesimo l'accōpagnò insino ad Oruieto: nella quale Città entrò di notte non accompagnato d'alcuni de' Cardinali: esemplo certamente molto considerabile, & forse non mai, dapoi che la Chiesa fu grande, accaduto: vno Pontefice caduto di tanta potenza, & riuerenzia, essere custodito prigione, per tutta Roma, e tutto lo Stato ridotto in potestà d'altri: il medesimo in spatio di pochi mesi restituito alla libertà, rilasciatoli lo stato occupato, et in breuissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza, stà ad appresso a' Principi Christiani l'autorità del Ponteficato, & il rispetto, che da tutti gli è hauuto. Nelqual tempo Antonio de Leua doppo la partita di Lautrech da Piacenza mandò fuora di Milano i fanti Spagnuoli, & Italiani; per-

† Il Pontefice crea per danari molti Cardinali per liberarsi di prigione.

† Car. Cesis, & Orfino sono dati per statichi.

Il Papa esce di Castello.

† Luigi Gonzaga accompagna il Papa

Ponteficato appreso i Principi Christiani di grande autorità.

che si pascessero, & perche ricuperassero i luoghi piu deboli del paese, & perche aprissero la comodità del condursi le vettonaglie a Milano; i quali presero quella parte del contado, che si chiama Sepri: mandò anco Filippo Tornielo con mille dugento fanti, & con alcuni canalli a Nouara: nella quale città erano quattrocento fanti del Duca di Milano: entroni il Tornielo per la Rocca, tenutasi sempre in nome di Cesare; et trouata poca difesa, ottenne la Terra; sualigiati i fanti, & rimandatigli alle case loro, rimasè in Nouara, per correre il paese circostante. De' fanti Tedeschi si ridusse vna parte in Arona, l'altra in Mortara: a' quali hauendo il Duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina, & del paese, non era libero il Tornielo d'allargarsi molto: in modo che non facendo per quella vernata altre fattioni, che spesse scaramucchie: attēdeuano tutti a rubbare gli amici, & nimici, conducendo ad vltimo escidio tutto il paese. Eransi anco in questo tempo congiunte a Liorno le galee d'Andrea Doria, & quattordici galee Francesi con le sedici galee de' Vinitiani: & hauendo riceuuto Renzo da Ceri con tremila fanti per porre in terra, partirono il terzodecimo di di Nouembre da Liorno: & benchè prima fusse stato determinato, che assaltassero l'Isola di Sicilia, mutato consiglio, si voltarono all'impresa della Sardegna, per gli conforti, secondo si credette, di Andrea Doria; forse perche già hauesse nel petto nuouo concetti. Acconsentì a questa impresa Lautrech per la speranza, che presa la Sardegna, si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse la cagione le Galee traualgate in mare da' tristissimi tempi separate andarono vagando per mare: vna delle galee Francesi andò a trauerso appreso a i liti di Sardegna, quattro delle galee Vinitiane molto battute ritornarono a Liorno: le Francesi scorsero per l'impeto de' venti in Corsica; doue poi in Portouecchio si ricongiunsero seco quattro galee de' Vinitiani; l'altre otto furono traportate a Liorno. Finalmente l'impresa si risoluè, restando insieme in molta discordia Andrea Doria, & Renzo da Ceri. Ma Lautrech, il quale riceuè, quando era in Reggio, auiso della liberatione del Pontefice, rilasciata la Fortezza di Parma a' ministri Ecclesiastici, andò a Bologna; nella quale città si fermò aspettando la venuta de' gli vltimi fanti Tedeschi, i quali pochi di poi si condassero nel Bolognese, non in numero seimila, come era destinato, ma solamente tremila: & nondimeno soggiornò venti di in Bologna, aspettando auiso dal Re di Francia dell'vltima resolutione circa la pratica della pace, et instando intrattanto con somma diligenza col Pontefice, interponendo ancora l'autorità del Re d'Inghilterra, perche apertamente aderisse a' Collegati: al quale ne' primi di, che arrivò ad Oruieto, essendo andati a lui a congratularsi il Duca d'Urbino, il Marchese di Saluzzo, Feltrigo da Bozzole; il quale pochi di poi morì di morte naturale a Todi; & Luigi Pisano Prone-

Antonio de Leua dopo la partita di Lautrech ricupera molte Terre. † Filippo Tornielo a Nouara.

Armata de' Collegati a Liorno.

† Andrea Doria persuade a' Collegati la impresa di Sardegna.

† Lautrech rilascia la fortezza di Parma a' ministri del Papa.

Capitani de' Collegati ad Oruieto si cōgratolano col Papa.

ditore Vinitiano, gli haueua con grandissima istanza ricercati, che leuasse-
ro le genti loro dello Stato Ecclesiastico; affermando gl' Imperiali hauegli
promesso, che si partirebbono ancora essi dello Stato della Chiesa, in caso
che l' esercito de' Confederati facesse il medesimo. Haueua anco scritto vno
Briue a Lautrech, ringratiandolo dell' opere fatte per la sua liberatione, et
d' hauerlo confortato a liberarsi in qualunque modo; lequali opere erano sta-
te di tanto momento a costringere gl' Imperiali a determinarsi, che non meno si
pretendeva obligato al Re, & a lui, che se fusse stato liberato con l' arme lo-
ro: i progressi delle quali harebbe voluntieri aspettato, se la necessit  non
l' hauesse stretto; perche continuamente gli erano mutate in peggio le con-
ditioni preposte, & perche apertamente haueua compreso non potere se non
per mezzo della concordia conseguire la sua liberatione; laquale qu to piu
si differua, tanto procedeva in maggiore preceptio l' autorit , et lo Stato
della Chiesa; ma sopra tutto hauerlo mosso la speranza d' hauerlo ad essere in
strumento opportuno a trattare col suo Re, & c  gl' altri Principi Christiani
il bene commune. Queste furono da principio le sue parole sincere, &
semplici, come pareua conuenire all' officio Ponteficale, & d' vno Pontefice
specialmente, che hauesse hauuto da Iddio si grandi, & si aspre ammonitio-
ni; nondimeno ritenedo la sua natura solita, ne hauendo per la carcere de-
poste ne le sue astutie, ne le sue cupidit ; arriuati che furono a lui, gi  com-
inciato l' anno mille cinquecento ventotto, gli huomini mandati da Lau-
trech, & Gregorio da Casale Oratore del Re d' Inghilterra a ricercarlo, che
si confederasse con gl' altri; cominci  a dare varie risposte, hora dando spe-
ranza; hora scusandosi, che non hauendo ne danari, ne gente, ne autorit 
sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, & nondimeno a se potrebbe essere no-
cuiu, perche darebbe causa a gl' Imperiali d' offenderlo in molti luoghi: ho-
ra accennando di volere satisfare a questa dimanda, se Lautrech venisse
innanzi, cosa molto desiderata da lui, perche i Tedeschi hauessero necessit 
di partirsi di Roma: iquali consumando le reliquie di quella misera Citt , et
di tutto il paese circostante, & deposta totalmente l' ubbidienza de' Capita-
ni, tumultuando spesso tra loro ricusauano di partirsi, dimandando nuouo da-
nari, & pagamenti. Ma alla fine dell' anno precedente, & molto piu nel
principio dell' anno medesimo cominciarono manifestamente ad apparire va-
ne le pratiche della pace; per lequali s' effacerbarono molto piu gli animi
de' Principi: perche essendo risolte quasi tutte le difficult , conciosia che
Cesare non negasse di restituire il Ducato di Milano a Francesco Sforza, &
di comporre co' Vinitiani, & co' Fiorentini, & con gl' altri confederati: si
disputaua solamente qual cosa s' hauesse prima a mettere in esecuzione, o la
partita dell' esercito del Re di Francia d' Italia, o la restitutione de' figliuo-
li. Negaua il Re di obligarsi a leuare l' esercito d' Italia, se prima non ri-

Il Papa perua
Briue ringra-
tia Lautrech.

L'anno 1528

Il Papa ricer-
cato di vnirsi
alla Lega d 
varierisposte.

Diffid za tra
Cesare, & il
Re di Francia.

cuperana i figliuoli, ma offerua statichi in mano del Re d' Inghilterra per si-
curezza dell' osservanza delle pene, alle quali si obligaua, se recuperati i fi-
gliuoli, non leuasse subito l' esercito. Cesare istaua del contrario, offeren-
do le medesime cautioni in mano del Re d' Inghilterra: & disputandosi chi
fusse piu honesto, che si fidasse de l' altro: diceua Cesare non si poter fidare di
chi vna volta l' haueua ingannato: a che rispondeuano gli Oratori Francesi,
che quanto piu si pretendeva ingannato dal Re di Francia, tanto meno po-
teua il Re di Francia fidarsi di lui: ne l' offerta di Cesare di dare le sicurt  me-
desime in mano del Re d' Inghilterra, che offerua di dare il Re di Francia,
essere offerta pare; perche anco non era pare il caso; conciosia che fusse di
tanto maggiore momento quello, che Cesare prometteua di fare, che
quello, che prometteua il Re di Francia; & per  non lo assicurare le sicurt 
medesime. Soggiunsero in vltimo, che gli Oratori del Re d' Inghilterra,
iquali haueuano mandato dal suo Re di obligarlo a fare osservare quello, che
promettesse il Re di Francia, non haueuano mandato ad obligarlo per la
osservanza di quello, che promettesse Cesare; & che essendo le facult  loro
terminate, & con tempo prefisso, non potuano ne transgredire, ne aspetta-
re. Sopra laquale disputa non si trouaua resolutione alcuna: perche Cesa-
re non haueua la medesima inclinazione alla pace, che haueua il suo consi-
glio; persuadendosi etiamdiu perduto Napoli poterlo ribauerne con la resti-
tutione de' figliuoli: & era imputato molto il Gran Cancelliere ritornato
molto prima in Spagna d' hauerlo turbato con punti, & con sophistische inter-
pretationi le pratiche della pace. Finalmente gli Oratori Francesi, & In-
gleses deliberarono, secondo la commissione, che haueuano, in caso della
disperatione della concordia, di dimandare a Cesare licenza di partirsi, &
poi subito fare intimare la guerra: con laquale conclusione presentatisi il
vigesimo primo di di Gennaio, seguitando gli Oratori de' Vinitiani, del
Duca di Milano, & de' Fiorentini innanzi a Cesare, residente all' hora con
la Corte, a Burgus, gli Oratori Inglesi gli domandarono i quattrocento
cinquantamila ducati prestatigli dal loro Re, seicentomila per la pena nella
quale era incorso per il repudio della figliuola, & cinquecento mila per le
pensioni del Re di Francia, & per altre ragioni. Lequali cose proposte per
maggiore giustificatione tutti gli Oratori de' Collegati gli dimandarono li-
cenza di partirsi. A quali rispose, che consulterebbe la risposta, che hauesse
a fare; ma essere necessario, che anco innanzi alla partita loro gli Oratori
suoi fussero in luogo sicuro. Et partiti da lui gli Ambasciadori, entrarono su-
bito gli Araldi del Re di Francia, & del Re d' Inghilterra ad intimargli la
guerra. La quale hauendo accettata con lieto animo, ordin , che gli Am-
basciadori del Re di Francia, de' Vinitiani, & de' Fiorentini fussero condot-
ti ad vna Villa lontana trenta miglia dalla Corte, doue fu posto loro guardia

Prattica  lla
pace si rom-
pe fra Cesa-
re, & i Colle-
gati.

† Araldi del
Re di Francia,
& d' Inghil-
terra intima-
no la guerra
a Cesare.

d' Arcieri, & Alabardieri; proibito ogni commercio, & la facultà dello scrivere: & a quello del Duca di Milano, come a suo suddito, fece fare comandamento, che non partisse dalla corte: all' Inglese non fu fatta innoatione alcuna. Così rotta ogni pratica della pace, restarono accesi solamente i pensieri della guerra; condotta, & stabilita tutta in Italia; doue Lautrech stimolato dal suo Re, ma molto piu dal Re d' Inghilterra, poi che cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di Gennaio partito da Bologna, indrizzandosi al Reame di Napoli per il camino della Romagna, & della Marca, caminò eletto da lui doppo molta consultatione contra l'istanza del Pontefice, desideroso con l'occasione della passata di fare rimettere in Siena Fabio Petruccio, & il Monte de Nove: & contra l'istanza ancora de' Fiorentini, iquali perche quello esercito fusse piu pronto a soccorrerli, se gl' Imperiali per fare diuersione si mouessero per assaltare la Toscana, lo pregauano a fare quel camino: ma Lautrech eleffe d'entrare piu tosto per la via del Tronto nel Regno di Napoli, per essere camino piu commodo a condurre l'artiglierie, & piu copioso di vettonaglie, & per non dare occasione a' nimici di fare testa a Siena, o in altro luogo, desiderando d'entrare, innanzi che hauesse alcuno ostacolo nel Regno di Napoli. Ma come fu mosso da Bologna, Giouanni da Saffatello restituì la Rocca d' Imola al Pontefice, laquale quando era prigionie haueua occupata; & accostandosi poi a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo, si conuenne seco di restituire quella Città al Pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla Madre la dote, a dare similia ducati alla sorella non maritata, & a consegnare tra il padre, & lui duemila ducati d'entrata: partisse subito di Rimini Sigismondo, & vi restasse il padre insino a tanto che il Pontefice hauesse ratificato; & in questo mezzo stette la Rocca in mano di Guido Rangone suo cugino; ilquale condotto a gli stipendij del Re di Francia seguitaua Lautrech alla guerra. Ma differendo il Pontefice l'adempire queste promesse, Sigismondo occupò di nuouo la Rocca non senza querela graue del Pontefice contra Guido Rangone, come se tacitamente l'hauesse promesso; ne senza sospetto ancora, che vi hauessero consentito Lautrech, & i Vinitiani; come se desiderasse tenerlo in continue difficoltà: i Vinitiani per causa di Rauenna, laquale hauendo il Pontefice subito che fu liberato di Castello mandato l' Arcivescouo Sipontino a dimandare a quel Senato, haueua riportato risposta generale con rimettersi a quello, che gli esporrebbe Gasparo Cotarino eletto Cratore a lui: perche se bene hauessero prima affermato, che la riteneuano per la sedia Apostolica, nondimeno haueuano totalmente l'animo alieno dal restituirla, mossi dall'interesse publico, & dall'interesse priuato: perche quella Città era molto opportuna ad

ampliare

† Il Papa desidera rimettere in Siena Fabio Petrucci.

Imola, & Rimini ritorna alla Chiesa.

ampliare l'Imperio Romano, fertile da se stessa di frumenti; et per la fertilità delle Terre vicine daua opportunità grãde a condurre ciascun'anno a Vinitia molta copia: e perche molti Vinitiani haueuano in quel territorio ampie possessioni. Sospettaua dell'animo di Lautrech, perche hauendo Lautrech, oltre molte istanze fattegli prima, mādato dapoi che era partito da Bologna Valdemōte Capitano Generale di tutti i fanti Tedeschi, cō Longavilla, mādato dal Re a ricercarlo strettissimamente, che si dichiarasse contra Cesare, potendo massimamēte per l'approssimarsi l'esercito farlo sicuramente, non haueua potuto ottenerlo; non lo dinegando il Pontefice espressamēte, ma differendo, et susando: per laqual cagione haueua offerito al Re di Francia di consentirui; ma con conditione, che i Vinitiani gli restituissero Rauenna; conditione quale sapeua non douer hauere effetto, non essendo i Vinitiani per mouersi a questo per le persuasioni del Re, ne comportādo il tempo, che egli per satisfare al Pontefice se gli prouocasse nimici. Aggiugneua si che anco non vdiua l'istanza di Lautrech fatta, perche ratificasse la concordia fatta col Duca di Ferrara; allegando essere cosa molto indegna l'approuare quando era viuuo le conuentioni fatte in nome suo, mentre che era morto, ma che non ricuserebbe di conuenire con lui. Onde il Duca di Ferrara pigliando questa occasione faceua difficoltà, benchè riceuuto nella protezione del Re di Francia, & de' Vinitiani, mandare a Lautrech i ceto huomini d'arme, et di pagargli i danari promessi; come quello, che dubitando dell'essito delle cose, si sforzaua di non adherire tanto al Re di Francia, che non gli restasse luogo di placare in qualunque euento l'animo di Cesare, appresso il quale si era scusato della sua necessitā; & intratteneua continuamēte a Ferrara Giorgio Fronspergh, & Andrea di Burga. Procedena nondimeno innanzi con l'esercito, col quale arrivò il decimo dì di Febbraio in sul fiume del Tronto, confine tra lo stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli. Ma in Francia il Re intesa la retentione del suo Ambasciatore, messe quello di Cesare nel Castello di Parigi, & ordinò che per tutta Francia fossero ritenuti i mercatanti sudditi a Cesare: il medesimo in quanto all'Oratore di Cesare fece il Re d'Inghilterra, benchè inteso poi il suo non essere stato ritenuto, lo liberò. Et essendo gia bandita la guerra in Francia, in Inghilterra, & in Spagna; instaua il Re di Francia, che si rompesse comunemente la guerra in Fiandra, alla quale egli per dare principio haueua fatto correre, & depredare alcune sue genti nel paese della Fiandra; non si facendo per questo da quelli di Fiandra mouimento alcuno, se non per difendersi; perche Madama Margherita sforzandosi quando poteua d'estinguere l'occasione d'entrare in guerra col Re di Francia, non permetteua che gli huomini suoi uscissero del suo paese. Ma il Re d'Inghilterra era molestissimo l'hauere la guerra cō popoli di Fiandra: perche non ostante, che acquistando-

† Rauenna fertile di frumenti.

† Valdemōte, & Longavilla Capitani Francesi.

† Detentione de gli Ambasciatori di Cesare, & mena Parigi.

† Madama Margherita fugge l'occasione di guerra col Re di Francia.

si certe Terre promessegli prima da Cesare per sicurtà de' danari prestati, hauesero ad essere consegnate a lui, nondimeno & all' entrate sue, & al suo regno era di molto preiuditio interrompere il commertio de' suoi Mercatanti in quella Prouincia: ma non potendo per le conuentioni fatte apertamente ricusarlo, differiuua quanto potena; allegando, che secondo i capitoli di quella obligatione gli era lecito tardare quarata di doppo l' intimatione fatta per dare tempo a' Mercatanti di ritirarsi; laquale sua volontà, & la cagione conoscendo il Re Christianissimo, tenne con esso lui trattamento d' assaltare in luogo della guerra di Fiandra con armate marittime le marine della Spagna, affermando il Re di Francia hauere intelligenza in quelle parti: Lequali cose partorirono finalmente che hauendo il Re d' Inghilterra mandato in Francia il Vesouo Batoniense per persuadere a lasciare l' Imprese di là da' Mòri, et accrescere le forze, & la guerra d' Italia: per consiglio, & conforti suoi si fece che per tempo d' otto mesi prossimi si leuassero l' offese tra il Re di Francia, il Re d' Inghilterra, & il paese di Fiandra con gl' altri stati circostanti sottoposti a Cesare: alla quale conuentione, perche il Re di Francia condescendesse piu facilmente, s' obligò il Re d' Inghilterra a pagare ogni mese trentamila ducati per la guerra d' Italia, per la quale era finita la contributione promessa prima per sei mesi. Ma come continuamente s' accresceuano le preparazioni alla guerra, s' accendeano molto piu gli odij tra' Prencipi, pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi, & di contendere non meno con l' animo, & con l' emulatione, che con l' arme, perche hauendo Cesare circa due anni innanzi in Granata in tempo, che similmente si trattaua la pace tra il Re di Francia, & lui; detto al Presidente di Granopoli Oratore del Re di Francia certe parole, lequali inferiuano che volentieri, accid che delle differenze loro non hauessero a patire piu i popoli Christiani, & tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singulare; & replicate poi all' Araldo, quando vltimamente gli haueua intimata la guerra le parole medesime, aggiugnendogli di piu il suo Re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data: Il Re di Francia hauendo intese queste parole, & parendogli di non potere senza sua ignominia passarle con silentio, ancora che la richiesta fusse forse piu degna tra' Cauallieri, che tra tali Prencipi, conuocati il vigesimo settimo di di Marzo in vna grandissima sala del Palagio suo di Parigi tutti i Prencipi, tutti gl' Ambasciadori, & tutta la Corte; nella quale presentatosi poi egli con grandissima pompa di vestimèti ricchissimi, & di molto ornata Compagnia: & postosi a sedere nella sedia Regale, fece chiamare l' Oratore di Cesare, il quale perche s' era determinato che condotto a Baiona fusse liberato nel tempo medesimo che fussero liberati gl' Ambasciadori de' Confederati, i quali per questo si conduceuano a Baiona, dimandaua di spe-

† Tratta il Re di Fràcia, col Re d' Inghilterra di assaltare le marine della Spagna.

† Prouocatione di Cesare contra il Re di Francia a Ducilo.

dirsi da lui. Parlò il Re scusandosi, che principalmète Cesare per hauere con essempio nuouo, & inhumano ritenuto gli Ambasciadori suoi, et de' suoi Collegati, era stato causa, che anch' egli fusse ritenuto: ma che douèdo hora andare a Baiona, perche in vntèpo medesimo si facesse la liberatione di tutti, desideraua portasse a Cesare vna sua lettera, et esponeffe vna ambasciata di questo tenore. Che hauendo Cesare detto all' Araldo, che egli haueua mandato alla sua fede, haueua detto cosa falsa, & che tante volte mètiuua, quante volte lo replicaua: et che in luogo di risposta, per nò tardare la diffinitio- ne delle loro differenze, gli mandasse il campo, doue hauessero tuttidiu insieme a còbattere. Et ricusando l' Ambasciadore di portare & la lettera, & l' ambasciata, soggiunse. Che gli manderebbe a fare intendere il medesimo per l' Araldo; & che sapendo ancora, che haueua detto parole còtra l' honore del Re d' Inghilterra suo fratello, non parlaua di questo, perche sapeua quel Re essere bastante a diffenderlo: ma che se per indispositione del corpo fusse impedito, che offeriuua di mettere al cimento la sua persona per lui. La medesima disfida fece pochi di poi con le medesime solennità, et cerimonie il Re d' Inghilterra, non passando però con molto honore de' Prencipi della Christianità, che hauendo insieme guerra tanto importante, & di tanto pre- giudicio a tutta la Christianità, implicassero anco l' animo in simili pensieri, & nondimeno in tanto ardore di guerra, & d' arme; non si diuertiuua il Re d' Inghilterra dalle cure amatorie: lequali cominciando ad empire il petto suo di furore, partorirono in vltimo crudeltà, & sceleratezze horrende, & inaudite, con infamia gradissima, & eterna del nome suo; che acquistato di Leone il titolo di difensore della Fede, per dimostrarfi offeruantissimo della Sedia Apostolica, & per hauere fatto scriuere in nome suo vn libro contra la impietà, & venenosa heresia di Martin Luthero, acquistò titolo, & nome d' empio oppugnatore, & persecutore della Christiana Religione. Haueua per moglie il Re d' Inghilterra Catarina figliuola già di Ferdinando, & di Helisabella Re di Spagna; Regina certamète degna di tali genitori, & che per le virtù, & prudèza sua era in sommo amore, & veneratione appresso tutto quel Regno: laquale, viuente Adouardo padre suo, era stata prima maritata ad Artù figliuolo suo primogenito; col quale, poi che hebbe dormito, restata vedoua per la immatura morte del marito, fu di commune consentimento del Padre, et del Suocero maritata ad Errico minore fratello procedente per lo impedimento della affinità tanto stretta la dispensatione di Giulio Pontefice: del quale matrimonio essentone nato vno figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro; non ne nacque altri figliuoli, che vna figliuola femina, laqual cosa dette occasione a molti della Corte di mormorare, che per essere il matrimonio illecito, & non dispensabile in primo grado, erano stati miracolosamente priuati de' figliuo-

Mentita data dal Re a Cesare.

† Il Re d' Inghilterra disfida Cesare.

Arrigo ottauo Re d' Inghilterra perche diuētasse Lutheranò.

Caterina di Spagna perche cagione fusse repudiata dal Re Arigo.

li maschi; da che & dal desiderio, che sapena hauere il Re di figliuoli, presa occasione il Cardinale Eboracense, cominciò a persuadere al Re che repudiata la prima moglie, che giustamente non era moglie, contrabesse vn altro matrimonio, mouendolo a questo non la coscienza, ne la cupidità per se stessa che il Re hauesse successori maschi; ma il persuadersi di potere indurre il Re a pigliare Renea figliuola del Re Luigi: il che desideraua estremamente: perche conoscièdo essere esoso a tutto il Regno, desideraua di prepararsi a tutto quello, che potesse succedere & in vita, & doppo la morte del Re: & inducendolo anco l'odio grande che haueua conceputo contra Cesare: perche ne con dimostratione, ne cò fatti satisfaceua alla marauigliosa sua superbia: ne dubitaua che per l'auttorità grande, che haueuano il Re, & egli nel Pontefice di non ottenere da lui la facultà di fare giuridicamente il diuortio. Prestò gli orecchi il Re a questo consiglio, non indotto a quel fine, che disegnaua Eboracense, ma mosso, come molti dissero, non tanto dal desiderio di hauere figliuoli, quanto perche era innamorato d'vna donzella della Reina, nata di basso luogo, laquale inchinò l'animo a pigliare per moglie, non essendo ne ad Eboracense, ne ad altri noto questo suo disegno: ilquale quando cominciò o a scoprirsi, o a conietturarsi; non hebbe facultà Eboracense di dissuadergli di fare diuortio; perche non harebbe hauuto auttorità a consigliargli il contrario di quello, che prima l'haueua persuaso: & già il Re hauendo dimandato parer da Teologi, da Iuriconsulti, & da religiosi; haueua hauuto risposta da molti, che il matrimonio non era valido; o perche così credessero, o per gratificare, come è costume de gli huomini, al Principe. Però come il Pontefice fu liberato di prigione, gli destinò Ambasciatori per confortarlo ad entrare nella Lega, & per operarsi, secondo che da lui fusse ordinato loro per la restitutione di Rauenna, ma principalmente per ottenere la facultà di fare il diuortio, che non si cercaua per via di dispensa; ma per via di dichiaratione, che il matrimonio con Caterina fusse nullo: & si persuase il Re che il Pontefice per trouarsi debolo di forze, & di riputatione, ne appoggiato alla potenza d'altri Principi, & mosso ancora dal beneficio fresco de' fauori grandi hauuti da lui per la sua liberatione, hauesse facilmente a consentirgli; sapendo massimamente che il Cardinale Eboracense per hauere fauorito sempre le cose sue, e prima quelle di Leone, poteua molto in lui: et accioche il Pontefice nò potesse allegare scusa di timore per l'offesa, che ne risultaua a Cesare figliuolo d'vna sorella di Caterina, & per alletterarlo con questo dono, offerse pagargli per sua scurtà, vna guardia di quattro mila fanti. Vdì il Pontefice questa proposta; ma ancora che considerasse l'importanza della cosa, & l'infamia grande, che gliene potesse risultare; nondimeno trouandosi ad Oruieto, & neutrale ancora tra Cesare & il Re di Francia, & in poca confidenza con ciascuno di loro, &

Ambasciatori del Re d'Inghilterra al Papa.

però

però stimando assai il conseruarsi l'amicitia del Re d'Inghilterra, non hebbe ardire di contradire a questa dimanda, anzi dimostrandosi desideroso di compiacere al Re; ma allungando con diffcultare i modi, che si proponeuano, accese la speranza, & la importunità del Re, & de' suoi ministri, laquale origine di molti mali continuamente augmentaua. Ma quando il Pontefice hebbe vditò Valdemonte, & Longauiilla, risposto a loro parole generali; mandò al Re insieme con Longauiilla il Vescouo di Pistoia per farlo capace, che per essere senza danari, senza forze, & senza auttorità la dichiaratione sua non sarebbe di frutto alcuno a' Collegati; poterli solamente giouare nel trattare la pace; & che però haueua còmissione d'andare a Cesare per eshortaruelo con parole rigorose: ilche il Re, benchè non restasse male satisfatto della neutralità del Pontefice, nondimeno dubitando non lo mandasse per trattare altro, non consentì: ne Cesare anco si lamentaua del Pontefice se staua neutrale. Ma nel tempo che Lautrech andaua innanzi, & che era destinato che l'armate facessero il medesimo, s'opponeuano a questo molte diffcultà; perche le dodici Galee Vinitiane, che prima s'erano ridotte a Liorno, hauendo patito molto nell'impresa di Sardigna, et per i trouagli del mare, & per la carestia delle vettouaglie, partirono il decimo dì di Febraio da Liorno per andare a Corsù a riordinarsi: benchè i Vinitiani prometteuano mandarne in luogo loro dodici altre, per vnirsi con l'armata Francese, laquale anco haueua delle diffcultà per quello, che haueua patito. & per le differenze nate tra Andrea Doria, & Renzo da Ceri; per le quali benchè Renzo si fusse fermato in Pisa ammalato, si trattaua che il Doria, ilquale con tutte le Galee haueua toccato a Liorno, andasse con le sue Galee a Napoli: Renzo con l'altre Francesi, con quattro di Fra Bernardino, & con le quattro de' Vinitiani, che tutte erano insieme, assaltasse la Sicilia: ma il Doria con le otto sue Galee, & otto altre dell'armata del Re di Francia si ritirò a Genoua allegando essere necessario & alle Galee, & a lui concedere riposo, o perche questa fusse veramente la cagione, o perche gl'interessi delle cose di Genoua gl'inclinassero già l'animo a nuoui pensieri: conciosia che hauendo i Genouesi dimandato al Re, che concedesse loro, che si gouernassero liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà dugèto mila ducati, et hauèdolo il Re ricusato, si credeua che al Doria autore, o almeno confortatore, che facessero queste dimande non fusse grato, che il Re acquistasse la Sicilia, se la libertà non si concedeuà a Genouesi: & publicaua ancor vn'altra causa importante di còtrouerfia: perche hauèdo il Re smembrato la Città di Sauona da Genouesi, si dubbitaua, che voltandosi infra non molto tempo per il fauore del Re, & per l'opportunità del sito a Sauona la maggior parte del commertio delle mercatantie, et quindi facendo sciala l'armate Regie, quindi fabricandosi i legni per lui, Genoua non si spogliasse.

Il Papa neutrale tra Cesare, & il Re.

Andrea Doria si ritira a Genoua per riposarli.

Doria s'affaticava, che Sauona sia restituita a' Genovesi.

Pietro Nauarra alla volta dell'Aquila.

Lautrech in disperatione per mancanza di danari.

L'Aquila presa dal Nauarra.

Roma liberata da' soldati Imperiali.

se di frequentia d'habitori, et di ricchezze: però il Doria s'affaticava molto col Re, che Sauona fusse rimessa nell'antica soggettione de' Genovesi. Ma con maggiore felicità, che le speditioni maritime, procedevano le cose di Lautrech: il quale, come fu arriuato ad Ascoli innuò Pietro Nauarra co' suoi fanti alla volta dell'Aquila, essendosi già alla fama della sua venuta arrenduti Ieramo, & Giulianoua. Seguitando per la via della Lionessa il Marchese di Saluzzo co' le sue genti: & piu adietro centocinquanta cavalli leggieri, & quattromila fanti delle Bande nere de' Fiorentini con Oratio Baglione. Hauenano anco i Vinitiani promesso mandargli senza la persona del Duca d'Urbino quattroceto cavalli leggieri, & quattromila fanti delle genti, le quali hauuano in terra di Roma: & in supplemento dell'altre, con le quali erano obligati d'aiutare la guerra del Regno di Napoli; si erano conuenuti di pagargli ciascun mese ventitremila ducati: & affermavano che co' l'armata disegnata per l'impresa della Sicilia nauerebbono in mare trentasei legni: & nondimeno apparendo manifestamente, che erano stracchi, procedevano molto lentamente allo spendere: come similmente era il Re di Francia; perche a Lautrech in questo tempo vennero auisi, che l'assegnamento fatto gli dal Re quando parti di Francia di centotrentamila scudi il mese, per le spese della guerra; & del quale hauena ancora a riscuotere circa dugentomila, era stato ridotto, ne per piu, che per tre mesi futuri, solamente a ragione di sessantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperatione; lamentandosi, che il Re non si commouesse ne dalla ragione, ne dalla fede, ne dalla memoria, & essempio del danno proprio: perche diceua che l'hauere voltato il Re i danari, & le forze, che hauuano a seruire a lui per la difesa del Ducato di Milano, alla impresa di Fonterabia; era stato cagione di fargli perdere quello Stato. Succedette la cosa dell'Aquila, felicemente; perche come Pietro Nauarra vi s'accostò, il Principe di Melfi se ne partì, & v'entrò in nome del Re di Francia il Vescono della città, figliuolo del Conte di Montorio. Occuparono per accordo i fanti Tedeschi de' Vinitiani Cimitella, picciola terra, ma forte, posta di là dal Tronto sette miglia, peruenuti dugento archibuseri Spagnuoli, i quali caminavano per entrarvi dentro. Seguì l'essempio dell'Aquila tutto l'Abruzzi: & habebbe fatto il simigliante in breuissimo tempo tutto il Reame di Napoli, se l'esercito Imperiale non fusse uscito di Roma: il quale doppo molte difficoltà, et molti tumulti nati, perche i soldati dimandavano di essere pagati del tempo corso doppo la liberatione del Pontefice, uscì di Roma il decimosettimo di di Febraio, di di grandissimo respiramento alle miserie tanto lunghe del popolo Romano; se subito doppo la partita loro non vi fussero entrati l'Abbate di Farfa, et altri Orsini co' Villani delle Terre loro; iquali ui fecero per molti di gravissimi danni. Restò Roma spogliata dall'esercito non solo d'una par-

te grande de' gli habitatori, con tante case desolate, & distrutte; ma etiandio spogliata di statue, di colonne, di pietre singolari, & di molti ornamenti de' l'antichità: & nondimeno non volendo partire i Tedeschi senza i danari di due paghe, perche gli Spagnuoli consentirono d'uscirne senz'altro pagamento, fu necessitato il Pontefice, desideroso che Roma restasse vacua, pagare loro altri ventimila ducati; iquali pagò sotto colore di liberare i due Cardinali Statichi: & poi ventimila ne riceuerono sotto nome del popolo Romano, dubitandosi che anco questi non fussero pagati dal Pontefice, ma sotto questo nome per dare minor causa di querelarsi a Lautrech: il quale nondimeno si querelò grandissimamente che co' danari suoi fusse stato cagione della partita da Roma dell'esercito, per laquale la vittoria manifestissima si riduceua a gli euenti dubbij della guerra. Uscirono secondo ch'è fama di Roma mille cinquecento cavalli, & quattro mila fanti Spagnuoli, duemila in tremila fanti Italiani, & cinquemila fanti Tedeschi: tanti di questi hauena diminuiti la pestilenza. La partita dell'esercito Imperiale da Roma costrinse Lautrech, il quale altrimenti sarebbe andato per il camino piu dritto verso Napoli, a pigliare il camino piu lungo di Puglia a canto alla marina, per la difficoltà di condurre l'artiglierie, se habesse hauuto in quelli luoghi l'opposizione de' nimici per la montagna, & molto piu per fare prouisione di vetrouaglie, accioche non gli mancassero se fusse necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli: però venne a Ciuita di Chieti, capo dell'Abruzzi citra (perche il fiume di Pescara diuide l'Abruzzi citra dall'Abruzzi ultra) doue se gli erano date Sermona, & molte altre Terre del paese, et con tanta inclinatione, o per l'affettione al nome de' Francesi, per l'odio a quello de' gli Spagnuoli, che quasi tutte le Terre anticipauano darsi venticinque, o trenta miglia innanzi alla giunta dell'esercito. Procedeva nondimeno piu lentamente di quello habebbe potuto per andare innanzi co' maggiore stabilita, & sicurezza: & si credena che per assicurarsi di rifornire per tutto Marzo l'entrata della Dogana di Puglia, entrata di ottomila ducati, laquale consistena in cinque terre, v'habesse a mandare Pietro Nauarra co' suoi fanti: per la stranezza del quale, essendo Lautrech necessitato a trasportarla, non era nell'esercito molto ordine: ma essendo partito dal Gualto, et inteso che una parte dell'esercito nimico, col quale s'era unito il Principe di Melfi co' mille fanti Tedeschi di quelli, che hauena menati di Spagna Don Carlo Vicere, & con duemila fanti Italiani usciti dell'Aquila era venuto a Nocera lontana quaranta miglia da' Termini verso la marina: & vn'altra parte a Capo basso lontano trenta miglia da' Termini in sul camino proprio di Napoli; mandato innanzi Pietro Nauarra co' suoi fanti, egli l'ultimo di di Febraio andò alla Serra, lontano diciottomiglia da' Termini, donde il quarto di di Marzo arriuò a San Severo: ma Pie-

Numero dell'esercito Imperiale uscito di Roma.

Lautrech verso Napoli per Puglia.

Esercito di
Lautrech.Bande nere de'
Fiorētini mol-
to fimate.Lautrech in
pèffero di far
giornata a
Troia.

tro Navarra procedendo innanzi entrò l'un dì in Nocera, l'altro dì in Foggia; entrando per vna porta, quando gli Spagnuoli, che s'erano ritirati a Troia, a Barletta, et a Manfredonia, voleuano entrar per l'altra: il qual acquisto giouò assai per le vettonaglie dell'esercito. Erano con Lautrech in tutto quattrocento lanze, & dodicimila fanti, ne di gente molto eletta: ma doueuasi vnire seco il Marchese di Saluzzo, il quale caminava innanzi a tutti; le genti de' Vinitiani, & le bande nere de' Fiorētini, desiderate molto da Lautrech; perche hauendo fama di essere fanteria destra, & ardita a gli assalti, quanto fanteria, che all' hora fuisse in Italia, faceuano come vno condimento al suo esercito, nel quale erano genti ferme, & stabili a cōbattere. Ma inteso per relatione di Pietro Navarra mandato da lui a specular il sito, che in Troia, & all' incōtro erano cinquemila Alamanni, cinquemila Spagnuoli, & tremila cinquecento Italiani; ne potèdosi per i freddi grandi stare in campagna, Lautrech a gli otto dì di Marzo andò a Nocera con tutti i fanti, & caualli leggieri; & il Marchese di Saluzzo nuouamente arriuato meste con le genti d'arme, & con mille fanti in Foggia; affermando di voler fare, se l'occasione si presentaua, la giornata; & per altre ragioni. Et perche essendogli stati diminuiti dal Re gli assegnamenti, non potèua sostentare molto tempo le spese della guerra: & in san Severo lasciò gli Ambasciatori, & le genti non atte alla guerra cō poca guardia: così gli pareua stare sicuro, ne essere necessitato a fare giornata, se non con vantaggio: ne gli macauano vettonaglie, benchè si patina di macinato: vscì poi a' dodici di Marzo in campagna tre miglia di là da Nocera, & cinque miglia presso a Troia; perche Nocera, & Barletta distanti intra se dodici miglia, et distanti non piu che ottomiglia da Troia: et gli Imperiali, i quali haueuano raccolte quasi tutte le gēti, che erano in Manfredonia, & in Barletta; & che in Troia haueuano copia di vettonaglie; ma nō pagati i soldati, eccetto i fanti Tedeschi, vscirono a scaramucciare: poi il dì seguente si mesero in cāpagna senza artiglieria, in vno alloggiamento forte in sul colle di Troia: Lautrech a quattordici dì girò quel colle dalla banda di sopra, che risguarda a mezzo di verso la montagna; & voltando il viso a Troia, cominciò a salire; & guadagnato il poggio con grossa scaramuccia, fece vno alloggiamento a caualiero a loro, & gli costrinse a colpi d'artiglierie a ritirarsi, guadagnando per se l'alloggiamento loro; parte in Troia, parte a ridosso: in modo che Troia, & l'esercito Imperiale restarono tra l'esercito Frācese, & san Severo: il che difficoltaua i soccorsi, che potessero hauere da Napoli; & anco in grā parte impediuo le vettonaglie, che potessero condursi a loro; bēche per essere scarrichi di bagaglie, et di gēte inutile non cōsumassero molto: et dall'altra parte erano impediti da essi le vettonaglie, che andauano da san Severo al cāpo Frācese, & anco teneuano in pericolo san Severo; il quale potèuano assal-

tare

tare cō vna parte delle loro genti senza che i Frācesi sen' accorgessero. Così stando alloggiati gli esserciti, i Frācesi di là da Troia di verso la montagna, & gl' Imperiali dalla banda di qua verso Nocera a ridosso della Terra in su la spiaggia molto fortificata: & essendo la piu parte de' luoghi circostati in mano de' Frācesi, dimorarono così insino a diciannoue dì, dandosi tutta notte all'arme, & ogni dì facendosi scaramucce; in vna delle quali fu preso Martio Colonna: & interrompendo spesso le vettonaglie, che andauano da san Severo, & da Foggia all'esercito Frācese, che per questo hebbe qualche stretta, ne si poteuano condurre senza grossa scorta. Nel qual tempo consultandosi fra Capitani Imperiali quello si douesse fare, il Marchese del Guasto consigliò, che si facesse la giornata; perche l'esercito Frācese cresceua ogni giorno, & il loro diminuua: ma hebbe piu autorità il consiglio d'Alarcone, che mostraua essere piu speranza della vittoria nello stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimettersi all'arbitrio della fortuna. A diciannoue dì gl' Imperiali, per essere danneggiati dall'artiglieria nimica, si ritirarono in Troia: ma riparato piu il loro alloggiamento dall'artiglieria, al tempo buono vi ritornarono, al sinistro si ritrouauano in Troia. Ma a ventuno in sul fare del dì si leuarono, & andarono verso la montagna ad Ariano con non picciola giornata, essendosi contra quello, che prima credeuano i Frācesi trouate in Troia vettonaglie assai: da che, per hauere serrato i passi da condurle, s'erano promessi vanamente la vittoria. S'interpretaua fusero leuati o per voler tirare i Frācesi in luoco doue patissero di vettonaglie, o per hauere inteso, che il dì seguente s'appettauano nel campo loro le Bande nere; le quali nel venire innanzi, essendo alloggiato per transito nell'Aquila, haueuano senza essere state o ingiuriate, o prouocate; ma meramente per cupidità di rubare, saccheggiata sceleratamente quella Città. A ventidue Lautrech alloggiò alla Lionessa in sul fiume dell'Osanto, detto da' Latini Aufidio, lontano sei miglia da Ascoli; mandate le bande nere, & Pietro Navarra cō' fanti suoi, & con due cannoni all'oppugnatione di Melfi: doue hauèdo fatto picciola rottura, i Guasconi s'appresentarono alle mura; & le bande nere con Maggiore impeto, cōtra l'ordine de' Capitani fecero il medesimo: & facendo vna natione a gara cō l'altra, battèdoli gli archibusi de' fianchi, furono ributtati cō morte di molti Guasconi, et di circa sessanta delle bande nere: et hebbono la sera medesima vn'altra battitura quasi eguale; essendo tornati al tardi, poi che era stata cōtinuata la batteria, a dare vn'altra assalto: ma la notte vennero in cāpo nuoue artiglierie mandate da Lautrech, con le quali haueudo la mattina seguente fatte due batterie grandi, i Villani, che n'erano dietro molti, cominciarono per paura a tumultuare: per timore del qual tumulto occupati i soldati, ch'erano circa scicēto, abbandonarono la difesa: on de' quelli del campo entrati dentro ammazzarono tutti

Martio Colonna prigionico.

Il Marchese del Guasto consiglia a far la giornata.

Imperiali in Troia.

Bande nere saccheggiano l'Aquila.

Melfi battuta & presa da' Frācesi.

Villani, et gli huomini della terra: ritiraronsi i soldati nel Castello col Principe, & poco poi s'arrenderono, secondo dissero quelli del campo a discrezione, benché essi pretendessero esserne eccettuata la vita: Fu salvato il Principe, con pochi de' suoi; gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra, et morti in tutto tremila huomini: nella quale si trouarono vetrouaglie assai cò gran disissimo commodo de' Francesi, che haueuano per le loro male prouisioni somma necessitá in Puglia di quello, che vi è somma abondanza. A ventiquattro gli Spagnuoli partirono d' Ariano, & si fermarono alla Tripalda, lontano venticinque miglia da Napoli sul camino diritto, & quaranta miglia da l'Osanto: cò quali s'vnì il Viceré, il Principe di Salerno, et Fabrizio Marimans con tremila fanti, & con dodici pezzi d'artiglieria: & si dicena, che Alarcone vsciuua di Napoli con duemila fanti per soccorrere la Dogana: So praftaua nõ dimeno Lautrech in sul l'Osanto per fare prima grossa prouisione di vetrouaglie, & tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli, et Melfi: & doppo il caso di Melfi se gli erano date Barletta, Trani, e tutte le terre circo stanti; eccetto Manfredonia, doue erano mille fanti: onde mandato Pietro Nauarra cò quattro mila fanti a combattere la Rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli, che la difendeano gagliardamente, l'ottenne a discrezione; & ritenuti prigioni i Capitani, licentiò gli altri senz'arme: & haueua dato ordine tale, che per lui si riscuotèua l'entrata della Dogana di Puglia; ma per gli impedimenti, che dà la guerra, nõ ascendèua alla metà di quello, che era consueto a riscuotersi. In questo alloggiamento arrivò il proueditore Pisano, con le genti de' Vinitiani, che furonò in tutto circa duemila fanti: così attèdeua ad assicurarsi delle vetrouaglie, diche hebbe piu facilità, poi che per opera delle gèti Vinitiane hebbe Ascoli in suo potere. Nel qual tempo preso animo dalla prosperità de' successi, strignèua cò parole alte il Papa a dichiararsi per la Lega; il quale, se bene prima i Viterbesi per opera di Ottauiano de gli Spiriti nõ haueuano voluto riceuere il suo Governatore, nondimeno hauèdo poi per timore ceduto, haueua trasferita la Corte a Viterbo. Et essèdo nel tēpo medesimo morto Vespasiano Colonna et disposto nella sua vltima volontà, che Isabella sua vnica figliuola si maritasse ad Hippolito de' Medici: il Pòtesce occupò tutte le Castella, che possedèua in terra di Roma; benché Ascanio pretendesse, che mancata la linea masculina di Prospero Colonna, appartenessero a lui. Erasi in questo tempo Monopoli arreduto a' Vinitiani; per i quali secondo l'vltime conuètionij fatte col Re di Francia s'acquistauano tutti quei Porti del Regno di Napoli, li quali possedèuano innãzi la rotta riceuuta dal Re Luigi nella Ghieradadda. Indussero qste prosperità de' Francesi il Duca di Ferrara amãdare il figliuolo in Frãcia per la perfezione del matrimonio; il che primã ricusando etiam dio d'essere Capitano della Lega, haueua indubiosamente diserito. Ma

Imperiali
essono d'Ar-
riano.

Pietro Nauarra
ra piglia la
Rocca di Ve-
nosa.

Proueditore
Pisano all'es-
ercito Fran-
cesc.

Vespasiano
Colonna
muore.

Monopoli si
arrende a' Vi-
nitiani.

Cesare nõ prouedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del Regno Napoletano, perche da quella parte mandò solamete seicento fanti nõ molto vtili in Sicilia, haueua ordinato che di Germania passassero in Italia per soccorso di quel Reame sotto il Duca di Brunsvich nuouij fanti Tedeschi: i quali si preparauano con tanta maggior sollecitudine, quanto s'intèdeua essere maggiore per i progressi di Lautrech necessitá del soccorso: alla venuta de' quali per opporsi, acciò che nõ perturbassero la speranza della vittoria, fu consentimèto comune del Re di Francia, del Re d' Inghilterra, et de' Vinitiani destinato, che in Italia passasse per seguitare i Tedeschi, se andassero nel Reame di Napoli; se nõ, per fare la guerra con le gèti de' Vinitiani, et di Francesco Sforza contra Milano, Francesco Monsignor di San Polo della famiglia di Borbone cò quattrocento lanze, cinquecento caualli leggieri, cinquemila fanti Francesi, duemila Suiizzeri, et duemila Tedeschi: alla spesa del quale essercito, che si di segnaua di sestanta mila ducati il mese, còcorrea il Re d' Inghilterra cò trentamila ducati ciascuno mese: & i Vinitiani haueuano fatto nel consiglio de' Pregati decreto di soldare diecimila fanti. Nel quale tēpo in Milano per l'acerbità d' Antonio de Leua; era estrema; et suggestione miserabile: perche per pvedere a' pagamèti de' soldati, haueua tirato in se tutte le vetrouaglie della Città: delle quali fatti fondachi publici, et vendèndole in nome suo, canaua i danari per i pagamèti loro; essendo costretti tutti gli huomini per nõ morire di fame di pagarle a prezzi, che paressè a lui: il che nõ hauendo la gète pouera modo di poter fare, molti periuano quasi per le strade: ne bastando anco questi danari a soldati Tedeschi, che erano alloggiati per le case, costri-gnèuano i padroni ogni dì a nuoue taglie; tenèdo incatenati quelli, che non pagauano: et perche, per fuggire queste acerbità, et pesi intollerabili, molti erano fuggiti, et fuggiuano continuamente della città; non ostãte l'asprezza de' comandamenti, & la diligenza delle guardie, si procedèua còtra gli assenti alle confiscationi de' beni; ch' erano in tanto numero, che per fuggire il tedio dello scriuere si metteuano in stãpa: che restauano però i nobili malvestiti, & puerissimi, & i luogbi della Città già piu frequèti pieni d' ortiche, et di pruni: nondimeno a chi era autore di tante acerbità, & di tanti supplitij succedèuano tutte le cose felicemete: perche essendo il Castellano di Mus accapatosi a Lecco, come soldato della Lega con seicento fanti, e tolte le nani, perche gli Spagnuoli, ch' erano in Como non potessero soccorrerlo per la via del Lago: Antonio de Leua chiamati i fanti di Novara, vscito di Milano si fermò a quindici miglia di Milano cò Tedeschi: & espugnata la Rocca d' Olgina, ch' è in ripa d' Adda, stata presa prima dal Castellano di Mus, mandò Filippo torniello cò fanti Italiani & Spagnuoli a soccorrere Lecco, ch' è in su l'altra ripa del lago: doue Mus con aiuti fatti venire da' Vinitiani, & dal duca di Milano, & con artiglierie hauuta da i Vinitiani haueua presi

Monsignore
di san Polo
destinato in
Italia.

Antonio de
Leua mette
carestia in Mi-
lano.

† Crudeltà,
& dishonestà
d'Antonio
de Leua.

Milano in
gran miserie
per le asprez-
ze del Leua.

Filippo Tor-
niello al soc-
corso di Lec-
co.

tutti i passi, et fortificatigli, i quali per l'asprezza de' luoghi, et de' monti sono difficili. Ma gl' Imperiali occupato all'opposito il monte eminente a Lecco, poi che ebbero fatto proua in uano di passar in piu luoghi, sforzarono finalmente il luogo doue le gèti de' Vinitiani guardauano: lequali il Castellano, o per cōsidar meno nella uirtù loro, o per mettergli in minore pericolo, haueua poste ne' luoghi piu aspri; però il Castellano cō l'artiglieria, et cō' suoi salito in su le navi saluò la gète; nō stando senza sospetto, che i Vinitiani haessero fatto legiere difesa per gratificare al Duca di Milano, al quale non piacena che egli pigliasse Lecco: & poco poi per conseguire con la concordia, quello, che nō haueua potuto cōseguire con l'arme, passato nelle parti Imperiali hebbe per virtù dell'acordo Lecco, & altri luoghi da Antonia de Lena; ottenuta anco da Gieronimo Morone, che per lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni; dal quale accordo hebbe Antonio de Lena nella strettezza della fame grandissima comodità di vettonaglie, & di danari: perche il Castellano, ilquale aspirando a cōcerri piu alti, assunse poi il titolo di Marchese, pagò trētamila ducati, & a Milano Mandò tremila sacchi di frumēto. Procedena in tanto Lautrech verso Napoli, et a tre di d' Aprile era a rocca Monarda, lasciati a guardia di Puglia cinquanta huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mille cinquecento in duemila fanti, tutte genti de' Vinitiani; doue non si teneua altro, che Manfredonia in nome di Cesare. Ma l'essercito Imperiale risoluto d'attendere, abbandonato tutto il paese circostante, alla difesa di Napoli: & di Gaeta; poi che per torre alimenti a' nimici hebbe saccheggiato Nola, & condotto a Napoli le vettonaglie, ch'erano in Capua: alloggiò in sul monte di san Martino, donde dipoi entrò in Napoli con diecimila fanti tra Tedeschi; & Spagnuoli; licenziati tutti i fanti Italiani, eccetto seicento, i quali militauano sotto Fabritio Maraus; perche Sciarra Colonna cō' fanti suoi, era andato nell' Abruzzi. Restarono in Napoli pochissimi habitatori: perche tutti quelli, che haueua no o facultà, o qualità, s'erano ritirati a Ischia, a Capri, & altre isole vicine: diceuasi esserui frumēto per poco piu di due mesi; ma di carne, et di strame picciola quantità. Arrēderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Aversa, & tutte le terre circostanti; ilquale dimorò cōl' essercito quattro di alla Badia dell'Acerra distate sette miglia da Napoli, essendo proceduto, et procedendo lentamente per aspettare le vettonaglie impedita da' catini camini, & dalle piogge, per lequali era la campagna piena d'acqua, bisognandogli prouedere quantità grandissima: perche era fama, che nell'essercito suo secondo la corrutella moderna della militia, fußero piu di ventimila caualli; & d'ottanta mila huomini, i due terzi genti inutile: & di quini mandò all'impresa della Calauria Simone Romano con centocinquanta caualli leggieri, & cinquecento Corsi non pagati venuti del campo Imperiale. Et gi

Castellano di Mus diuenta Imperiale.

† Il Castellano di Mus assunse il titolo di Marchese.

† L'essercito Imperiale entrò in Napoli.

Terre, che si arrendono a Lautrech.

† La militia a' nostri tempi corrotta. Simone Romano in Calauria.

Filippino Doria con otto galee d'Andrea Doria, & due navi venuto alla spiaggia di Napoli, haueua presa vna Nave carica di grani, & fatto con l'artiglierie diloggiare gl'Imperiali dalla Maddalena: & bēche poco dopo pigliasse due altre navi cariche di grani, & fusse cagione di molte incommodità a' nimici, nondimeno non bastauano le sue galee sole a tenere totalmente asediato il Porto di Napoli: Perciò Lautrech sollecitaua le sedici galee de' Vinitiani, che venissero ad vnirsi con quelle; lequali doppo essersi lentamente rimesse in ordine a Corfù, erano venute nel Porto di Trani: ma esse, benche già si fossero arrendute loro le Città di Trani, & di Monopoli, preponendo i commodi proprii a' gli alieni; benche dalla vittoria di Napoli depēdessero tutte le cose, ritardauano per pigliare prima Pulignano, Otranto, et Brindisi. A diciasette di d' Aprile alloggiò Lautrech a Camiano cinque miglia presso a Napoli, & il dì medesimo gl'Imperiali, che abbondauano di caualli leggieri, dimostrādosi maggior e la sollecitudine, et la diligenza loro, che la negligenza de' Francesi, tolsero loro copia di vettonaglie, delle quali patiuano: et haueuano fortificato Sant' Hermo posto nella sommità del monte di san Martino, per torre a' Francesi, essendo a caualliere a Napoli, la comodità di poterlo danneggiare con l'artiglieria: & perche essendo padroni di quel monte, impediua che quasi alla maggior parte della Città non si poteuano accostare i Francesi; a' quali dette qualche speranza di discordia tra i nimici l'hauer il Marchese del Guasto, pure per cause priuate, ferito il Conte di Potenza, & ammazzatogli il figliuolo. Venne l'essercito Francese a rētuno a Casoria, a tre miglia di Napoli in sulla via d'Aversa: nel qual dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, & vi fu morto Migliano; quello che haueua acerrimamente contradetto alla liberatione del Pontefice, della quale haueua esso medesimo portata la commessione di Cesare a' Capitani. A ventidue alloggiò vn miglio & mezzo appresso di Napoli: doue Lautrech proibì lo scaramucciare come inutile: & già se gli era arrēduto pozzuolo. Finalmente il penultimo di d' Aprile peruenuto alla Città di Napoli, alloggiò l'essercito tra Poggio Reale, Palagio molto magnifico, edificato d' Alfonso secondo d' Aragona, quando era Duca di Calauria, & il monte di S. Martino, distendendosi le genti insino a mezzo miglio di Napoli: la persona sua piu innanzi di Poggio Reale alla masseria del Duca di Mont' Alto: nel qual luogo s'era fortificato allargandosi verso la via di Capua alloggiamento fatto in sito molto forte, & dal quale si impediua a Napoli la comodità de' gli acquedutti, che si partono di Poggio Reale: donde dissegnaua fare poi vn altro alloggiamento piu innanzi in sul colle, ch'è sotto il monte di S. Hermo, per torre piu le comodità a Napoli, & molestare di luogo piu propinquo la Città: delle quali cose per intelligenza piu chiara pare necessario descrivere il sito della Città di Napoli, & del paese circostante.

Filippino Doria a Napoli.

Armata Vinitiana a Trani.

† L'essercito Francese a Napoli.

Migliano morto in vna scaramuccia sotto Napoli. † Pozzuolo si dà a Lautrech.

Alloggiamento di Lautrech sotto Napoli.

DELL'HISTORIA DI MESSER FRANCESCO

GVICCIARDINI GENTILHVO-
MO FIORENTINO.

LIBRO DECIMONONO.



SOMMARIO.

† IN questo decimonono Libro si contiene l'assedio di Napoli per i Francesi. Il fatto darne nauale tra gl'Imperiali, & Francesi. La prigionia del Marchese del Guasto, d'Ascanio Colonna, del Principe di Salerno, & d'altri Capitani. La presa di Pauia per gl'Imperiali. L'assedio di Lodi per gl'Imperiali. La partita di Andrea Doria dal Re di Francia all'Imperadore. La Rotta del campo Francese sotto Napoli per gl'Imperiali. La presa di Genoua per Andrea Doria. E' l'assedio & presa di Pauia per gli Cōfederati. L'assedio, & presa di Saoua per i Genouesi. Il nouo gouerno di Genoua fatta libera per Andrea Doria. I successi delle cose di Puglia. Varij successi nello Stato di Milano. L'accordo del Pōtēfice coll'Imperadore in Barzelona. La pace tra l'Imperadore, e'l Re di Francia in Cambrai; con il parētado tra Margherita figliuola dell'Imperadore, & Alessandrio nipotē del Papa. La venuta dell'Imperadore in Italia. La noua presa di Pauia per gl'Imperiali. Il principio della guerra fatta dal Papa, & dall'Imperadore contra Fiorētini. L'abboccamento dell'Imperadore cōl Papa in Bologna. L'accordo dell'Imperadore, co' Vinitiani, & con Francesco Sforza.



ALOGGIATO Lautrech con l'esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima cōsultatione, s'era da tentare di sforzare con l'impeto dell'artiglierie, & con la virtù de gl'huomini quella Città; come molti confortādo che a questo effetto si augumētasse il numero de' fanti, cōsigliuano: allegauano questi molte difficultà, per le quali nō si potena sperare di starui intorno lungamente: la difficultà delle vettonaglie, perche i nimici copiosissimi di caualli leggieri, & pronti ad esercitargli, le impediuanò & essere incerta la speranza che Napoli hauesse ad arrendersi per la fame, & perche non essendo bastati le Galee del Doria a tenere serrato il Porto, ne venēdo le Galee de' Vinitiani benche promesse ciascuno gior

Difficultà di uerse di tenere lungo assedio intorno a Napoli.

no, erano entrate da Gaeta in Napoli, che patina di macinato, quattro galee cariche di farine, & vi entrāuano ciascuno di de gli altri legni: vederfi fredde le puisioni de' Vinitiani, iquali per cōto de' ventiduemila ducati, che gli pagauano ciascuno mese, erano già debitori di sessatamila ducati: esserli sumministrat'parcamēte i danari di Fracia: empirsi già l'esercito d'infirmità, lequali però non proceduano tanto dalla grauezza ordinaria di quell'aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perche i tempi erano andati molto pionosi, alloggiādo anco molti dell'esercito in campagna. Nondimeno Lautrech considerando, che in tanta moltitudine, & virtù di difensori, & per la fortificatione del monte, ilquale si poteva soccorrere, l'espugnare il monte, o la Città era cosa molto difficile: ne uolendo forse spendere con picciolissima speranza i danari per timore che poi per sostentare le spese ordinarie non gli mancassero, deliberò di attendere nō alla espugnatione, ma all'assedio; sperando, che innanzi passasse molto tempo hauessero a mancare a' nimici o le vettonaglie, o i danari. Indrizzò adunque & l'animo, & tutte le prouisioni all'assedio, tutto intento ad impedire, che per terra nō v'entrassero vettonaglie; & a sollecitare la venuta delle galee Vinitiane per priuargli del tutto delle vettonaglie maritime. Quini mutato cōsiglio, permesse, che si facessero le scaramucchie; perche i soldati stando in otio non si perdessero d'animo: & però se ne faceua spesso, & con grā laude delle bande nere; lequali eccellenti per la disciplina di Giouanni de' Medici in questa specie di cōbattere, non haueuano insino all'hora dimostrato quello, che in giornata ordinaria, & in battaglia ferma, e stabile ualesero in cāpagna. Arriuarono in questo tēpo all'esercito ottanta huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cēto del Duca di Ferrara; ilquale benche fusse stato riceuuto in ampla protectione del Re di Francia, & de' Vinitiani, nondimeno haueua tardato quāto haueua potuto a fargli muouere per regolare le sue deliberationi con illo, che si potesse cōietturare dell'euento futuro della guerra. In questo stato delle cose conceperono gl'Imperiali speranza di rompere Filippino Doria, ch'era cō le galee nel golfo di Salerno; nō facendo tanto fundamēto in sul numero, & in su la bontà de' legni loro, quāto nella virtù de' cōbattitori; perche empirono sei galee, quattro fuste, & due bergantini di mille archibuscieri spagnuoli, de' piu valorosi, & de' piu lodati dell'esercito: cō quali v'entrarono Don Vgo Vicere, et quasi tutti i Capitani, & huomini d'auttorità. A questa armata gouernata per cōsiglio del Gobbo, nelle cose maritime veterano, & famoso Capitano, aggiunsero molte barche di Pescatori, per spauentare i nimici da lontano col prospetto di maggior numero di legni: i quali partiti tutti da Pausilippo, toccarono all'isola di Capri: doue Don Vgo con grandissimo preiudicio di questo assalto, perdè tempo ad udirē vn Romito Spagnuolo, che concionādo

† Aria di Napoli cattiuo sul fine della estate.

Lautrech si risolue di tenere l'assedio a Napoli.

Giouanni de' Medici disciplinatore de' soldati delle Bande nere.

Imperiali si risolouono di cōbattere cō Filippino Doria.

Gobbo Capitano famoso di mare.

accendeva gli animi loro a combattere, come era degno della gloria. acqui-
stata con tante vittorie da quella nazione. Di quindi lasciata a man sinistra il
Cano della Minerva entrati in alto mare, mandarono innanzi due galee con
cómessione, che accostatesi a' nimici, simulassero poi di fuggire, per tirargli
in alto mare a combattere. Ma Filippino Doria hauendo il dì dinanzi, per
esploratori fidati, presentito il consiglio de' nimici, hauera con grandissima
celerità ricercato Lautrech, che gli mandasse subito treceto archibuseri; li
quali guidati dal Capitano Croch, erano arriuati poco innanzi, che si sco-
priſſe l'armata de' nimici: laquale come si scoperse da lontano, Filippino an-
cora che con grãde animo hauesse fatto tutte le preparazioni necessarie per
combattere; nondimeno commosso dal numero grande de' legni, che si sco-
priuano, flette molto sospeso; ma in breue spatio di tempo lo liberò da que-
sta dubitatione il vedere quando i nimici s' approssimauano nõ vi essere altri
legni da Gaggia, che sei; perciò con animo forte, & come Capitano peritissi-
mo della guerra nauale, fece allargare, sotto spetie di fuga, tre galee dall' al-
tre sue; accioche girando assaltassero col vento prospero i nimici per lato,
& dalla poppa: egli con cinque galee va incontro a' nimici, i quali doue-
uano scaricare la loro artiglieria, per torre a lui col fumo la mira, & la ve-
duta; ma Filippino dette fuoco ad vno grãdissimo Basilisco della sua galea,
il quale percotendo nella galea Capitana, in su la quale era Don Vgo, am-
mazzo al primo colpo quarãta huomini; tra quali il Capitano della galea,
& molti vfficiali: & scaricate poi altre artiglierie ne ammazzò, & fert
molti. Dall' altro canto l'artiglierie scaricate dalla galea di Don Vgo, am-
mazzarono nella galea di Filippino il Capitano, ferirono il Padrone, et ap-
prossimateſi faceuano con gli archibusi, & altre arme vn' aspro assalto: ma
i Genouesi sperimẽtati a queste battaglie, schifauano meglio il pericolo co-
battendo chinati, & cauti fra gli interualli de' paluesi: così mentre combat-
terono con grandissima ferocità, & spauento le due galee, tre altre galee de
gl' imperiali strigneano due Genouesi, & erano già molto superiori; ma
le tre prime Genouesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare.
ritornate sopra i nimici percossero per fianco la galea Capitana: delle quali
la galea, che era chiamata la Nettuna, si uelse il suo albero, che gli fece gran
danno. Quindi Don Vgo ferito nel braccio, & coperto mentre confortaua
i suoi, da' sassi, & da' fuochi gittati da gli alberi delle galee nimiche, com-
battendo fu morto. Quindi la Capitana di Filippino, & la Mora spacciaro-
no la Capitana di Don Vgo; l'altre due cõ le artiglierie affondarono la Gob-
ba, doue morì il Fieramosca: intratanto l'altre galee di Filippino hauenuano
ricuperato due delle loro oppresse dalle Spagnuole, & prese le loro Fu-
ste: due sole delle Spagnuole veduto la vittoria essere de' nimici, mal trat-
tate con fatica fuggirono. Nel qual tempo il Marchese del Guasto, &
Ascanio

Astutia di Fi-
lippino Do-
ria nel com-
battere l'ar-
mata Impe-
riale.

Fatto d'arme
nauale tra gli
Imperiali, &
Francesi.

† Lode de'
Genouesi nel
le guerre na-
uali.

Don Vgo
muore in
galea.

Fieramosca
muore.

Ascanio affogata quasi, & ardente la loro galea, rotti i remi, morti quasi
tutti i soldati, & essi feriti furono fatti prigioni, saluandogli dalla morte lo
splendore de' arme indorate. Cionò assai a Filippino in questa pugna il li-
berare i forzati la piu parte Turchi, & Mori, che combatterono eccellen-
tamente. Don Vgo fu morto, & gittato in mare; & così il Fieramosca:
restarono prigioni il Marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il Prencipe di
Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo, Serenon, & molti al-
tri Capitani, & Gentil' huomini: morirono piu di mille fanti, & de' Frãcesi
pochi, che non restassero morti, o feriti: i prigioni furono madati da Filippi-
no con tre galee al Doria: & vna delle due galee, che s'era saluata, passò
poco dopo a' Francesi. Dette questa vittoria speranza grande a' Francesi
del successo di tutta l'Impresa, & forse maggiore, che non sarebbe stato di-
bisogno; perche fece in qualche parte Lautrech piu lento alle prouisioni:
ma empie gli Imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle
vettonaglie, poi che restauano al tutto spogliati dell' imperio del mare; &
per terra stretti da molte parti, massimamẽte dopo la perdita di Pozzuolo;
perche per quella strada si conduceua a Napoli copia grãde di vettonaglie:
& già in Napoli era carestia grande di farina, & di carne, et picciola quan-
tità di vino: però il dì seguente alla rotta, cacciarono della città numero
grande di bocche inutili: & posto ordine alla distribuzione delle vettonaglie
si sforzauano, che i fanti Tedeschi patissero meno, che gli altri soldati. Dalle
quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech, si accrebbe molto piu per vno
Bergantino, intercetto il settimo dì di Maggio, con lettere de' Capitani a
Cesare; per le quali significauano di hauere perduto il fiore dello essercito:
non essere in Napoli grano per piu d'vn mese, & mezo; ma fare le farine
a forza di braccia: cominciando a fare qualche tumulto i Tedeschi: non vi
essere danari da pagargli: ne hauere piu le cose rimedio alcuno, se non ve-
niua presto prouisione di danari, & di soccorso per mare, & per terra.
Aggiungeuasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto doue
sono soldati Tedeschi; perche non si astegono da conuersare con gl' insetti, ne
da maneggiare le cose loro. Patina dall' altra parte l' essercito d' acque, per-
che da Poggio Reale alla frôte dell' essercito nõ sono altro, che cisterne; del-
le quali si seruina l' essercito: augumentauansi le infermità: & i nimici, es-
sendo molto superiori di caualli leggieri, uscendo continuamente fuori mas-
simamẽte per la via, che va a Somma, non solo cõduceuano dentro copia di
carne, & di vini: ma spesso interropeuano le vettonaglie, che veniuano a
l' essercito Frãcese. Ricordauano molto a Lautrech, che cõducesse caualli leg-
gieri per potersi opporre a quelli de' nimici: il che egli nõ solo ricusaua di fa-
re, anzi permetteua, che la maggior parte de' caualli Francesi si stes-
se in Capua, in Aversa, & in Nola: ilche a' nimici augumentaua la fa-

Vittoria de'
Francesi con-
tra Spagnuo-
li in mare.

Marchese del
Guasto, Asca-
nio Colonna
& altri Capi-
tani prigio-
ni.

† Filippino
manda i pri-
gioni ad An-
drca Doria.

Carestia in
Napoli.

† Lettere de'
gli Imperiali
scritte a Cesa-
re intercelte.

Peste in Na-
poli.

cultà di fare gl'effetti sopradetti; altri cōsigliauano che essendo per le infermità diminuita la fanteria dell'essercito, cōducesse in suplemento di quella, come anco perche fusse piu potente era stato desiderato insino da principio, sette, o otto mila fanti; & questo anco hauendo già cominciato a dinegarlo, ricusaua di fare, allegando mancargli danari, benchè a quel tempo n'hauesse di Francia commodè prouisioni, hauesse riscossa l'entrata della Dogana delle pecore di Puglia, riscotè l'entrate delle Terre prese, & i Signori del Regno, che gli erano appresso, fussero pronti a prestargli non picciola quantità di danari: onde non è opera senza mercede il considerare che disordini partorisca l'ostinatione di quelli, che sono proposti alle cose grandi. Lautrech senza dubbio primo Capitano del Regno di Francia, sperimentato l'ungamente nelle guerre, & d'auttorità grandissima appresso all'essercito: ma di natura altiero & imperioso, mentre che credendo a se solo dispreggia i cōsigli di tutti gl'altri, mentre che non vuole vdirè niuno, mètre si riputa infamia, che gli huomini s'accorghino che nō sempre si gouerni per giuditio proprio, ommesse quelle prouisioni, lequali vsate sarebbono state forse cagione della vittoria, dispregiate ridussero l'impresa cominciata con tanta speranza in vltima rouina. Scaramucciauaasi ogni dì da' soldati delle bande nere, alloggiati nella frôte dell'essercito: lequali trasportati da troppo animo s'accostauano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offesi cō gli archibugi, & non hauendo nel ritirarsi caualli alle spalle, erano ammazzati da caualli de' nimici: onde conoscendosi il disauataggio grande di fare le scaramucce senza caualli sotto alle mura di Napoli, cominciarono a non si fare così frequentemente. Si rese a Lautrech doppo la vittoria di mare Castello a mare di Stabbia, ma non la fortezza. Erasi similmente arrenduto san Germano, & hauendo le genti, ch'erano in Gaeta, recuperato Fondi, & il paese circostante, Lautrech vi mandò Don Ferrado Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & il Prencipe di Melfi, accordato nouamente cō Francesi, per hauere i Capitani imperiali tenuto poco conto di deliberarlo, i quali facilmente di nouo l'occuparono. Faceua & in Calabria Simone Romano progresso grande per la protezione de' popoli a riconoscere il nome Francese. Ma non bastauano queste cose ad ottenere la vittoria della guerra, laquale depēdeua totalmete o dall'acquisto o dalla difesa di Napoli: però Lautrech intento principalmente all'assedio, ne disperando anco in tutto di potere prèdere Napoli per forza, poi ch'erano morti tanti fanti Spagnuoli nella battaglia nauale, sollecitaua la venuta dell'armate Francese, et Vinitiana per priuare del tutto qlla Città delle vertouaglie maritime: mosse anco la fronte dell'essercito piu innanzi sopra vn poggio piu vicino a Napoli, & al Mōte di S. Martino: doue fu fatta dalle bande nere vna trincea, nō solo per muouere da quel Poggio vna trincea, laquale distendendosi insino alla mari-

L'ostinatione di chi gouerna, causa spesso disordini. Ostinatione di Lautrech causa la rouina dell'impreca.

Castello a mare, & altre terre s'arrendono a Lautrech.

† Disegno de' Francesi.

na, & hauendo nell'estremità sua a canto al mare vno bastione, chiudesse la strada di Somma; ma per tentare, come prima fussero venute l'armate, di pigliare per forza il Monte di San Martino, fatto prima vn'altra trincea tra la Città, & il monte di San Martino, accioche non potessero soccorrere l'vno all'altro, & poi in vn tempo medesimo assaltare Napoli con l'armate dalla parte del mare, & per terra battendo dalla fronte dello alloggiamento di dentro, & di fuori assaltarlo con vna parte dell'essercito, & con l'altra assaltare il Monte, accioche i nimici, diuise per necessità le forze in tanti luoghi, potessero piu facilmente essere superati da qualche banda: non abbandonato però per l'esserli allungata la frôte dell'alloggiamento Poggio Reale; perche i nimici ricuperandolo non li priuassero delle commodità dell'acque; ma ristregnendo per la coda l'alloggiamento. A' quali cōsigli bene consideratis'opponuano molte difficoltà; perche ne le trincee lunghe piu d'vn miglio insino al mare si poteuano, per macamento di guastatori, & per le infermità de' soldati, lauorare con celerità: ne venivano, come per l'assedio, & per l'espugnatione sarebbe stato necessario l'armate: perche Andrea Doria con le galee, che erano a Genoua, nō si moueua: dell'armata preparata a Marsilia non s'intēdeua cosa alcuna: & la Vinitiana intenta piu all'interesse proprio, che al beneficio commune; anzi piu tosto a gli interessi minori, & accessori, che a gli interessi principali, attēdeua alla spedizione di Brindisi, & di Otranto: delle quali Città Otranto haueua conuenuto di arrendersi, se fra sedici dì non era soccorso; et Brindisi, benchè per accordo hauesse ammesso i Vinitiani, si teneuano ancora le fortezze in nome di Cesare: quelli di mare forte in modo da nō sperare d'espugnarla: quella grande di dentro alla Città, hauendo perdute due Rocchette, pareua non potesse piu resistere. Piantossi a' dodici dì di Maggio l'artiglieria in su' il poggio, la quale batteua vn Torrione, che danneggiua molto la campagna. Tirauasi anco spesso nella Terra, ma con poco frutto, & si scaramucciaua qualche volta a santo Antonio. A' sedici dì l'artiglieria piantata a Capo di monte tiraua a certi Torrioni tra la porta di san Genaro, & la Capuana; & impediua il fare vno Bastione cominciato da quelli di dentro. In Napoli la piu parte viuera di grano cotto, & ne usciva ogni giorno gente assai: & i Tedeschi ancora che patissero meno, che gli altri, protestauano spesso per mancamento di pane, & molto piu di vino, & carne; diche vi si patiuo molto: pur oltra l'altre arte erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. Lauorauasi a diciannoue dì alle trincee nuoue, con lequali piantandosi due cannoni in sul bastione, come fusse fatto, si sarebbono rouinati due molini presso alla Maddalena, guardati da due bandiere di Tedeschi, che non s'erano mai tentati, per hauere il soccorso di Napoli. Insino a qui non procedeano se non felici le cose de' Francesi; ma cominciarono per

† Vinitiani attendono piu tosto a gli accessori che a principali interessi.

† Napoli si batte.

Napoli patisce di vertouaglie.

Le cose de' Francesi perche cominciarono a piegare.

cagioni occulte a piegarsi alla declinatione; perche Filippino Doria per ordine hauuto secretamente, come si conobbe poi da Andrea Doria, s'era ritirato con le Galee intorno a Pozzuolo; onde in Napoli, doue erano restati pochi altri che soldati, entrana sempre qualche quantita di vettonaglie in su le barche; & se bene l'armata Vinitiana acquistato Otranto daua speranza ad ogni hora di venire a Napoli, nondimeno differiuano: perche erano in speranza d'hauere presto il Castello grande di Brindisi. Cresceuano anco ad ogni hora nell'essercito le malatie, & le bande nere doue prima alle fattioni si rappresentauano piu di tremila, hora tra feriti, ammalati, & morti a pena arriuuauano a duemila. A ventidua gli Spagnuoli assaltarono quelli di fuori, ch' erano alla difesa delle trincee nuoue: doue si lauoraua con speranza, di finirle fra sei o otto giorni: & essendouì Oratio Baglione con pochi compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo, morte piu presto degna di priuato soldato, che di Capitano: dalquale disordine gli Imperiali presa speranza di maggior successo uscirono di nuouo fuori molto grossi, ma mesosi il campo in arme, & fattosi forte alle trincee si ritirarono. Ritornò pure di nuouo Filippino, per molta istanza che gli fu fatta, nel Golfo di Napoli: & a vintisette non erano ancora finite le trincee, cominciate per serrare la via di verso Somma: & gli Spagnuoli ogni dì correuano, & rompeuano le strade, conducendo dentro quantita grandi di carnaggi: a che i caualli del campo faceuano poco ostacolo, perche caualcauano rarissime volte: & Lautrech cominciando a desiderare supplemento di fanti, ma non cedendo in tutto a' consigli de gl' altri, inslaua che di Francia gli fossero mandati per mare sei mila fanti di qualunque natione, perche per la carestia & infirmità ne partiuano molti del campo: & in tante difficultà cominciua a essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame della Città. Procedeuà in questo tempo in Calauria Simone Romano con duemila fanti tra Corsi & paesani cò prosperi successi: al quale benchè si fossero opposti il Prencipe di Bisignano, et vno figliuolo d' Alarcone cò mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo scacciarono: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto lasciato il Prencipe in campagna: ma poco doppo Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, et poi nell' occupatione d' vna Terra vicina prese il Prencipe di Stigliano, & il Marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia quelli, che teneuano Manfredonia in nome di Cesare, scorreuano per tutto il paese, non resistendo loro i caualli, & i fanti de' Vinitiani, iquali erano andati all'acquisto di quelle Terre. Ne erano al tutto quiete le cose in Terra di Roma; perche Sciarra Colonna hauendo preso Patiano, non cstante fusse stato difeso in nome del Potefice per la figliuola di Vespasiano, lo ricuperò l' Abbate di Farfa, facendo prigioni Sciarra, & Prospero da Gavi, benchè Sciarra

Oratio Baglione morto.

Simone Romano occupata Cosenza piglia il Prencipe di Stigliano, & altri.

Successi nelle Terre di Roma.

per opera di Luigi da Gonzaga si fugisse. Ma mentre che intorno a Napoli si traualgia con queste difficultà, & con queste speranze, Antonio de Leua presentando che la Città di Pavia era guardata negligentemente, nella quale era Pietro da Longhena con quattro cento caualli, & mille fanti de' Vinitiani, & Annibale Pizzinardo Castellano di Cremona cò trecento fanti, il quale v'era andato per mantenere a diuotione del Duca il paese di là dal Po, vna notte all'improviso con le scale da tre bande, non essendo sentito da soldati, la prese d'asalto: restò prigione Pietro da Longhena, et vno figliuolo di Ianus Fregoso. Andò poi Antonio de Leua a Biagrasa, & quelli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglieria arrenderono: & volendo poi andare ad Arona Federigo Buorromei s'accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare. Nel qual tempo il Duca di Brunsvich partito da Trento hauena il decimo di di Maggio passato l'Adice cò l'essercito, nel quale erano diecimila fanti, seicento caualli bene armati, & tra loro molti Gètil'huomini: & ributtato dalla Chiesa era sceso in Veronese: & ancora che presentandosi molto innanzi la venuta sua, fusse stato trattato che San Polo andasse all'opposito, nondimeno non s'uscando maggiore diligenza in questa che nell'altre prouisioni, erano i Tedeschi in Itala, innanzi che San Polo fusse in ordine di muouersi: il quale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti per raccorre le genti, & per la difficultà delle vettonaglie: delle quali era per tutta Italia, ma in Lombardia spetialmente, grandissima carestia. Ne si potena alle cose communi sperare maggiore o piu pronto soccorso che dal senato Vinitiano, ilquale se bene hauesse affermato che l'essercito suo uscirebbe in campagna cò dodici mila fanti, nondimeno il Duca d'Urbino entrato in Verona non pensaua ad altro, che alla difesa delle Terre piu importanti del loro Stato. Però discesi i Tedeschi in su Lago di Garda, ottennero Peschiera per accordo, il medesimo di Rualta, & Lunato: in modo che padroni quasi di tutto il Lago riscottenuano in molti luoghi taglie di danari, abbrucchiando quelli ch' erano impotenti a riscuotersi. Stimolauali che andassero verso Genoua Antoniotto Adorno, venuto in quello essercito; ma non hauendo danari, & hauendo molte difficultà, & per abboccarsi con Antonio de Leua uscito a questo effetto di Milano, camminauano lentamente per il Bresciano; doue andarono a trouargli Andrea di Biagos, & il Capitano Giorgio; per mezzo de' quali si dubitaua che il Duca di Ferrara, ilquale in tanto timore de' gli altri non faceua prouisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzaronsi poi i Tedeschi alla volta d'Adda per non Vnirsi cò Antonio de Leua: ilquale hauendo il nono di di Giugno passato il fiume d'Adda con sei mila fanti, & sedici pezzi grossi d'artiglieria, & alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia, nella quale Città il Duca d'Urbino venuto a Brescia, hauena et in

Pavia ricuperata da Antonio de Leua con altre terre.

Duca di Brunsvich in Italia con l'essercito.

† Carestia grande per tutta Italia.

Tedeschi occupano molte terre de' Vinitiani.

Brescia, et in Verona diuise le sue gèti, persuase loro, per l'estremo desiderio, che haueua di ricuperare Lodi, d'attendere prima a ricuperare lo stato di Milano, che passare a Napoli. Così il vigesimo di si posero col capo a quella Città; della quale partendosi il Duca di Milano, & ritiratosi a Brescia, vi haueua lasciato Giampaolo fratello suo naturale con meno di tremila fanti: & hauendo piantato l'artiglieria da due bande, la quale fece grande progresso; Antonio de Leua, alquale toccaua il primo assalto, accostò i fanti Spagnuoli doue era la maggiore rouina. Combattono tre hore ferocemente; ma non si dimostrando minore la ostanza, & la virtù de' fanti Italiani, che v'erano dentro, furono ribattati: & diffidandosi di potere piu ottenere per assalto, ridussero tutta la speranza del vincerla in su la fame: perche non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale, che non si distribuendo piu pane ad altri, che a' soldati, bisognaua che quelli della Terra o morissero di fame, o v'cissero fuori con grandissimo pericolo. Ma, tra' Tedeschi era già entrata la peste, & anco essendo carestia nell'esercito, molti partendosi ritornauano per le terre de' Svizzeri, & de' Grigioni alle patrie loro: a che non facena volta diligenza in contrario il Duca di Brunsvich loro Capitano; perche habendo in Germania, per l'esempio de' fanti còdoti da Giorgio Fronspèrgh conceptuto grandissime speranze, gli riusciano in Italia le cose piu difficili, che non s'haueua imaginato: & essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi, non che còdurli nel Regno di Napoli: ne Antonio de Leua gli sumministrava danari, anzi gliene toglieua ogni speranza, querelando sempre della povertà di Milano; perche poi che hebbe perduto la speranza d'ottenere Lodi, non pensaua, ne attendeua ad altro, che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassero in quello Stato; & così hauermi compagni al gouerno, & alle prede. & haueua atteso, mentre che eglino perdeuano tempo, a fare battere i vani, & le biade per tutto lo Stato di Milano, & portare le ricolte a Milano. Finalmente douendosi a' tredici di di Luglio dare nuouo assalto a Lodi, i Tedeschi s'ammutarono, & mille se n'andarono verso Como, gli altri restati in grandissimo disordine allargarono l'artiglieria da Lodi: per il chetendosi, che non se ne tornassero in Germania, il Marchese del Guastè hauuto licèza da Andrea Doria per dieci di sopra la fede, andò a Milano per persuadere al Brunsvich, che i soldati non ritornassero in Germania: ma non si potendo intratenere con le parole, se n'andarono per via di Como, restandone di loro con Antonia de Leua, al quale s'era in quei di arueduta Mortara, circa duemila: essendo cosa certa, che se fossero sopra stati qualche di piu, pigliauano Lodi per mancamento di viuere. Nella quale spedizione fu desiderata da molti la prontezza del Duca d'Urbino, di essersi, quando il campo era intorno a Lodi, accostato o a Crema, o a Piz-

Lodi assediato da gl'Imperiali.

Tedeschi in disordine se ne ritornano a casa loro.

Tedeschi si ammutinano.
† Il Doria licentia il Marchese del Guastè sotto la fede.

ghitone, o almeno tenutoui qualche somma di caualli leggieri per infestarli; benchè quando erano nel Bresciano gli hauesse qualche volta costeggiati, & infestati: ma non s'accostando mai a loro piu di tre miglia, & contento di difendere lo Stato de' Vinitiani, non passò mai il fiume dell'Oglio: non essendo anco stata piu pronta la passata di San Polo; il quale non ostante tutti i disegni, & le promesse fatte dal Re di mandare per interesse suo gente còtra i Tedeschi, non arriuò in Piemonte se non in tempo, che già i Tedeschi se n'andauano, & anco con numero di gente molto minore che non haueuano publicato. Non restauano perciò i Collegati di fare di nuouo istanza col Pontefice, che si dichiarasse per loro, & che procedendo contra Cesare con l'arme spirituali, lo priuasse dell'Imperio, & del Reame di Napoli: ilquale poi che fu scusato, che dichiarandosi non sarebbe piu mezzo opportuno alla pace: che la dichiarazione sua succiterebbe maggiore incendio tra' Principi Christiani, senza utilità de' Collegati, per la povertà, & impotanza sua: et la priuatione di Cesare sollucerebbe la Germania per sospetto, che non volesse applicare a se l'autorità di eleggere l'Imperadore, et elegesse il Re di Francia: dimostraua il pericolo eminente de' Lutherani, i quali continuamente ampliauano; finalmente non potendo piu resistere, s'offerse parato ad entrarui, se i Vinitiani gli restituiuano Rauenna, conditione proposta da lui come impossibile, offerendo anco d'obligarsi a non molestare lo Stato di Firenze. Però il vigesimo di di Giugno arriuarono a Vinegia gli Oratori del Re d'Inghilterra ad instare con quel Senato, che restituisce Rauenna, promettendo per lui l'osservanza delle promesse ma non l'hauendo potuto ottenere partirono male satisfatti. Ricuperò in questi tempi il Pontefice la Città di Rimini, la quale tentata prima in vano da Giovanni da Saflatello, si arrendè finalmente con patti, che fossero salue le robbe, & le persone. Ma già cominciavano a non si potere piu dissimulare i suoi piu profondi, et piu occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti: perche essendogli infissa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, s'era sforzato, publicando efficacissimamente il contrario persuadere a Fiorentini nuouo pensiero essere piu alieno da lui, ne desiderare se non che quella Repubblica lo riconoscesse solamente secondo l'esempio de' altri Principi Christiani come Pontefice: et che nelle cose priuate non perseguitassero i suoi, ne leuassero le insegne, & gl'ornamenti proprii della sua famiglia: con le quali commessioni haueudo, come fu liberato, mandato a Firenze vno Prelato Fiorentino per Ambasciadore; ne essendo stato vditto, haueua molto instato, & per mezzo del Re di Fràcia, che mandassero a lui vno Ambasciadore, sforzandosi col leuare loro il sospetto, & col domesticarsi con loro, raderli piu opportuni alle sue insidie: ma tètate in vano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech, essendo quelli che reggeuano in Siena dependenti da

Scusationi del Papa perche non si dichiarò cò' Collegati.

Animo del Papa verso le cose di Firenze,

Cesare, era spediante alle cose sue rimetterui Fabio Petrucci; il che benche gli fusse capuce, se ne astenne, per la cōtraditione de' Fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente, che Pirro da Castello di Piero, pretendendo querele contra i Sanesi, occupò con ottocento fanti per mezzo d'alcuni Fuorusciti di Chiusi, quella Terra, per traouagliare con questo mezzo il gouerno di Siena: ma hauendo i Fiorentini fatto capace il Visconte di Turrena Oratore del Re di Francia, il Papa non tendere ad altro fine, che di perturbare, cō l'opportunità di Siena, le cose di Firenze: l'Oratore procurò col Pontefice, che il mouimento di Chiusi si posasse. Procedevano in questi tēpi le cose del Reame di Napoli variatamēte; perche era venuto di Sicilia in Calauria il Conte Burella con mille fanti, et unitosi con gli altri: & dall'altra parte Simone Romano hauena ottenuto con le min e la fortezza di Cosenza a discrettione, benche l'esserui stato ferito da vno archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della vittoria; et unitosi poi col Duca di Sōma, il quale cō fanti del paese assediava Catanzaro, Terra molto forte, ma in necessitā di vetrouaglie; nella quale era il Genero di Alarcone con dugento caualli, & mille fanti; laquale ottenendo restauano Signori di tutto il paese insino alla Calauria soprana: ma la necessitā gli costrinse a volgersi contra le genti vnitesi col soccorso venuto di Sicilia, le quali hauenuo già fatto qualche progresso: ma essendo stato Simone abbandonato da vna parte de' suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella Rocca di Cosenza, gli altri fanti suoi, con morte di qualch'uno, si risoluerono: i Corsi s'andauano ritirando verso l'esercito, in modo che restaua non solo la Calauria in pericolo, ma si temeuu, che i vincitori non s'indirizassero verso Napoli. Ma per contrario hebbono nell' Abruzzi prosperità le cose de' Fracesi; perche essendosi appropinquato a dodici miglia all' Aquila il Vescono Colonna, per solleuare l' Abruzzi, fu rotto, e morto dall' Abbate di Farfa; morti quattrocento fanti, & circa ottocento prigionieri. Intorno a Gaeta gli Spagnuoli, per la giunta del Prencipe di Melfi, s'andauano ritirando; & quelli di Manfredonia, per la poca virtù delle genti Vinitiane, faceuano danno assai. Persueuaua in questo tempo il Pontefice nella deliberatione di nō dichiararsi per alcuno; ma perche teneua diuerse pratiche, già sospetto al Re di Francia, ne anco grato a Cesare, se non per altro, perche hauena destinato Legato in Inghilterra il Cardinale Campeggio, per trattare in questa Isola la causa delegata a lui, & al Cardinale Eboracēse; perche instando quel Re per la dichiaratione della inualiditā del primo matrimonio; il Pontefice, ilquale s'era molto allargato di parole cō ministri suoi; perche trouandosi in picciola fede appresso a gli altri, si sforzaua di conseruarsi il suo patrocino, fece secretissimamente vna bolla decretale declaratoria, che il matrimonio fusse inualido: laquale dette al Cardinale

† Forte zza di Cosenza presa cō le mine.

Vescono Colonna morto

† Dichiaratione del Papa sopra l'inualiditā del matrimonio del Re d'Inghilterra cō la moglie.

Campeggio; & gli commesse, che mostratala al Re, & al Cardinale Eboracēse, dicesse hauere commessione di publicarla, se nel giuditio la cognitione della causa non succedesse prosperamente, acciò che piu facilmente consentissero, che la causa si conoscesse giuridicamente, & tollerassero con animo piu quieto la lunghezza del giuditio; il quale hauena commesso al Cardinale Cāpeggio, che allungasse quanto potesse, ne desse la bolla, se prima nō hauena nuoua commessione da lui: ma si sforzò di persuadergli, come anco è verisimile, che all' hora hauesse in animo, l'intentione sua essere che finalmente s'hauesse a dare: della quale destinatione del Legato, et delegatione della causa faceuano querele graue in Roma gl' Ambasciatori Cesarei; ma cō minore autorità per la difficultā, che hauenuo le cose di Cesare nel Regno Napoletano. Ma intorno a Napoli si scoprivano per l'vna parte, & per l'altra molte difficultā; ma tali che raccolte tutte le ragioni si speraua piu presto la vittoria per i Francesi, ritardata dalla virtù, & dall'ostinatione de' nimici: perche in Napoli angumētaua giornalmente la carestia, Massimamēte di vino, & carne, non v'entrando piu per mare cosa alcuna: conciosia che le Galee de' Vinitiani in numero vètidue fussero pure doppo si lunga aspettatione giunte a dieci di di Giugno nel Golfo di Napoli: perche se bene i caualli di dentro uscendò continuamente, non verso l'esercito, ma in quelle parti, nelle quali credeuano poter trouare vetrouaglie, riportassero quasi sempre prede massimamente di carnaggi, nondimeno benche giouassero molto, non erano tante, che priuati della commoditā del mare, potessero lungamēte sostentarsi, affligenali la pestilenza grāde, il mancāmēto de' danari, la difficultā di sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte volte da vane speranze, & promesse; et de' quali qualch'vno alla sfilata andaua nell'esercito Fracese; benche ritenerli potesse molto la gratia, & l'autoritā, che hauena appresso di loro il Prencipe d'Oranges, restato per la morte di Don Vgo cō autoritā Vicere: ilquale fece prigionie il Capitano Catta Guascone, delle reliquie del Duca di Borbone, cō molti de' suoi; et poco doppo per sospetto vano fece ilsimigliante di Fabritio Maramaus, bēche presto lo liberasse. Da l'altra parte nell'esercito Fracese angumētauano continuamēte le infermitā dell'esercito: lequali erano cagione, che Lautrech per nō hauere a guardare tātto spatio, non procedesse alla perfettione dell'ultime trincee, lequali anco per l'impedimēto di certe acque tagliate hauena difficultā di finire. Era anco nell'esercito carestia, piu per poco ordine, che per altro; nōdimeno Lautrech speraua piu nelle necessitā, ch'erano in Napoli, che nō temeuu delle sue difficultā: et o per questa cagione persuadendosi hauerli presto a finire l'espugnatione, o per mancāmēto di danari, nō faceua nuouo fanti, come da tutto l'esercito si desideraua per la diminutione grande delle genti per i morti, et per gl'infermi; nō solamente nelle gēti basse, & ne' soldati priuati; ma già nelle per-

Napoli in penuria, & scoppiglio.

Difficultā nell'esercito de' Francesi.

Speranza di Lautrech a cōseguire vittoria.

Nūtio del Pa
pa, & Luigi
Pisano mor-
ti.

150

L I B R O

sone grandi, & d' autorità: perche il quinto decimo di erano morti il Nun-
tio del Pontefice, & Luigi Pisano Proueditore Vinitiano. Speraua anco di
fare passare all' essercito tutti, o la maggior parte de' fanti Tedeschi, che
erano in Napoli: pratica nella quale prima il Marchese di Saluzzo, & da
poi egli haneuano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime cagio-
ni, & la speranza, che gli era data di far passare all' essercito alcuni caualli
leggieri, che erano in Napoli, lo riteneuano da soldare caualli leggieri som-
mamente necessarij: i quali, se pure n' hauesse soldati almeno quattrocento,
gli sarebbono stati di grandissima vtilità: però scorreuano i caualli di den-
tro piu liberamente; benchè ritornando vn giorno a Napoli con vno grosso
bottino di bestiaime, riscontrate le Bande nere, che erano il neruo dell' esser-
cito, & senza le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, fu tolto loro
con perdita di forse sessanta caualli; non ostante, che gli Spagnuoli scissero
tutti di Napoli, ma tardi, per soccorrerli. Speraua Lautrech: che i nimici
fussero necessitati a partirsi presto da Napoli, & perciò volendo priuarli
della facultà di ritirarsi in Gaeta; ordinò fusse guardata Capua, & Castello
a mare di Vulturno: & per torre anco loro la facultà di ritirarsi in Cala-
uria, oltre il fare tagliare certi passi, ricominciò a fare lauorare alla trincea
cominciata piu volte, ma intermessa per varij accidenti, ripigliandola tan-
to alto, che l'acque, che impediuan, restassero di sotto: & disegnaua an-
co di mettere in fortezza vno Casale molto vicino a Napoli, & guar-
darlo con mille fanti, che per questo voleua soldare: fauorendosi etiandio
delle Galee Vinitiane surte al dritto della trincea; la quale seruua ancora
a fare venire piu facilmente all' essercito le vettonoglie dalla marina, et a ta-
gliare la strada a' nimici, quando tornauano cò le prede per quel camino;
perche per i fossi gradi, et l'acque tagliate di Poggio Reale andaua dall' es-
sercito al mare per circuito grande, & pericoloso. Sforzauansi gl' Imperia-
li impedire quelli, che lauorauano alla trincea, contra laquale essendo sciti
vn di molto grossi i guastatori per ordine di Pietro Nauarra, il quale solle-
citaua questa opera, si risuggirono, in modo che seguitandoli incantamente
gl' Imperiali, furono condotti in vna imboscata: & ne fu tra morti, & fe-
riti piu di cento: nondimeno la trincea non era ancora ammezata, quando
per mancamento de' guastatori, quando per altra cagione; perche la negli-
genza interrompeua spesso gli ordi buoni, che si faceuano: ne' quali per es-
sere la strettezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, a giudicio di
molti, che Lautrech harebbe indubitatamente ottenuta la vittoria. Succe-
dette ne' di medesimi occasione di grandissimo momento; se tali fussero sta-
ti gli esecutori, quali furono gli ordinatori. Presenti Lautrech, che i soldati
di Napoli erano per predare sciti fuora per la via di Pie di Grotta molto
grossi; però per oprimerli mandò la notte de' venticinque di di Giugno

† Negligen-
za dannosa.

D E C I M O N O N O.

151

fanti delle bande nere, i caualli de' Fiorentini, & sessanta lanze Francesi, et
vna banda di Suiizzeri, & Tedeschi alla volta di Beluedre, & di Pie di
Grotta per incotrargli: & per impedire loro il ritirarsi ordinò che il Capi-
tano Buria co' fanti Guasconi postosi in su' l' monte eminente alla Grotta sen-
desse subito leuato il romore per impedire, che i nemici non potessero entra-
re nella grotta. Succedette il principio di questa fattione felicemente, per-
che le genti di Lautrech hauendogli incontrati còbatterono, & messono in
fuga; hauendo tra morti, & presi piu che trecento huomini, & cento ca-
ualli vtili, & moltissime bagaglie. Fu scaualcato nel còbattere Don Ferran-
do da Gonzaga, & fatto prigionio; ma la furia de' Tedeschi lo riscattò. Ma
il Capitano Buria, o per negligenza, o per timore non si rappresentò al luo-
go destinato: il che se hauesse fatto si crede sarebbono partiti tutti. Haue-
ua anco Lautrech mandato a Gaeta sei Galee de' Vinitiani, & due n' era-
no restate alla bocca del Carigliano, per dare fauore al Prencipe di Melfi:
& perche le Galee non poteuano prohibire, che con le fregate non entrasse
in Napoli qualche rinfrescamento, messe in mare certe picciole Barchette
per impedirle: ordinò anco, che i bestiami si discostassero per tutto quindi-
ci miglia da Napoli, perche non fossero cosi facili ad essere tolti da gl' Im-
periali. Ma nuouo accidente che si scopersse, & del quale era molto prima
apparito qualche inditio, perturbò grauemente le cose Francesi: perche
Andrea Doria deliberò di partirsi da gli stipendij del Re di Francia, a qua-
li era obligato per tutto il mese di Giugno: deliberatione, per quel che si po-
tesse conietturare, fatta piu mesi innãzi: onde era proceduto, che ritiratosi
a Genoua non era voluto andare con le Galee nel Regno di Napoli, & che
offerendogli il Re di farlo Capitano dell' armata, laquale si preparaua a
Marsilia, lo recusò; allegando che per l'età era inhabile a tollerare piu que-
ste fatiche. L'origine di tale deliberatione si attribuua poi da lui, & d' al-
tri a varie cagioni: esso si lamentaua, che il Re, doppo hauerlo seruito con
tanta fedeltà cinque anni, hauesse fatto Ammiraglio, & dato la cura del
mare a Monsignore di Barbignos; quasi parèdogli còueniente, che il Re dop-
po la sua ricusatione, hauesse douuto replicare, & fargli istanza, che l'ac-
cettasse: che non li pagasse i ventimila ducati de gli stipendij passati, senza
i quali non potena sostentare le sue Galee: non hauere voluto satisfare a' giu-
sti prieghi suoi di restituire a' Genovesi la solita superiorità di Saouona anzi
esserli trattato nel còsiglio Regio di farlo decapitare, come huomo che trop-
po superbamente usasse la sua autorità. Altri allegauano essere stata la pri-
ma origine della sua indignatione le contentioni succedute tra Renzo da Ce-
ri, & lui nell' impresa di Sardigna; nella quale pareua, che il Re hauesse
piu vditto la relatione di Renzo, che le sue giustificationi; essersi sdegnato
per l'istanza grande fattagli dal Re, che gli concedesse i prigionij, i quali

† Fattione de
Francesi con
gli soldati Ce
fari.

† Ferrando
Gonzaga fat
to prigionio,
& poi subito
liberato.

Le cose de'
Francesi per-
che comin-
ciarono a de-
clinare.

† Andrea Do-
ria si risolue
andare a gli
stipendij di
Cesare.

Cagioni per-
che il Doria
da Fracia pas-
sasse a Cesare.

† Nel confi-
glio Regio si
trattò di de-
capitare An-
drea Doria.

† Cagion piu vera perche Andrea Doria lasciasse il Re di Fracia.

come cosa importante molto desideraua, massimamēte il Marchese del Guasto, & Ascanio Colonna, benchè con offerta di pagargli la taglia loro. Allegarōsi queste, & altre cagioni; ma si credette poi che la piu vera, & principale fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da' Francesi di lui, quanto gli pareua meritare; o qualche altra mala satisfatione, quanto che pensando alla liberta di Genoua per introdurre sotto nome della liberta della patria la sua grandezza, ne potendo conseguire questo fine con altro modo, hauesse deliberato non seguitare piu gli stipendij del Re, ne aiutarlo a conseguire con le sue Galee la vittoria di Napoli, come si credeua, che per interrompere l'acquisto di Sicilia hauesse proposta l'impresa di Sardinia. Però indirizzato l'animo a questi pensieri trattaua per mezzo del Marchese del Guasto di condursi con Cesare; non ostante la professione de l'odio grande, che per memoria del sacco di Genoua haueua fatta molti anni contra la natione Spagnuola; & l'acerbita, con laquale gli haueua trattati quando alcuno di loro era venuto nelle sue mani: ma procedendo simulatamente non era ancora noto al Re il suo disegno: però non era stato sollecitato a procurare i rimedij a infermita tanto importante, ancora che n'hauesse concepito qualche sospetto; perche fu preso vna galea, che portaua in Ispagna vno Spagnuolo mandato sotto pretesto della taglia di certi prigionij, al quale si trouò vna lettera credentiale di Andrea Doria a Cesare; benchè per le querele sue grandi gli fu permesso, che senza essere esaminato continuasse il suo camino. Finalmente essendo arriuato Barbignos con quattordicci Galee a Sauona, Andrea Doria temendo di lui si ritirò a Genoua con le sue Galee, & co' prigionij a Lerice: la qual cosa come il Re intese, gustando il pericolo, quando era fatto irremediabile; mandò a lui Pierfrancesco Nocera, per condurlo a gli stipendij suoi; per ilquale gli offerse satisfare al desiderio suo delle cose di Sauona: pagargli i ventimila ducati de i soldi corsi: pagargli altri ventimila ducati per la taglia del Principe di Oranges, preso altra volta da lui, & di poi liberato dal Re quando a Madril fece la pace con Cesare: & in caso volesse concederli i prigionij pagare innanzi scissero dalle sue mani la taglia loro; quando anco recusasse di cederli non volere il Re grauarlo. Non prestò il Doria orecchi a queste offerte, giustificando la partita sua dal Re con le querele; onde Barbignos fu forzato con detrimento grande delle cose del Reame di Napoli soprastare a Sauona: nodimeno passando poi piu innanzi lasciò per la guardia di Genoua cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella Città, perche dentro era peste grandissima: & per la medesima cagione pose in terra trēta miglia appresso a Genoua mille dugēto fanti Tedeschi venuti nouamēte; i quali haueuano hauuta la prima paga da' Francesi, ma per non hauere i vinitiani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Triultio Governatore di Ge-

† Marchese del Guasto meza no a far che Andrea Doria passasse a Cclar.

† Andrea Doria mette gli prigionij in Lerice. Il Re tenta ricondurre il Doria.

† Il Doria rifiuta tutte le offerte del Re

† Peste grandissima in Genoua.

noua gli prouedesse. In queste agitazioni del Doria il Pontefice presentando quello che trattaua cō Cesare significò il vigesimo primo di di Giugno la cosa a Lautrech, dimadandogli il consenso di condurlo a gli stipendij suoi per priuarne Cesare, & affermadoli che Filippino cō le galee partirebbe tra dieci di da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino per nō lo esesperare il segretario Sereno, ritenuto sempre per hauere lume da lui di molte cose segrete: & nondimeno per sospetto già concepito del Pōtefice interpretò sinistramente l'aiuto suo. Finalmente Andrea Doria, benchè Barbignos nel passare innanzi con l'armata, che era di dicianoue Galee, due Fuste, & quattro Brigantini; & v'era su il Principe di Nauarra, hauesse parlato seco, non dissimulando piu quello, che haueua in animo di fare, mandò vn'huomo suo a Cesare in compagnia del Generale creato Cardinale, mandato dal Pōtefice, a stabilire le sue conuentioni; le quali furono la liberta di Genoua sotto la protectione di Cesare: la soggettione di Sauona a' Genouesi: veniuua a lui, che tanto haueua perseguitato il nome Spagnuolo, cōdotto al seruitio di Cesare con dodici Galee, & per solo sessantamila ducati l'anno, & con altri patti molto honoreuoli: Per le quali cose Filippino con tutte le Galee partì il quarto di di Luglio da Napoli; la partita del quale procedendo, come già haueua cominciato a procedere; nō nocena a' Francesi, se non per la riputatione; perche gia molti di non solo facena mala guardia, anzi tal volta i suoi Brigantini conduceuano furtiuamente vettouaglia in Napoli; & egli oltre l'hauere parlato cō alcuni di Napoli, haueua portato i figliuoli di Antonio de Leua a Gaeta; e fatto molti di spalle, che in Napoli entrassero vettouaglie: ma se hauesse seruito fedelmente come nel principio, n'haurebbono ricouuto danno grauissimo. Perciò sollecitaua tātō piu Lautrech la venuta de l'armata Francese: laquale s'era fermata con somma imprudenza per ordinatione del Pōtefice a pigliare Ciuitauecchia. Per la partita di Filippino cō le Galee, l'armata Vinitiana; laquale haueua preso l'asunto di lauorare dalla marina, insino ricotrana la trincea di Pietro Nauarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare: ilquale, perche stesse piu serato, s'era ordinato, che alcune Fregate armate scorressero di, et notte la costa: & s'usaua anco per terra maggiore diligenza, opponendosi a gli Spagnuoli, che ogni di scorreuano; ma incontrati fuggiuano senza cōbattere; in modo che Napoli era ridotto in estrema necessita, et i Tedeschi protestauano di partirsi, se presto nō fossero soccorsi di danari, et di vettouaglie: onde Lautrech sostentadolo assai la speranza di queste cose, si persuadeua che per la pratica tenuta lungamēte cō loro di giorno in giorno passerebbono all'esercito. ma il quindicesimo di di Luglio le galee Vinitiane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornarono in Calauria per puerarsi di biscotti: et però essendo restato il porto aperto entrarono in Napoli molte fregate cō vettouaglie

Conuentioni di Cesare col Doria.

† Filippino Doria biasimato.

L'essercito
Francese in
molte diffi-
cultà.

Vgo de' Peppoli
prigione de gl'Im-
periali.

† Caualli Im-
periali piu va-
lorosi, che li
Francesi.

d'ogni sorte da vino in fuori; cosa molto opportuna; perche in Napoli non era Grano per tutto Luglio. Ma nell' essercito, nel quale era anco passata la peste per cōtagione di gente vscite di Napoli, multiplicauano gradamente le solite infermità: Valdemonte era vicino alla morte, & Lautrech ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gl' Imperiali; iquali correuano senza ostacolo per tutte le strade tolsero le vettonaglie, che veniuano all' essercito, che ne haueua strettetza; & nondimeno non si soldauano moui caualli leggieri, anzi Valerio Orsino cōdottiere de' Vinitiani cō cento caualli leggieri si partì dell' essercito per nō essere pagato; & gli altri caualli leggieri parte s'erano partiti per nō essere pagati, parte per le infermità erano inutili: la gente d'arme Frãcese s'era ridotta in guarnigione nelle Terre circostanti: & i guasconi sparsi per il paese attēdeuano a fare le ricolte, & guadagnare: sperauasi pure ne' fanti, i quali si diceua condurre l'armata, laquale soprastata piu di vñti dì da poi che s'era partita da Liorno, arriuò finalmente il decimo ottauo dì di Luglio con molti Gētill'huomini, & con danari per l'essercito: ma non haueua se non ottocēto fanti: perche gl'altri, che portaua erano restati parte per la guardia Di Genoua, parte all'impresa della Fortezza di Ciuitauecchia: alla venuta della quale hauendo Lautrech mādato gente alla marina per ricuere i danari, non poterò le Galee per il mare grosso venire a terra: però vi ritornò il dì seguente il Marchese di Saluzzo con le sue lanze, & con grossa banda di Guasconi, Suiizzeri, & Tedeschi, & con le bande nere: ma nel ritorno loro incontrarono gl' Imperiali, ch' erano vsciti grossi di Napoli, i quali caricarono in modo i caualli Francesi, che voltarono le spalle, & nel fuggirsi vrtarono talmente i fanti loro medesimi, che gli disordinarono; & trouandosi il Conte Vgo de' Peppoli, che doppo la morte di Oratio Baglione era succeduto nel gouerno delle genti de' Fiorentini, a piede con quaranta archibufieri innanzi alla battaglia delle bande nere vno tiro di archibuso, restò prigione de' caualli: & fu tale lo impeto de gl' Imperiali, che se la battaglia delle bande nere non gli riteneua, faceuano grande strage: perche combatterono, massimamente la caualleria loro egregiamente. Restarono morti de' Francesi piu di cento, & altrettanti presi, tra' quali parecchi Gentil'huomini Francesi smontati dell'armata: & fu preso anco Ciandale nipote di Saluzzo: nondimeno i danari si cōdussero salui: fu attribuito il disordine a' caualli Francesi molto inferiori di virtù a' caualli de' nimici: onde si diminuua l'animo a' fanti dell' essercito; conoscendo non potersi fidare del soccorso de' caualli. Ma haueua nociuto sommamente all' essercito l'infermità di Lautrech: ilquale benchè si forzasse di sostentare con la virtù dell'animo la debolezza del corpo, nondimeno non poteua ne vedere, ne prouedere a tutte le cose, le quali continuamente declinauano: perche gl' Imperiali scorrendo fuori non

solo si prouedeuano di tutti i bisogni, eccetto che di vino, che non poteuano cōdurre; ma toglieuanò spesso le vettonaglie dell' essercito, & pigliauano le bagaglie, & i saccomanni insino in su ripari, & i caualli insino all' abbenerratoio: in modo che all' essercito diminuito molto per le infermità, cominciavano a mādare le cose necessarie, diuentato di asediante assediato; & in pericolo, che se nō si fusse fatto guardia a' passi, tutti i fanti sarebbono fuggiti: & per il contrario in Napoli crescendo & la commodità, & la speranza, gli Tedeschi non piu tumultuauano, & gli altri pigliauano in gloria il patire, da' quali pericoli tãto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, ilquale pochi dì innanzi haueua spedito in Francia, perche mandassero per mare seimila fanti, mandò Renzo da Ceri venuto in su l'armata verso l'Aquila; perche conducese quattromila fanti, & seicento caualli assegnandoli il Tesoriere dell' Aquila, & dell' Abruzzi, ilquale prometteua condurgli in campo in briue tempo: prouisione, che fatta prima sarebbe stata di somma vtilità. A ventimoue erano rotte le strade, che non che altro insino a Capua, laquale haueuano alle spalle, non si andaua sicuro: & nell' essercito ammalato quasi ciascuno; Lautrech solleuatosi prima dalla febre, ritornato in maggiore indispositione, che il solito; la gente d'arme quasi tutta sparfa per le ville, o per essere ammalati, o per rinfrescarsi sotto quella scusa, & i fanti quasi ridotti a niente; & essendo in Napoli declinata la peste, & l'altre infermità, per lequali erano ridotti a settemila fanti, si temeuua non assaltassero il campo, però Lautrech fermò i cinquecento fanti di Renzo, mādati doppo la rotta di Simone Romano, per impedire, che le gētiniiche di Calauria nō venissero verso Napoli: & mandò intorno nel paese a soldarne mille: condusse il Duca di Nola cō ducento caualli leggieri, & Rinuccio da Farnese con cento, che prometteuano menarli presto: chiamò ducēto Stradiotti de' Vinitiani dall'impresa di Tarãto: riuocò cō gran pena tutti gli huomini d'arme sani: sollecitaua ogni dì Renzo, & riscaldaua; ma tardi, con grandissima vehemenza, & efficacia tutte le prouisioni. A due dì d' Agosto non erano nel campo Francese pure cento caualli, & gli Imperiali correuano ogni dì in su le trincee: & la notte dinanzi haueuano scalato, & saccheggiato Somma, doue era vna banda d'huomini d'arme, & di caualli leggieri; però Lautrech vedendosi quasi assediato sollecitaua San Polo, che gli mandasse gēte per mare; & i Fiorentini, che voltassero a lui duemila fanti, iquali haueuano ordinato di mādare a San Polo; & egli nō prontamente lo consentiuano. Era morto in campo Ciandale lasciato in su la fede: era ammalato il Nauarra, Valdemōte, Camillo da Triulzi, il Maestro del campo nuouo, & vecchio; Lautrech era ricaduto; ammalati tutti gli Oratori, tutti i Segretarij, & tutti gli huomini di conto: da Saluzzo, & il Conte Guido insuori: ne si trouaua in tutto il campo quasi vna persona

Le cose vñe
prosperare per
gl' Imperiali.

† Essercito
Frãcese quasi
assediato dal
li Imperiali
assediati.

Prouisioni
fatte da Lau-
trech.

† Duca di No-
la, & Rinuc-
cio da Farnese
condotti da
Francesi.

Disordini nel
campo Fran-
cese.

† Negligenza
accrefccl di-
fordini.

Somma spo-
gliata da gli
Imperiali.

Lautrech
morto.

† Marchese di
Saluzzo po-
co atto al Ge-
neralato.
Il Cōte di Sar-
ni ripiglia Sar-
ni.

Nola presa
dal Conte di
Sarni.

sana. Morirono i fanti di fame, & essendo mancate quasi tutte le Cisterne vi si patiuua anco d'acqua: ne poteua fare altro l'esercito, che starsi nel suo forte a buona guardia, aspettandosi il soccorso; & la negligenza anco accresceua i disordini. Roppero poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggio Reale, & benché si rasetaffe, non si vsaua senza graue pericolo. Aspettaua Lautrech fra due dì il Duca di Somma con mille cinquecento fanti, & presto i caualli, & fanti dell'Abbate di Farfa; ilquale Lautrech, poi che haueua rotto il Vesouo Colonna, l'haueua mādato a chiamare. Ritornarono in questo tempo le Galee de' Vinitiani malissimo armate, & si male prouiste di vettonaglie, che bisognaua per guadagnare da viuere, lasciata la cura del guardare il Porto di Napoli, scorressero per le marine circostanti. A gli otto gli Spagnuoli tornati a Somma di nuouo la spogliarono, & presero ogni resto di caualli, che v'haueua il Conte Guido in guarnigione: assaltarono ancora la scorta delle vettonaglie, con laquale erano dugento Tedeschi, che rifuggiti in due case s'arrenderono vilmente: onde spesso in campo non era da mangiare: & accresceua tutte le incommodità il circuito largo dell'alloggiamento, che insino da principio era stato giudicato troppo grande: il che faceua pericolo, & consumaua i fanti per le troppo fattioni: & nondimeno Lautrech intrattenendosi in su la speranza del soccorso non voleua v dire di ristrignerlo, & ancora non bene ribauido scorreua per tutto il campo per mantener gli ordini, & le guardie, temendo non fusse assaltato: declinauano le cose giornalmente, in modo, che a quindici dì per la troppa potenza de' caualli Imperiali non era piu comertio tra il campo, & le Galee; ne poteuano que' del campo per non hauere caualli vsire delle strade: d'ogni notte all'arme due, o tre volte: però gli huomini consumati da tante fatiche, & incommodità, non poteuano andare alle scorte delle vettonaglie quanto bisognaua: & quello che aggrauò tutti i disordini fu che la notte medesima venendo i sedici, morì Lautrech, in su l'autorità, & virtù, delquale si riposauano tutte le cose, credendosi per certo che le fatiche grandi che haueua, hauessero rimouata la sua infermità. Restò il pondo del gouerno nel Marchese di Saluzzo non pari a tanto peso: & moltiplicando ogni dì i disordini, arriuò Andrea Doria come soldato di Cesare con dodici Galee a Gaeta, in modo che l'armata Francese allentò la guardia: il Conte di Sarni in quei dì con mille fanti Spagnuoli prese Sarni, cacciati ne trecento fanti, che v'erano alle stanze: andato poi il vigesimo secondo dì d'Agosto con piu gente di notte a Nola, la prese, & Valerio Orfino, che v'era a guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da paesani, et hauendo mādato al Saluzzo per soccorso gli mandò duemila fanti, i quali venendo di notte, assaltati dalle genti di Napoli, furono rotti. A ventidue il campo quasi senza gente, & senza gouerno si sostentaua solo dalla

lo dalla speranza della venuta di Renzo, che ancora era all'Aquila, nō desiderato piu per pigliare Napoli, ne per speranza di potere resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi leuare sicuramente. Era morto Valdemonte; & il Marchese di Saluzzo, il Conte Guido, il Conte Vgo, et Pietro Nauarra ammalati; Maramaus vsito di Napoli con quattrocento fanti per priuarli in tutto delle vettonaglie, & trouata Capua quasi abbandonata vi entrò dentro: per il che i Frācesi abbandonato Pozzuolo messero la guardia, che v'era in Auerfa, l'uogo molto importante al capo: ma perduta Capua, & Nola restauano serrate quasi tutte le vettonaglie all'esercito: in modo che nō potēdo piu sostenersi, per vltimo partito si leuarono vna notte per ritirarsi in Auerfa; ma presentita da gl'Imperiali, che stauano intenti a questo caso la leuata loro, li roppero nel camino, doue fu preso Pietro Nauarra, & molti altri capi, & huomini di conditione; et il Marchese di Saluzzo si ritirò cō vna parte delle genti in Auerfa: doue hauendolo seguito a gl'Imperiali, non potendo difendersi, mādato fuora il Conte Guido Rangone a parlare col Prencipe d'Oranges, capitolo per mezzo suo con lui. Lasciasse Auerfa con la fortezza, artiglierie, & munitione: Restasse egli, & gli altri Capitani prigionii, dal Conte Guido in fuori, al quale in premio della concordia fu consentita la libertà: Faceffe il Marchese ogni opera, che li Francesi, & i Vinitiani restituissero tutto il regno; i soldati, & quelli, che per l'accordo restauano liberi lasciassero le bandiere, l'arme, i caualli, & le robbe concedendo però a quelli di piu qualità ronchini, muli, & cortalti: i soldati Italiani non seruissero per sei mesi cōtra Cesare. Così restò tutta la gente rotta, & tutti i Capitani o morti, o presi nella fuga, o nell'accordo restati prigionii: Auerfa fu saccheggiata dall'esercito Imperiale, che si ritirò poi a Napoli, dimandando otto paghe: Renzo, che il dì seguente si era appressato a Capua col Prencipe di Melfi, & l'Abbate di Farfa, inteso il caso se ne andarono in Abruzzi, ilqual paese solo, et qualche terra di Puglia & di Calauria si teneuano in nome de' confederati. Questo fine hebbe l'impresa del Regno di Napoli, disordinata per molte cagioni, ma condotta a l'ultimo precipitio per due cagioni principalmente: l'vna per l'infermità causate in grā parte dall'auer tagliati gli acquedotti di Poggio Reale per torre a Napoli la facultà del macinare, perche l'acqua sparsa per il piano nō haueudo esito corroppe l'aria, onde i Frācesi intemperati, et impatienti dal caldo si ammalarono: aggiunse la peste, la cōragione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamente da Napoli nell'esercito: l'altra che Lautrech ilquale haueua menati di Frāci la maggior parte de' capi sperimentati nelle guerre; sperando piu, che nō era cōueniente; ne si ricordando essergli stato di poco honore l'hauere, quādo era alla difesa del Stato di Milano scritto al suo Re, che impedirebbe a' nimici il passo del fiume Adda;

Valdemonte
morto.

† Capo Fran-
cese rotto a
Napoli.
Pietro Nauar-
ra prigione.
Marchese di
Saluzzo ca-
pitola cō gli
Imperiali.

† Auerfa sac-
cheggiata da
gl'Imperiali.

† Lautrech
biasimato.

Progressi di
San Polo in
Lombardia.

† Numero di
le genti di S.
Polo.

Gio. di Nal-
do morto.

hauera in questo assedio scrittogli molte volte, che piglierebbe Napoli: per-
ciò per non fare da se stesso falso il suo giudizio, stette ostinato a non si leuare
còrra il parere de gl' altri Capitani, che vedèdo il cãpo pieno d' infermità lo
consigliavano a ritirarlo a Capua, o in qualche altro luogo saluo: perche ha-
uendo in mano quasi tutto il Regno non gli sarebbe macato ne vettonaglie,
ne danari, & harebbe consumato gl' Imperiali, a' quali mancava ogni cosa.
Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza trauaglio; per-
che S. Polo raccolte le genti, & le prouisioni delle vettonaglie, prese di là
dal Pò alcune Terre, & Castella occupate prima da Antonio de Leua; che
a tre d' Agosto era alla Torretta, attendendo a condurre piu vettonaglie
che poteua in Milano; perche in tutto lo Stato erano sì triste le ricolte, che
era giudicato vi fusse da viuere per otto mesi solamente per gli huomini del
paese: poi si ritirò a Marignano, non potendo anco per mancamento di da-
nari sopraftare molto in quel luogo: nel qual tẽpo il Duca d' Urbino era an-
cora a Brescia, & San Polo a Castelnuouo di Tortona: onde venuto a Pia-
cenza si abboccarono a gli vndici di a Monticelli in su' l' Pò, doue si còchiu-
se, che gli esserciti si vnissero intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Pò pres-
sò a Cremona, essendogli comportato tacitamente a Piacenza, che hauesse
barche per fare il ponte; però Antonio de Leua, che haueua il Ponte a Ca-
sgiano, & a sua diuotione Carauaggio, & Treni, leuò il ponte, & abban-
dono i luoghi di Ghieraadadda, come prima anco haueua abbandonata No-
uara; ma in Pavia haueua messo i settecento fanti, & in Sant' Angelo cin-
quecento. Haueua San Polo quattrocento lanze, cinquecento canali leggieri,
mille cinquecento fanti Tedeschi a pagamento, ma in numero per la ne-
gligenza sua, & per la fraude de' ministri suoi molto minore; per i quali, &
per gli altri Tedeschi, & Suizzeri, che s' aspettauano, haueuano conuenuto
i Vinitiani di pagare ciascuno mese a San Polo dodicimila ducati, & trecento
Suizzeri pagati a Turea per nouecento, & tremila fanti Francesi: ha-
ueuano i Vinitiani trecento huomini d' arme, mille caualli leggieri, & sei-
mila fanti: & il Duca di Milano piu di duemila fanti eletti: il Lena quat-
tro mila Tedeschi, mille Spagnuoli, tremila Italiani, & trecento caualli leg-
gieri. Passarono le genti de' Collegati Adda, & s' vnirono a ventidue di
d' Agosto, stando ancora fermo Antonio de Leua a Marignano. Da quello
alloggiamento mandò il Duca d' Urbino a Sant' Angelo tremila fanti, & tre-
cento caualli leggieri con sei cannoni sotto Giovanni di Naldo, che nello ac-
camparsi fu morto da vna artiglieria: però vi andò egli in persona, & l' ot-
tenne. Alloggiarono il vigesimo quinto di d' Agosto le genti de' Collegati
a San Zenone in sul fiume del Lambro, propinquo a due miglia & mezzo a
Marignano: a ventisette passato Lambro s' accostarono a Marignano, i qua-
li accostandosi, gli Spagnuoli si ritirassero in Marignano, a vn riparo nec-

ch'io et doppo scaramuccia di piu hore, vscirono al largo; & si credette vo-
lessero còbattere: & tirato per vn' hora d' ogni banda l' artiglierie, appros-
simandosi già la notte, si ritirarono in Marignano, & Rizzò: & in su l' al-
loggiare il campo l' assaltarono brauamente: il giorno seguente si ritirò
Antonio de Leua con tutta la gẽte a Milano, i Collegati a Landriano. Con-
sultossi poi se fusse da tentare di sforzare Milano: ilche mentre si pratica-
ua, andò l' essercito con disegno di entrare in Milano per furto: ilche fu in-
terrotto da vna pioggia grossa, che impedì per la trista via l' andare a Por-
ta Vercellina, doue si haueua ad entrare: però esclusi da questo disegno, &
essendo referito da chi fu mandato a riconoscere Milano, non essere riuscibile
quella impresa, si deliberò d' andare per il camino di Biagrassa, che altro nõ
si poteua fare, a campo a Pavia, sperando pigliarla facilmente; perche non
v' erano piu di dugento fanti Tedeschi, & ottocento Italiani: così andando
a quella volta spinti certi fanti di là dal Tesino, fu preso Vigeuene: et a noue
di di Settẽbre arrivò San Polo a Santo Alessio a tre miglia di Pavia: do-
ue accostatasi l' vno, & l' altro essercito, soprauene auiso, che gli messe in
maggiore disputatione: perche essendo in Genoua la peste grandissima, &
per questo abbandonata quasi da ciascuno, et andio quasi da tutti i soldati,
et per il medesimo pericolo Teodoro Governatore ritiratosi in Castello, An-
drea Doria presa questa occasione, si approssimò alla Città cò alcune Galee;
ma non haueudo piu che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla:
ma l' armata Francese, che era nel Porto, temendo non gli fusse chiuso il ca-
mino di andarsene in Francia, senza hauere cura alcuna di Genoua, si partì
per andare verso Saouona; doue la prima che arriuasse fu la galea di Barbi-
gios: onde essendo nella Città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato ad
habitare nel palazzo, & il popolo, per l' ingiuria della libertà data a Sauo-
na, nimica al nome di Francia, il Doria haueua poca resistenza, vi entrò
dentro. Fu cagione di tanta perdita la negligenza, & il troppo promettersi
del Re; perche non pensando, che le cose sue nel Regno di Napoli cadessero
sì presto, et persuadendosi, che in ogni caso la ritirata dell' armata a Genoua,
& la vicinità di S. Polo bastassero a salvarla, pretermesse di farui le pro-
uisioni necessarie. Teodoro ritirato in Castello dimandaua soccorso a S. Po-
lo, dando speranza di ricuperare la Terra, se gli fussero mandati subito tre-
mila fanti: sopra che consultandosi tra' Capitani de' Collegati, i Francesi
erano disposti ad andarsi subito con tutto il cãpo; & il Duca d' Urbino mo-
straua, che il prouedere le barche per fare vn ponte in sul Pò, & il proue-
dere le vettonaglie, che bisognauano, era cosa piu lunga, che non riceuaua
il bisogno presente: però secondo il suo consiglio si risoluè, che Montigian
voltasse da Alessandria, doue erano arriuati, a Genoua tremila fanti Tede-
schi, & Suizzeri; i quali di Francia veniuano all' essercito di S. Polo: &

Vigeuene pre-
sa da' Colle-
gati.

Genoua occu-
pata dal Do-
ria.

† Negligen-
za del Re cau-
sa la perdita
di Genoua.

quando pure non volessero andare gli conduceſſe in campo, & in cambio lo ro vi ſi mandaffero tre mila altri fanti, & che intratanto ſi attendeſſe a ſtrignere Pauia: & i Vinitiani dauano intentione, etiaudio in caſo non ſi pigliaſſe, di ſoccorrere Genoua con tutte le genti, pur che reſtaſſero aſſicurati dalle coſe da quella banda. Continuoffi adunque l'oppugnatione di Pauia, per la quale a quattordici erano ſtati piantati in ſi' l' Teſino di quà nel piano dalla banda di ſotto noue cannoni ad vn Baſtione appiccato con l' Arzana, che in poche hore lo rouinarono quaſi mezo; et di là dal Teſino tre cãoni, per battere quando ſi deſſe l'aſſalto a vno fianco, che riſponde all' Arzana; et in ſu vn colle di quà dal Teſino cinque cãoni, che batteuano due altri baſtioni; & al finire del colle tre altri che tirauano alla muraglia; tutta artiglieria de' Vinitiani, ſeruando l'artiglieria di San Polo per leuare le diſeſe; il dì ſequente Annibale Caſtellano di Cremona s'era condotto con vna trincea in ſul foſo del Baſtione dal canto dell' Arzana, ch'era già in terra piu che i due terzi, in modo che quelli di dentro l'hauenuano quaſi abbandonato; nel qual dì fu morto da vn' artiglieria Malateſta da Sogliano condottiere de' Vinitiani: coſi continuato a battere tutto dì, & la notte ſequente ſi preparò l'eſercito per dare la Battaglia, eſſendo da ogni banda de' tre baſtioni gettata muraglia aſſai: ma volendo la mattina cauare l'acqua de' foſſi vi trouarono vn muro ſi gagliardo, che vi conſumarono tutto il dì, & etiaudio il dì ſequente, tãto che l'aſſalto ſi prolungò inſino alli dicianoue dì, eſſendo leuata quaſi tutta l'acqua: nel qual dì eſſendo al principio della mattina ſtato preſo il baſtione del canto, ſi cominciò a dare l'aſſalto: del quale eſſendo diuiſa la gente in tre parti, toccaua il primo aſſalto ad Antonio da Caſtello con le genti de' Vinitiani, il ſecondo a Lorges con quelle di S. Polo, l'ultimo al Caſtellano di Cremona con le gẽti di Milano, che erano mille dugento fanti, & il Duca d' Urbino ſi meſſe a piedi con dugento huomini d'arme, & affrontò i baſtioni, che ſi diſeſero piu di due hore ferocemente; eſſendo alla diſeſa dugento Tedeſchi, ottocento Italiani con pochi Spagnuoli: i quali benche ſi portaffero egregiamente, pure per il poco numero ſi diſeſe uano con difficoltà, maſſimamẽte che l'artiglieria piantata di là dal Teſino ſtriſciaua tutti i loro ripari. Fu ferito nell'aſſalto in una coſcia d'vno ſcioppo Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma nõ volle eſſere leuato di terra, accioche i ſuoi non abandonaffero la battaglia: & fu ferito anco di ſcioppo Pietro Botticella, che ſi partì dalla battaglia, Capitani tuttidue del Duca di Milano: finalmente a hore ventidue ſi entrò dentro con poco danno, & con laude grande del Duca d' Urbino: di quelli di dentro furono ammazati da ſeicento in otto cento ſoldati, tra' quali quaſi tutti i Tedeſchi: ma cominciato ad entrare dentro l'eſercito, Galeazzo da Birago con tutti i ſoldati, ſalui, & molti huomini della Terra ſi ritirò in Caſtello:

la Città

† Pauia battuta.

Malateſta da Sogliano morto.

Pietro Birago morto.

la Città tutta andò a ſacco poco vtile per i due ſacchi precedenti: il Caſtello ſi accettò a patti, perche era neceſſario batterlo, & in campo non era munitione; & i foſſi larghiſſimi, & profondiſſimi da non ſi riempiere ſi preſto, & dentro rifuggitiui cinquecento huomini di guerra: i patti furono che gli Spagnuoli con l'artiglierie, & munitioni che eſſi poteſſero tirare a braccia, & ogni loro arneſe haueſſero facultà inſieme co' Tedeſchi, ch' erano reſtati pochiffimi, d'andarſene a Milano, & gl' Italiani in ogni luogo fuori che Milano. Preſa Pauia conſigliò il Duca d' Urbino, che non ſi penſaſſe a ſforzare Milano, perche biſognaua eſercito baſtante a due batterie, ma per fargli danno grãde ſi pigliaſſe Biagraſſa, San Giorgio, Moncia, & Como; & che ſ'attendeſſe al ſoccorſo di Genoua; perche ſe bene i Tedeſchi, & Suiſzeri haueuano riſpoſto a Montigian di volere andare a Genoua, nondimeno i Tedeſchi per non eſſere pagati ſe n' andarono a Turea, in modo che non ſ'era mandato ſoccorſo alcuno al Caſtelletto, doue Andrea Doria minaua ſollecitamente; però San Polo, ch'era reſtato con cento lanze, & duemila fanti partì a ventifette per la volta di Genoua, paſſando il Po a Portofella in bocca del Teſino al camino di Tortona, promettẽdo di ritornare in dietro, ſe intendeſſe il ſoccorſo eſſere non riuſcibile, & che il Duca d' Urbino in tanto l'aſpettaſſe in Pauia, al quale erano reſtati quattromila fanti de' Vinitiani, & mille del Duca di Milano: nel qual tempo Antonio de' Leua ritirato in Milano, prohibì che alcuno non poteſſe far pane in caſa, o tenerui farina, eccetto i conduttori di quel datio: i quali gli pagarano noue meſi cõtinui per ogni moggio di farina tre Ducati, co' quali danari pagò tutto quel tempo i caualli: & i fanti Spagnuoli, e Tedeſchi: il che nõ ſolo lo diſeſe dal pericolo preſente, ma lo ſoſtennẽtutta la vernata futura, hauendo alloggiati i fanti Italiani a Nouara, & in alcune Terre di Lomellina, & per le Ville del Cõtado di Milano; ne' quali luoghi cõportò, che tutta la vernata predaſſero, & tagliaſſero. Giuſe il primo d' Ottobre San Polo a Gavi, lontano venticinque miglia da Genoua, laſciata l'artiglieria a Noui: & il dì ſequente preſe la Rocca del Borgo de' Fornari, & fattoſi piu innãzi verſo Genoua, doue erano entrati ſettecẽto fanti Corſi, ſi ritornò al Borgo de' Fornari, non ſi trouando in tutto per mancamento di danari quattromila fanti tra i ſuoi, quelli condotti da Montigian, & mille ch' erano ſtati mandati dal cãpo con Nicolo Doria; & quei pochi che gli erano reſtati continuamẽte paſſauano in Francia: però diſperato dell'imprefa, mandò Montigian con trecẽto fanti a Sauona, doue i Genoueſi erano a cãpo; ma nõ vi poterono entrare, perche era ferrata cõ le trincee, et preſi attorno tutti i paſſi: ritiroffi a dieci dì d' Ottobre in Aleſſandria, et poi a Senazara, tra Aleſſandria, et Pauia ad abboccarſi col Duca d' Urbino, ma reſtato quaſi ſenza gẽte: doue cõſultando le coſe cõmuni, il Duca dimoſtrãdo, che tra' Vinitiani, & il Duca di

† Caſtello di Pauia ſi da a patti.

Genti del
Leua.

Milano nõ erano restati quattromila fanti, et che Antonio de' Leua haueua tra Milano, & fuori quattromila Tedeschi, seicento Spagnuoli, & mille quattrocento Italiani; si risoluè di ritirarsi in Pavia, & che San Polo si ritirasse in Alessandria, che li fu conceduta dal Duca di Milano: ragionando di soldare tutti i nuouo fanti; & poi, se i tempi seruissero, fare l'impresa di Biagrasa, & di Mortara, & del Castello di Nouara. Succedè che a ventuno d' Ottobre, veduto che Montigian non vi era potuto entrare, Sauona si arrendè, in caso che fra certi dì non fusse soccorsa: però San Polo desideroso di soccorrerla, ma hauendo da se in tutto mille fanti, dimandò tremila fanti al Duca d' Urbino, & al Duca di Milano; iquali gliene mandarono solo mille dugento: in modo che egli non si assicurando con sì poco numero di gente poterla soccorrere, la lasciò perdere: laquale ottenuta, i Genouesi empirono subito quel Porto di Sassi, per renderlo inutile. Nel qual tempo disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, & non hauendo piu danari, s' arrendè a patti: acquistato il Castelletto fu a furore di popolo spianato da' Genouesi; i quali con l' autorità di Andrea Doria stabilirono in quella Città vno gouerno nuouo, trattato prima sotto nome di liberta: la somma del quale fu che da vn consiglio di quattrocento Cittadini si creassero tutti i Magistrati, & dignità della loro Città: & il Doge principalmente, & il sopremo Magistrato per tẽpo di due anni; leuata la prohibitione a' Gentilhuomini, che prima per legge n' erano esclusi: & essendo il fondamento piu importante a conseruare la liberta, che si prouedesse alle diuisioni de' Cittadini, lequali vi erano state lungamẽte maggiori, & piu perniciose, che in altra Città d' Italia: cõciosia che non vi fosse vna diuisione sola; ma la parte de' Guelfi, & l' opposta de' Ghibellini; quella tra i Gentilhuomini, et i popolari; anco gli popolari tra loro d' una medesima voluntà, et la fattione molto potente tra gli Adorni, & i Fregosi: per lequali diuisioni si poteua credere che quella Città opportunissima per il sito, et per la peritia delle cose nauali all' Imperio maritimo fusse stata depressa, & molto tempo quasi in continua soggettione: però per medicare dalle radici questo male, spẽti tutti i nomi delle famiglie, & de' casati della Città, ne conseruarono solamente il nome di vent' otto delle piu illustri, & piu chiare; eccettuate l' Adorna, & la Fregosa, che del tutto furono spente: a' nomi, & al numero delle quali famiglie aggregarono tutti quei Gentilhuomini, & popolari, che restauano senza nome di casato; hauendo rispetto, per cõfondere piu la memoria delle fattioni, d' aggregare de' Gentilhuomini nelle famiglie popolari, et de' popolari nelle famiglie de' Gentilhuomini; de' seguaci stati de' gli Adorni nelle case, che haueuano seguito il nome Fregoso; & così per cõtrario de' Fregosi in quelle, ch' erano state seguaci de' gli Adorni: ordinato ancora che tra loro non fusse distintione alcuna di essere prohibiti piu questi, che quelli a gli honori, &

† Genouesi guastano il Porto di Sauona.
† Castelletto preso, & spianato dal Doria.
† Andrea Doria stabilisce in Genoua nuouo gouerno, & la fa libera.

Nouo ordinazione in Genoua.

a' Magistrati: con laquale confusione de' gli huomini, & de' nomi sperauano conseguire che in progresso di non molti anni si spegnesse la memoria pestifera delle fattioni: restando in quel mezo tra loro grandissima l' autorità d' Andrea Doria, senza il cõsenso del quale per la riputatione dell' huomo, per l' autorità delle Galee che haueua da Cesare, che ne' tempi che non andauano alle fattioni dimorauano nel porto di Genoua, & per l' altre sue cõditioni, non si sarebbe fatto deliberatione alcuna di quelle piu gravi, essendo meno molesta la potenza, & grandezza sua; perche per ordine suo nõ s' amministrauano le pecunie, ne si intrometteua nella electione del Doge, & de' gli altri Magistrati, & nelle cose particolari & minori: in modo che i Cittadini quieti, & intenti piu alle mercatantie che all' ambitione, ricordandosi massimamente de' trauagli, & delle suggestioni passate, haueuano cagione d' amare quella forma di gouerno. Appicaronsi poi l' armata Francese, & quella di Andrea Doria tra Monaco, & Nizza, doue vna Galea del Doria fu messa in fondo. Abbarcaronsi, perduta Sauona, di nuouo il Duca d' Urbino, & San Polo a Senare tra Alessandria, & Pavia: doue il Duca con poca satisfatione di Francesco Sforza, & di San Polo, risoluè d' andarsene di là da Adda, lasciando al Duca di Milano la guardia di Pavia, & confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria: delle quali cose non solo si satisfaceua poco a' ministri, ma ancora il Re di Francia, non accettando alcune scuse leggieri dategli da' Vinitiani, si lamentaua sommamente, che egli non haueuano dato soccorso al Castelletto di Genoua, alla Città di Sauona, la quale i Genouesi sfasciauano. Vennero poi a San Polo mille fanti Tedeschi, co' quali computati mille fanti, che haueua Valdicerca in Lomellina, si trouaua quattromila fanti. Nacque in questo tempo tumulto nel Marchesato di Saluzzo, perche hauendone preso doppo la morte del Marchese Michelantonio il Dominio Francesco Monsignore suo fratello, ch' era entrato dentro; perche Gabriello secondo genito etiamdiu viuenti il fratello maggiore era stato tenuto prigione nella Rocca di Ruel, per ordine della Madre, che in pueritia haueua gouernato i figliuoli sotto titolo, che egli fusse quasi dimenticato, il Castellano di Ruel lo liberò; però presa la madre, che lo teneua prigione; acquistò accettato da i popoli, tutto lo stato: del quale fuggì il fratello, che poco doppo entrò in Carmignola, & raccolte genti roppe poi Gabriello. Non si fece piu in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il Conte di Gaiazzo scorse insino a Milano, perche i Vinitiani non dauano i fanti promessi a San Polo per l' impresa di Serraualle, Gavi, & altri luoghi del Genouese: tentossi bene vna fattione importante, perche Montigian, & Villacercia con duemila fanti, & cinquanta cauali, partirono a hore ventidue

Grandezza del Doria in Genoua.

† Armata Francese combatte cõ quella del Doria. Abbocamento del Duca d' Urbino, & di San Polo.

† Il Re di Frãcia si duole, non sia stato soccorsa Sauona, & il Castelletto di Genoua.
† Tumulti nel Marchesato di Saluzzo.

Montigian, & Villacercia tẽtano pigliare il Doria.

† Palagio di
Andrea Do-
ria saccheg-
giato da' Fra-
ncesi.

da Vitade per pigliare Andrea Doria nel suo palagio, il quale posto a canto al mare è quasi contiguo alle mura di Genoua: nõ hebbe effetto questo disegno, perche i fanti stracchi per la lunghezza del camino, che è ventidue miglia, non arriuarono di notte; ma che già era qualche hora di dì: però essendosi leuato il romore, Andrea Doria dalla banda di dietro saltato in su vna barca, campò il pericolo; & i Francesi, non fatto altro effetto, che sacchegiato il palagio, salui tornarono indietro. Et il Conte di Gaiazzo fatta vna imboscata tra Milano, & Moncia roppe cinquecento Tedeschi, & cento caualli leggieri, che andauano per fare scorta a vettonaglie; benchè poi madauto da loro a Bergamo, affisse con le ruberie in modo quella Città, che il Senato Vinitiano, il quale l'haueua fatto Capitano generale delle fanterie sue, non potendo piu tollerare tanta insolenza, & auaritia, lo rimosse ignominiosamente da gli stipendij suoi. Nel quale tempo gli Spagnuoli presero la Terra di Vigenene: & il Belgioioso, il quale era fuggito di mano de' Francesi, mandato da Antonio de Leua con duemila fanti per occupare Pauia di furto, doue erano cinquecento fanti del Duca di Milano, presentatosi vna notte alle mura, fu scoperto, & astretto a ritirarsi senza frutto. Soprauennero in quel di Genoua duemila fanti Spagnuoli, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genoua, o per mandare a Milano, secondo fusse di bisogno: a quali per condurli andò il Belgioioso. Preparauasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennarono fare il camino o di Casale, o di Piacenza; & instaua, che le gèti Vinitiane si facesero forti a Lodi; perche da Milano non fusse fatto loro spalle; & cercaua anco persuaderli a fare communemente l'impresa di Milano, innanimito dalla carestia, et disperatione di quel popolo, laquale il Duca d'Urbino dissuadeua: ma procedeuano i Vinitiani freddi alle fattioni gagliarde, & in questo tēpo molto piu; perche per le relationi di Andrea Nauagero, che era tornato loro Oratore di Spagna, fatte in fauore di Cesare; & per qualche pratica, che si teneua in Roma con l'Oratore Cesareo, erano varij pareri nel loro Senato: inclinadosi molti a concordare con Cesare: pur finalmente fu risoluto continuare la confederatione col Re di Francia. Nel qual tempo il Torniello passato il Tesino cò duemila fanti prese Basignana, & andaua verso Lomellina; & l'Abbate di Farfa andato a Crescentino, luogo Del Ducato di Sauoia, cò suoi caualli, fu di notte rotto, et fatto prigione; ma liberato per opera del Marchese di Monferrato. Et il Marchese di Mus roppe alcune genti di Antonio de Leua, & tolse loro l'artiglierie. Dubitauasi che il Pontefice non inclinasse alle parti di Cesare; perche il Cardinale di Santa Croce arriuato a Napoli, fece liberare i tre Cardinali, che erano quini statichi: & si diceua, che haueua commessione da Cesare, di fare restituire Ostia, & Civitavecchia per opera del quale, hauendone supplicato al Pontefice, Andrea Doria re-

Abbate di Far-
fa fatto pri-
gione roppe
poi le genti
del Leua.

† Andrea Do-
ria restituisce
Porthercole
& Sanchi.

situò Porthercole a Sanesi. Ma si scopriua ogni dì piu l'animo del Pontefice intento a cose nuoue, perche per opera sua, benchè occultamente Braccio Baglione molestaua nelle cose di Perugia Malatesta, benchè fusse a gli stipendij suoi: Et inteso il Duca di Ferrara essere venuto a Modona, tentò pigliarlo nel ritorno a Ferrara con vno aguato di dugento caualli fatto da Paolo Luzzasco alla casa de' Coppi del Modonese: ma nõ essendo partito il Duca la cosa si scoperse. Non era in questo tempo il Reame Napoletano per la rotta de' Francesi liberato interamēte dalle calamità della guerra: perche Simone Romano raccolto di nuouo genti haueua preso Nauo, Oriolo, & Amigdalara, Terre poste in su'l mare nel braccio dell' appennino; & unitosi con lui Federigo Caraffa mandato dal Duca di Grauina con mille fanti, & molti altri del paese haueua esercito non contennēdo: ma dopo la vittoria de' Imperiali intorno a Napoli abbandonato dalle genti del Duca di Grauina saccheggiata Barletta, nella quale Città fu intromesso per la rocca si fermò quini, tenendosi nel tempo medesimo per i Vinitiani Trani guardato da Camillo, & Monopoli guardato da Giancorrado tutadue della famiglia de' Orsini: vennonui poi Renzo da Ceri, & il Prencipe di Melfi con mille fanti; iquali essendosi ridotti tra Nocera, & Gualdo, & poi partitisi per comandamēto del Pontefice, il quale nõ voleua offendere l'animo de' vincitori, imbarcatisi a Sinigaglia si condussero per mare a Barletta con intentione di rinouare la guerra di Puglia, cosa deliberata con consentimento comune de' Collegati: perche l'esercito Imperiale fusse necessitato a fermarsi nel Regno di Napoli insino alla Primavera: al qual tempo si ragionaua di fare per la salute commune nuoue prouisioni; però il Re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari, & i Vinitiani desiderando il medesimo, etiandio per ritenere piu facilmente con gli aiuti de' altri le Terre occupate nella Puglia, offeriuano d'accomodarlo di dodici Galee: ma instando il Re che essi l'armassero, & che la spesa si computasse ne gli ottantamila ducati, a quali erano tenuti per la contributione promessa a Lautrech, non vdiuano: il Re d'Inghilterra prometteua di non macare delle prouisioni ordinarie: & i Fiorentini s'erano composti di pagare la terza parte delle genti che v'haueua condotte Renzo. Non erano pronti ad estinguere questo incendio gl'Imperiali occupati in effigere danari per satisfare a' soldati de' pagamenti decorosi; lequali esattioni per fare piu facili, & per assicurare il Reame con gli essempli della seuerità, fece il Prencipe d'Oranges decapitare pubblicamente in su la Piazza del mercato di Napoli, dou'era la peste grande, Federigo Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & Henrico Pandone Duca di Bouiano nato d'vna figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli, & quattro altri Napoletani, vando ancora simili supplitij in altri luoghi del Regno: col quale essemplio spauentati gli animi di

† Aguato per
fare prigione
il Duca di
Ferrara.

Federico Gaet-
tano, & il Du-
ca di Bouia-
no decapita-
ti.

ciascuno, procedendo contra gli assenti, che haueuano seguitato i Francesi, & confiscando i loro beni, li cōponuano poi in danari, non pretermittendo acerbità alcuna per effigierne maggiore quantità potessero. Lequali cose tutte si trattauano da Gironimo Morone, alquale in premio dell' opere sue, fu donato il Ducato di Boniano. Aggiunsesi a questi mouimēti, che nell' *Abruzzi* Gianiacopo Frāco entrò per il Re di Francia nella *Matrice*, che è vicina all' *Aquila*; perche tutto il paese era solleuato: & nell' *Aquila* si staua con sospetto, doue era *Sciarra Colonna* ammalato con seicento fanti. Prouedeuano anco i *Vinitiani* le cose di *Puglia*, & mandando per mare alcuni *Cauali* leggieri per fornire *Barletta*, parte de' legni, che gli conduceuano, dettero a trauerso nella spiaggia di *Barletta*, & di *Trani*, doue il *Proueditore* loro annegò, che era smontato in su vn batello: i cauali de' quali era capo *Giancorrado Orsino*, mal trattati dettero nelle mani de' gl' *Imperiali*: & *Gioampaolo da Ceri*, che roppe presso al *Guaſto*, restò prigione del *Marchese*. Dettesi nella fine dell' anno l' *Aquila* alla *Lega* per opera del *Vescouo* di quella Città, & del *Conte* di *Montorio*, & d' altri fuorusciti a che dette causa l' essere male trattata da gl' *Imperiali*. Seguita l' anno mille cinquecento ventimoue, nel principio del quale cominciò ad apparire qualche inditio di dispositione da qualunque parte alla pace; dimostrandosi di volerla trattare appresso al *Pontefice*: perche sapendosi, che il *Cardinale* di *Santa Croce* (così era il titolo del *Generale Spagnuolo*) andaua a *Roma* con mandato di *Cesare* a potere conchiudere la pace, il Re di *Francia*, che ne haueua sommo desiderio, spedì il mandato a gli *Ambasciatori* suoi; & il Re d' *Inghilterra* mandò *Ambasciatori* a *Roma* per la medesima cagione. Lequali pratiche aggiunte alla strachezza de' *Principi*, faceuano che i *Collegati* alle prouisioni della guerra procedeuano lentamēte; perche & in *Lombardia* era il maggior pēfiero, se gli *Spagnuoli* venuti a *Genoua* harebbono facultà di passare a *Milano*, doue per mancamento di danari erano partiti quasi tutti i *Tedeschi*: a quali condurre andato il *Belgioioso* con cēto cauali insino a *Casè*, passò di quini sconosciuto a *Genoua*: onde condusse i fanti a *Sanna* per raccorre cinquecēto fanti venuti di nuouo di *Spagna*, & sbarcati a *Villa franca*. Ma nel Regno di *Napoli* dubitando gl' *Imperiali*, che la ribellione dell' *Aquila*, & della *Matrice*, & la testa fatta in *Puglia* non partorissero cosa di maggior momēto; deliberarono voltare all' espugnatione di que' luoghi le genti, che haueuano: però fu deliberato, che il *Marchese* del *Guaſto* andasse co' fanti *Spagnuoli* alla ricuperatione delle Terre di *Puglia*, & il *Principe* co' fanti *Tedeschi* andasse alla ricuperatione dell' *Aquila*, et della *Matrice*: ilquale come s' accostò all' *Aquila*, quelli, che v' erano dentro se ne uscirono; & *Oranges* compose la Città, & tutto il suo contado in centomila ducati, tolta ancora la cassa d' argento, laquale *Luigi decimo Re*

Ducato di Boniano dato al Morone.

† Legni de' Vinitiani carichi di cauali danno a trauerso.

L' Aquila si dà a' Collegati.

M. D. XXIX.

Trattamenti di pace.

Deliberationi de' gl' Imperiali nel Regno di Napoli.

† Marchese del Guaſto destinato alla ricuperatione della Puglia.

di *Francia* haueua dedicata a *San Bernardino*; di quini mandò gente alla *Matrice*, doue era a guardia *Camillo Pardo* con quattrocento fanti, ilquale se n' era uscito pochi di prima con promesse di tornare: ma o temèdo perche non v' era vino, & tolto l' acqua, & discordia tra la Terra & i fanti, o per altra cagione, non solo non vi tornò, ma non mandò anco loro tutti da nari che gli mandarono i *Fiorentini* per sostentare quel luogo: però i fanti se ne uscirono per le mura, & la Terra si arrende per i quali successi così prosperi si temeuà che *Oranges* non passasse in *Toscana* a l' istanza del *Pontefice*; ilquale liberato di pericolosissima, benchè briue infermità non desistèua di trattare, & di dare speranza a ciascuno: perche a *Francesi* prometteua adherire alla *Lega*, se gli era restituita *Rauenna*, & *Cerua*; componèdo etiandio con honeste conditioni co' *Fiorentini*, & col *Duca* di *Ferrara*; ilquale nel pagamento de' danari fatto prima a *Lautrech*, haueua affermato pagargli per sua liberalità, non già perche fusse obligato, nò hauendo il *Pontefice* ratificato. Da l' altra parte hauendo ricuperato, benchè cō grossi beueraggi, per la commessione portata dal *Cardinale* di *Santa Croce*, le *Fortezze* d' *Ostia*, & di *Ciuitauecchia*; haueua pratiche piu occulte, & piu fidate con *Cesare*, trattando piu insieme le cose particolari, che le vniuersali della pace, lequali cominciavano ad auere piu segreto, & piu fondato maneggio. Ma in *Puglia* questo era lo stato delle cose. Teneuasi *Barletta* per il Re di *Francia*, nella quale era *Renzo da Ceri*, & con lui il *Principe* di *Melfi*, *Federigo Caraffa*, *Simone Romano*, *Camillo Pardo*, *Galeazzo da Farnese*, & *Giancorrado Orsino*, & il *Principe* di *Stigliano*. Teneuano i *Venitiani* *Trani*, *Pugliano*, & *Monopoli*; hauendo in questi luoghi duemila fanti, & seicento *Cappelletti*, de' quali n' erano in *Monopoli* dugento: teneuano anco il *Porto* di *Biestri*: ma a queste genti il Re di *Francia* mandata che hebbe da principio picciola quantità di danari, non facena alcuna prouisione, ne haueua accettati i corpi delle dodici *Galee* offertigli da' *Vinitiani*: de' quali si roponno nella spiaggia di *Beatrice* tre *Galee*, & vna *Fusta* grossa, che andauano a prouedere di vettouaglie *Trani*, & *Barletta*: & in piu volte ne haueuano perdute cinque; ma ricuperata l' artiglieria, & gli altri armamenti. Teneuasi ancora per i *Francesi* il monte di *Santo Angiolo*. *Nardo* in terra d' *Otranto*, & *Castro* doue era il *Conte* di *Dugento*: & facendo la guerra con gli huomini del Regno, & con le forze del paese erano adunati in varij luoghi molti ribelli di *Cesare*, & molti, che seguitauano come soldati di ventura la guerra solamente per rubbare: onde era piu che non si potrebbe credere miserabile la conditione del paese, sottoposto tutto a ruberie, a prede, a taglie, & ad incendi da ciascuna delle parti: ma piu che d' altri erano famose le incursioni di *Simone Romano*, ilquale correndo co' suoi cauali leggieri, & con du-

Matrice abba donata dal *Pardo* s' arrende.

Promesse del *Papa* di componi co' *Collegati*.

Le cose di *Puglia* in chetamine si trouarono.

Puglia in gran miserie. *Brauure* di *Simone Romano*.

gento cinquanta fanti per tutti i luoghi circostanti cōduceua spesso in Barletta bestiami, frumēti, & altre cose di ogni sorte: tal volta uscendo con maggior numero di fanti, hora per furto, hora per forza saccheggiava questa, & quell'altra Terra, come accadde di Canosa: nella qual Terra entrato di notte con le scale la sualigiò, & ne menò molti cavalli di quaranta huomini d'arme alloggiati nel Castello. Finalmente il Marchese del Guasto non tentata Barletta, Terra fortissima, et ben fortificata, si pose del mese di Marzo a campo a Monopoli con quattromila fanti Spagnuoli, & duemila fanti Italiani; doue era Camillo Orsino, & Giovanni Vitturio Proueditore; perche i Tedeschi in numero duemila cinquecento, fermatisi nell'Abruzzi ricusarono di andare in puglia, & alloggiò in vna valetta coperta dal monte in modo, che non poteua essere offeso dall'artiglierie della Terra: nella quale Renzo mandò subito in su le galee trecento fanti. Ha Monopoli, Terra di circuito picciolissimo, il mare da tre bande; & di verso la terra è la muraglia di trecento, o trecento cinquanta passi, col fosso intorno: rincontro della muraglia fece il Marchese vno bastione vicino vn tiro d'archibuso, & due altri in su'l lito del mare, vno da ogni parte; ma questi tanto lontani, che batteua no il mare, & la porta di verso il mare, per impedire, che le Galee nò vi mettesero soccorso, o vettonaglie. Dette al principio d'Aprile il Guasto l'assalto a Monopoli, doue perdè piu di cinquecento huomini, molti guastatori, rotti tre pezzi d'artiglieria, et si discostò vn miglio, et mezzo; perche l'artiglieria della Terra gli danneggiava assai: onde i Vinitiani usciti fuora, scorsero tutti i bastioni suoi, ammazzando piu di cento huomini; hauendo assicurato il porto con vn bastione fatto su'l lito a rincontro di quello de' gli nimici. Accostossi di nuouo il Guasto a Monopoli, doue faceua due cavallieri per battere per di dentro, & trincee per condursi in su i fossi, & riempirli cō seicento carra di fascine: ma poco poi usciti di Monopoli dugento fanti abbruciarono il bastione: et accostatosi con vna trincea al diritto della batteria, & fatta vn'altra trincea al diritto de' gli alloggiamenti Spagnuoli lontana al fosso vn tiro di mano, et di dietro a quella fortificato vn bastione, vi piantò su l'artiglieria, & battè sessanta braccia di muro d'intorno a quattro braccia di terra: ma inteso, che la notte v'erano entrate nuoue genti mandate da Renzo, ritirò l'artiglieria: & finalmente essendo la fine di Maggio, ne leuò il campo. Seguitarono & mētre staua il campo a Monopoli, & dopo la ritirata varie fattioni, & mouimenti; perche & quelli di Barletta faceuano prede, & danni grandissimi; & i fanti, ch'erano nel monte di Santo Angelo, de' quali era capo Federigo Caraffa, presero San Severo, et foccorso la terra di Vico, costrinsero gl'Imperiali a leuarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare cō ventisei vele a Lanciano, doue erano alloggiati cento sessanta huomini d'arme; & entratoui per forza, ne menò trecento

Marchese del Guasto s'accampa a Monopoli.

Rotta data al Guasto sotto Monopoli.

† Il campo si leua da Monopoli.

30 cavalli da fattione, & molta preda, non vi lasciando alcuno presidio. Faceuano anco molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata; per le quali difficoltà s'impediua molto a gl'Imperiali lo effigere le Imposizioni; ne è dubbio, che se il Re di Francia hauesse mandato danari, & qualche foccorso, che fariano per tutto il Regno succeduto nuoui trauagli, per gli quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito Cesareo alla difesa delle cose pprie: ma non poteuano finalmente genti tumultuarie, & collettite, & senza foccorso, o rinfrescamento alcuno; perche solo i Fiorentini dauano a Renzo qualche sussidio, fare cose di momento grande: anzi il Duca di Ferrara dinegò a Renzo di mandarli per mare quattro pezzi d'artiglierie, & già in Barletta cominciava a mancare frumento, & danari: & circa seicento rebbelli assediati dal Vicere della prouincia di Calauria in Montelione necessitati ad arrendersi, per non hauere ne munitione ne vettonaglie, furono condotti prigioni a Napoli. Andarono poi il Prencipe di Melfi con l'armata, & Federigo Caraffa per terra a capo a Malfetta, Terra già del Prencipe; doue Federigo combattendo fu ammazzato da vn sasso; onde il Prencipe sdegnato, sforzata la terra, la saccheggiò: simile infortunio accadde a Simone Romano, perche essendo l'armata Vinitiana, laquale da Cauo d'Otrāto infestaua tutto il paese, accostatosi a Brindisi, & poste genti in terra con lequali era Simone Romano, occuparono la Città: ma combattendo la Rocca, Simone fu morto da vna artiglieria. Mentre che nel Regno si traueglia con varij successi, non stauano quiete le cose di Lombardia; perche San Polo alla fine di Marzo prese per forza Seranalle, & la Fortezza s'accordò di stare neutrale: ma essendo i nimici rientrati di notte di furto, si temeuua non potere piu impedire a gli Spagnuoli il camino per Milano; massimamente, che ogni dì gli diminuano le genti, per mancamento di danari, hauēdone pochi dal Re, & di quelli, come Capitano di pochissimo gouerno, spendendone vna parte per se, vn'altra parte era fraudata da' Ministri. Disputauasi tra il Re, & i Vinitiani quale impresa fusse da fare, et il Re instaua di Genoua, per l'importanza di quella città, massimamente affermandosi per cosa certa, che Cesare passerebbe la state prossima in Italia: & perche il Re veduto i Vinitiani non l'hauere mai aiutato ne a foccorrere, ne a ricuperare quella Città, non ostante si fussero scusati, allegando essere stato romore della venuta in Italia di nuouo Tedeschi, dubitaua non fosse molesta loro la vittoria di quella impresa: ma i Vinitiani allegando essere restata ad Antonio de' Leua pochissima gente, & offerendo, acquistato che fosse Milano, mandare le genti alla espugnatione di Genoua, si deliberò fare con suo consentimento la impresa di Milano con sedici mila fanti, prouedendo ciascuno alla metà. Fu questa deliberatione fatta di

Federigo Caraffa morto.

Simone Romano morto.

Progressi di San Polo in Lombardia.

† Nuova dell' heratione del Re di Francia a fare l'impreza di Milano. Duca d'Vrbino rico dotto da' Vinitiani. † Ianus fregolo gouernatore de' Vinitiani.

Marzo, & assente il Duca d'Vrbino, il quale per l'esserli approssimati a' confini del Regno il Prencipe d'Oranges, & i fanti Tedeschi, s'era quasi contra la volontà de' Vinitiani ridotto nel suo Stato: ma i Vinitiani lo condussero di nuouo con le condizioni medesime; lequali haueuano prima ottenute da loro, il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano: & gli mandarono trecento cauali, & tremila fanti per sua difesa, come erano tenuti, & dettero il titolo di Governatore a Ianus Fregoso. Erano nell'esercito Vinitiano seicento huomini d'arme, mille cauali leggieri, & quattromila fanti, benché fossero obligati a tenerne dodici mila: il quale esercito prese il festo di d'Aprile Casciano per forza, & la Rocca a discrezione: & Antonio de Leua, & il Torniello usciti di Milano per diuertire, non hauendo fatto effetto alcuno, si ritirarono. Succedette la passata de' fanti Spagnuoli del Genouese a Milano; per laquale impedire s'erano fatte tante pratiche, & tante consulte: perche hauendo creduto San Polo, & i Vinitiani, che tentassero di passare per il Tortonese, & l'Alessandrino, partiti da Vostaggio prefero per ordine del Belgioioso camino piu lungo, per la montagna di Piacenza, & luochi sudditi alla Chiesa; & essendo venuti a Varzi nella montagna predetta, non ostante che San Polo inuiaffe in la centocinquanta cauali, & desse auiso del camino loro a Lodi: & alle genti de' Vinitiani, i quali per ouuiare mandarono parte delle loro genti al Duca di Milano, ma piu tardi vn giorno di quello, che era necessario, & minor numero di quello, che haueua promesso: passarono di notte il Po ad Arena, seruiti di nauui di Piacenza, non si potendo piu ouuiare l'vnione loro co' l'Leua, che per facilitarla era venuto a Landriano dodici miglia da Pavia: dove vniti si cō lui, & condottisi a Milano, essendo si pouer d'ogni cosa, che si conueniuano loro il nome di bisognoso, accrebbero le calamità de' Milanesi, spogliandogli infino per le strade. Così restarono vani i disegni de' Francesi, & de' Vinitiani di tutta la vernata che erano stati d'impedire la passata di questi fanti, pigliare Gavi, & i luochi circostanti per conto di Genoua, & Casè, che faceua danno grande a tutto il paese. Prese ancora Antonio de Leua a patti Binasco: ma l'essere stati gli Spagnuoli accomodati di barche da Piacenza, & il crederli che non si farebbono mossi, se non hauesero hauuto certezza di potere in caso di necessitã ritirarsi in quella Città, aggiunto a molti altri inditij, accresceua a' Collegati il sospetto. & massimamente veduta la restituitione delle fortezze, che il Pontefice non fusse accordato, o per accordare con Cesare: il quale hauendo volto, benché occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare il Stato di Firenze, se bene aggirando gli Oratori Francesi tenesse varie pratiche, & proponesse varie speranze a loro, & a gli altri confederati d'accordarsi alla Lega; nondimeno, parte mouendolo il timore della grandezza di Cesare, & la prosperità de' suoi successi, par-

Declinatione delle cose de' Collegati in Lombardia.

Disegni del Papa per rimettere i suoi in tiracaze.

te lo sperare d'indurre piu facilmente lui, che non haurebbe indotto il Re di Frãcia ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, haueua maggiore inclinazione a Cesare, che al Re di Francia: desideraua ancora estremamente, per facilitare questo disegno, tirare a sua diuotione lo Stato di Perugia: Però si credeua, che fomentasse Braccio Baglione, che tutto di tentaua nuouo tra-uagli in quei confini; per il quale sospetto Malatesta dubitando, n'è restaua a' soldi suoi, di hauere ad essere oppresso con il suo fauore, gli pareua necessario cercarsi di altra protezione: & però mosso, o da questa cagione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall'odio antico, negaua di ricondur seco, pretendendo non essere tenuto all'anno del beneplacito; perche diceua nō apparirne scrittura; benché il Pontefice affermasse, che egli era obligato: però trattando di condursi col Re di Francia, & co' Fiorentini: & lamentandosi etiam di pratiche tenute dal Cardinale di Cortona cōtra lui; et d'vna lettera, che haueua intercetta, del Cardinale de' Medici a Braccio Baglione: ma il Pontefice volendo per indiretto interrompere questa condotta, prohibi per editi publici, che nuno suo suddito pigliasse senza sua licenza soldo da altri Prencipi, sotto pena di confiscatione: nondimeno nō restò per questo Malatesta di condursi: al quale i Francesi si obligarono di dare dugento cauali, duemila scudi di provisione, l'ordine di San Michele, & duemila fanti in tempo di guerra: & i Fiorentini gli dettero titolo di Governatore, duemila scudi di provisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta cauali al figliuolo suo, & cinquanta al figliuolo di Oratio, & cinquecento scudi per il piatto di tuttadue: prefero la protezione del suo Stato, & di Perugia: & tra il Re di Francia, & loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci Capitani: pagauangli i Fiorentini anco dugento fanti per guardare Perugia: & egli s'obligò ne' bisogni loro d'andare a seruirli con mille fanti soli, non hauendo etiam di le genti promesse da' Francesi. Querelessi molto appresso al Re di Francia il Pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirli di potere disporre a suo arbitrio d'vna Città suddita alla Chiesa: l'animo del quale non volendo il Re offendere differiu il ratificarla: & il Pontefice per questo sperado di poterne rimuouere Malatesta, lo persuadeua, che continuasse l'anno del beneplacito: & nel tempo medesimo fomentaua occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna, & i Fuorusciti di Perugia; i quali raccogliendo gente, s'erano accampati a Norcia: cose tutte vane, perche Malatesta era deliberato non continuare ne gli stipendij del Pontefice: & aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temeua di questi mouimenti; i quali conoscendo il Pontefice non bastare alla sua intentione, presto cesarono. Non lasciaua anco il Pontefice stare quieto il Duca di Ferrara, tanto alieno dalle conuentioni fatte in nome del Collegio de' Cardinali con lui, che essendo vacato di nuouo il Vesconado di

Malatesta condotto dal Re di Francia, & da' Fiorentini contra la volontà del Papa.

† Il Papa si duole del Re, e' habbia condotto a' suoi stipendij Malatesta.

Progressi del Papa cōtra il Duca di Ferrara.

Modona per la morte del Cardinale da Gonzaga, promesso al figliuolo del Duca in quella conuentione, lo conferì a vno figliuolo di Hieronimo Morone: cercando per la dinegatione del possesso occasione di prouocargli contro quello ministro d'autorità appresso all'essercito Imperiale. Tenne ancora pratica per mezzo d'Vberto da Gambara Governatore di Bologna con Hieronimo Pio d'occupare Reggio: del quale il Duca peruenutogli inditio di questa pratica, fece pigliare il debito supplirio, Trattaua anco di ricuperare furtiuamente Rauenna, cosa che medesimamente riuscì vana: nel qual tempo inclinando ogni di piu con l'animo alle parti di Cesare, & essendo già con lui in pratiche molto strette, mandò il Vescouo di Vasone suo Maestro di casa a lui. Auuocò in ruota la causa del diuortio d'Inghilterra, cosa che habrebbe fatto molto innanzi, se nõ l'hauesse ritenuto il rispetto della bolla, ch'era in Inghilterra in mano del Campeggio: perche essendo augmentate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo piu, ma riuocare l'offesa che gli haueua fatta deliberato etiamdiu innanzi che ammalasse d'auocare la causa, mandò Francesco Campana in Inghilterra al Cardinale Campeggio, dimostrando al Re mandar lo per altre cagioni, pure attenenti a quella causa, ma con commessione al Campeggio, che abbruciasse la bolla: il che benche differisse d'essequire per essere sorta rauenua l'infermità del Pontefice, guarendo poi mese ad effetto il comandamento suo; però il Pontefice liberato da questo timore, auuocò la causa con indegnatione grandissima di quel Re, massimamente quando dimandando la bolla al Cardinale intese quello che n'era successo: partorirono queste cose la rouina del Cardinale Eboracense: perche il Re presupponeua l'autorità del Cardinale essere tale appresso al Pontefice, che se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, habrebbe ottenuto tutto quello, che hauesse voluto: per la quale indegnatione aperti gli orecchi all'inuidia, & alle calunnie de' suoi auuersarij; toltogli i danari, & le robbe sue mobili di valuta immoderata, & dalle entrate Ecclesiastiche lasciategli vna picciola parte, lo regolò al suo Vescouado con pochi seruidori: ne molto poi o per hauere intercette sue lettere al Re di Francia, o per altra cagione instigato da' madesimi; iquali per certe parole dette dal Re, che dimostrauano desiderio di lui, temeano ch'egli non ricuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere vna accusatione introdotta contra lui nel consiglio Reggio: per laquale essendo menato alla corte come prigionie, soprauenutogli nel camino flusso, o per slegno, o per timore morì il secondo di della sua infermità: esempio a' tēpi nostri memorabile di quel che possa la fortuna, & l'inuidia nelle Corti de' Principi. Successe in questo tempo in Firenze noua alteratione con detrimento grande di quello gouerno contra Nicolo Capponi Gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo Magistrato, concitata principalmente

Vescouo di Vasone mandato dal Papa a Cesare.

Card. Eboracense perseguitato dal Re d'Inghilterra morto.

† Quanto poco lino la fortuna, & l'inuidia nelle Corti.

Alteratione contra Nicolo Capponi in Firenze.

dall'inuidia d'alcuni Cittadini principali; i quali usarono per occasione il sospetto vano, & l'ignoranza della moltitudine. Hauena Nicolo hauuto intutto il suo magistrato due obietti principali: difendere contra l'inuidia fresca quelli, che erano stati honorati da' Medici; anzi, che co' principali di loro si communicassero, come con gli altri Cittadini, gli honori, & i consigli publici: & nelle cose, che non erano di momento alla libertà, non essacerbare l'animo del Pontefice: cosa l'una, & l'altra molto vtile alla Republica, perche molti di quei medesimi, che come nimici del gouerno erano perseguitati, essendo sicuri, & accarezzati, sarebbero stati congiuntissimi con gli altri a conseruarlo; sapendo massimamente, che il Pontefice per le cose succedute ne' tempi, che si mutò lo Stato, haueua mala satisfatione di loro: & il Pontefice se bene desiderasse ardentissimamente il ritorno de' suoi, pure nõ prouocato di nuouo haueua minor causa di precipitarsi, & di querelarsi, come continuamente faceua co' gli altri Principi. Ma a queste cose s'opponua l'ambitione d'alcuni; i quali conoscendo, se erano ammessi nel gouerno quelli, ch'era stati amici de' Medici, huomini senza dubbio di maggiore speriienza, & valore, douere restare minore la loro autorità: non attendevano ad altro, che a tenere la moltitudine piena di sospetto del Pontefice, & di loro; calunniando il Gonfaloniere per queste cagioni, & perche non ottenesse la prorogatione del Magistrato per il terzo anno, che non hauesse l'animo alieno quanto ricercaua l'utilità della Republica da' Medici, delle quali calunnie egli non si commouendo, & giudicando molto vtile, che il Pontefice non si esasperasse, lo intratteneua con lettere, & con imbasciate priuatamente: pratiche però non cominciate, ne proseguite senza saputa sempre di alcuni de' principali, & di quelli, che erano ne' primi Magistrati, ne ad altro fine, che per rimouerlo da qualche precipitatione: ma essendoli per caso caduta vna lettera riceuuta da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quelli, che non sapeuano l'origine, & il fondamento di queste cose; & peruenuta nelle mani d'alcuni di quelli, che resideuano nel supremo Magistrato, concitati alcuni giouani seditiosi, occuparono con l'arme il Palagio publico, ritenendo quasi come in custodia il Gonfaloniere; & chiamati i Magistrati, & molti Cittadini quasi tumultuosamente deliberarono, che fusse priuato del Magistrato: laqual cosa approuata nel consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legitimamente la causa sua, & assoluto dal giuditio fu con grandissimo honore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà: ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci; indegno, se tu rignardi la vita passata, le condittioni sue, & fini praua, di tanto honore. Cominciarono in questo tempo le cose di Lombardia di nuouo a trauagliare, essendo a ventisette d'Aprile passato San Polo il Pò a Valenza; per la passata del quale gl'Imperiali abbandonarono il Borgo a Bassi-

Lettera mandata a Nicolo Capponi.

† Tumulto in Firenze.

Francesco Carducci Gonfaloniere surrogato al Capponi.

Guido Rangone mādato da S. Polo a Mortara.

† Guido biarmato.

Trattamenti di pace.

S. Polo volto all'oppugnatione di Milano.

Duca d'Vrbino, & S. Polo determinano d'accamparsi a Milano.

gnano, & la Pieve al Cairo: di quivi mandò Guidò Rangone con parte del l'essercito a Mortara, ch'era forte per fossi doppi, fianchi, & acqua: i quali hauendo la notte piantato l'artiglieria senza prouisione di gabbioni, trincee, & simili preparamenti, furono in su'l dì assaltati da quelli di dentro, che fecero loro danni assai, & inchiodarono due pezzi d'artiglieria, con pericolo di non le pigliare tutte, non senza carico di Guido; benché alquanto indisposto del corpo, che non si fusse trouato presente quando si piantarono. Era all'hora in Milano mala prouisione, ma non erano migliori quelle de' Francesi, & de' Vinitiani; che ricercando, & dolendosi l'vno dell'altro, non faceuano alcuna prouisione: onde tra l'altre difficoltà nasceua ne' Collegati qualche dubbio che il Duca di Milano veduta la poca speranza che gli restaua d'hauere con le forze, & aiuti loro a ricuperare quello Stato, non facesse per mezzo del Morone qualche cōcordia con gl'Imperiali. Ma erano i pensieri del Re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti ricuperare i figliuoli: alla quale essendo anco inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due huomini di Madama Margherita, mādati a questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace: di che essendo certificato il Re da vn suo Segretario, quale per questa cagione haueua spedito in Fiandra, dimandò a' Collegati, che anco essi mandassero i mandati: & essendosi spiccato con l'animo effettivamente da tutte le prouisioni della guerra, cercando pure tirare a se qualche giustificatione si lamentaua, che i Vinitiani ricusauano cōtribuire a' danari per la passata sua: i quali se bene da principio l'haueuerso stimolato caldamente, passando Cesare, a passare; & il Re hauesse offerto di farlo con duemila quattrocento lanze, mille caualli leggieri, & ventimila fanti, in caso che i Confederati gli dessero danari per pagare oltre questi mille caualli leggieri, & ventimila fanti, & concorressero alla metà della spesa dell'artiglierie, nondimeno poi qual fusse la cagione si ritiraуano. San Polo in questo tempo sforzò con quattro cannoni Sant' Angelo, doue erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano per aprirsi le vetrouaglie di Piacenza, che s'accordò: & inteso in Milano essere quattromila fanti, ma molti ammalati, volse il pensiero alla oppugnatione di Milano. Arrendessi a due dì di Maggio Mortara a San Polo a discretione battuta in modo, che non poteua piu difendersi: & il Tormiello lasciata la terra di Nouara, ma non la Rocca, doue meße pochissimi fanti, si ritirò a Milano, in modo che gl'Imperiali non teneuano di là dal Tesino altro che Gaia, & la Rocca di Biagrassa, hauendo San Polo anco presa la Rocca di Vigenene: andò a' dieci ai al Ponte a Loca per vnirsi al Borgo a San Martino co' Vinitiani. Arriуò poi il Duca d'Vrbino all'essercito: & venuti insieme a parlamento a Belgioioso, determinarono nel consiglio commune d'accamparsi a Milano con due esserciti da due parti; e

che perciò San Polo passato il Tesino girasse a Biagrassa per sforzarla, et idì medesimo andassero i Vinitiani al Borgo di San Martino, lontano da Milano cinque miglia, affermando i Vinitiani hauere dodicimila fanti, & San Polo otto, col quale doueуano vnirsi i fanti del Duca di Milano: però San Polo passò il Tesino, & hauendo trouata la Terra di Biagrassa abbandonata, ottenne per accordo la Rocca; & essendo alloggiato San Polo a Gazzano a otto miglia di Milano, parlarono di nuouo il terzo dì di Giugno a Binasco: nel qual luogo essendo certificati, che i Vinitiani non haueуano la metà de' dodicimila fanti, a' quali erano tenuti per li capitoli della confederatione; & querelandosene grauemente San Polo, fu deliberato d'occoltarsi con vn campo solo a Milano dalla banda del Lazzeretto; non ostante, che il Conte Guido dicesse, che Antonio de Leua, il quale non teneua altro, che Milano, & Como; vsaua dire, che Milano non si poteua sforzare, se non con due campi: ma pochi dì poi mutata sentenza, congregati i capi dell'vno, & l'altro essercito in Lodi, il Duca di Milano, & il Duca d'Vrbino, benché prima hauessero fatto istanza, che s'andasse a campo a Milano, & dissuasò l'andare a Genoua, consigliarono il contrario; allegando il Duca di Urbino per questa noua deliberatione molte ragioni; ma principalmente, che poi che Cesare si preparaua a passare in Italia, per il quale condurre era partito cō le Galee il Doria a gli otto dì di Giugno da Genoua: & che s'intendeva, che in Germania si faceua preparatione di mandare nuouo Tedeschi in Italia, sotto il Capitano Felix; non sapeua quello, che fusse meglio o pigliare Milano, o non lo pigliare. Allegauansi da lui queste ragioni, ma si credeua, che persuadendosi douere succedere la pace, che si trattaua in Fiandra, hauesse dimostrato al Senato Vinitiano, il quale fortificaua Bergamo, essere inutile spendere per la ricuperatione di Milano. La somma del suo consiglio fu, che le genti de' Vinitiani si fermassero a Casciano, quelle del Duca di Milano a Pavia, & San Polo a Biagrassa; attendendo a vietare con caualli, che in Milano non entrassero vetrouaglie, doue si stimaua fussero per mancare presto; perche era seminato picciolissima parte di quel contado. Non potette San Polo rimouerli da questa sentenza, non approuò già il fermarsi col suo essercito a Biagrassa, allegando, che ad affermare Milano bastaua, che le genti Vinitiane si fermassero a Moncia, le Sforzesche a Pavia, & a Vigenene: & che il Re lo stimolaua, in caso non si andasse a campo a Milano, di fare l'impresa di Genoua; la quale haueua in animo di tentare con celerità grande; sperando, che in assentia del Doria, Cesare Fregoso, che era accordato col Re di Francia di esserne Governatore egli, & non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, & il sapere quanto fussero diminuiti i fanti, haueua assicurato in modo Antonio de Leua del pericolo di Milano, che egli mandò Filippo Tormiello con pochi

† Il Doria parte con le Galee per condurre Cesare in Italia.

Discorsi del Duca d'Vrbino, & di San Polo.

† Cesare Fregoso accordato col Re di essere Governatore di Genoua s'ella si prende.

caualli, & trecento fanti a ricuperare Nouara, mentre che i Francesi, & i Vinitiani erano tra il Tesino, & Milano: il quale entrato per la Rocca, che si teneua per loro, ricuperò Nouara, & poi uscì fuori con le genti a predare, & raccorre vetrouaglie: ma accadde ch'essendo uscito della Rocca, & andando per la Terra il Castellano di Nouara, due soldati Sforzeschi, & tre di Nouara, ch'erano nella rocca prigioni, ammazzarono cò aiuto d'alcuni, che lauorauano nella Rocca, & presi certi fanti Spagnuoli, l'occuparono, sperando essere soccorsi da' suoi; perche il Duca di Milano, come hebbe inteso la partita del Tornielo da Milano, dubitando di Nouara, hauena mandato a quella volta Giampaolo suo fratello con nò picciolo numero di caualli, & di fanti, che già era arriuato a Vigenue: ma il Tornielo come seppe il caso della Rocca, tornò subito a Nouara, & con minacci, & con preparationi di dare l'asalto, spauentò in modo quei soldati Sforzeschi, che partuita solo la sua salute senza curarsi di quella de' Nouaresi, ch'erano con loro, arrenderono la Rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de' Vinitiani, & del Duca di Milano, benche il Duca d'Urbino disse, che per essere piu vicino allo Stato de' Vinitiani non si fermerebbe a Moncia, ma a Casciano; & San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Biboldone, deliberò di tornare di là da Pò per andare verso Genoua: con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano lontano dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi, & di Pavia: & volendo andare il dì seguente, che era il vigesimo primo di Giugno, ad alloggiare a Lardirago alla volta di Pavia, mandò innanzi l'artiglierie, & i cariaggi, et la Vanguardia, et egli partì piu tardi cò le bagaglie, & cò l'etrogarde: il Leua auisato dalle spie del ritardare suo, & della partita dell'antiguardia uscì di notte di Milano con la gente incamisciata: egli, perche hauena già lungamente il corpo impedito da' dolori, armato in su vna sedia portato da quattro huomini, et giunto a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli asfaltò innanzi sapeßero la sua venuta, essendo già il primo squadrone de' Francesi sotto Gian Tomaso da Gallerà caminato tanto innanzi che nò era a tempo al soccorso de' suoi: & benche San Polo sperando in duemila cinquecento Tedeschi, che hauena smontato a' piedi, combatteße valorosamente, cominciarono essi nondimeno fatta leggieri difesa a ritirarsi, ma furono sostenuti da Gian Gieronimo da Castiglione, et da Claudio Rangone capi di duemila Italiani, che combatterono egregiamente: ma al fine voltando le spalle i caualli, & i Tedeschi, gl'Italiani fecero il medesimo: & San Polo rimontato a Cauallo, volendo passare vna gran fossa restò prigione, & con lui Gian Gieronimo da Castiglione, Claudio Rangone, Lignach, Carbone, & altri capi d'importanza: le genti furono rotte, & presi molti ca-

San Polo, &
altri Capi pri-
gioni del Le-
ua.

ualli.

ualli, & i cariaggi quasi di tutto l'esercito, & tutta l'artiglieria: saluarosi quasi tutte le lanze, & il Conte Guido con la Vanguardia: & si ridussero a Pavia, & di quì al principio della notte a Lodi; si impauriti, che furono per rōpersi da loro medesimi, & ne restarono assai in camino; & i Capitani si scusauano per nò si essere pagate le genti, delle quali le Francesi se ne ritorarono tutte in Fràcia: così posate l'armi quasi per tutta Italia per gl'infelici successi delle genti de' Francesi, i pensieri de' Prècipi maggiori erano volti a gli accordi: de' quali il primo, che successe, fu quello del Pontefice cò Cesare, che si fece in Barzalona molto fauoreuole per il Pontefice, o perche Cesare desiderosissimo di passare in Italia cercasse di rimuouersi gli ostacoli, parendogli hauere per questo rispetto bisogno dell'amicitia del Pontefice, o volendo con capitoli molto larghi dargli maggior cagione di dimenticare l'offese hauute dai suoi ministri, & dal suo esercito. Che tra il Pontefice & Cesare fusse pace, & confederatione perpetua: Concedesse il Pontefice il passo per le terre della Chiesa all'esercito Cesareo, se volesse partire del Regno di Napoli: Cesare per rispetto del matrimonio nouo, & per la quiete d'Italia rimetterà in Firenze il figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza ch'erano i suoi innanzi fussero cacciati, hauuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restititione, come tra il Papa, & lui sarà dichiarato. Curerà il piu presto si potrà o con l'arme, o in altro modo piu conueniente, che il Pontefice sia reintegrato nella possessione di Ceruia, & di Rauenna, di Modona, di Reggio, & di Rubiera senza preiudicio delle ragioni dello Imperio, & della Sedia Apostolica. Concederà il Pontefice, ribauute le Terre predette a Cesare per remunerazione del beneficio riceuuto la inuestitura del Regno Napoletano, riducendo il cōso dell'ultima inuestitura a vno cauallo bianco per ricognitione del feudo, et gli cōcederà la nominatione di ventiquattro Chiese Cattedrali delle quali era in cōtrouerfia, restando al Papa la dispositione delle Chiese che non fussero di Padronato, & de gli altri beneficij. Il Pontefice, & Cesare quando passerà in Italia, si abbochino insieme per trattare la quiete d'Italia; & la pace vniuersale de' Christiani, riceuendosi l'vno l'altro con le debite, & consuete ceremonie, & honore. Cesare, se il Pontefice gli domanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come auuocatò, protettore, & figliuolo primogenito della Sedia Apostolica gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà allhora in sua facultà, & conuerranno insieme delle spese, modi, & forme da tenersi secondo la qualità de' tempi, & del caso. Il Pontefice, & Cesare di commune consiglio penseranno a qualche mezo, & perche la causa di Francesco Sforza si vegga di giustia legitimamente; & per giudici non sospetti, accioche trouatolo innocente sia restituito: altrimenti Cesare offerisce, che benche la dispositione del Ducato di Milano appartenga a

IPrècipi volti all'accordo
Accordo del
Pontefice cò
Cesare in Bar-
zalona, & lo-
ro capitola-
zioni.

M

lui, ne disporrà con consiglio, & con consentimento del Pontefice; & ne inuestirà persona, che gli sia accetta; o ne disporrà in altro modo, come parrà piu espediente alla quiete d'Italia. Promette Cesare, che Ferdinando Re di Vngberia suo fratello consentirà, che viuente il Pontefice, & due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i Sali di Ceruia, secondo la confederatione fatta tra Cesare, & Leone confermata nell'ultima inuestitura del Regno di Napoli; non approuando per ciò la conuentione fattane col Re di Francia, & senza pregiudicio delle ragioni dello Imperio, & del Re d'Vngberia. Non possi alcuno di loro in pregiudicio di questa confederatione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuoue, ne obseruare le fatte contrarie a questa: possino nondimeno entrarui i Vinitiani, lasciando quello posseggono nel Regno di Napoli, & adempiendo quello a che sono obligati a Cesare, & a Ferdinando per l'ultima cōfederatione fatta tra loro; & rēdendo Rauenna, & Ceruia, riserua etiamdio le ragioni de' danni, & interessi patiti per cōto di queste cose. Faranno Cesare, & Ferdinando ogni opera possibile, perche gli Heretici si riduchino alla vera via, & il Pontefice vserà i rimedi spirituali; & stando contumaci, Cesare, & Ferdinando gli sforzeranno con l'arme; & il Pontefice curerà, che gli altri Prencipi Christiani v' assistino secōdo le forze loro. Non ricueranno il Pontefice, & Cesare protettione di sudditi, vassalli, & feudatarij l'vno dell'altro; se non per cōto del diretto dominio, che hauessero sopra alcuno, ne si estendendo oltra quello: & le protettioni altrimenti prese s'intendino derogate infra vn mese. Laquale amicitia, & congiuntione perche fusse piu stabile, la confermarono con stretto parentado, promettēdo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, cōdote di entrata di venticimila ducati l'anno ad Alessandro de' Medici, figliuolo di Lorenzo già Duca d'Vrbino; al quale il Pōtēfice dissegnaua di volgere la grandezza secolare di casa sua: perche nel tempo, che era stato in pericolo di morte, haueua creato Cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano. Conuennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il Pontefice a Cesare, & al fratello per difendersi cōtra Turchi il quarto delle entrate de' beneficij Ecclesiastici nel modo cōceduto da Adriano suo predecessore. Assoluerà tutti quelli, che in Roma, o in altri luoghi hanno peccato contra la Sedia Apostolica; & quelli, che hanno dato aiuto, cōsiglio, et fauore, o che sono stati partecipi, o hanno hauuto rate le cose fatte, o approuate tacitamente, o espressamente, o prestato consenso. Non hauendo Cesare publicato la Crociata concessagli dal Pontefice meno ampla, che l'altre cōcesse innanzi, il Pōtēfice estima quella, ne concederà vn'altra in forma piena, & ampla, come furono le concedute da Giulio, & da Leone Pontefici. Ilquale accordo, sendo già risolte tutte le difficoltà, innanzi si stipulasse, sopravuenne a Cesare l'aiuto della rotta di San Polo: & ancora che si dubitasse, che per

† Margherita figliuola di Cesare promessa per moglie ad Alessandro de' Medici.

vantaggiare le sue cōditioni volese, variare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che s'era trattato, ratificando il medesimo di che fu il vigesimo nono di Giugno innanzi all'altar grande della Chiesa Cattedrale di Barzalona con solenne giuramento. Ma con non minore caldezza proceduano le pratiche della concordia tra Cesare, & il Re di Francia: per le quali poi che furono venuti i mādati, fu destinato Cambrai, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abbocassero Madama Margherita, & Madama la Reggente madre del Re di Francia, studiandosi il Re con ogni diligenza, & arte, & con promettere ancora quello che haueua in animo di non obseruare a gli Ambasciatori de' Collegati d'Italia, perche il Re d'Inghilterra consentina a questi maneggi, di non fare concordia con Cesare senza consenso, & satisfattione loro: perche temeva insospettiti della sua volontà, non preuenissero ad accordare seco, & così di non restare escluso dall'amicitia di tutti: però si sforzaua persuadere loro di non sperare nella pace, anzi hauere volto i pensieri alle prouisioni della guerra; sopra le quali trattando continuamente: haueua mandato il Vescouo di Tarba in Italia con commessione di trasferirsi a Vinegia, al Duca di Milano, a Ferrara, & a Firenze per praticare le cose appartenenti alla guerra, & promettere che passando Cesare in Italia, passerebbe anco nel tempo medesimo con essercito potentissimo il Re di Francia, concorrendo per la loro parte alle prouisioni necessarie gli altri Collegati: et nondimeno si strigneua cōtinuamente la pratica dell'accordo, per laquale a sette di di Luglio entrarono per diuerse porte con gran pompa tuttēdue le Madame in Cambrai: et alloggiate in due case contigue che haueuano l'adito dell'vna nell'altre, parlarono il dì medesimo insieme, & si cominciarono per gli agēti loro a trattare gli articoli, essendo il Re di Francia, a chi i Vinitiani impauriti di questa congiuntione facenuano grandissime offerte, andato a Compiegni per essere piu presso a risolvere le difficoltà, che occorressero: conuennero in quel luogo non solamente le due Madame, ma etiamdio per il Re d'Inghilterra il Vescouo di Londra, & il Duca di Suffole: perche col consenso, & participatione di quel Re si tenenuano queste pratiche; et il Pontefice vi mandò l'Arcivescovo di Capua: & v'erano gl'Imbasciatori di tutti i Collegati: ma a questi riferiuano i Francesi cose diuerse alla verità di quello che si trattaua, essendo nel Re o tanta impietà, o si solo il pensiero dello interesse proprio, che consisteuano tutto nella ricuperatione de' suoi figliuoli; che facendogli instanza grande i Fiorentini, che seguitando l'essempio di quel che il Re Luigi suo suocero, & antecessore haueua fatto l'anno mille cinquecento dodici: consentisse, che per saluarsi accordassero con Cesare, haueua ricusato, promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza includeruegli, & che si trouaua preparatissimo a fare la guerra, co-

Pratiche de l'accordo tra Cesare, & il Re di Francia. † Cambrai luogo fatale a gradissime conclusioni.

Re d'Inghilterra non sperando nella pace manda in Italia il Vescouo di Tarba.

Prencipi conuenuti in Cambrai per praticare la pace.

Risposta del Re di Francia a' Fiorentini.

me anco nella maggior strettezza del praticare prometteua continuamente a tutti gli altri. Sopravenne a ventitre di di Luglio l'auiso della capitulatione fatta tra il Pontefice, & Cesare; & essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo per certe difficoltà, che nacquero sopra alcune Terre della Francia Contea, che Madama la Reggente si messe in ordine per partirsi: ma per opera del Legato del Pontefice, & principalmente dell' Arcivescovo di Capua, si fece la cōclusionone; ancora che essendo già conclusa il Re di Fràcia promettesse le cose medesime, che haueua prima promesse a' Collegati. Finalmente il quinto di d' Agosto si publicò nella Chiesa maggiore di Cambrai solennemēte la pace, della quale il primo articolo fu: Che i figliuoli del Re fossero liberati, pagando il Re a Cesare per la taglia loro vno milione, & dugento migliaia di ducati; & per lui al Re d' Inghilterra dugēto mila. Restituire a Cesare tra sei settimane doppo la ratificatione tutto quello possedea nel Ducato di Milano: lasciarli Asti, & cederne le ragioni: lasciarne piu presto potesse Barletta, & quello teneua nel Regno di Napoli. Protestare a' Vinitiani, che secondo la forma de' Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso non lo facessero, dichiararsi loro nimico, & aiutare Cesare per la ricuperatione con trenta mila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Naui, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee prese a Portofino, o la valuta, defalcato quello, che poi hauessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare. Abolire, come prima erano conuenuti a Madril, la superiorità di Fiandra, & di Artois; & cedere le ragioni di Tornai, & di Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l' honore al morto, & i beni a' successori; benché Cesare si querelasse poi, che il Re subito, che hebbe ricuperati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad alcuni per cōto della guerra, o a' suoi successori; ilche anco dette a Cesare causa di querela; perche il Re non restituì i beni occupati al Prencipe d' Oranges. S' intendessero estinti tutti i Cartelli, & etiandio quello di Roberto della Marcia. Fu compreso in questa pace per principale il Pontefice, & vi fu incluso il Duca di Savoia generalmente come suddito dell' Imperio, & spetialmēte come nominato da Cesare. Et che il Re non s' hauesse a trauagliar piu in cose d' Italia, ne di Germania in fauore d' alcuno Potētato in preiudicio di Cesare; benché il Re di Francia affermasse ne' tempi seguenti non esserli proibito per questa cōcordia di ricuperare quello, che il Duca di Savoia occupaua del Regno di Fràcia, & quello che pretēdeua appartenēse gli per le ragioni di Madama la Reggēte sua madre. Vi fu ancora vn capitolo, che nella pace s' intēdessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d' accordo con Cesare, che fu come vna tacita esclusione, & il simile il Duca di Ferrara. Ne de' Baroni, et Fuorusciti del Regno

Face conclusa in Cambrai.

Conditioni della pace tra Cesare, & il Re di Fràcia.

¶ Gli cōpresi nella pace tra Cesare, & il Re di Fràcia.

di Napoli fu fatto mētionē alcuna. Il Re fatto l' accordo andò subito a Cambrai a visitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche di con varij subterfugij il cospetto, & l' audienza de' gli Ambasciatori de' Collegati: a' quali poi finalmente vditì in disparte, fece scusatione, che per ricuperare i figliuoli non haueua potuto fare altro; ma che mandaua l' Ammiraglio a Cesare per beneficio loro: & dando altre vane speranze, promettendo a' Fiorentini di prestare loro, perche s' aiutassero da gli imminenti pericoli, quaranta mila ducati, che riuscirono come l' altre promesse: & dimostrando farlo per loro satisfatione dette licenza a Stefano Colonna, del quale non intendea piu seruirsi, che andasse a gli stipendij loro. Lequali cose mentre che si trattauano, Antonio de Leua haueua ricuperato Biagrassa, & il Duca d' Urbino standosi nell' alloggiamento di Casciano, & attendendo con numero incredibile di Guastatori a fortificarlo, consigliaua si tenesse Pavia, & Sant' Angelo; allegando l' alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi, & Pavia. Andò poi Antonio de Leua a Enzago, a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciua con le genti Vinitiane: & vltimamente da Enzago a Vauri, o per correre nel Bergamasco, o per essergli state rotte l'acque da' Vinitiani. Entrò il Vistarino in questo tempo in Valenza per il Castello, & roppe dugento fanti, che v'erano: & già erano arriuati di Luglio per mare a Genoua duemila fanti Spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare; ilquale subito, che hebbe fatto l' accordo co' Pontefice, commesse al Prencipe d' Oranges, che a requisitione del Pontefice assaltasse con l' essercito lo Stato de' Fiorentini: ilquale venuto all' Aquila raccoglieua a' confini del Regno le genti sue: ricercollo instantemente il Pontefice, che passasse innāzi: perciò il Prencipe senza le genti l' ultimo di di Luglio andò a Roma per stabilire seco le prouisioni: doue doppo varie pratiche lequali tre volte furono vicine alla rottura per le difficoltà, che facua il Papa allo spendere; cōposero finalmentē, che il Pontefice gli desse di presente tretamila ducati, & in breue tēpo quarantamila altri; perche egli a spese di Cesare riducesse prima Perugia, cacciato ne Malatesta Baglione, ad obediēza della Chiesa: poi assaltasse i Fiorentini per restituire in quella Città la famiglia de' Medici, cosa che il Pontefice riputaua facilissima; persuadendosi, che abbandonati da ciascuno hauesse, secondo la cōsuetudine de' suoi maggiori, piu presto a cedere, che a mettere la patria in sommo, & manifestissimo pericolo. Però raccolse il Prencipe le sue genti, lequali erano tremila fanti Tedeschi, vltime reliquie di quelli, ch' erano & di Spagna col Vicere, & di Germania con Giorgio Frōnspergh passati in Italia; & quattromila fanti Italiani non pagati sotto diuersi Colonnelli, Pierluigi da Farnese, il Conte di San Secondo, & il Colonnello di Martio, & Sciarra Colonna: & il Pontefice

Il Re schiua il cospetto de' gli Ambasciatori de' Collegati. Il Re si scusò co' gli Ambasciatori del la pace fatta con Cesare.

Stato delle cose di Lombardia.

Il Vistarino entra in Valenza, & roppe 200. fanti.

Cesare impone al Prencipe d' Oranges, che assaltasse lo stato di Firenze.

Genti del Prencipe d' Oranges.

cauò di Castel Sant' Angelo, per accommodarlo, tre cannoni, & alcuni altri pezzi d'artiglierie: & dietro ad Oranges hauena a venire il Marchese del Guasto co' fanti Spagnuoli, che erano in Puglia. Ma in Firenze era de liberatione molto diuersa, & gli animi osinatissimi a difendersi: laquale perche fu cagione di cose molto notabili, pare molto conueniente descrivere particolarmente il sito della Città.

* * *

Lequali cose mentre da ogni parte si preparano, Cesare partito di Barzalona con grossa armata di Naui, & di Galee; in su le quali erano mille caualli, & nouemila fanti: poi che non senza trauaglio, & pericolo fu stato in mare quindici di, arrivò il duodecimo di d' Agosto a Genoua; nella quale Città hebbe notizia della concordia fatta a Cambrai: & nel tēpo medesimo passò in Lombardia a gli stipendij suoi il Capitano Felix con ottomila Tedeschi. Spauentò la venuta sua con tātò apparato gli animi di tutta Italia, già certa di esserli stata lasciata in preda dal Re di Francia: però i Fiorentini sbigottiti in su i primi auisi, elesero quattro Ambasciatori de' principali della Città per congratularsi seco della venuta sua, & cercare di comporre le cose loro: ma poi ripigliando continuamente animo, moderarono le commessioni, ristringendosi solo a trattare seco de gli interessi suoi, & non delle differenze co' l' Pontefice; sperando che a Cesare, per la memoria delle cose passate, & per la picciola confidenza, che soleua essere tra i Pontefici, & gli Imperadori fusse molesta la sua grandezza; & poco hauesse a desiderare, che non aggiungesse alla potenza della Chiesa l' autorità, et le forze dello stato di Firenze. Dispiacque molto a' Vinitiani, che essendo i Fiorentini Collegati con loro, hauessero eletto al commune nimico, senza loro participatione, Ambasciatori; & se ne lamentò anco il Duca di Ferrara, benché seguitando l' esēpio loro ve ne mandò anco egli subitamente: & i Vinitiani consentirono al Duca di Milano, che facesse il medesimo; ilquale molto innāzi haueua tenuto occultamente pratica co' l' Pontefice, perche l'accordasse con Cesare; conoscendo etiandio innāzi alla rotta di S. Polo potere sperare poco nel Re di Francia, & ne' Vinitiani. Fece Cesare sbarcare i fanti Spagnuoli, che haueua condotti seco, a Sauona; & gli voltò in Lombardia, perche Antonio de Leua uscisse potente in campagna: & haueua offer to di sbarcarli alla Spetie per mandargli in Toscana: ma al Pontefice per la impressione, che s' haueua fatto, non paruero necessarie tante forze; desiderando massimamente per conseruatione del paese non volgere senza bisogno tanto impeto contra quella Città: contra laquale, & contra Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere nelle Terre della Chiesa il Cauallier Sperello, il quale spedito con danari innanzi alla capitolatione fatta a Cambrai dal Re di Francia a Malatesta, il quale haueua ra-

Cesare a Cesare.

Ambasciatori Fiorentini quattro eletti a Cesare.

Principi d'Italia mandano Ambasciatori a Cesare.

† Spagnuoli venuti cō Cesare sbarcano a Sauona.

ficato la sua condotta, ritornaua a Perugia. Fece anco ritenere appresso a Braciano i danari mandati da' Fiorentini all' Abbate di Farfa condotto da loro con dugento caualli perche soldasse mille fanti: ma fu necessitato presto a restituirgli: perche haueudo il Pontefice deputati legati a Cesare i Cardinali Farnese, Santa Croce, & Medici, & passando quello di Santa Croce per le Terre sue, l' Abbate haueudolo fatto ritenere, non lo volle liberare, se prima nò ribaueua i danari. Ma i Fiorentini continuauano nelle loro preparazioni, haueudo in vano tentato con Cesare che insino che hauesse ridito gli Ambasciatori loro si fermassero l' arme: ricercarono Don Hercole da Este primogenito del Duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per Capitano Generale, che venisse con le sue genti come era obligado in aiuto loro: ilquale benché hauesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando caualcava per guardia sua: nondimeno antepoendo il padre le considerationi dello Stato alla Fede ricusò d' andare, non restituiti anco i danari, benché mandò i suoi caualli, onde i Fiorentini gli disdussero il beneplacito del secondo anno. Ma già il Principe d' Oranges il decimo nono di d' Agosto era a Terzi, & i Tedeschi a Fuligno, doue si faceua la mas sa: essendo cosa ridicola, che essendo fatta, & publicata la pace tra Cesare, & il Re di Francia, il Vescouo di Tarba come Ambasciadore del Re a Vinezia, a Firenze, a Ferrara, & a Perugia magnificasse le promissioni potentissime del Re alla guerra, & confortasse loro a fare il medesimo. Venne poi il Principe con seimila fanti tra Tedeschi, et Italiani a campo a Spelle; doue appresentandosi con molti caualli alla Terra per riconoscere il sito, fu ferito in vna coscia da quelli di dentro Giouanni d' Urbina, che essercitato in lunga militia in Italia teneua il Principato tra tutti i Capitani di fanti Spagnuoli; della quale ferita morì in pochi giorni con graue danno dell' essercito; perche per consiglio suo si reggeua quasi tutta la guerra. Piantaronsi poi l' artiglierie a Spelle, doue sotto Leone Baglione fratello naturale di Malatesta erano piu di cinquecento fanti, & venti caualli; ma essendosi battuto pochi colpi a vna torre, ch' era fuori della Terra accanto alle mura, quelli di dentro, ancora che Leone hauesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito, con patto, che la Terra, & gli huomini suoi restassero a discretione del Principe: i soldati, salue le persone, & le robbe, che potessero portare adosso, uscissero con le spade sole, ne potessero per tre mesi seruire contra il Pontefice, o contra Cesare; ma nell' uscire furono quasi tutti sualigiati. Fu imputato di questo accordo non mediocrement Giouambattista Borghesi, fuoruscito Sanese, che haueudo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, ilquale era nell' essercito, gli dette la perfettione con aiuto de gl' altri Capitani, ilche Malatesta attribuua a infedeltà, molti altri a viltà d' animo. Ma gli Ambasciatori Fiorentini

† Cardinali Legati a Cesare.

Giouanni d' Urbina morto a Spelle.

† Spelle presa da gl' Imperiali.

† Ambascia-
dori Fiorenti
ni si presenta
no a Cesare.

presentatisi intanto a Cesare, s'erano nella prima esposizione congratulati della venuta sua; & sforzatisi di farlo capace, che la Città non era ambiziosa, ma grata de' beneficij, & pronta a fare comodità a chi la conservasse: haueuano scusato, che era entrato nella Lega co'l Re di Francia per volontà del Pontefice, che allhora la comandaua, et hauere continuato per necessità; non procedendo piu oltre, perche non haueuano cōessione; ma di auisare quello, che fu proposto loro, & espresso comandamento della Repubblica, che non vdissero prattica alcuna co'l Pōtefice: visitare gli altri Legati suoi, ma non il Cardinale de' Medici. A' quali fu risposto dal Gran Cancelliere eletto nuouamente Cardinale, che era necessario satis faceffero al Pontefice: & querelandosi essi della ingiustitia di questa dimanda, rispose, che per essersi la Città confederata co' nimici di Cesare, & mandate le genti ad offesa sua, era ricaduta da' privilegi, & deuoluta allo Imperio; et che però Cesare ne poteua disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro in nome di Cesare, che faceffero venire il mandato habile a conuenire etiam co'l Pontefice; & che poi s'attenderebbe alle differenze tra il Papa, et loro; le quali se prima non si componeuano, nõ voleua Cesare trattare cō loro gl'interessi proprij. Mandaronlo amplissimo a conuenire con Cesare, ma non a conuenire col Pontefice: però essendo Cesare, che partì da Genova a trèta di Agosto andato a Piacenza, gli Ambasciadori seguitandolo non furono ammessi in Piacenza, poi che s'era inteso non haueuano il mandato nel modo, che haueua chiesto Cesare. Così restarono le cose senza concordia, & haueua anco Cesare, riceuuti che hebbe rigidamente gli Ambasciadori del Duca di Ferrara, fattigli partire: benchè ritornando poi con nuoue pratiche, & forse con nuoui fauori furono ammessi: mandò anco Nassau Oratore al Re di Francia a congratularsi, che con nuoua congiuntione hauessero stabilito il vincolo del parentado, & a riceuere la ratificatione: per le quali cause mandaua anco a lui il Re l'Ammiraglio, & a Renzo da Ceri mandò danari, perche si leuasse con tutte le genti di Puglia: doue preparò anco dodici Galee, perche v'andassero sotto Filippino Doria contra i Vinitiani; cōtra quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette Galee; benchè giudicando douere essere piu certa la ricuperatione de' figliuoli, se a Cesare restasse qualche difficoltà in Italia; daua varie speranze a' Collegati, & a' Fiorentini particolarmente prometteua di mandar loro occultamente per l'Ammiraglio danari; non perche hauesse in animo di souenire o loro, o gli altri, ma perche stessero piu renitenti a conuenire con Cesare. Praticauasi intratanto continuamente tra Cesare, & il Duca di Milano per mano del Protonotario Caracciolo, che andaua da Cremona a Piacenza; parendo strano a Cesare, che il Duca si fidasse meno di lui di quello, che harebbe creduto; & il Duca da l'altro canto riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta prattica, che

† Ambascia-
dori Fiorenti
ni non pon
no entrare in
Piacenza.

† Cesare la
prima volta
riceue rigida
mēte gl'Am-
basciadori di
Ferrara.

Filippino Do-
ria destinato
dal Re di Frà-
cia, & An-
drea da Cesa-
re contra Vi-
nitiani.

Alessandria, et Pauia si deponessero in mano del Papa; insino a tanto, fusse conosciuta la causa sua: a che Cesare non volle acconsentire, non gli paredo potesse resistere alle forze sue; & tanto piu, che Antonio de Leua era andato a Piacenza, & come era nimico dell'ocio, & della pace, lo haueua confortato, con molte ragioni, alla guerra: però Cesare gli commesse, che facesse l'impresa di Pauia; dissegnando anco, che nel tempo medesimo il Capitano Felix, che era venuto con nuoui Lanzzi, & con caualli, & artiglierie verso Peschiera, & di poi entrato in su'l Bresciano, rompesse da quella banda la guerra contra i Vinitiani; haueudo fatto il Marchese di Mantoua, tornato nuouamente alla diuotione Imperiale, Capitano Generale di quella impresa. Trattaua intanto il Pontefice la pace tra Cesare, & i Vinitiani, con speranza di conchiuderla alla venuta sua di Bologna; perche hauendo hauuto prima prattica di abbocarsi a Genova con lui, haueuano poi differito di commune consentimento, per la commodità del luogo, a conuenirsi a Bologna: inducendogli ad essere insieme non solo il desiderio comune di confermare, et cōsolidare meglio la loro congiuntione; ma ancora Cesare la necessità, perche haueua in animo di pigliare la Corona dell'Imperio, & il Pontefice la cupidità dell'impresa di Firenze; & l'uno, & l'atro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia: il che nõ si poteua fare, senza accomodare le cose de' Vinitiani, & del Duca di Milano: & etiam di prouedere a' pericoli imminenti del Turco, il quale con grāde esercito entrato in Vngheria, caminaua alla volta d'Austria, per attendere all'espugnatione di Vienna. Nel qual tempo tra Cesare, & i Vinitiani non si facenano fattioni di momento; perche i Vinitiani, inclinati ad accordare seco, per non irritare piu l'animo suo, haueuano ritirata l'armata loro dalla impresa del Castello di Brindisi a Corfu; attendendo solo a guardare le Terre, che teneuano: & in Lombardia non si faceudo per ancora, se non leggieri escursioni: però intenti solo alla guardia delle Terre, haueuano messo in Brescia il Duca d'Vrbino. Erano i Tedeschi in numero mille caualli, & otto in diecimila fanti, ridottisi a Lonato; dissignandosi, che insieme co'l Marchese di Mantoua, faceffero l'impresa di Cremona, doue era il Duca di Milano; il quale vedendosi escluso dall'accordo con Cesare, & che Antonio de Leua era andato a campo a Pauia; & che già il Caracciolo andaua a Cremona a denuntiarli la guerra; conuenne co' Vinitiani di non fare concordia con Cesare, senza consentimento loro: i quali si obligarono dargli, per la difesa del suo stato, duemila fanti pagati, & ottomila ducati il mese: & gli mandarono artiglierie, & gente a Cremona, co'l quale aiuto confidaua il Duca potere difendere Cremona, & Lodi; perche Pauia fece contra Antonio de Leua picciola resistenza, non solo perche non vi era vettouaglie per due mesi, ma etiam perche il Pizzinardo, proposto

† Anto. de Le-
ua nimico dī
Pōtio, & del-
la pace.

† Cesare com-
mette al Le-
ua l'impresa
di Pauia.

Marchese di
Mantoua ri-
tornato alla
diuotione di
Cesare.

† Il Papa trat-
ta la pace tra
Cesare, & i
Vinitiani.

† Il Turco a-
spira all'espug-
natione di
Vienna.

† Conuētio-
ni del Duca
di Milano,
con i Vinitia-
ni.

† Pauia si re-
de ad Anto-
nio de Leua.

† Il Piccinar-
do Bialima-
to.

Promesse del
Prencipe d'O-
ranges a Ma-
latesta Ba-
glione.

a guardarla, haueua mādato pochi di innanzi quattro compagnie di fanti a Santo Angelo, doue Antonio de Leua haueua fatto dimostrazione di uolersi accampare; & però essendo restato dentro con poca gente, diffidatosi di poterla difendere, non aspettata ne batteria, ne assalto, come uide prepararsi di piantare l'artiglierie, si accordò salue le persone, & la robba sua, & de' soldati; con grande imputatione, che hauesse potuto piu in lui, (& però indottolo ad affrettarsi) la cupidità di non perdere le ricchezze, che haueua accumulate in tante prede, che il desiderio di saluare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, & specialmēte intorno a Pauia. Nel qual tempo era già accesa molto la guerra di Toscana: perche il Prencipe d'Oranges prefo che hebbe Spelle, & che il Marchese del Guasto, il quale lo seguittaua co' fanti Spagnuoli, cominciò ad appropinquarsi all'esercito suo, venne al Ponte di San Ianni presso a Perugia in su'l Tenere, doue s'vniirono seco i fanti Spagnuoli: nella quale Città erano tremila fanti de' Fiorentini. Haueua il Prencipe innanzi s'accampasse a Spelle, mandato vno huomo a Perugia a persuadere a Malatesta, che cedesse alle voglie del Pontefice: il quale per tirare a se in qualunque modo la Città di Perugia; et per desiderio, che l'esercito cedesse piu innanzi, offeriua a Malatesta, che uscendosi di Perugia gli conseruerebbe gli stati, & Beni suoi proprij: consentirebbe, che liberamente andasse alla difesa de' Fiorentini: & s'obligherebbe, che Braccio, & Sforza Baglioni, & gli altri nimici suoi non rientrasse- ro in Perugia: & benché Malatesta affermasse non uolere accettare partito alcuno senza consentimento de' Fiorentini, nondimeno udiua continuamēte le ambasciate del Prencipe: il quale poi che haueua acquistato Spelle, gli faceua maggiore instanza: communicaua queste cose Malatesta a' Fiorentini inclinato senza dubbio alla cōcordia: perche temeuua alla fine del successo, & forse che i Fiorentini non cōtinuassero in porgergli tutti gli aiuti de sideraua: & quando hauesse ad accordare, non speraua potere trouare accordo con migliori conditioni di quelle, che gli erano proposte; stimando molto meglio che senza offendere il Pontefice, & dargli causa di priuarlo de' beni, & delle Terre, che se gli preferuauano, gli restasse la condotta de' Fiorentini, che co'l uolersi difendere mettere in pericolo lo Stato suo, & farsi esosi gli amici suoi, & tutta la terra: perseveraua però sempre in dire di non uolere accordare senza loro; ma soggiugnendo, che uolendo difendere Perugia era necessario che i Fiorentini vi mandassero di nuouo mille fanti, & che il resto delle genti loro facesse testa all'Orsaia lontana cinque miglia da Cortona ne' confini del Cortonese, & Perugia: il che essi non poteuano fare senza sfornire tutte le Terre: & nondimeno il luogo era si debole, che era necessario si ritirassero ad ogni mouimento de' nimici: dimostraua, che se non s'accordaua, il Prencipe lasciata indietro Perugia piglierebbe il ca-

mino di Firenze: & in tal caso sarebbe necessario gli lasciassero in Perugia mille fanti uiui, & anco non basterebbono; perche il Pontefice potrebbe trauagliarla con altre forze, che con le genti Imperiali: ma che accordando, i Fiorentini ritirerebbono a se tutti i loro fanti, & lo seguirebbono anco dugento, o trecento huomini de' suoi eletti: & che restandoli gli Stati, & beni suoi, & esclusi i nimici di Perugia attenderebbe alla difesa con animo piu quieto. A' Fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia; ma vedendo, che Malatesta trattaua continuamēte co'l Prencipe, & sapendo anco, che mai non haueua intermesso di trattare co'l Pontefice, dubitauano, che egli per gli stimoli de' suoi, per i danni della Città, & del paese, & per sospetto de' nimici, & della instabilità del popolo, alla fine non cedesse: et pareua loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il neruo, & il fiore delle loro forze, sottoposte al pericolo della fede di Malatesta, al pericolo di essere sforzate da' nimici, & alla difficoltà del ritirarle, in caso che Malatesta s'accordasse: & considerauano ancora la mutatione di Perugia poterli poco offendere, restandoni gli amici di Malatesta, & a lui le sue Castella; ne vi ritornando Braccio, et i fratelli: onde il Pontefice mentre ch'ella perseveraua in quello stato, non poteua se non starne con continuo sospetto: nella quale titubatione di animo stimando sopra ogni cosa la saluatione di quelle genti, ne si confidando interamente della costanza di Malatesta mandarono secretissimamente a sei di di Settembre vn'huomo loro per leuarle da Perugia, temenda non fossero ingannate, se si faceua l'accordo: & inteso poi che per essere già vicini i nimici, non s'erano potuto partire, spedirono a Malatesta il consenso, che accordasse; ma egli haueua già, mentre che l'auiso era in camino, preuenuto; perche Oranges il nono di Settembre passò il Tenere al ponte di San Ianni: et essendo alloggiato doppo qualche leggier scaramuccia la notte medesima conchiuse l'accordo con Malatesta, obligandolo a partirsi di Perugia: datogli facultà, ch'egli godesse i suoi beni: potesse seruire a' Fiorentini come soldato: ritirare salue le genti loro; le quali, perche hauessero tempo a ridursi in su'l dominio Fiorentino, promesse Oranges stare fermo con l'esercito due di. Così ne uscirono a' dodici, & caminando con grandissima celerità si condussero il di medesimo a Cortona per la via de' monti; lunga, et difficile, ma sicura: così si ridusse tutta la guerra nel terreno de' Fiorentini: a' quali benché i Vinitiani, & il Duca d'Urbino hauesse dato speranza di mādare tremila fanti, iquali per sospetto della uenuta del Prencipe verso quelle bande, haueuano mandati nello Stato d'Urbino; nondimeno non uolendo dispiacere al Pontefice riuscì promessa vana: solamēte dettero i Vinitiani al Commessario di Castrocaro danari per pagare dugento fanti: & non ostante che quel Senato, et il Duca di Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno perche questa

Prencipe con-
chiude l'ac-
cordo con
Malatesta.

Guerra ridot-
ta nel Fioren-
tino.

difficoltà lo facesse piu facile alle cose loro, confortauano i Fiorentini a difenderli. Due erano allhora principalmente i disegni de' Fiorentini: l'vno che l'essercito ritardasse tanto a venire innanzi, che hauessero tempo a riparare la loro Città, alle mura della quale pensauano, che finalmete s'hauesse a ridurre la guerra: l'altro cercare di placare l'animo di Cesare etiamdo cò l'accordare col Pontefice, pure che nõ fusse alterato la forma della libertà, & dal gouerno popolare. Però nõ essendo ancora successo l'esclusione de' loro Ambasciadori, hauuano mādato vn' huomo al Prencipe d' Oranges, & eletti Ambasciadori al Pontefice; instando, quando gli significarono la electione, che infino all' arriuare loro facesse soprafedere l'essercito; il che ricusò di fare: però il Prencipe fattosi innanzi, battè, & dette l'assalto al Borgo di Cortona, che vā all' Orsaia; nella quale Città erano settecento fanti, & ne fu ributtato. In Arezzo era maggiore numero di fanti, ma Antonfrancesco de gli Albici Commessario, inclinato ad abbandonarlo, per paura, che il Prencipe, presa Cortona, lasciato indietro Arezzo, non andasse alla volta di Firenze; & che pruenendo a quelle genti, che erano seco in Arezzo, la Città, mancandogli la piu pronta difesa, che hauesse; spauentata non si accordasse: però senza consenso publico, se bene forse con tacita intentione del Gonfaloniere, si partì d' Arezzo con tutte le genti; lasciati solamente dugento fanti nella fortezza: ma giunto a Fighine, per consiglio di Malatesta, che era quiui, & approuaua il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perche non restasse abbandonato del tutto. Ma a' diciasette di Cortona, alla difesa della quale sarebbono bastanti mille fanti, non vedendo prouedersi per i Fiorentini gagliardamete, & inteso anchora forse la titubatione d' Arezzo, si arrendè; ancora che poco stretta dal Prencipe: col quale compose di pagarli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione a' fanti, ch'erano in Arezzo, nõ si riputando bastate a difenderlo, d' abbandonare quella Città: la quale a' diciannoue di s' accordò anch' ella co' l' Prencipe; ma cò capitoli, et con pensieri di reggersi piu presto da se stessa in libertà sotto l' ombra, & protezione di Cesare, che stare piu in soggettione de' Fiorentini; dimostrando essere falsa quella professione, che infino allhora hauuano fatta, di essere amici della famiglia de' Medici, & nimici del gouerno popolare. Nel qual tempo Cesare hauuua negato espresamente volere piu vdir gli Ambasciadori Fiorentini, se nõ restituivano li Medici: et Oranges benchè cò gli Oratori, che erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del Papa, & l'ingiustitia di quella impresa; nondimeno hauuua chiarito non poter mancare di continuarla senza la restitutione de' Medici: & trouandosi hauere trecento huomini d' arme, cinquecento caualli leggieri, duemila cinquecento Tedeschi di bellissima gente, due mila fanti Spagnuoli, tremila Italiani sotto Sciarra Colonna, Piermaria

Rosso

Rosso, Pierluigi da Farnese, & Giouambattista Sauello; co' quali s'vni poi Giovanni da Salsatello, defraudati i danari riceuuti prima da' Fiorentini, de' quali hauuua accettata la condotta; et poi Alessandro Vitelli, che hauuano tremila fanti: ma hauendo poche artiglierie, ricorò i Sanesi, che ne l'accomodassero; iquali non potèdo negare all' essercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per odio contra il Pontefice, & per il sospetto della sua grandezza malcontenti della mutatione del gouerno de' Fiorentini, co' quali per l' odio comune còtra il Papa, hauuano hauuto molti mesi quasi tacita pace, & intelligenza, mettenano in ordine l' artiglierie; ma con quāta piu lunghezza poteuano. Hauuua intratanto il Papa vdirto gli Oratori Fiorentini, et risposto loro, che l'intentione sua non era di alterare la libertà della Città; ma che nõ tātò per l' ingiurie riceuute da quel gouerno, et dalla necessitā di assicurare lo Stato suo, quanto per la capitulatione fatta cò Cesare, era stato costretto a fare l'impresa: nella quale trattādosi hora dell' interesse dell' honor suo, nõ chiedeva altro, se non, che liberamente si rimettesero in potestā sua: & che fatto questo dimostrerebbe il buono animo, che hauuua al beneficio della Patria commune. Et intendendo poi, che crescendo in Firenze il timore; massimamente poi che hauuano inteso l' esclusione fatta de' gli Oratori loro da Cesare, hauuano eletto a lui nuouo Ambasciadori, pēsando fussero disposti a cederli; & desideroso della prestezza, per fuggire i danni del paese, mandò in poste all' essercito l' Arcivescovo di Capua, il quale passando per Firenze, trouò dispositione diuersa da quel che s'era persuaso. Fecefi intanto innanzi Oranges, & a ventiquattro era a Monte Varchi nel Valdarno lontano venticinque miglia da Firenze, aspettando da Siena otto Cannoni, che si mossero il dì seguente: ma caminando con la medesima lunghezza, con la quale erano stati preparati, furono cagione, che il Prencipe, che a vntifette hauuua còdotto l' essercito infino a Fighine, et all' Ancisa, sopraffette in quello alloggiamento infino a tutto il dì quarto d' Ottobre: onde procedè la durezza di tutta quella impresa; perche perduto Arezzo, vedendosi macare le speranze, & le promesse fatte loro da ogni banda: la fortificatione, che si faceua nella Città dalla banda del monte non ancora ridottā in termine, che benchè vi si lauorasse con grandissima sollecitudine, parebbe a' soldati, che prima fra otto, o dieci di potesse mettersi in difesa: & intēdendo l' essercito nimico caminare innanzi: & essendosi dalla banda di Bologna mosso per ordine del Papa Ramazzotto con tremila fanti, saccheggiata Fiorenzuola, & entrato nel Mugello, & temendosi non andasse a Prato, i Cittadini spauentati cominciarono ad inchinarsi all' accordo; & massimamente, che molti se ne fuggiuano per timore: in modo che nella còsulta del Magistrato de' Dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consultā interuennero i Cittadini principali di quel gouerno, fu parere di tutti di spedire a Roma libero, &

Siena accòmoda d'artiglierie il Prencipe.

Parole del Papa agli Ambasciadori Fiorentini.

Il Prencipe già a Monteuarchi con l'essercito.

Ramazzotto entra sul Fiorentino dalla banda di Bologna.

Disegni due de' Fiorentini.

† Cortona battuta da gli Imperiali. Antonfrancesco de gli Albici abbandona Arezzo.

Cortona, & Arezzo s'arrendono.

Essercito del Prencipe d'Oranges.

Gonfaloniere non vuole consentire all'accordo col Papa.

† Il Principe d'Oranges incolpato che tenga la guerra in lungo studiosamente. Firenze si mette alla difesa ostinatamente.

Il Principe già vicino a Firenze.

Luoghi che si risolvono i Fiorentini di volere difendere.

amplo mandato, per rimettersi nella volontà del Pontefice: ma hauendone fatta relatione al supremo Magistrato senza il consenso del quale non si poteva farne la deliberatione, il Gonfaloniere, che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contradisse: & congiugnendosi con lui il Magistrato popolare de' Collegati, che partecipava dell'autorità de' Tribuni della Plebe di Roma, nelquale per sorte erano molte persone di mala mente, & di grande temerità, & insolenza, potette tanto, fomentando anco la sua opinione l'ardire, & le minacce di molti giouani, che impedì che per quel dì non si fece altra deliberatione: & nondimeno è manifesto che se il dì seguente, che fu il vigesimo ottauo di Settembre, il Principe si fusse spinto piu innanzi vno alloggiamento, quelli che contradiceuano all'accordo, non haberebbero potuto alla inclinatione di tutti gli altri resistere: da tante picciole cagioni dependono bene spesso i momenti di cose grauissime: il soprasedere uano d'Oranges interpretato da alcuni, che per nutrire la guerra fu fatto studiosamente, perche all'accostarsi presso a Firenze non gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che in Firenze molti ripresero animo: ma quel che importò piu fu, che la fortificatione continuata senza vna minima intermissione di tempo con grandissimo numero d'huomini si condusse in grado, che innanzi che Oranges si mouesse da quello alloggiamento, giudicarono i Capitani, che i ripari si potessero difendere: onde cessata ogni inclinatione all'accordo, si messe la Città ostinatamente alla difesa, essendosi anco aggiunto ad assicurare gli animi loro che Ramazzotto, che haueua condotto seco Villani senza danari, & con soldati, essendo venuti non con disposizione di combattere, ma di rubbare, saccheggiato che hebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda, dissoluendosi tutta la gente, la quale haueua venduto a lui la maggior parte delle cose predate; così d'vna guerra facile, & che si sarebbe finita con picciolo detrimento di ciascuno, risultò vna guerra grauissima, & pernitiosissima, che non potè finirsi, se non distrutto che fu tutto il paese, & condotta quella città in pericolo dell'ultima sua desolatione. Mosesi a cinque d'Ottobre Oranges da Fighine, ma caminando tanto lentamente, per aspettare l'artiglierie di Siena, che gli erano vicine, che non prima hebbe condotte tutte le genti, & l'artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che a venti dì, & a ventiquattro alloggiato tutto l'esercito in su i colli vicini a' ripari: i quali mouendosi dalla porta di San Miniato, occupauano i colli eminenti alla Città insino alla porta di S. Giorgio: & mouendosi anco vn' alla da San Miniato, che si distendeva insino in su la strada della porta di San Nicolò. Erano in Firenze ottomila fanti viui, & la risoluzione era di difendere Prato, Pistoia, Empoli, Pisa, & Livorno, nelle quali terre tutte haueuano messo presidio sufficiente: et il resto de' luoghi lasciare piu presto alla fede, & disposizione de' popoli, & alla fortex-

za de' siti, che meterui grosse genti per guardarli: ma già si empiua tutto il paese di venturieri, & di predatori: & i Sanesi non solo predauano per tutto, ma etian.lio mandarono gente per occupare Montepulciano, sperando che poi dal Principe fusse consentito loro il tenerlo: ma essendoui alcuni fanti de' Fiorentini, si difese facilmente: & vi sopra giunse poco poi Napoleone Orsino soldato de' Fiorentini con trecento caualli, che non era voluto partirsì di Terra di Roma insino a tanto, che il Pontefice non si fusse indritto al camino di Bologna. Alloggiato Oranges l'esercito, & distese solo molto larga in su i colli di Montici, del Gallo, & di Giramonte; & hauuti Guastatori, et alcuni pezzi piccioli d'artiglieria da' Lucchesi, fece lauorare vno riparo, credeuasi per dare vno assalto al bastione di San Miniato: & all'incontro per offenderlo furono piantati nell'orto di San Miniato quattro cannoni in su vno Caualliere. Arrenderonsi subito al Principe le Terre di Colle, & di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le vettouaglie, che veniuano da Siena. Piantò a ventinoue Oranges in su vno bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di San Miniato per abatterlo, perche da vno sagro, che v'era piantato, era molto danneggiato l'esercito, et in poche hore se ne roppero due: però hauendo il dì seguente condotto vn' altro cannone, tratti che v'hebbero in vano circa ceto cinquanta colpi, ne potuto leuarne il sagro, s'astenero di tirarui piu. Et considerandosi per tutti l'opugnazione di Firenze, massimamente da vno esercito solo essere difficilissima, cominciarono le fattioni a procedere lentamente piu tosto cò scaramuccie, che con maniera d'opugnazione: fecesi a' due di Nouembre vna grossa scaramuccia al bastione di San Giorgio, & a quello di San Nicolò, & nella strada Romana: & a' quattro fu piantata in su il Giramonte vna Colubrina còtro al palagio de' Signori, che al primo colpo si apperse. Scorsero in questa dì i caualli, che erano dentro in Valdipesa, & presero cento caualli, la piu parte vtili: & alcuni caualli, & archibuseri de' Fiorentini usciti del Pontedera, presero sessanta caualli tra le Capanne, & la Torre di San Romano. Nel qual tempo essendo giunto il Pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'uso de' Principi grandi, vi venne doppo lui: perche è costume, che quando due Principi hanno a conuenirsi, quello di piu dignità si presenta prima al luogo deputato: giudicandosi segno di riuerenza, che quello che è inferiore vadi a trouarlo: doue riceuuto dal Papa con grandissimo honore, et alloggiato nel palagio medesimo, in stanze còtingue l'vna all'altra, pareua per le dimostrazioni, et per la dimestichezza, ch'apparua tra loro, che fussero còtinuamente stati in grandissima benignenza, et cògiuntione. Et essendo già cessato il sospetto dell'inuasion de' Turchi, perche l'esercito loro presentatosi insieme cò la persona del Sig. innanzi a Vienna, doue era grossissimo presidio di Fanti Tedeschi, non solo haueuano dati piu assalti in vano, ma erano stati ributtati cò

Montepulciano non si difende da' Sanesi.

† Colle, & S. Miniato si arrendono al Principe d'Oranges.

Il Papa, & Cesare a Bologna. † Vfo de' Principi grandi che s'hanno a conuenire insieme. † Cesare riceuuto dal Papa cò grandissimo honore.

Il Tur coda
Vienna si riti
ra in Costan-
tinopoli.

gràdissima uccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, et massima-
mente non hauendo artiglieria grossa da batterla, & stretti da' tempi, che
in quella regione erano asprissimi essendo il mese d' Ottobre, se ne leuarono,
non ritirandosi a qualche alloggiamento vicino, ma alla volta di Costantinopoli
cammino di tre mesi: però trouandosi Cesare assicurato di questo sospetto, che
l'haueua prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pavia, a concordare col
Duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al Pontefice il pensare a
qualche modo per la concordia co' Fiorētini, accioche spedito dalle cose d'I-
talia potesse passare con tutte le genti in Germania al soccorso di Vienna,
& del fratello: ma cessato questo sospetto, cominciarono a trattare delle co-
se d'Italia: nelle quali quella che premeua piu al Pontefice era l'impresa
contra i Fiorentini; & in questa anco Cesare era molto inclinato si per sa-
tisfare al Papa di quello che s'era capitolato a Barzalona, come perche ha-
uendo la Città in concetto di essere inclinata alla diuotione della Corona di
Francia, gli era grata la sua depressione; però essendo in Bologna quattro
Oratori Fiorentini al Papa, & facendo anco istanza di parlare a lui, non
volle mai udirli, se non una volta sola quando parue al Pontefice, da che
presa anco la sostanza della risposta, che fece loro: però si conchiuse di con-
tinuare l'impresa, & perche ella riuscua piu difficile, che non era stato cre-
duto dal Pontefice, fu deliberato di volgerui quelle genti, ch'erano in Lom-
bardia, se nascesse occasione d'accordo co' Vinitiani, & con Francesco Sfor-
za, le quali fussero pagate da Cesare: & che il Papa pagasse ciascuno me-
se al Principe d'Oranges, il quale per trattare queste cose venne a Bologna,
ducato sessanta mila, perche non potendo Cesare sostenere tante spese, man-
tenesse quelle genti, ch'erano già intorno a Firenze. Parlossi poi dell'altro
interesse del Pontefice, ch'erano le cose di Modona, & di Reggio: nel qua-
le il Papa per fuggire il carico dell'ostinatione, hauendo proposto quella
cantilena medesima, che haueua pensata prima, & usata molte volte: che
se si trattasse solo di quelle terre, non farebbe difficoltà di farne la volontà
di Cesare: ma che alienando Modona, & Reggio, restauano Parma, &
Piacenza in modo separate dallo stato Ecclesiastico, che ueniuan in conse-
quenza quasi alienate. Rispondeua Cesare essere rispetto ragioneuole, ma
mentre che le forze erano occupate nell'impresa di Firenze non si poter ten-
tare altro che l'autorità; ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo, che
con buona satisfattione del Papa fussero restate al Duca di Ferrara: col
quale nel venire a Bologna haueua parlato a Madona, & datogli grande
speranza di fare ogni opera col Pontefice di comporre le cose sue: con
tanta arte haueua quel Duca saputo insinuarsi nella gratia sua, & haue-
ua anco saputo conciliarsi in modo gli animi di quelli, che poteuano appref-
so a Cesare, che non gli mancavano fautori grandi in quella Corte. Re-

stauano

Duca di Fer-
rara con arte
compono col
Papa.

stauano i due articoli piu importanti, & piu difficili de' Vinitiani, di Fran-
cesco Sforza: la concordia de' quali, massimamente quella di Francesco, se-
bene non fusse secondo la inclinatione, con la quale Cesare era venuto in Ita-
lia, nondimeno trouando nelle cose maggior difficoltà, che non s'era imagi-
nato in Ispagna, et vedendo difficile l'acquistare lo stato di Milano, doppo la
nuoua congiuntione, che haueua fatta Francesco Sforza co' Vinitiani; &
trouandosi in spesa grossissima per tati e genti, che haueua condotte di Spagna
& di Germania, non era piu nella pristina durezza, massimamente che dal
fratello era per i tumulti de' Luterani, & per altri segni, che apparuano di
nuoue cose, sollicitato a passare in Germania: doue ancora poteua credere,
che a qualche tempo ritornerebbero i Turchi; perche era notissimo, che Solima-
no, acceso dallo sdegno, et dalla ignominia, haueua al partirsi da Vienna giu-
rato, che presto vi tornerebbe molto piu potente: & parendo a Cesare non
solo mal sicuro, ma poco honoreuole il partirsi d'Italia lasciando le cose im-
perfette; comincio ad inclinare l'animo a concordare non solo co' Vinitia-
ni, ma etian di perdonare a Francesco Sforza: a che instaua molto il Pon-
tefice, desideroso della quiete vniuersale; & anco perche le cose di Cesare
disoccupate dall'altre imprese, si volgessero contra Firenze. Riteneua Cesa-
re piu che altro, il parergli non fusse con sua degnità il crederci, che quasi la
necessità l'inducesse a perdonare a Francesco Sforza: & Antonio de' Leua,
che era con lui a Bologna, faceua ogni istanza perche di quello stato si fa-
cesse altra deliberatione, proponendo hora Alessandro nipote del Papa,
hora altri: nondimeno essendo difficoltà di collocare quello stato in persona,
di chi Italia si contentasse, ne hauendo il Papa inclinatione a pensarui per i
suoi, non essendo cosa, che si potesse spedire, se non con nuoue guerre, & con
nuoui trauagli; Cesare in ultimo inclinando a questa sentenza; consentì di
concedere a Francesco Sforza saluocondotto sotto nome di venire a lui a giu-
stificarsi; ma in fatto per ridurre le cose a qualche compositione: consenten-
do ancora i Vinitiani alla venuta sua, perche sperauano, che in un tempo
medesimo si introducese la cōcordia delle cose loro: & nondimeno non ces-
sauano però l'arme in Lombardia, perche il Belgioioso, il quale per l'assen-
tia di Antonio de' Leua era restato capo a Milano, andò con settemila fanti
a campo a Sant' Angelo, doue erano quattro compagnie di fanti de' Vinitia-
ni, & del Duca di Milano; & hauendolo battuto, con l'occasione d'una
pioggia continoua, che faceua inutili gli archibusi, che allo scoperto difen-
deuano il muro, accostato i suoi coperti da gli scudi, con le spade, & picche
dette l'assalto, accostandosi anco egli valorosamente con gli altri: ma non
potendo quelli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco, & essen-
do necessitati combattere co' altre armi, sbigottiti cominciarono a ritirarsi,
et abbandonare le mura: in modo che entrati dentro i nimici restarono tut-

† A Cesare ri-
escono le co-
se molto piu
difficili, che
nò s'era ima-
ginato prima

Cesare incli-
nato a cōcor-
dare co' Vini-
tiani, & con
il Duca di Mi-
lano.

Belgioioso
va a campo a
Sant' Ange-
lo, & lo pre-
de.

N

ti o morti, o prigionj. Dissegnò poi di andare di là da Adda, & passato già parte dell'esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie di nuovi Spagnuoli si partirono per andare a Milano: ma egli prevenendo, fece pigliare l'arme alla Terra; in modo che non potendo entrare, ritornarono indietro all'esercito. Ma già non ostante queste cose, & l'essere i Tedeschi ne' terreni de' Vinitiani, si strignevano talmente le pratiche della pace, che raffreddavano tutti i pensieri della guerra; perche Francesco Sforza presentatosi subito che arrivò in Bologna al cospetto di Cesare, & ringratiatolo della benignità sua in haverli cōceduto facultà di venire a lui, gli rispose, che confidato tanto nella giustizia sua, che per tutte le cose succedute innanzi, che il Marchese di Pescara lo rinchiudesse nel Castello di Milano, non desiderava altra scurtà, o presidio, che la innocenza propria; & che perciò, in quanto a queste, rinunziava liberamente il salvocōdotto, la scrittura del quale havendo in mano la gittò innanzi a lui: cosa che molto satisfecce a Cesare. Trattaronsi circa a vno mese le difficoltà dell'accordo suo, & di quello de' Vinitiani: & finalmente a ventitre di Dicembre, essendosi molto affaticato il Pontefice, si conchiuse l'vno, & l'altro: obligandosi Francesco a pagare in vno anno a Cesare ducati quattrocentomila, & cinquecento mila poi in dieci anni, cioè ogni anno cinquantamila; restando in mano di Cesare Como, & il Castello di Milano; quali si obligò a consegnare a Francesco, come fùssero fatti i pagamenti del primo anno: & gli dette la investitura, ouero confermò quella, che prima gli era stata data: per i quali pagamenti osservare, & per i doni promessi a grandi appresso a Cesare, fece grandissime impositioni alla città di Milano, & a tutto il Ducato; non ostante che i Popoli fùssero consumati per sì atroci, & lunghe guerre; & per la fame, & per la peste. Restituìschino i Vinitiani al Pontefice Ravenna, & Cernia co' suoi territorij, salve le ragioni loro; et perdonando il Pontefice a quelli, che havessero machinato, o operato contra lui. Restituìschino a Cesare per tutto Gennaio prossimo tutto quello possiedono nel Regno di Napoli. Paghino a Cesare il Resto de' dugento mila ducati per il terzo capitolo dell'ultima pace contratta tra loro; cioè, venticinquemila ducati infra vno mese prossimo, et venticinquemila poi ciascuno anno: ma in caso, che infra vno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fùssero restituiti secondo il tenore di detta pace, o giudicati per arbitri communi le differenze. Paghino ciascuno anno a fuorusciti cinquemila ducati per l'entrate de' beni loro, come si disponeua nella pace predetta. A Cesare centomila altri ducati, la metà fra dieci mesi, l'altra metà vno anno dopo. Decidinsi le ragioni del Patriarca d'Aquilea, riservatigli nella capitulatione di Vormatia contra il Re d'Ungheria. Includasi in questa pace, & confederazione il Duca di Urbino, per essere adherente, & in protezione de' Vinitiani. Perdonino al

Duca di Milano si appresenta a Cesare.

Accordo di Cesare co' Vinitiani, et Francesco Sforza.

Capitolationi di Cesare co' Vinitiani

Cōte Brunoro da Gambarara, sia libero il comertio a' sudditi di tutti ne si dia ricetto a Corsali, i quali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito a' Vinitiani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose tēgono. Restituìschino tutti i fatti ribelli per essersi adheriti a Massimiliano, a Cesare, et al Re d'Ungheria insino all'anno mille cinquecento ventitre: ma non si estenda la restitutione a' beni pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace, ma lega difensiva perpetua per gli stati d'Italia cōtra qualunque Cristiano. Promette Cesare che il Duca di Milano terrà continuamente nel suo Stato cinquecento huomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, semila fanti con buona banda d'artiglierie per difesa de' Vinitiani: et i Vinitiani il medesimo alla difesa del Duca di Milano: & essēdo molestato ciascuno di questi Stati, gli altri non permettino che vadano vettonaglie, munitioni, corrieri, Ambasciatori di chi offende per i loro paesi, et prohibirgli ogni aiuto de' suoi Stati, et il transito a lui, et alle sue genti. Se alcuno Principe Cristiano etiam di suprema dignità assalterà il Regno di Napoli, siano tenuti i Vinitiani ad aiutarlo cō quindici Galee sottili bene armate. Siano comprese i raccomandati di tutti i nominati, & nominandi, non perciò con altra obligatione de' Vinitiani alla difesa. Se il Duca di Ferrara concorderà cō'l Pontefice, & con Cesare s'intenda incluso in questa confederazione:

per la executione de' quali accordi Cesare restituì a Francesco Sforza Milano, et tutto il Ducato, & ne rimosse tutti i soldati, & ritenendosi solamēte quelli, che erano necessarii per la guardia del Castello, & di Como: li quali restituì poi al tempo conuenuto: & i Vinitiani restituirono al Pontefice le Terre di Romagna, & a Cesare le Terre che tenevano nella Puglia.

Cesare restituì a Francesco Sforza il Ducato di Milano.

Vinitiani restituiscono le Terre occupate.

196
D E L L' H I S T O R I A
D I M E S S E R F R A N C E S C O
G V I C C I A R D I N I G E N T I L' H V O -
M O F I O R E N T I N O .

L I B R O V I G E S I M O .



S O M M A R I O .

† **I**n questo vigesimo Libro si contengono tutti gli successi della guerra fatta dal Papa, & dall'Imperadore contra Fiorentini; con l'accordo, che gli Medici ritornino, & Alessandro resti capo del Governo. La coronatione dell'Imperadore in Bologna. La partenza dell'Imperadore da Bologna per Germania. La partenza del Papa da Bologna per Roma. La morte del Principe d'Orages. La electione di Ferdinando in Re de' Romani. Il ritorno dell'Imperadore in Italia. Il secondo abboccamento del Papa, & dell'Imperadore in Bologna. La Lega tra il Papa, l'Imperadore, & altri Potentati, per difesa d'Italia. La partenza dell'Imperadore da Bologna per Spagna. La partenza del Papa da Bologna per Roma. L'abboccamento del Papa, & del Re di Francia a Marsiglia. Il parentado tra la Nipote del Papa, & il secondo genito del Re di Francia. Il ritorno del Papa a Roma. La morte d'Hippolito Cardinale de' Medici. La morte d'Alessandro Duca di Firenze. La ricuperatione del Duca di Vertimbergh del Ducato. L'acquisto di Tunesi per Barbarossa. La morte di Clemente Settimo. La creatione di Paolo Terzo al Ponteficato.



Guerra di Firenze gioua alla pace de gl'altri.

Genti mandate da Cesare contra Firenze.

DOSTO per la pace, & confederatione predetta fine a si lunghe, & graui guerre continuate piu d'otto anni con accidenti tanto horribili; restò Italia tutta libera da' tumulti, & da' pericoli dell'arme; eccetto la Città di Firenze, la guerra della quale hauena giouato alla pace de gl'altri; ma la pace de gl'altri aggranaua la guerra sua: perche come le difficoltà, che si trattauano, furono in modo digerite, che non si dubitaua la concordia douer hauere perfettione, Cesare leuate le gèti dello Stato de' Vinitiani, mandò quattromila fanti Tedeschi, duemila cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, piu di trecento caualli leggieri con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra contra Fiorentini: nella quale si erano fatte pochissime fattioni, ne appena degne d'essere scritte, nò bastan-

do l'animo a quelli di fuori di combattere la Città, ne essendo pròti quelli di dentro a tentare la fortuna; perche riputando d'hauere modo a difendersi molti mesi, sperauano che o per mancamèto di danari, o per altri accidenti, i nimici hauessero a starli lungamente. Hauena perciò il Principe mandato mille cinquecento fanti, quattrocèto caualli, & quattro pezzi d'artiglieria a pigliare la Lastra, doue erano tre bandiere di fanti: & innanzi arriuasse il soccorso di Firenze la prese, ammazati circa dugento fanti. Succedè che la notte de gli vndeci di Decembre Stefano Colonna con mille archibufieri, et quattrocento tra Alabarde, et Partigiane tutti in corsaletto, & all'uso Spagnuolo incamiciati, assaltarono il Colonello di Sciarra Colonna, alloggiato nelle case propinque alla Chiesa di Santa Margherita a Montici; & vi ammazgarono, et ferirono molti huomini, senza perdere vn'huomo solo. Fu in que' di da vn colpo d'artiglieria morto, nell'orto di S. Miniato Mario Orsino, & Giulio da Santa Croce; & andando Pirro da Castel di Piero per pigliare Montopoli Terra del contado di Pisa, i fanti ch'erano in Empoli tagliatagli la strada tra Palaia, & Montopoli, lo roponno, fatti molti prigioni. Fu mandato da Fiorentini nel Borgo a San Sepolcro Napoleone Orsino con cento cinquanta caualli, perche Alessandro Vitelli verso il Borgo, et Anghiari andaua distruggendo il paese. Ma passate che hebbono l'alpi le genti mandate nuouamente da Cesare, Pistoia, & poi Prato abbadonati dalle genti de' Fiorentini s'arrenderono al Pontefice: però l'esercito nò hauendo alle spalle impedimèto nò s'andò ad vnire con gli altri; ma fermatosi dall'altra parte d'Arno, alloggiò a Peretola presso alle mura della Città sotto il gouerno del Marchese del Guasto, benchè a tutti era superiore il Principe d'Orages, essendo già ridotte le cose piu presto in forma di assedio, che di oppugnatione. Arrendessi anco in questo tempo Pietra Santa al Pontefice. Nella fine di questo anno il Pontefice ricercato da Malatesta Baglione, che gli daua speranza di concordia, mandò a Firenze indritto a lui Ridolfo Pio Vescono di Faenza: co'l quale furono trattate varie cose parte con saputa della Città in beneficio suo, parte occultamète da Malatesta còtra la Città, lequali non hebbono altro effetto, anzi si credette che Malatesta che era al fine della sua condotta l'hauesse tenute artificiosamente, accioche i Fiorentini per timore di non essere abbandonati da lui lo riconducessero con titolo di Capitano Generale, il che ottenne. Seguitò l'anno millecinquecento trenta l'impresa medesima, doue benchè Oranges con cominciare nuoui cauallieri, e nuoue trincee, facesse dimostrazione di volere battere i bastioni piu d'appresso, & massimamente quello di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno parte per la imperitia sua, parte per la difficoltà della cosa, non si messe ad effecutione disegno alcuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel principio di questo anno i Fiorentini presa

Lastra presa dal Principe.

Incamiciata di Stefano Colonna.

Mario Orsino, & Giulio Santacroce morti.

Pistoia, et Prato, s'arredòno al Papa.

Pietra Santa arrenduta al Papa.

Malatesta ricondotto da Fiorentini.

1530.

† Fiorentini mandano di nuovo un Imbasciadori al Papa, et a Cesare

† Imbasciadori Fiorentini non ottengono cosa alcuna da Cesare.

† Napoleone Orsino inconstante.

Il Re di Francia quello che diceffe, et operasse intorno alla guerra di Firenze.

speranza dalle cose trattate col Vescovo di Faenza mandarono di nuovo Oratori al Pontefice, & a Cesare; ma con precisa commessione di non vdir cosa alcuna per laquale si trattasse di alterare il gouerno, o diminuire il dominio: però essendo discordi nell' articolo principale, non hauendo anco potuto ottenere audienza da Cesare, ritornarono presto a Firenze senza conclusione; doue erano noue in diecimila fanti viui, ma pagati di sorte, che ascenduano a piu di quattordicimila paghe: però i soldati difendevano la Città con grande affettione, & prontezza di fede: i quali per stabilire tanto piu, i Capitani tutti conuocati nella Chiesa di San Nicolo l'hauere vdata la Messa, fecero presente Malatesta vno solenne giuramento di difendere la Città insino alla morte: solo in questa costanza de' fanti Italiani si dimostrò inconstante Napoleone Orsino, il quale riceuuti danari da Fiorentini se ne ritornò a Bracciano, & compose le cose sue col Pontefice, & con Cesare; & fece opera, che alcuni Capitani statim mandati da lui, si partissero da Firenze. Ma il Pontefice non lasciando indietro diligenza alcuna per ottenere l'intento suo, operò, che il Re di Francia mandò Chiaramoto a Firenze a scusare l'accordo fatto per la necessità di rihauere i figliuoli, & l'essere stato impossibile lo inchinderni loro; confortadogli a pigliare gli accordi poteuano, pure che fossero vtili, et con la conseruatione della libertà, offerèdo quasi di volerli introuare: comandò ancora a Malatesta, & a Stefano Colonna come huomini del Re, & protestò loro, che partissero di Firenze, benchè da parte secretamente diceffe il contrario: ma quel che importò piu per la perdita della riputatione, & spauento del popolo, fu che per soddisfare al Pontefice, & a Cesare leuò Monsignor di Vigli, che ordinariamete resideua suo Oratore in Firenze, lasciati però come priuato Emilio Ferretto per non li disperare del tutto; & promettendo anco loro secretamente di aiutarli, come hauesse ricuperato i figliuoli: et vacillò anco di fare partire l'Oratore Fiorentino dalla sua corte: aiutandosi il Pontefice con tutte l'arti, perche per Tarbes mandò il Capello del Cardinalato al Cancelliere, & non molto dopo la Legatione del Regno di Francia: per ilquale introdusse anco pratica di nouo abboccamento a Torino tra Cesare, il Re di Francia, et lui; ma fu risposto a Tarbes nel Consiglio Regio, che stando i figliuoli in prigione era stultitia, che il Re andasse cercàdo d'entrarni anch'egli. Statuirono poi il Pontefice, & Cesare di andare a Siena, per dare piu d'appresso fauore alla impresa; & poi trasferirsi a Roma per la Corona: ma essendo già in procinto di partirsi; o vera, o simulata, che fusse la deliberatione, soprauennero lettere di Germania, che lo sollecitauano a trasferirsi in quella Prouincia, facendone istanza gli Elettori, & i Prècipi per conto delle Diete, Ferdinando per essere eletto Re de' Romani, gli altri per rispetto del Concilio: però ommesso il pensiero d'andare innanzi, presè in Bologna con còcorso grande, ma

con picciola pompa, et spesa la Corona Imperiale il giorno di San Matthea, giorno a lui di grandissima prosperità: perche in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il Re di Francia, & in quel dì assunse i segni, & ornamenti della dignità Imperiale: attese nondimeno innanzi partisse alla concordia del Duca di Ferrara col Pontefice: ilquale a sette di Marzo venne a Bologna con saluocondotto: ne si trouando altro esito a questa differenza fecero còpromesso di ragione, & di fatto di tutte le loro controuersie in Cesare, inducendosi il Pontefice a farlo, perche essendo il còpromesso generale, in modo che includeua ancora la controuersia di Ferrara, laquale non si dubitaua che secòdo i termini giuridichi non fusse deuoluta alla Sedia Apostolica, gli parue che Cesare hauesse il modo facile col porgli silenzio sopra Ferrara restituirgli Modona, et Reggio: & perche Cesare gl'impegnò la fede, trouado che hauesse ragione sopra quelle due Città, di pronunciare il giudicio, trouado altrimenti di lasciare spirare il còpromesso: et per securtà dell'osservanza del laudo conuennero, che il Duca deponesse Modona in mano di Cesare, ilquale prima ad istanza sua haueua rimosso l'Oratore suo di Firenze, & mandato guastatori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna a ventidue hauiuta intentione dal Pontefice di consentire al Concilio, se si conoscesse essere vtile per estirpare la eresia de' Luterani, & cò lui andò Legato il Cardinale Cappeggio: & arriuato a Mantua, riceuuti dal Duca di Ferrara sessantamila ducati, gli còcedette la Terra di Carpi in feudo perpetuo: & il Pontefice partì a trentuno alla volta di Roma, restando le cose di Firenze nella medesima difficultà. Faceuano gl'Imperiali molti segni di volere assaltare la Città, però si lauoraua la trinca innanzi al bastione di San Giorgio, doue essendosi fatta a ventuno di Marzo vna grossa scaramuccia riceuono quelli di fuori assai danno. Battè Oranges a venticinque la Torre a canto al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perche offendeuano molto l'esercito: ma trouadola solidissima dopò molte canonate se ne astenne: & accumulandosi ogni dì noua gente, poi che in Italia non erano ne altre guerre, ne altre prede, cresceuano continuamente i danni, & le rouine del paese de' Fiorentini. Erasi la Città di Volterra arrenduta al Pontefice, ma tenendosi la Fortezza per i Fiorentini si batteua in nome de' Imperiali con due Cannoni, & tre colubrine venute da Genova: laqual desiderando i Fiorentini soccorrere mandarono a Empoli centocinquanta caualli, & cinque bandiere di fanti: i quali usciti di notte passarono per il capo vicino a monte Vlieto, & essendo scoperti furono mandati dietro loro caualli, i quali gli raggiunsero, ma combattuti da gli archibufieri si ritirarono con qualche danno, & i caualli usciti di Firenze per altra via dietro al campo si condussero nel tempo medesimo che i fanti, salui a Empoli, doue furono riceuuti da Francesco Ferruccio Commessario di quel luoco: ilquale mandata

Carlo V. prede la Corona da Clemente VII. in Bologna.

Il Papa, & il Duca di Ferrara compro mettono in Cesare.

Cesare parte da Bologna.

Il Papa se ne ritorna a Roma.

Volterra s'arrende al Papa.

Franc. Ferruccio Commissario de' Fiorentini.

nel principio della guerra de' Fiorentini ad Empoli Comestario d'alcuni pochi cavalli, con pochissima autorità, haueua nel progresso della guerra, con l'opportunità di quel sito, & con l'occasione delle stesse prede, messo insieme buon numero di soldati eletti: co' quali per l'ardire, & liberalità sua venuto in molta estimatione, era in non mediocre aspettatione de' Fiorentini. Partì adunque il Ferruccio da Empoli con duemila fanti, & centocinquanta cavalli, caminando con molta celerità entrò nella fortezza di Volterra a ventisei d'Aprile a ventun' hora; & rinfrescati quini i soldati, assaltò subito la Terra, guardata da Giouambattista Borghesi con pochi fanti: & prese insino alla notte due trincee, in modo, che la mattina seguente la Città si dette, & guadagnò l'artiglieria venuta da Genova: done attese con molte estorsioni a cauare danari da' Volterrani, & accrescendo continuamente il numero de' suoi soldati, harebbe fatto riuoltare San Gimignano, & Colle: & interrompendo le vettouaglie, che per quella via veniuano da Siena, messe l'esercito in graue difficoltà, i Capitani del quale non pensando piu se non all'assedio, il Marchese del Guasto ritirò in Prato l'artiglierie. Ma essendo opportunamente sopraggiunto in quelle bande il Maramaus con duemila cinquecento fanti non pagati, soccorso venuto (tanto sono incerte le cose della guerra) contra la volontà del Pontefice, fermò l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel Borgo di Volterra. A' noue di Maggio si fece vna grossa scaramuccia fuora della porta Romana, morti, & feriti di quelli di dentro centotrenta, di quelli di fuora piu di dugento; tra' quali il Capitano Baragnino Spagnuolo. Sperauano pure ancora i Fiorentini dal Re di Francia qualche sussidio, il quale continuaua di promettere grandissimo soccorso, ricuperati che hauesse i figliuoli: & per nutrirli in questo mezo con speranza, dette assegnamento a' mercanti Fiorentini per ventimila ducati, donuti loro molto innanzi, perche gli prestassero alla Città; iquali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in piu volte; in modo che fecero poco frutto. Venne anco a Pisa Giouampaolo da Ceri condotto da' Fiorentini per la guardia di quella Città. Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a' Fiorentini, perche il Ferruccio contra la commessione hauuta, haueua per andare piu forte a Volterra, & per confidarsi troppo della fortezza d'Empoli, l'asciatoui si poca guardia, che dato animo a gl'Imperiali di espugnarlo, v'andarono a capo guidati dal Marchese del Guasto; & con pochissimo danno lo presero per forza, & saccheggiaronlo: la perdita del quale luogo afflisse piu che altra cosa, che fusse succeduta in quella guerra i Fiorentini; perche hauendo disegnato fare in quel luogo massa di nuoue genti, sperauano con l'opportunità del sito, che è grandissimo, mettere in difficoltà grande l'esercito, alloggiato da quella parte d'Arno, & aprire la commodità delle vettouaglie alla Città, che già

Ferruccio ricupera Volterra.

† Pisa in guardia di Giampaolo da Ceri.

Empoli saccheggiato dal Marchese del Guasto.

molto ne patiuo. Et si aggiunse nuoua cagione di priuarli tanto piu delle speranze concepute: perche haueudo il Re di Francia al principio di Giugno pagato, secondo le loro conuentioni i danari a Cesare, & ribauiato i figliuoli; in luogo di tanti aiuti, che haueua sempre detto di riseruar a quel tempo, mandò ad istanza del Pontefice, ilquale per gratificarsi totalmente i ministri suoi, creò il Vescono di Tarba Oratore appresso a lui Cardinale; Pierfrancesco da Pontremoli confidente a lui in Italia, per trattare la prattica dell'accordo co' Fiorentini, che per questo al tutto perderono la speranza de' gli aiuti di quel Re: il quale insieme co' l'Re d'Inghilterra, essendo congiunti insieme, faceuano ogni opera per riconciliare in modo il Pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare; però il Re di Francia si sforzaua d'hauere nel fare venire Firenze in sua potestà qualche grado, & qualche participatione. Preso che hebbe il Marchese del Guasto Empoli andò con quelle genti ad vnirsi co' l'Maramaus nel Borgo di Volterra, & haueudo circa seimila fanti cominciarono a battere la Terra, & essendo in terra forse quaranta braccia di mura, dettero tre assalti in vano, con la morte di piu di quattrocento huomini: fecero poi nuoua batteria, & dettero vno assalto gagliardo co' fanti Italiani, & Spagnuoli mescolati insieme; ma con danno maggiore, che ne gli assalti di prima; in modo che il campo si leuò. Et il medesimo di vn' hora innanzi giorno, vscirono Stefano Colonna dalla porta a Faenza, con vna incamiciata di tremila fanti, & Malatesta dalla porticciuola al Prato per assaltare i Tedeschi, che alloggiuano nel monasterio di San Donato, nel quale s'erano fortificati: passò Stefano le trincee, & ne ammazzo molti, ma gli altri messosi in questo mezo in battaglia si difesero francamente; & Stefano ferito in bocca, & nel membro virile, ma leggiermente; si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso; & lamentandosi grauemente di Malatesta, che non l'hauesse seguito. Cresceua continuamente in Firenze, doue non entrava piu vettouaglie da parte alcuna, la strettezza del viuere; & nondimeno non diminuua l'ostinatione. Et essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio, & raccogliendo quanti piu fanti poteua, era ridotta tutta la speranza de' Fiorentini nella venuta sua; perche gli haueuano commesso, che per qualunque via, & con ogni pericolo si mettesse a venire verso la Città, disegnando come fusse vnito con le genti, ch'erano in Firenze, d'andare a combattere co' nimici: nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fusse grande la temerità della deliberatione, se temerarij si possono chiamare i consigli spinti dall'ultima necessità; perche haueua a passare per paesi nimici, & occupati da esercito molto grosso, benche disperso in molti luoghi. Il Principe hauuta notizia di questo disegno, leuata vna parte dell'esercito, & raccolte piu

Fiorētini perdono la speranza de' gli aiuti di Francia.

Stefano Colonna, & Malatesta assaltano i Tedeschi.

† Ferite di Stefano Colonna.

Penuria cresce in Firenze.

† Quel che si fa per vltima necessità non si chiama temerità.

† Fiorentini sospettano sopra il Baglione.

Il Principe di Orages Morito.

† Giampaolo da Ceri prigioniero de gli Imperiali.
Ferruccio morto dal Maramaus.

† Fiorentini in ultima disperazione.

Malatesta cōforta i Fiorentini all' accordo.

† Malatesta cassato dal Capitaniato da Fiorentini.

bande di fanti Italiani, hauuta forse, come i Fiorentini sospettarono, fede occultamente da Malatesta Baglione, co'l quale hauena pratiche strettissime, che in assenza sua non saltarebbe l' esercito, andò ad incontrarlo: et trouatolo presso a Cauinana nella montagna di Pisloia, il quale camino hauena preso passando da Pisa a canto a Lucca per la confidenza della fattione Cancelliera affettionata al governo popolare, si attaccò con lui molto superiore di gente, doue nel primo impeto facendo il Principe officio d'huomo d'arme, non di Capitano, spintosi temerariamente innãzi fu ammazzato: nõ dimeno ottenuta da' suoi la vittoria, restò prigioniero insieme con molti altri Giãpaolo da Ceri, et il Ferruccio, che così prigioniero fu ammazzato dal Maramaus per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quãdo nell' oppugnatione di Volterra fece appiccare vno Trombetta mandato in Volterra da lui con certa ambasciata. Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto diuino, et humano, et preualendo la fame senza speranza alcuna che potesse piu essere solleuata; era nõ dimeno maggiore la pertinacia di quelli, che s' opponeuano all' accordo: iquali indotti dall' ultima disperatione di non volere che senza l' eccidio della patria fusse la rouina loro, ne trattãdosi piu che essi, o altri cittadini moresero per saluare la patria, ma che la patria morebbe insieme con loro, erano anco seguitati da molti, che hauenuo impresso nell' animo, che gli aiuti miracolosi d' Iddio s' hauessero a dimostrare, ma nõ prima che cõdotte le cose a termine, che quasi piu niente di spirito v' auãzasse: et era pericolo che la guerra non finisse con l' vltimo estermio di quella Città: perche in questa ostinatione cõcorreuano i Magistrati, et quasi tutti quelli, che haueuano in mano la publica autorità, non restãdo luogo a gl' altri che sentiuano il contrario di contradire per timore de' Magistrati, et minacce dell' arme, se Malatesta Baglione conoscendo le cose senza rimedio nõ gli hauesse quasi sforzati a concordare, mouendolo forse la pietã di vedere totalmẽte perire per la rabbia de' suoi cittadini si preclara Città, et il dishonore, et il danno che gli risulterebbe a trouarsi presente a tãta rouina, ma molto piu secondo si credette, la speranza di conseguire dal Papa per mezzo di questo accordo di ritornare in Perugia: perõ mentre che i Magistrati, et gli altri piu caldi trattano che le gẽti vscissero della Città a combattere co' nimici molto maggiori di numero, et alloggiati in luoghi forti, et egli ricusa, moltiplicarono in tanta insania, che Casatolo del Capitaniato, mãdarono alcuni di loro de' piu pertinaci a denuntiar gliene, et fargli comandamento che partisse cõ le sue genti della Città, alla quale spositione concitato molto d' animo con vno pugnale che hauena a canto, ferì vno di loro, che con fatica gli fu vno tolto dalle mani da' circostanti; di che spauẽtati gli altri, cominciãtosi a solleuare la Città, ripressa da quelli di minore insania, la temerità del Gonfaloniere, che s' armaua, hora dicendo volere saltare Malatesta, hora vscire

a combattere co' nimici, finalmente l' ostinatione estrema di molti cedè alla necessita estrema di tutti; perõ mãdati a nuoue d' Agosto quattro Oratori a Don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del Principe, teneua il primo luogo dell' esercito, perche il Marchese del Guasto molto prima s' era partito, fu conchiuso il dì seguente l' accordo: del quale, oltre ad obligarsi la Città a pagare in pochissimi dì ottantamila ducati per leuare l' esercito, furono gli articoli principali. Che il Papa, et la Città dettero autorità a Cesare, che fra tre mesi dichiarasse quale hauesse ad essere la forma del governo; salua nondimeno la libertã, et che s' intendessero perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al Papa, et a' suoi amici, et seruidori: et che insino a tanto venisse la dichiarazione di Cesare, restasse a guardia della Città con duemila fanti Malatesta Baglione. Ilquale accordo fatto mẽtre si spediscono i danari per dare all' esercito, de' quali bisognò si puedesse somma molto maggiore, non essendo il Papa molto pronto ad aiutare la Città di danari in tanto pericolo, il Commessario Apostolico, che era Bartolomeo Valori, intefosi con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, conuocato in Piazza il popolo, secondo la consuetudine antica della Città, a fare parlamento, cedendo a questo i Magistrati, et gli altri per timore, indusse forma di governo: dandosi per il parlamento autorità a dodici cittadini, che adberiuano a' Medici, di ordinare a modo loro il governo della Città, che lo ridussero a quella forma, che soleua essere innãzi all' anno Mille cinquecẽto ventisette. Leuossi poi l' esercito hauendo riceuuto i danari, i quali i Capitani Italiani per conuertirli in vso suo, et non pagarne i soldati, con grande ignominia della militia si ritirarono con essi in Firenze, licentiati con pochissimi danari i fanti; i quali restando senza capi, se n' andarono dispersi in varie parti: et l' esercito de gli Spagnuoli, et Tedeschi pagato del tutto, et lasciate vacue tutte le Terre, et Dominio Fiorentino, se n' andò in quel di Siena per riordinare il Governo di quella Città: et Malatesta Baglione, concedendogli il Papa di ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la Città libera in arbitrio del Pontefice: doue, come furono partiti tutti i soldati, cominciarono i supplicij, et le persecutioni de' cittadini; perche quelli, in mano de' quali era peruenuto il governo, parte per assicurare meglio lo stato, parte per lo sdegno conceputo contra gli autori di tanti mali, et per la memoria delle ingiurie riceuute priuatamente: ma principalmẽte perche così fu, benchè lo manifestasse a pochi, la intentione del Pontefice; interpretarono, offeruando forse la superficie delle parole, ma canillando il senso, che il capitolo, per il quale si prometteua perdono a chi hauesse ingiurito il Pontefice, et gli amici suoi, non cancellasse le ingiurie, et i delitti commessi da loro nelle cose della Republica: perõ messa la cognitione in mano de' Magistrati, ne fu

† Don Ferrando Gonzaga Generale dopo la morte del Principe.

Accordo della guerra di Firenze concluso.

Articoli de l' accordo.

Stato della Città di Firenze dopò l' assedio.

† Capitolo dell' accordo nõ offeruato dal Pontefice.

† Sci Fiorentini de' Principali decapitati.

rono decapitati sei de' principali; altri incarcerati, & relegatine grandissimo numero; per il che essendo indebolita piu la Città, & messi in maggiore necessit  quelli, che haueuano partecipato in queste cose, rest  piu libera, et piu assoluta, et quasi reggeuola podest  de' Medici in qlla Citt ; restata per si lunga, & graue guerra esauissima di danari; priuata dentro, e fuori di molti habitatori; perdute le case, & le sustanze di fuori; & piu che mai diuisa in se medesima: laquale pouert  fece ancora maggiore la necessit  di pvedere per piu anni di paesi esterni alle uettouaglie, per i bisogni del paese; cohosciofa che quell' anno non si fusse raccolto, ne poi seminato; & essendo i disordini di quell' anno trapassati ne gli altri, in modo che piu danari uscirono di quella Citt  estenuata sopra modo, & afflitta, in far venire frumenti di luoghi lontani, & bestiami fuori del dominio, che non erano usciti per conto della guerra si graue, & piena di tante spese. Cesare in tanto in Germania c  uocata la Dieta in Augusta haueua fatto eleggere in Re de' Romani Ferdinando suo fratello: e trattandosi delle cose de' Luterani sospette eti dio alla potenza de' Prencipi; & diuise per la moltitudine, & ambitione de' settatori in diuerse heresie, & quasi c trarie l'vna all' altra, & a Martino Luter, autore di questa peste; la vita, & l' autorit  del quale, tanto era difuso, & radicato questo ueleno, non era piu di momento alcuno, n  occorreua a' Prencipi di Germania alcuno migliore rimedio, che la celebratione d' vno Concilio vniuersale: perche & i Luterani volendo coprire la causa loro c  l' autorit  della religione, instauano che questo si facesse: & si credeua, che l' autorit  de' decreti che facesse il Concilio bastasse se n  a rimouere gli animi de' capi de gli heretici da loro errori, almeno a ridurre vna parte della moltitudine nella miglior sentenza: oltre che in Germania eti dio da quelli, che seguivano l' oppenioni Catholiche era desiderato molto il C cilio; perche si riformassero i grauamenti, & gli abusi trascorsi della Corte di Roma: laquale et con l' autorit  delle indulgenze, & con la larghezza delle dispense, et c  volere l' annate de' beneficij, che si c feriuano, et c  le spese che nella speditione d' essi si faceuano ne gli officij t to multiplicati di qlla Corte, pareua che non att desse ad altro che ad effigere con quest' arte quantit  grade di danari da tutta la Christianit , n  hau do intratt to cura alcuna della salute dell' anime, ne che le cose Ecclesiastiche fussero gouernate rettamente; perche molti beneficij inc patibili si c feriuano in vna persona medesima, ne hau do rispetto alcuno a' meriti de gli huomini si distribuivano per fauori o in persone incapaci per l' et , o in huomini vacui al tutto di dottrina, & di lettere; & q' ch' era peggio spesso in persona di perditiissimi costumi. Alla quale inst za di tutta la Germania desideroso Cesare di satisfare; et perche era a pposito delle cose sue in quella Prouincia sedare le cagioni de' tumulti, et della c tumacia de' popoli, instette molto col Papa, ricord dogli i ragionamenti hauuti

Ferdinando eletto in Re de' Romani.

C cilio molto desiderato in Germania.

Abusi della Corte di Roma.

† Cesare desidero il Concilio.

insieme

insieme a Bologna, che induceffe il C cilio, & promettendogli, acci  che n  temesse d' haure a mettere in pericolo l' autorit , et la dignit  sua, di trouaruisi presente per hauer cura particolare di lui. Nissuna cosa dispiaceua piu al Papa di questa, ma per conseruare la stimulatione della buona m te sua, dis simulaua questa inclinatione, o causa di timore: ma temendo in effetto, che il Concilio per moderare le abusione della Corte, et le indiscrete c cessioni di molti P tesfici non diminuiffe troppo la facult  P tesficale; o per ricordarsi, che se bene qu do fu promosso al Cardinalato, era stato prouato c  testimonij, che i suoi natali fussero legittimi, nondimeno essere in verit  il c trario, et se bene non si trouasse legge scritta, che proibisse ascendere al P tificato chi fusse nato in questo modo, nondimeno era inueterata, & comune oppenione, che chi non era legittimo non potesse eti dio essere creato Cardinale: o riduc do s' in memoria, che n  senza qualche sospetto di simonia usata col Cardinale Colonna fusse stato assunto al P tificato: dubit do che l'acerbit  grade usata contra la patria con tanti tumulti di guerra n  gli desse infamia indelebile appresso al Concilio; massimamente essendo apparito per gli effetti hauerlo mosso, non come da principio publicaua il desiderio di ridurla a buono, et moderato gouerno; ma la cupidit  di farla tornare nella seruit  de' suoi: per  abborr do il Concilio, ne hauendo per sicut  bastan te la fede di Cesare communicando le cose c  Cardinali deputati alla discussione di questa materia, sospettosi ancora loro della correctione del Concilio, rispondeua, mostrando molte ragioni per lequali non era opportuno a trattarne, non si vedendo ancora stabilita bene la pace tra' Prencipi Christiani, & temendosi di noui moti del Turco; i quali non sarebbe utile che trouassero la Christianit  occupata nelle disputationi, & cont rioni del C cilio: et nondimeno mostrando rimetterfene al parere di Cesare, conchiudeua essere contento, che egli promettesse nella Dieta la indittione del C cilio, pure che si celebrasse in Italia, et presente lui; assegnato t po c gruo a c gregarlo: et che i Luterani, & altri heretici pmettendo di stare alla determinatione del C cilio desistessero intratt to dalle corrutelle loro, et rimett do la Sedia Apostolica nella possessione della sua vbidienza, viuessero come soleuano prima, et come catholici Christiani; da che si difficultaua tutta la prattica: pche i Luterani n  solo n  erano per desistere dalle oppenioni, et riti loro inn zi alla celebratione del C cilio, ma si credeua comunemente, che abhorrissero il C cilio; n  pot do aspettarne altro che reprobatione delle oppenioni loro, c ciosia che la maggior parte di quelle, et le piu principali fussero state reprobate piu volte come heretiche da gl' antichi C cilij; ma che dim dassero la c uocatione d' esso, perche sap do essere cosa spau tofa a' P tesfici, si persuadesse- ro n  hauesse ad essere c cesso, et cosi sostentare c  maggior autorit  appressato a' popoli la causa loro. Finiti in queste agitationi l' anno M D XXX. et succe-

Il Papa si rende difficile ad aprire il Concilio per molte cagioni.

† Il Papa n  era nato legittimo.

† Scuse del Papa per n  aprire il concilio.

† Condizioni con le quali voleua il Papa si aprisse il Concilio.

† I Concilij sogliono spaventare gli Pontefici.

1531.

Il Re di Francia, & d'Inghilterra in mala disposizione verso Cesare.

Il Re di Francia tenta irritare il Turco contra Cesare.

Governo di Siena dopo la guerra di Firenze.

Governo di Firenze dichiarato da Cesare.

† Alessandro de' Medici dichiarato da Cesare capo del governo di Firenze.

dette l'anno MDXXXI. nel quale fu picciola materia di mouimēti: perche se bene per molti segni si comprendesse il Re di Francia essere mal cōteto de gli accordi fatti con Cesare, & cupidissimo di nuoui tumulti; & a questo medesimo inclinare anco il Re d'Inghilterra; sdegnato Cesare, che difendendo la sorella di sua madre oppugnaua la causa del diuortio; nōdimeno essendo il Re di Francia effausto di danari, ne anco riposato da' trauagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tēpo opportuno a suscitare inuouationi: ma attendeua intrattanto a praticare così in germania co' Prēncipi, che erano d'animi alieni da Cesare, come in Italia col Pontefice; proponendogli per farselo beniuolo pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondo genito, & la nipote di lui: quello che si trattaua con maggiore offesa di Dio, & con horribile infamia della Corona di Francia, che haueua fatto sempre precipua professione di difendere la religione Christiana, per i quali meriti haueua cōseguito il titolo del Christianissimo, tenendo pratiche co' l'Prēncipe de' Turchi per irritarlo contra Cesare, contra il quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale cōtra il nome de' Christiani, come per cagione delle cōtrouerse che haueua col fratello, che erano quistioni per il Regno d'ungberia co' l'Vainoda, di chi egli haueua preso la ptezione: come etiādio perche la grandezza di Cesare cominciua ad essere sospetta anco a lui. Leuarono in questo tempo i Capitani Imperiali l'essercito di quel di Siena per cōdurlo nel Piemonte, hauēdo rimesso in Siena per satisfatione del Papa a godere la Patria, & i beni loro quelli del Monte di Noue, ma non alterata la forma del gouerno; & messoni per sicurtà loro vna guardia di trecento fanti Spagnuoli, depēdente dal Duca di Malfi: il quale per hauersi saputo poco cōseruare la sua autorità, ritornarono presto le cose ne' medesimi disordini, in modo che quelli, ch'erano stati rimessi per timore se ne partirono. Dichiarò etiādio Cesare la forma del gouerno di Firenze, dissimulata q̄lla parte dell'autorità concessagli, che limitaua salua la libertà: perche secondo la propria instruttione mandatagli dal Papa, espresse che la Città si gouernasse cō quelli Magistrati, & con quel modo, ch'era solito gouernarsi ne' tēpi che la reggeuano i Medici; et che del gouerno fusse capo Alessandro nipote del Pōtefice et Genero suo; et mancādo lui succedessero di mano in mano i figliuoli, et descendenti, et i piu prossimi della medesima famiglia. Restituì alla Città tutti i priuilegi cōcessi altre volte da se, & da' suoi predecessori, ma con cōditione, che ne ricadessero ogni volta che attentassero cosa alcuna contra la grādezza della famiglia de' Medici: inserēdo in tutto il decreto parole, che mostrauano fondarsi nō solo nella potestà cōcessagli dalle parti, ma etiādio nell'autorità, et dignità Imperiale: nelle quali cose, hauēdo satisfatto al Papa forse piu che alla facultà cōcessagli nel cōpromesso, l'offese incontinēte in cosa, che gli fu molto graue: perche poi che da piu Dottori, a quali l'haueua cōmes-

so, fu v̄dita, & esaminata la cōtrouersia tra il Pōtefice, & il Duca di Ferrara; sopra la quale erano stati per tutte due le parti p̄dotti molti testimonij & scritture, & fatto vn lungo processo; pronuntio per cōsiglio, et relatione loro, Modona, et Reggio appartenersi di ragione al Duca di Ferrara; et che il Pontefice riceuuto da lui centomila ducati, ridotto il censo al modo antico lo rinuestisse della iurisdittione di Ferrara. Sforzosi Cesare fare capace al Papa, che se cōtra la p̄messa fattagli in Bologna di non pronuntiare, in caso trouasse la causa sua non essere giusta, haueua pronuntiato, douersi lui lamētare non di se, ma del Vescono di Vafone nuntio suo: al quale non haueua m̄cato di fare intēdere, che non voleua lodare per nō essere costretto a dargli il giudicio contra: ma che egli persuadendosi il contrario, & che questo si dicesse per scaricarsi della promessa fattagli di lodare, se le ragioni erano per lui, haueua fatto t̄ta instanza, che si pronuntiasse, che era stato necessitato di farlo per cōseruatione dell'honor suo: laqual scusa sarebbe stata piu capace, se il giuditio nō fusse stato in quel medesimo effetto, nel qual Cesare haueua tētato molte volte di ridurre la cosa per concordia. Offese ancora molto piu il Pōtefice il vedere, che Cesare nel p̄nuntiare sopra le cose di Modona, et di Reggio haueua seguitato la via di giudice rigoroso; ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifestamēte per se, haueua seguitato l'vfficio d'amicabile cōpositore: per nō volle ratificare il lodo dato, ne pigliare il pagamento de' danari, ne quali era cōdannato il Duca; et nella p̄ssima festiuità di S. Piero nō accettò il censo offertoli secōdo il costume antico pubblicamente: ma nō restò per questo Cesare di cōsegnare al Duca di Ferrara Modona tenuta insino a quel dì da lui in deposito, lasciādo poi decidere tra loro l'artercationi: onde per molti mesi non fu scoperta guerra tra il Papa, et il Duca, ne sicura pace; essendo tutto intento il Pontefice, o ad oprimerlo cō insidie, o ad aspettare occasione di poter cō appoggio di maggior Prēncipi offenderlo scopertamente. Non hebbe quest'anno trentuno altri accidenti, et si andò continuādo anco la quiete nel futuro anno; nel qual fu piu pericoloso per guerre esterne, che per mouimēti d'Italia: perche il Turco acceso dalla ignominia della ributtata di Viena, et inteso Cesare essere in Germania, preparò grossissimo essercito, magnificādo gli apparati cō publicare di uoler far la guerra per costringere Cesare a far giornata seco: per la fama delle quali preparati Cesare si messe in ordine quāto poteua, facēdo etiādio passare il Marchese del Guasto in Germania cō le gēti Spagnuole, et cō grossa banda di caualli, & fanti Italiani: & il Papa promise soccorrerlo con quarantamila ducati ciascun mese, & mandò a quella spedizione per Legato Apostolico il Cardinal de' Medici suo nipote: & i Prēncipi, et Terre franche di Germania prepararono in fauore di Cesare, & per la difesa comune della Germania vn'essercito molto grosso. Ma riuscirono gli effetti molto dissimili

Modona, & Reggio attribuite da Cesare al Duca di Ferrara.

† Il Papa si tiene offeso da Cesare.

1532

Il Turco acceso contra Cesare.

† Car. de' Medici Legato in Germania.

Il Turco scorse l'Ingheria se ne ritorna a Costantinopoli.

† Gente Italiana si ammutinò in Germania.

Card. de' Medici ritenuto & poi rilasciato da Cesare.

Abboccamento del Re di Francia con l'Inghilterra.

alla fama, & al terrore; perche Solimano entrato tardi in Vngheria non hauendo potuto arriuarui prima per la grandezza de gli apparati, et per la distanza del camino, non andò dirittamente con l'essercito alla volta di Cesare; ma mostrata solamete la guerra, & fatta vna grossa scorreria, se ne ritornò in Costantinopoli: ne si dimostrò anco in Cesare maggior prontezza; perche inteso l'auvicinarsi de' Turchi, non si fece loro incontro; & come intese la ritirata non hebbe pensiero di psequire con tutte le forze l'occasione per acquistare per il fratello l'Vngheria: ma ardete di desiderio di ritornare in Ispagna, ordinò, che i fanti Italiani, con certo numero di Tedeschi andassero alla impresa d'Vngheria: ma gli fu disordinato anco questo disegno, perche gli fanti Italiani sollevati da qualch'uno de' Capi loro, che veddono proposti altri Capitani a quella impresa, ammutinati; non sapèdo allegare cagione del loro tumulto, ne bastando a placarli l'autorità di Cesare, che andò in persona a parlare loro; presero unitamente il camino d'Italia, caminando con grandissima celerità, per timore di non essere seguitati: & per il camino ardendo molte ville, & case, come terre de' nimici; in vedetta, secondo diceuano, de gli incendij fatti da' Tedeschi in Italia. Era già anco Cesare voltatosi al camino d'Italia, & hauendo disegnato con che ordine, et in che alloggiamento douesse procedere la sua corte, e tutto il suo traino; il Cardinale de' Medici mosso da impeto giouenile, non volendo stare a quell'ordine, che era dato, si spinse innanzi, & con lui Piermaria Rosso, a chi principalmete s'attribuua la colpa di quella seditione; donde sdegnato Cesare o perche attribuisse l'origine di quella cosa al Cardinale, che mal contento, che Alessandro suo cugino fusse proposto allo Stato di Firenze, non andasse dietro a que' fanti per condurli a turbare le cose di Toscana, fece in camino ritenere il Cardinale, et con lui Piermaria: ma considerando poi meglio l'importanza della cosa, scrisse subito, che fusse liberato; & ne fece seco, et con il Papa molte scusationi: restò prigione Piermaria, ma non molto doppo fu rilasciato, giouandogli, come si credette, appresso a Cesare assai l'ingiuria, che gli pareua hauere fatta al Cardinale. La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente, perche il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra pieni d'odio, & di sdegno contra Cesare, s'erano abboccati tra Cales, & Bologna; doue persuadendosi, che il Turco hauesse a fermarsi quella vernata in Vngheria, & così tenere implicate le forze di Cesare; trattauano che il Re di Fràcia assaltasse il Ducato di Milano; et disposti a tirare il Papa nelle loro parti con sprezzza, et confidamento, poi che non era insino allhora potuto succedere per altra via, trattauano di leuarli l'obbedienza de' Regni loro, in caso non consentisse a quello desiderauano; che era nel Re di Francia il volere lo Stato di Milano, in quel d'Inghilterra la sentenza per se della causa del diuortio: & già hauenuo disegnato mandare a lui con acerbe commessioni i Cardinali di Tornone, & di Tabes:

di Tarbes; gradi l'vno, & l'altro di autorità appresso al Re di Francia. Ma molificò questi disegni lo intendere innanzi partissero dall'abboccamento la ritirata del Turco; & interroppe anco, che il Re d'Inghilterra non facesse passare a Cales Anna per celebrare publicamente in quel conuento il matrimonio con lei; non ostate che la lite pedesse nella Corte di Roma, & che per Briuei Apostolici gli fusse proibito sotto pena di grauissime censure l'attendere cosa alcuna in preiudicio del primo matrimonio: nondimeno il Re di Fràcia per dimostrare al Re d'Inghilterra mal animo contra la Chiesa Romana, ancora che l'intentione sua fusse cercar di guadagnarsi con modi dolci il Potefice; impose di sua autorità decime al clero per tutto il Regno di Francia, & spedì due Cardinali al Papa, ma con commessioni molto diuerse da quelle, che da principio erano state diseguate. Venne Cesare in Italia, & desiderando parlare con il Potefice fu statuito di nouo tra loro il luogo di Bologna accertato cupidamente dal Papa per non dare occasione a Cesare, come era confortato da molti de' suoi d'andare nel Regno di Napoli, et così dimorare piu tempo in Italia; ilche era anco contra la mete di Cesare desideroso di andarsene in Ispagna, et per altre ragioni, ma principalmete per desiderio di procreare figliuoli essendoui restata la moglie: però l'vno, & l'altro di loro conuennero alla fine dell'anno in Bologna, doue tra loro furono seruate le medesime dimostrazioni d'amore, e la medesima dimestichezza, ch'era stata usata l'altra volta: ma non erano piu corrispondenti gli animi, come erano stati allhora nelle negociationi: perche Cesare desideraua per quiete, & satisfattione di Germania sommamete il Concilio: instaua di volere dissoluere l'essercito graue, et a lui, et a gl'altri; ma per poterlo fare secretamente, che si rinouasse l'ultima Lega fatta in Bologna per includerui dentro ogni uno, et per tassare le quantità de' danari, le quali ciascuno hauesse a contribuire, se Italia fusse assaltata da' Fràcesi: desideraua anco, che Caterina nipote del Papa si maritasse a Fràcesco Sforza, si per necessitare piu il Papa ad attendere alla cōseruatione di quello Stato, si per interropere la pratica del parentado, che s'era trattato col Re di Fràcia: delle quali cose nessuna piaceua al Potefice, pche il cōfederarsi era contrario al desiderio suo di mantenerli il piu potena neutrale tra Principi Christiani, dubitando, et de gl'altri pericoli, et spetialmete, che il Re di Fràcia, essendone massimamente instigato tanto dal Re d'Inghilterra, non gli leuasse l'ubbidienza: il Concilio per le antiche cagioni gli era molestissimo: ne gli piaceua il parentado con il Duca di Milano, per non pigliare quasi una aperta nimicitia con il Re di Fràcia, & perche ardeua di desiderio di cōgiugner la nipote al secondo genito del Re. Trattossi di queste materie, principalmete di quella della cōfederatione, alla quale pratica di piu mesi, furono deputati per la parte di Cesare, Cnouos, comadatore maggiore di Leone, Gràuelo, et Prata suoi principali consiglieri: & per la parte del Papa il Cardinale de' Me-

La ritirata del Turco mi riga le guerre destinate in Italia.

† Il Re di Fràcia impone decime al Clero.

Cardinali mandati dal Real Papa.

† Cesare torna in Italia.

Il Papa, & Cesare s'abboccano in Bologna.

Personaggi deputati sopra alcune materie tra il Papa, & Cesare.

Vinitiani ricercati alla confederazione col Papa, & con Cesare.

† Vinitiani negano d'entrare in nuoua confederazione.

† Ragione, perche Alfonso da Este non possi entrare nella Lega.

dici Iacopò Salmiati, & il Guicciardino; i quali non ricusando il fare la confederazione, perche era vn scoprire troppo l'intentione del Pötesice, et dare causa a Cesare d'hauere giustamete grauissimo sospetto di lui; instauano, che si facesse ogni opera per farui condescendere i Vinitiani; allegado, che senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, et che cö piu riputatione si cöseruauano le cose communi, mantenendosi in su la fama della prima confederazione; doue che facendone vn'altra senza loro, si faria nascere per tutto oppenione, che tra Cesare, et il Papa, & i Vinitiani fusse discordia; perö furono ricercati i Vinitiani di consentire a nuoua confederazione per la difesa di tutta Italia; perche, per la prima non erano tenuti ad altro, che alle cose dello Stato di Milano, & del Regno di Napoli: & desideraua sommamete Cesare, che e' fussero anco obligati alla difesa di Genoua: doue si pensaua, che quando hauesse ad essere guerra, i Francesi facessero facilmente il primo asalto; perche pretendevano per ragioni, & interessi particolari poterlo fare senza contrauenire a gli accordi di Madril, & di Cambrai: negò quel Senato volere fare nuoua confederazione, o ampliare l'obligationi, che in qlla si conteneuano, con graue sdegno di Cesare, non ostate, che affermassero voler osservare inuiolabilmete questa congiuntione; & nondimeno Cesare instette tanto piu col Papa, ribattendo le ragioni, che per la parte sua s'allegauano in cötrario: in modo che si entrò nel praticare gli articoli della cöfederatione, & si chiamarono tutti i Potentati d'Italia, che madassero Ambasciadori a questa pratica; i quali furono ricercati, che entrassero nella confederazione, contribuendo al caso della guerra secondo le forze, & possibilita loro: a che non essendo fatta per alcuna difficulta, ma solamete sforzandosi ciascuno d'alleggerire quello, che gli era dimandato di contribuire: solo Alfonso da Este propose non potere entrare in Lega per difendere gli Stati d'altri, se prima non fusse assicurato del suo; perche come essere conueniente, che hauesse a guardarsi dal Pontefice, & entrare in Lega con lui? come potere contribuire co' suoi danari alla difesa di Milano, o di Genoua, se era necessitato spenderli continuamete per tenere gente in Modona, & Reggio, & anco per essere sicuro in Ferrara? Da questa dimanda nacque nuoua pratica di concordarlo col Papa, il quale hauendone l'animo alienissimo, ne volendo cosi apertamente opporsi all'instanza di Cesare, pponuea condizioni inesplicabili; affermando, che quando pure hauesse a lasciare Modona, & Reggio ad Alfonso, che altrimenti non era per conuenire, voleua le riconoscesse in feudo dalla sedia Apostolica: ilche non si potendo fare in modo, che fusse giuridicamente valido senza consenso de gli Elettori, et Principi dell'Imperio, metteua Cesare in vna difficulta, che non haueua esito: perö si ridusse a pregare il Pontefice, che almeno durante la Lega, s'obligasse di non offendere lo Stato, che teneua Alfonso: in che dopö molte dispute il Papa cösen-

ti d'assicurarlo per diciotto mesi: & fu finalmete cöchiusa la Lega, la quale fu stipulata il giorno tanto felice a Cesare di San Mathia. Contenne la confederazione l'obligo, da' Vinitiani in fuori, di Cesare, del Re de' Romani, et di tutti gli altri Potentati d'Italia alla difesa d'Italia, non vi nominado perö dentro i Fiorentini, per rispetto di non turbare i loro cömertij nel Reame di Francia, se non nel modo, che erano stati nominati nella Lega di Cugnach. Fu espresso con che numero di gente hauesse ciascuno di loro a cöcorrere, & con che quantita di danari a contribuire ciascun mese; Cesare per trötamila ducati, il Pontefice si designaua pagasse per se, & per i Fiorentini per vötimila, il Duca di Milano per quindici mila, il Duca di Ferrara per diecimila, li Genouesi per seimila, Sanesi per duemila, Lucchesi per mille: & che per trouarsi qualche preparatione a vno asalto improuiso, tãto che con le contributioni si potesse poi difendersi, si facesse allhora vno deposito di sōma quasi pari alle contributioni, che non sipotesse spendere se non in caso, che si vedesse in pröto le preparationi d'asaltare Italia: ordinossi ancora vna picciola cötributione annuale per intratenere i Capitani, che restauano in Italia, et per pagare certe pēsioni a' Suizzeri, accioche non hauessero causa di dare fasti al Re di Francia: & di cömune consenso fu dichiarato Capitano generale di tutta la Lega Antonio de Leua, con ordine si fermasse nel Ducato di Milano: del Concilio non fu cöchiuso con satisfatione di Cesare, che instaua, che il Papa allhora l'intimasse; ilquale ricusaua, allegando che in questa mala dispositione de gli animi era pericolo, che non fusse ricusato dal Re di Fracia, & d'Inghilterra; et che facendosi senza loro non poteua introdurre ne vnione, ne reformatione della Chiesa; ma era pericolosissimo non ne nascesse lo Scisma: essere cötento mandare Nuntij a tutti i Principi per indurli ad opera santa: & replicando Cesare, che sarä adunque se essi disentiranno senza giusta cagione? & volendo che in tal caso il Papa gli prometesse d'intimarlo, non potè disporlo: in modo che si disputarono, & mandarono i Nuntij con poca speranza di riportarne conclusioni. Ma non restò anco Cesare piu satisfatto della pratica del parätado, perche essendo venuti a Bologna i due Cardinali mandati dal Re di Francia, & introdotto di nuouo il ragionamento del parätado col secödo genito di quel Re, il Pötesice replicaua a qllo del Duca di Milano propostogli da Cesare, che hauendogli il Re molto prima propostö il matrimonio col suo figliuolo, & egli vdata la pratica con cösenso di Cesare, che allhora dimostrò d'esserne contento, gli pareua fare troppa ingiuria al Re di Francia, se pendenti questi ragionamenti, maritasse la Nipote a vno nimico suo: credere che qsta pratica fusse introdotta dal Re artificiosamente per intratenere, & non con animo di conchiudere, essendoui tanta disparita di grado, & di cöditione: ma che se prima non si escludeua del tutto questa pratica, non voleua fare offesa si graue al Re: ne essendo capace a Cesare

Lega cöchiusa alla difesa d'Italia.

Ant. de Leua generale della Lega. Concilio perche non intimato dal Papa.

Papa perche non maritasse la Nipote al Duca di Milano.

che il Re di Fràcia voleſſe torre per vn ſuo figliuolo vna tãto diſſimile a lui, confortò il Papa, che per chiarirſi de gli inganni del Re, inſteſſe co' due Cardinali, che faceſſero venire il mandato a poterlo cõtraere, iquali dimoſtra- tiſi prõtiſſimi lo fecero in pochiſſimi dì venire in forma ampliffima: onde nõ ſolo ſi eſcluſe ogni ſperanza del parentado con Frãceſco Sforza, ma ancora ſi riſtrinſe la pratica co'l Re di Francia: aggiugnẽdouſi ancora, come molto prima s'era tra loro ragionato, che il Papa, et il Re di Frãcia ſi cõueniſero inſieme a Nizza, Città del Duca di Sauoia, poſta preſſo al fiume del Varo, che è confine tra l'Italia, & la Prouenza. Lequali coſe erano molto moleſte a Ceſare ſi per ſoſpetto, che tra il Papa, & il Re di Francia nõ ſi faceſſe mag- giore cõgiuntione in preiudicio ſuo ſapendo quale fuſſe l'animo del Re cõtra ſe; & dubitando, che nel Pontefice riſedeſſe ancora occultamente la me- moria della ſua incarceratione, del ſacco di Roma, & della mutatione dello Stato di Firenze; monẽdolo ancora lo ſlegno, che quello honore, che gli pa- reua che il Papa gli haueſſe fatto d'andare ad abboccarſi ſeco due volte a Bologna ſi diminuſſe, anzi s'anichilaſſe ſe andaua a trouare per mare il Re di Frãcia inſino a Nizza: ne diſſimulaua queſto diſpiacere, et le cagioni; ma in vano, perche nel Põteſice era fiſſa nell'animo, anzi ardent e la cupidità di queſto parentado, mouẽdolo piu toſto l'ambitione, et l'appetito della gloria, che eſſendo di caſa quaſi priuata haueſſe conſeguito per vn nipote naturale vna figliuola naturale di sì potente Imperadore, et hora conſeguiſſe per vna nipote ſua legittima vn figliuolo legittimo del Re di Frãcia: il che lo moueua piu, che quello, che gli era ricordato da molti, che con iſto parẽtado darebbe colore di ragione, benchè non vero, ma apparente, al Re di Frãcia di preten- dere per il figliuolo, et per la nuora ſopra lo Stato di Firẽze. A queſte male- ſatisfattioni di Ceſare ſi aggiunſe quaſi per cumulo, che facendo inſtãza, che il Papa creaffe tre Cardinali propoſti da lui, ottenne con difficoltà, ſolamẽte l'Arcieſcovo di Bari; ſcuſandoli egli cõ la cõtraditione del Collegio de' Car- dinali: ne mitigò Ceſare che il Papa cõcorreſſe molto prõtamente a fare vna cõfederatione ſecreta con lui, nella quale prometteua pcedere giuridicamẽ- te alle cenſure, et a tutto quello, che fuſſe di ragione cõtra il Re d'Inghilterra & contra Anna Bolenia: et s'obligarono di nõ fare nuoue confederationi, & accordi con i Prẽcipi ſenza conſenſo l'vno dell'altro. Partì adunque Ce- ſare da Bologna il dì dapoì che ſu ſtipulata la cõfederatione, già aſſai certo in ſe medeſimo, che anderebbe innãzi il parentado, & abboccamẽto co'l Re di Frãcia, et dubbio ancora di maggior congiuntione: et imbarcatoſi a Ge- noua paſò in Iſpagna, con intentione aſſai ferma, ſecõdo ſi diſſe, che ſe ſi con- traueua il parentado co'l Re, che quello della figliuola cõ Aleſſandro de' Me- dici non haueſſe luogo. Partì poco di poi il Papa per Roma, accompagna- to da due Cardinali Franceſi, nõ turbati niente della nuoua confederatione

Sospetti, che haueua Ceſare del Papa.

† Ambitione del Põteſice.

† Il Põteſice parte da Bologna per Roma.

perche il Pontefice, come era eccellente nelle ſimulationi, & nelle pratiche, nelle quali non era ſopraſatto dal timore haueua dimoſtrato loro, che il con- chiudere la Lega partorirua la diſſolutione dell'eſercito Spagnuolo: ilche fa- ceua maggiore beneficio al Re di Francia; che non facena nocumẽto il con- traerſi la confederatione, maſſimamente che tra l'obligationi, et l'oſeruan- ze, et eſecutioni di eſſe poteuano naſcere molte difficoltà, et diuerſi impedi- menti. Continuarõſi adunque tra loro le pratiche cominciate, & deſideran- do il Re per honorarſene, & per ambitione piu che per altro, l'andata ſua a Nizza; prometteua per tiraruelo non lo ricercare di confederatione; nõ di tirarlo alla guerra, non di deuiare da' termini della giuſtitia nella cauſa del Re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuoua creatione di Cardinali: & lo ſpignueua anco a queſto aſſai il Re d'Inghilterra, il quale hauẽdo occultamen- te ingrauidata l'innamorata; haueua per celare l'infamia innãzi ſi publi- caſſe, contratto con eſſa il matrimonio ſolemnemente: & hauendone poco poi hauuta vna figliuola, l'haueua in preiudicio della figliuola riceuuta del- la prima moglie dichiarata Prẽcipeſſa del Regno d'Inghilterra: titolo che hanno quelli, che ſono nella prima cauſa della ſucceſſione: per il che non ha- uendo potuto il Papa diſſimulare tanto diſpregio della ſedia Apoſtolica, ne negare giuſtitia a Ceſare, haueua co' voti del concilio dichiarato quel Re eſſere caduto nelle pene de gli attentati: onde egli deſideraua il parẽtado, et l'abboccamento del Papa col Re di Francia, ſperando che il Re fuſſe mezo a medicare la cauſa ſua, & che inducendoli il Põteſice a trattare coſe nuoue come ſperaua, cõtra Ceſare haueſſe a deſiderare di reintegrarlo, & tirarlo nella congiuntione loro: & quaſi per dare legge alle coſe d'Italia, coſtituire vno Triumvirato. Conchiuſi finalmente l'andata non a Nizza, perche il Duca di Sauoia, per non diſpiacere a Ceſare, fece difficoltà di concedere al Pontefice la Rocca; ma a Marſilia, coſa molto deſiderata dal Re, per eſſerli molto piu honore tirarlo ad abboccarſi ſeco nel ſuo Regno: ma non moleſta anco al Pontefice, che deſideraua ſatisfarli piu con le dimoſtrationi, & co'l compiacere alla ſua ambitione, che con gli eſſetti. Sforzauaſi il Pontefice di perſuadere a ciaſcuno d'andare a quello abboccamẽto principalmente per praticare la pace, trattare l'imprefa contra gl'Infedeli, ridurre a buona via il Re d'Inghilterra, et finalmẽte ſolo per gl'interreſſi cõmuni: ma non poten- do diſſimulare la vera cagione, mandò innãzi che andaffe egli a Nizza la nipote in ſu le galee, che il Re di Francia mandò co'l Duca d'Albania, zio della fanciulla, a leuare lui: le quali poi che ebbero condotto la fanciulla a Nizza, ritornate in Porto Piſano, leuarono il quarto dì d'Ottobre il Pon- teſice, con molti Cardinali; & con nauigatione aſſai felice lo conduſero in pochi dì a Marſilia: doue poi che hebbe fatto l'entrata ſolemnemẽte, vi en- trò poi il Re di Francia, che prima l'haueua viſitato di notte: & alloggiati

† Promeſſe del Re di Frãcia perche il Papa vada a Nizza.

Disegni del Re d'Inghil- terra.

† Inghilterra dichiarato de- caduto nelle pene de gli at- tentati.

Abboccamẽ- to del Papa col Re a Mar ſilia.

† Perſuaſio- ni del Papa, che gli Põte- tati ſi condu- chino a Mar ſilia.

† La Nipote del papa va a Nizza.

† Il Papa va a Marſilia.

Partrado concluso in Marsilia tra il Papa, & il Re.

† Ragioni perche il Re desiderasse lo stato di Milano, per il Ducato d'Orliens.

Inurbanità usate da' Ministri d'Inghilterra al Papa.

Consigli del Re comunicati al Papa

† Il Pontefice parte da Marsilia.

in un medesimo Palagio: fecero dimostrazioni gradissime d'amore, et essendo il Re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venire la nipote a Marsilia, il che fatto dal Papa cupidissimamente, che non lo ricercaua per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni: come la fanciulla fu condotta si fece lo sposalitio, & quasi immediato la consumatione del matrimonio con allegrezza incredibile del Pontefice: il quale negoziando le cose sue col Re medesimo, & con somma arte, gli venne in gradissima confidenza & affettione; ancora che contra quello, che hanno creduto molti, et che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitulatione alcuna, uero è che il Papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che s'acquistasse lo stato di Milano per il Duca d'Orliens marito della nipote, cosa molto desiderata dal Re per l'odio, et per lo sdegno contra Cesare; ma molto piu perche mettèdo Orliens in questo stato gli pareua spegnere le cause della contentione tra' figliuoli dopo la morte sua: le quali altrimenti era pericolo che non nascessero per causa del Ducato di Bretagna, il quale il Re l'anno precedente hauena contra le conuentioni fatte del Re Luigi con quei popoli vnito alla Corona di Fràcia; indottigli a consentire piu con l'autorità Reggia, che con spontanea volontà: ne solo il Re non ottenne da lui cosa alcuna nella causa del Re d'Inghilterra, ma per le inurbanità usate da' Ministri di quel Re, & perche gli trouò nella camera del Papa, che gli protestauano, & appellauano da lui al Concilio, mostratene indignatione, disse al Papa, che a lui non sarebbe offesa, se proseguisse quel che era di giustizia contra il Re: non offeso in cosa alcuna l'animo del Pontefice, eccetto che per soddisfare piu a' suoi, che a se medesimo, lo ricercò che gli creasse tre Cardinali; cosa molto molesta al Pontefice, non solo per la reclamatione, che faceva l'Oratore Cesareo, ma perche li pareua cosa di molto momento, et per la electione de' futuri Pontefici, & per le inobedienze, che potessero nascere in vita sua; & poi, aggiugnere tanti Cardinali alla natione Francese, che allhora n'hauena sei: nondimeno per minor male acconsentì a questa dimanda: & oltre a questi credè vno fratello del Duca d'Albania, al quale prima l'hauena promesso: per ogni altra cosa restati tra loro in grandissima fede, & satisfattione, & hauendogli comunicato il Re di Francia molti de' suoi consigli; & specialmente il disegno, che hauena di concitare contra Cesare alcuni de' Principi di Germania, massimamente il Langraui d'Alsa, & il Duca di Vertimbergh, i quali poi la state seguente si solleuarono: poi che furono dimorati a Marsilia circa vn mese partì il Pontefice in su le Galee medesime; con le quali, & con traualgio grande del mare arriuato a Sauona, non confidandosi nelle prouisioni delle galee, ne nella peritia de' gli huomini, che le reggeuano rimadatele indietro fu condotto da quelle d'Andrea Doria a Ciuita vecchia: & ritornato a Roma con grandissima riputatione, & con marauigliosa felicità appresso a quella

massimamente che l'hauenuano veduto o prigione in Castel Sant'Angelo: godè molto pochi mesi il fauore della fortuna, hauèdo già l'animo presago di quello che hauena a succedere: perche è manifesto, che quasi incontinente dopo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente fece far l'anello, & tutti gli habiti consueti a' Pontefici nel sepelirli; & a' suoi famigliari affermoua con animo sedatissimo douere in brieve spatio di tempo succedere la sua morte: nondimeno non deponendo per questo i pensieri, & gli studij consueti, sollecitò che per maggiore scurtà, come pareua a lui, della sua casa, si fabricasse vna Cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto presto hauesse a terminare la felicità de' nipoti, de' quali nimicissimi l'vno dell'altro, Hippolito Cardinale morì non senza sospetto di uelena, non finito ancora vno anno della sua morte: et Alessandro l'altro nipote, il quale dominaua in Firenze, fu con grandissima nota d'imprudenza ammazzato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della medesima famiglia de' Medici. Ammazzato adunque nel principio della state di dolori di stomaco, ne quali soprauenendo febre conquassato da quella, & da altri accidenti lungamente, hora pareua quasi ridotto al punto della morte, hora solleuato, in modo, che daua a gli altri, ma non a se, speranza di salute. Laquale infermità pedente, il Duca di Vertimbergh con l'aiuto del Langraui d'Alsa, & d'altri Principi, & aiutato con danari dal Re di Fràcia, ricuperò il Ducato di Vertimbergh posseduto dal Re de' Romani: e temendosi di maggiore incendio, conuennero col Re de' Romani contra la volontà del Re di Fràcia; il quale hauena sperato, che Cesare per questo moto s'implicasse in lunga, & difficile, guerra, o forse che l'arme vittoriose passassero a turbare il Ducato di Milano. Passò ancora in questo tempo Barbarossa dinetato Bassia, & Capitano generale dell'armata di Solimano, all'acquisto del Reame di Tunisi: ma nel camino scorse i liti di Calauria, et passò sopra Gaeta: onde alcuni de' suoi posti in terra saccheggiarono fondi, con tanto timore della Corte, & de' Romani, che si crede, che se fossero andati innanzi, sarebbe stata abbandonata quella Città, non sapendo di questo accidente cosa alcuna il Pontefice: il quale finalmente non potendo piu resistere all'infermità, si partì il vigesimo quinto di Settembre della vita presente; lasciate in Castel Sant'Angelo molte gioie, & nella Camera Pontificale moltissimi vssicij; ma contra l'oppenione vniuersale quantità di picciolissimi danari. Pontefice esaltato di grado basso con ammirabile felicità al Ponteficato, ma in quello puata fortuna molto varia: ma se si pesa l'vna, et l'altra, molto maggior la sinistra, che la prospera; perche quale felicità si può comparare all'infelicità della sua incarceratione? all'hauer veduto con si graue eccidio il sacco di Roma? all'essere stato cagione di tanto estermio della sua patria? Morì odioso alla Corte, sospetto a' Principi, & con fama piu presto graue, et odiosa, che piaceuole: essendo riputato auaro, di poca fede, et al-

† Il Pontefice afferma douere morire tosto.

† Hippolito Car. de' Medici muore. † Duca Alessandro ammazzato da Lorenzo de' Medici. Malathia del Papa.

Duca di Vertimbergh ricupera il Ducato.

Barbarossa passa alla conquista di Tunisi

Morte di Clemente VII.

Vita di Clemente VII.

Creatione di
Paolo III.

† Belle qua-
lità di Pao-
lo III.

† Prouerbio
vecissimo.

no di natura da beneficare gli huomini: però benche nel suo Pōteficato creaf-
se trentuno Cardinali, nō ne creò alcuno per satisfatione di se medesimo; an-
zi sempre quasi necessitato, eccetto il Cardinale de' Medici, il quale oppres-
so allhora da pericolosa infermità, & in tempo che morendo lasciua i suoi
mendichi, & destituti d'ogni presidio, creò piu tosto stimolato d'altri, che
per propria, & spontanea elettione: & nondimeno nelle sue attioni molto
graue, molto circospetto, & molto vincitore di se medesimo: & di gran-
dissima capacità, se la timidità nō gli hauesse spesso corrotto il giudicio. Mor-
to lui, i Cardinali la notte medesima che si serrarono nel conclaue, elessero
tutti concordi in Sommo Pontefice Alessandro della famiglia di Farnese,
di natione Romano, Cardinale piu antico della Corte: conformandosi i vo-
ti loro col giudicio, & quasi instanza, che n'haueua fatto Clemente, come
di persona degna d'essere a tātō grado proposto a tutti gli altri; huomo or-
nato di lettere, & d'apparenza di costumi: & concorsero i Cardinali piu
volentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno LXXVII. della sua età,
& riputato di complessione debole, & non ben sano, laquale oppenione fu
aiutata da lui con qualche arte, sperarono hauesse ad essere brieve Pōtifica-
to: le attioni, et opere del quale, se saranno degne della aspettatione cōcep-
ta di lui, et della letitia immēsa riceuuta dal Popolo Romano d'hauere dopò
cento tre anni, & dopò tredici Pontefici ribauiò vno Pontefice del sangue
Romano, ne faranno testimonio quelli che scriueranno le cose succedute in
Italia dopò la sua assuntione: perche è verissimo, & degno di somma laude
quel prouerbio, che il Magistrato fa manifesto il valore di chi l'effercità.

I N F I N E D E L V I G E S I M O ,
E T V L T I M O L I B R O .



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O .

Tutti sono Quaderni, eccetto O, ch'è Duerno.